

**Don Pio Marchettini - JACOPO MORIGI E IL SUO COLLEGIO - 1869 - 1969**

Don PIO MARCHETTINI

# IL 1° CENTENARIO DEL COLLEGIO MORIGI



*Storia della Famiglia Morigi  
e dei Benefattori*

*Arte e Storia del Palazzo*

S. E. B. - Piacenza - 1969



Bernardino Pollinari (1813-1896)

*Don Pio Marchettini*

IL PROF.  
JACOPO MORIGI

*1783 - 1856*

e i cento anni  
del suo Collegio

*1869 - 1969*

TIP. S.E.B. - PIACENZA 1969

## P R E M E S S A

*La presente monografia vuole essere il doveroso omaggio di gratitudine alla memoria del fondatore, dei benefattori e di coloro che diedero la loro opera al collegio Morigi nei primi cento anni di vita, perchè i giovani, educati al dovere della riconoscenza, custodiscano il ricordo dei grandi esempi lasciati, che susciteranno in loro il desiderio di essere degni della tradizione centenaria.*

*In un primo tempo il Consiglio d'Amministrazione aveva pensato di affidare questo incarico a persone già note e competenti nei problemi di storia locale; ma molteplici difficoltà non permisero di arrivare ad una conclusione positiva.*

*Eppure bisognava fare qualche cosa nella ricorrenza del centenario!*

*Il forte legame affettivo con il « Morigi », nei più di quindici anni di rettorato, mi spinse sempre a conoscere meglio la storia e le vicende dell'Istituzione, che sono state raccolte in questa circostanza.*

*Così, di ricerca in ricerca, di archivio in archivio, in città e fuori, cioè a Parma, Pavia, Reggio Emilia, Milano e Rimini, fu possibile arrivare al presente volume, che pur nella sua modesta pretesa non fu una lieve fatica, perchè nuovo a questo genere di studi e con poco tempo libero dalle cure... morigine.*

*Ringrazio coloro — e sono molti — che mi agevolarono, in tutti i modi ed in tutte le sedi, nelle ricerche. L'elenco sarebbe troppo lungo: per tutti ringrazio il conte prof. Emilio Nasalli Rocca, direttore della biblioteca comunale di Piacenza, signore sempre e nella cultura e nel consiglio.*

*In questo sentimento di gratitudine, da cui nacque il presente lavoro, mi sia consentito di rinnovare un pensiero alla memoria di Don Claudio Barabaschi, che a Pianello Val Tidone, a Saliceto, all'Oratorio Sacro Cuore di Piacenza ed infine a Roncaglia, mio paese natale, dal 1926 al 1945, fu maestro e guida nella formazione della gioventù e con affetto paterno e con indimenticato esempio mi educò a quegli ideali sacerdotali, che così intensamente mi legarono ai giovani del « Morigi ».*

## INTRODUZIONE

L'argomento della presente monografia è diviso in tre parti: la prima riguarda la famiglia Morigi e gli altri benefattori, la seconda i cento anni di vita del collegio, la terza la storia e l'architettura del palazzo, sede del collegio.

Il periodo di storia quindi oggetto della nostra ricerca va dalla metà circa del 1700, da quando vissero ed operarono gli artefici dell'istituzione, fino ai nostri giorni.

In questi due secoli i nomi dei benefattori e dei continuatori della loro opera furono i rappresentanti di quella eletta e nobile schiera di cittadini, che onorarono la nostra città e ché partecipando agli avvenimenti del loro tempo divennero i protagonisti della storia piacentina.

Perciò il collegio, specialmente nei decenni occorsi alla sua concezione ed alla sua realizzazione, deve essere visto nella prospettiva dei tempi e dell'ambiente, che lo desiderarono e lo crearono. Nacque infatti come un'opera cittadina e quindi in esso si rifletterono le aspirazioni e gli ideali della società piacentina, che erano comuni agli italiani, che operavano per l'unità della Patria.

E' un periodo di profonde trasformazioni politiche e sociali: dal piccolo ducato, sotto la spinta del movimento risorgimentale, si giunge all'unità degli italiani, dal dispotismo illuminato alle forme costituzionali e democratiche, dal monopolio del clero e dei nobili nel censo e nella cultura all'avanzata della borghesia.

Le famiglie di questa ereditano da quelle aristocratiche non solo il censo, rappresentato dalle proprietà terriere, dalle professioni liberali, dall'industria e dal lavoro, ma anche le tradizioni nobili e benemerite della beneficenza cittadina: il nostro ottocento può ricordare una meravigliosa emulazione in questo settore.

*« Il calunniato ottocento (1), anche per opera di illuminati rappresentanti di quella aristocrazia, che si era mantenuta conscia del proprio dovere di prodigarsi a pro dell'umanità, diede cospicui esempi di opere benefiche destinate in uno spirito fervorosamente cristiano, a vantaggio dei bisognosi, dagli asili per i bambini ai ricoveri per i vecchi, così come diede anche impulso ad altre opere di carità nel campo intellettuale non meno importanti di quello materiale ».*

(1) EMILIO NASALI ROCCA - *Il Conte Carlo Luigi Villa Maruffi* - Piacenza, 1955.

Il collegio fu ideato e sorse in questo spirito. Esso era necessario e corrispondeva allo spirito risorgimentale. Infatti con la scuola aperta ai migliori e non riservata ad alcuni ceti, bisognava risolvere concretamente questo grande problema sociale, come l'Alberoni aveva già fatto per gli ecclesiastici provenienti dalle classi umili; le aspirazioni risorgimentali alla libertà ed all'unità della Patria inducevano a cercare nuove forme educative come reazione a quelle ritenute legate all'ordine passato per formare i cittadini di quello nuovo.

Perciò l'ideale sociale e patriottico furono i moventi dei grandi benefattori, i quali però se agirono intimamente convinti che l'educazione della gioventù fosse aperta alle nuove forme politiche la vollero ancorata ai principi cristiani della nostra secolare tradizione, che ispirarono anche la loro generosità.

Così la storia del collegio, nella sua preparazione e nel suo sviluppo, non è solo un fatto locale, ma acquista le dimensioni dello spirito rinnovatore della società e della affermazione della nostra unità nazionale.

E' e rimane un capitolo di storia locale, ma « *per comprendere gli avvenimenti, i costumi, le idealità sociali e religiose, i valori umani d'un secolo portano aiuto anche i personaggi minori, che sono come la voce del loro tempo e le cui opere sono documento prezioso della storia delle idee e dei sentimenti allora dominanti* » (1).

PARTE I<sup>a</sup>

# Famiglia Morigi e Benefattori

(1) P. STANISLAO DA CAMPAGNOLA - *Adeodato Turchi (1729-1803)* - Istituto Storico Cappuccini, Roma, 1961.

## CAPITOLO I

### ORIGINE DELLA FAMIGLIA

L'origine della famiglia Morigi è tanto antica quanto incerta: si perde nel corso dei secoli come quella di tante altre illustri famiglie italiane. Pare che abbia origini remotissime.

Non è da credere che il nome sia collegato ai Mauri, passati dalla Mauritania alla Spagna ed alla Francia, sbarcando infine a Genova; ma può essere che la famiglia abbia avuto origine nella città ligure. E' certo che ben presto si formarono due rami: uno si spinse verso l'alta Italia, l'altro verso il Lazio; nel settentrione prima si fermarono in diverse città, cioè Milano, Como, Pavia ed infine nella Romagna.

Il nome (1) subì diverse modificazioni, le quali compariranno fino all'ottocento. Con il nome Morigi, abbiamo di frequente Moriggi ed anche Moriggia; anzi spesso nei documenti sono usati indifferentemente.

La famiglia Moriggia di Milano, antica e nobile, che per secoli svolse molteplici attività nel Lombardo, agli inizi del seicento raggiunse anche Ravenna, dove per diverse generazioni, fino ai primi decenni del settecento, tenne le più alte cariche amministrative della città.

(1) ANGELO BONGIOANNI - *Nomi e Cognomi - Saggio di ricerche etimologiche e storiche* - Torino, Fratelli Bocca Editori, 1928.

ALBERT DAUZAT - *Dictionnaire étymologique des nomes de Famille et prénoms de France* - Librairie Larousse, Paris.

Maurizio - Patronimico da Mauro, Martire della legione tebea nel 287.

Cognome: Maurigi, Morigi, Moriggia (Lombardi) ecc.

Le forme degli stemmi di questi cognomi sono riducibili a due: la prima con testa di moro al naturale, bendata d'argento, con sopra l'aquila bicipite di nero, coronata sulle due teste.

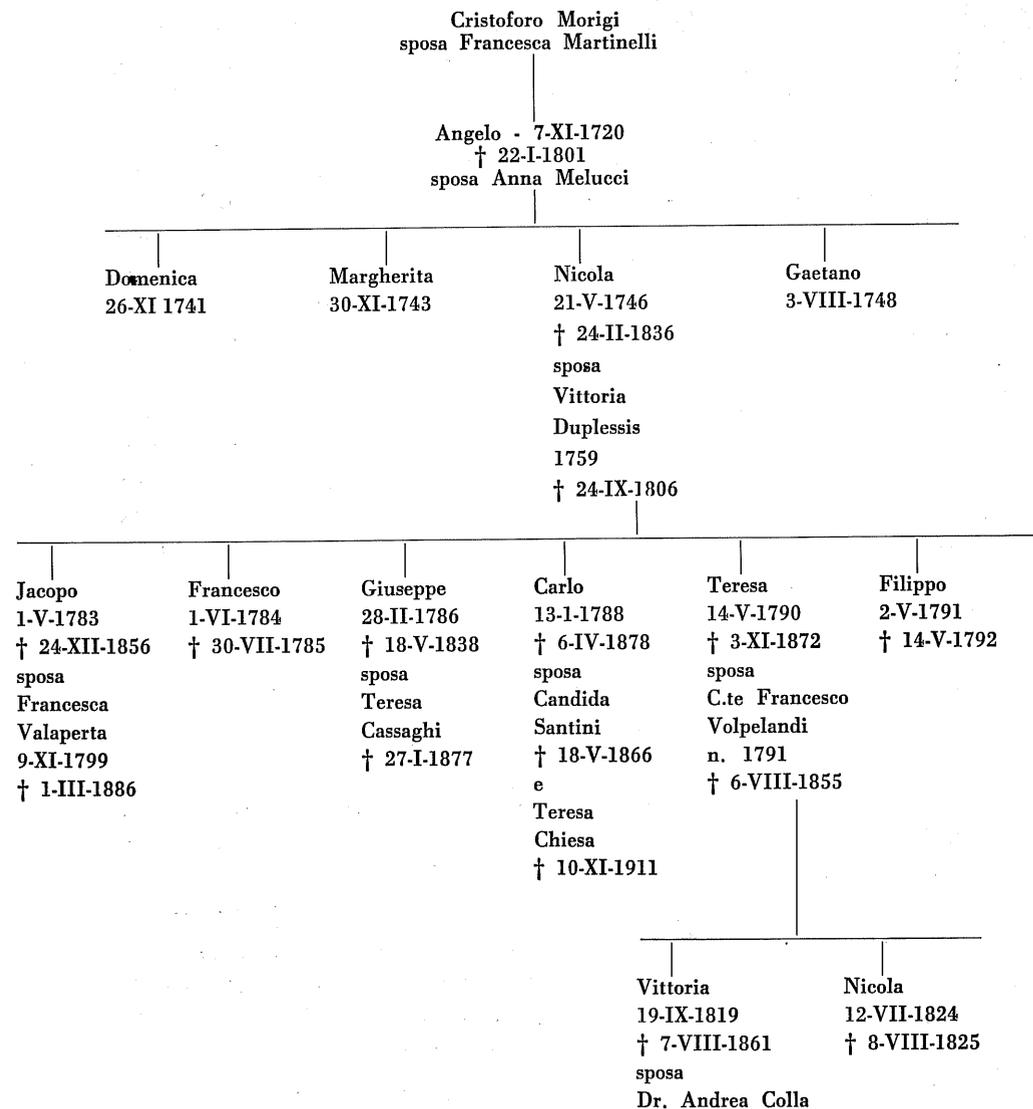
La seconda con gelso al naturale sostenuto da due leoni d'oro, affrontati e contro-rampanti, con sopra l'aquila di nero, coronata.

Lo stemma del collegio si ispirerà alla prima forma.

SPRETI - *Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana* - Milano, 1933.

G. B. DI CROLLALANZA - *Dizionario storico blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili Italiane* - Pisa, 1886-'90.

TETTONI-SALADINI - *Teatro Araldico ovvero Raccolta Generale delle armi ed insegne gentilizie delle più illustri e nobili Casate* - Vol. V, pag. 1920, Lodi - Milano, 1841-'48.



Alcuni suoi membri furono nominati consiglieri del Comune: famoso poi è l'architetto ravennate Camillo Moriggia (1743-'95), autore della facciata di s. Agostino di Piacenza, che pure appartiene al ramo riminese.

Da Ravenna i Morigi passarono nelle varie località della Romagna, fra cui Rimini; nell'area delle province romagnole questo cognome è maggiormente diffuso.

La nostra famiglia Morigi in Rimini abitò rispettivamente nelle parrocchie di s. Bartolomeo e di s. Agnese, due delle parrocchie più antiche ed illustri del centro cittadino. Benchè esse abbiano subito soppressioni e distruzioni per calamità naturali e per i bombardamenti dell'ultimo conflitto, è stato possibile risalire alla fine del seicento, riuscendo a ricostruire con i documenti degli archivi di Rimini e di Piacenza e di altre città un pur breve albero genealogico.

Cristoforo Morigi non apparteneva ad una famiglia nobile, per quanto la moglie sia una Martinelli, nome di grande prestigio per l'arte professata dai suoi componenti, ma di discreta fortuna. Il fatto di abitare in parrocchia di s. Bartolomeo significa che gli avi dovevano esercitare la mercatura, essendone quello il luogo specifico.

## ANGELO MORIGI

Notizie maggiori abbiamo di Angelo Morigi, figlio di Cristoforo, il cui nome è ricordato nella storia della musica sia come compositore sia come violinista e direttore d'orchestra (1).

Angelo Morigi nacque a Rimini il 7 novembre 1720; studiò a Padova il violino con il sommo Tartini, composizione con P. Vallotti, il quale qualche anno dopo ebbe come allievo W. Mozart. Prima del 1760, quasi certamente nel 1756, entrò nella corte di Parma come primo violino della Cappella e, con sovrano decreto del 6 settembre 1773, « S.A.R. Don Filippo Bor-

(1) « Dizionario dei Musicisti » di Carlo Schmidl - Ed. Sanzogno, 1929 - « Storia della Musica » di A. Della Corte e G. Pannain - Torino - Vol. III, pag. 1298 - U.T.E.T., 1944.

*bone degnavasi di nominarlo regolatore della musica istrumentale* » (1).

La sua chiamata alla corte ducale fu dovuta al successo ottenuto in Parma con un concerto alla presenza del Principe. Infatti era un concertista ricercato perchè « *aveva sortito nel maneggio del violino tanta abilità e perizia per cui a nessuno dei tempi suoi era secondo. In Germania, in Olanda, nell'Inghilterra, in Francia ed in altre contrade di Europa, da esso percorse, ottenne più volte plauso e lode. Sovente era chiamato a maestro e direttore dei concerti musicali a Roma ed in altre città fra cui Parma* » (2).

Nominato direttore dell'orchestra, in luogo di Gerolamo Gaspar, diresse (3) fino al 1780 le stagioni liriche di « *Carnovale* » al teatro ducale con la rappresentazione di opere di Paisiello, Anfossi, Cimarosa, Astarita, ecc.

Fra i cantanti di queste esecuzioni è ricordato anche un Andrea Morigi.

Ottimo insegnante, fra gli allievi ebbe Bonifazio Asioli da Correggio (1769-1832), contrappuntista e teorico musicale che del suo maestro pubblicò un piccolo « *Trattato di contrappunto fugato* » (4). Lasciò inoltre diverse composizioni; 6 suonate per violino, 6 trii per due violini e Cello, con B.c. per cembalo, 6 concerti a 4 e 5 strumenti, pubblicati anche ad Amsterdam, altri 6 simili, dedicati all'Infante Filippo; tutti lavori stampati a Parma dall'editore Giuseppe Patrini. La biblioteca Palatina di Parma possiede anche un suo manoscritto: « *Elementi e regole del contrappunto* ».

La sua presenza nella Parma ducale sia come direttore, sia come maestro, dovette essere molto stimata, se nel 1781 il 26 novembre potè indirizzare una supplica al Duca, con esito favorevole.

- (1) « *Ruoli Borbonici di Provvigionamento della R. Casa* » - Archivio di Stato - Parma.
- (2) CARLO SPERANZA - *Tributo alla memoria del Prof. Nicola Morigi* - Milano, Tip. di P. A. Molina, X, 1839.
- (3) PAOLO EMILIO FERRARI - *Spettacoli drammatici-musicali e coreografici in Parma dal 1628 al 1883* - Parma, Ed. Battei, 1884.
- (4) Edizioni Ricordi - Milano - Benchè ritenuto dal Fétis di poco valore, fu poi tradotto da Cristian Fried. Michaelis e pubblicato nel 1816 a Lipsia.

### « *Altezza Reale* »

*Angelo Morigi, umil.mo servo, suddito ed orat.e di V.A.R. dopo venticinque anni di continuo servizio, che ha egli prestato in parte all'Augusto vostro R. Genitore di gloriosa memoria, ed in parte alla stessa R.A.V. in qualità di Primo Violino e di Direttore del R. Concerto, gli avviene da tre anni in qua, che dopo la fatica dell'opere teatrali del Carnevale si è reso soggetto a certi insulti, che per riscaldamento di sangue lo colpiscono al capo e gli cagionano tremori convulsi, per cui è rimasto incomodato di salute per tutte le successive Quaresime dei tre Carnevali passati ed obbligato a farsi fare replicate emissioni di sangue per rissanarsi. Temendo l'umil.mo Oratore che sottoponendosi ad una eguale fatica per l'avvenire gli possa succedere qualche funesto accidente, supplica ossequiosamente l'A. R.V. che in premio degli indefessi servigi per tanti anni da esso prestati alla R. vostra Casa, vogliate degnarvi di dispensarlo solamente dal suonare nelle Rappresentazioni Teatrali d'ora in avanti e che riserbata sia la di lui persona a servire come Primo Violino e Direttore del R. Concerto nelle R.li Funzioni di Chiesa ed alla Camera dell'A.V.R. cogli stessi emolumenti, onori e prerogative, che in ora gode. Tanto spera, implorando. Quam Deus* » (1).

Sulla supplica indirizzata dal Morigi, il Principe Ferdinando pose la sua firma con la risposta « *Accordo* ».

A conferma della supplica accolta abbiamo la nota della contabilità: « *Angelo Morigi I violino e regolatore della musica istrumentale con l'annuo assegno di L. 8.000 di soldo e di L. 2.000 di pensione. Con Reale Decreto del 24 novembre 1781 S.A.R. si è degnato d'accordargli che rimanga d'ora in avanti dispensato dal suonare nelle rappresentanze teatrali, riservandolo quindi solamente a continuare come tale nelle sue R.D. funzioni di Chiesa ed alla sua R. Camera ritenuti stessi emolumenti, onori e prerogative, che attualmente gode* » (2).

Morì in Parma il 22 gennaio 1801.

- (1) Archivio di Stato di Parma - Ruoli della Casa Ducale.
- (2) Archivio di Stato di Parma: Decreti e Rescritti 1781 - II trimestre n. 32.

Da Angelo Morigi ed Anna Melucci nacquero in Rimini due figlie, Domenica e Margherita, e due figli Nicola e Gaetano. Mentre delle prime non abbiamo notizie, di Gaetano, il minore dei fratelli, sappiamo che è noto per aver difeso il veterinario conte Francesco Bonsi con una lettera apologetica, perchè era stato criticato da un altro veterinario, Vincenzo Perale. Il Bonsi nella difesa della sua opera intorno la medicina e la farmacopea ippiatrica, che il Perale aveva criticato piuttosto severamente, credette bene di aggiungervi certe riflessioni fatte sopra ciascun paragrafo da Gaetano Morigi, « *giovane novizzo nell'arte del maniscalco* »; infatti era « *il primo Giovine di Mastro Floriano Prati Maniscalco* » (1).

## NICOLA MORIGI

Il padre del nostro fondatore, Nicola Giuseppe Antonio Morigi, nacque il 21 maggio 1746. L'atto di battesimo era conservato nell'archivio parrocchiale del Duomo di Rimini (2).

All'età di dieci anni Nicola Morigi venne a Parma con il padre, che era stato assunto come primo violino nell'orchestra ducale. Probabilmente compì gli studi umanistici-filosofici frequentando il collegio Lalatta, sorto nel 1775 per l'educazione dei giovani appartenenti alla classe dei cittadini di onesta e civile condizione, ma non d'illustri natali, mentre il collegio dei Nobili era aperto soltanto al patriziato.

« *Scelse poi di essere medico chirurgo per una particolare vocazione della sua naturale inclinazione di voler essere di solievo ai suoi simili* » (3).

(1) Ecco il titolo entro il volume: Lettera di Gaetano Morigi Tirone Veterinario diretta a Vincenzo Perale acciocchè la mandi al suo difensore che si occulta col nome di Marziale Bentitene. Arimino MDCLVIII, nella stamperia Albertiniana, che aveva stampato anche le precedenti opere del Bonsi.

(2) Registro lettera G. 1746-1752; sotto l'anno 1746, n. 36, pag. 32.  
« Die vigesima tertia Maii Millesimo Sept. qdragesimo sexto ego Martinus Ugo-  
lini eccl. Cath. curatus baptizavi Infantem natum die 21 hora 3<sup>a</sup> noctis ex Angelo  
Morigi ac Anna Melucci, coniugibus Paroeciae S. Agnetis, cui est nomen Nicolaus,  
Ioseph Antonius.  
Patrini fuere D.us Laurentius Semprini ac Clara Pretasoli ».  
Riportato da: GUGLIELMO BILANCIONI - *Un chirurgo riminese obliato: Nicola  
Morigi* - in « Rivista di storia critica delle Scienze Mediche e Naturali », anno X,  
n. 5-6, settembre-dicembre 1919, Siena 1920.

(3) CARLO SPERANZA - *op. cit.*

Si laureò in medicina e chirurgia presso l'Università di Parma il 20 agosto 1769, avendo avuto, fra gli altri, come maestri, Michelangelo Cortesi, Flaminio Torreggiani, Giuseppe Camuti e quel Marsilio Venturi che fu il presidente dei Riformatori per un nuovo ordinamento della Facoltà richiesto dai giovani studenti con una supplica a Sua Altezza Reale Don Filippo Borbone. La riforma però non riuscì a liberarsi completamente dall'orientamento umanistico che rimase di grande importanza nella formazione culturale degli studenti e anche dopo la riforma si cercarono per l'insegnamento soggetti ritenuti filosofi. Forse per questo Nicola Morigi appena laureato, con la sua passione per la fisica, per gli esperimenti, per una ricerca viva, che non fosse vincolata a un metodo filosofico, incominciò la carriera di chirurgo e si orientò verso altre scuole.

Il 28 agosto 1770 è nominato chirurgo astante dell'ospedale di Parma, distinguendosi presto fra il gruppo dei giovani chirurghi aperti ai nuovi orizzonti della chirurgia che, in quegli anni, apparivano nelle scuole italiane ed estere, come Pavia, Padova, Parigi e Londra.

Con tale impegno personale e sotto la guida di maestri, illustri per il sapere e per le doti morali, fu in grado di affrontare davanti alla commissione del Protomedicato ducale l'esame di abilitazione al libero esercizio della medicina il 26 ottobre 1772 e della chirurgia il 18 agosto 1773.

Il prof. Righi, non facile alla lode, dichiarava « *il suo allievo capace d'intraprendere e di condurre a buon fine qualunque più ardua e scabrosa operazione chirurgica, oltre di essere molto versato nell'arte ostetrica* ». (Atti del Protomedicato).

E tutta la carriera confermò il presagio del grande maestro.

La preparazione e l'affermazione professionale dovettero essere notevoli se il 1° maggio del 1778 venne nominato, con lettera della ducale segreteria di Stato, primario medico chirurgo dell'ospedale civile di Piacenza e professore di anatomia, in sostituzione ed in aiuto del medico Domenico Pesatori il quale fu in rapporti amichevoli e culturali con lo Spallanzani, quando questi era all'università di Pavia (1).

(1) Nella biblioteca comunale di Piacenza sono conservate lettere dello Spallanzani al Pesatori, inviate anche per mezzo del Morigi.

Il consiglio d'amministrazione degli ospizi civili ratificò la nomina nella seduta del 7 maggio 1778, di cui fu steso regolare verbale (1).

Nelle lettere di nomina e nella delibera citata si dice che venne come aiuto assistente, ma dal 1780 assunse l'ufficio di chirurgo primario e di professore di operazioni chirurgiche e di ostetricia.

Con un'altra lettera della ducale segreteria di Stato del 3 maggio 1791 ebbe la nomina a lettore nell'ospedale civile per istruire i giovani nella carriera chirurgica.

Il prof. Nicola Morigi, stabilitosi a Piacenza dal 1778, vide crescere in città e fuori la meritata fama di grande chirurgo operatore a beneficio della città la quale, con dichiarazione del 31 gennaio 1792 dell'Anzianato della Comunità di Piacenza, gli riconobbe il diritto di cittadinanza.

*« Noi Priore ed Anziani dell'Ill.ma Comunità di Piacenza:*

*Facciamo ampia fede, ed attestiamo a chiunque leggerà le presenti nostre lettere; che il signor dott. fisico Niccola Morigi parmigiano sino dall'anno 1778 dimora in questa nostra città di Piacenza, esercitando con universale soddisfazione di questo pubblico la facoltà di medico, e chirurgo pratico scientifico, e che a norma delle nostre Municipali Costituzioni avendo acquistato, atteso il di lui incolato in questa città da detto anno 1778 a questa parte, il diritto di cittadinanza, perciò come vero cittadino originario piacentino viene da tutti considerato, e riputato, godendo inoltre di tutte queste prerogative, di cui gioiscono gli altri Cittadini Originari Piacentini, prerogative che rendono degni i di Lui figli ad essere ammessi in qualità di alunni in qualunque Nobile Collegio.*

(1) Archivio degli Ospizi Civili - Verbale delle sedute.

... 1778 Indictio XI... die 7 Maii.

Subinde debita cum reverentia perlectae et praesentatae fuere litterae de R. ordine conscriptae a Domino Co. Josepho Sacco Secretario Justitiae et Gratiae Regiae Celsitudinis suae subdatae Parmae diei primae currentis Mensis Maii, in quibus de ordine R.C. demandata fuit substitutio favore artium et medicinae doctoris Nicolae Morigi substitutio muneribus Medici Primarii et Chirurgiae et Anatomiae Professoris in hoc hospitio tentis a D. Medico Domicico Pesatori ut in dictis litteris traditis ad effectum registrandi, ut registravi, et est tenoris sequentis videlicet in fixia 20: Reg. sub. n. 6 AS.

Praefati in proemissam executionem mandaverunt juxta demandata in dictis R. litteris et aliis contenta in litteris D. Domenico Pesatori medico proedicto conscriptis ab Ill.mo D. Protomedico Comite Josepho Camuti dicto Doctori Morigi prestari demandatam assistentiam omnia et proedicta ».

*In fede di che saranno le presenti nostre firmate dall'infra-scritto nostro V. Cancelliere, e munite col suggello delle nostre arme.*

*Dato in Piacenza dal palazzo di nostra residenza il dì 31 gennaio 1792 » (1).*

Il prof. Nicola Morigi assunse la cittadinanza piacentina sia per l'effettiva permanenza a Piacenza, ma anche per provvedere alla sistemazione dei figli, come dice l'attestato di cittadinanza.

Infatti nel 1782 aveva sposato Vittoria Duplessis e dal 1783 abitò nell'ex-via s. Simone, ora via Poggiali 43, allora casa del signor Francesco Maria Anguissola, attualmente di proprietà della famiglia del dottor Tassi.

La moglie Victorine Duplessis apparteneva certamente ad una delle tante famiglie francesi trasferitesi a Parma, quando Don Filippo Borbone nel 1749 dalla Francia venne a Parma. Pare che nella capitale del ducato fossero venuti più di quattromila francesi, sotto la direzione del Ministro Du Tillot, i quali presero in mano tutta l'organizzazione dello Stato. L'influsso francese fu importante in tutti i campi, ma specialmente in quello culturale ed artistico, tanto che alcuni, invece di chiamare Parma « L'Atene d'Italia » del secolo, la considerarono una piccola Parigi, con il suo Versailles a Colorno, dove si parlava francese (2).

Abbiamo notizie di altri Duplessis: Giuseppe, reggente dell'Accademia tragico-comica del collegio dei Nobili in Parma

(1) Dalla cartella: « Nobili e cittadini di Piacenza », nell'Archivio storico Comunale - Titolo del fascicolo: Nobiltà piacentina. - Minute di certificati rilasciati dalla Comunità del secolo XVIII.

Prima ancora di avere il diritto di cittadinanza il prof. Nicola Morigi era entrato nella società piacentina accolto ed onorato dell'amicizia delle più nobili famiglie. Oltre il suo prestigio personale, anche il nome del padre Angelo Morigi, da anni ben conosciuto per la sua fama e posizione artistica nella corte ducale di Parma, frequentata dai nobili piacentini, aveva facilitato l'intrecciarsi di rapporti con i più noti nomi dell'aristocrazia locale. Basti ricordare i nomi dei padrini di battesimo dei sei figli (v. Archivi parrocchiali di s. Eufemia, s. Martino in Foro, ora s. Pietro): marchese Giacomo Mandelli, conte Giuseppe Radini Tedeschi, i coniugi conti Francesco Maruffi e Lelia Scotti da Sarmato, genitori del fondatore del ricovero Maruffi di Piacenza, marchese Sforza Fogliani, duca d'Aragona e Grande di Spagna di prima classe, conte Giuseppe Cassola, marchese Carlo Scotti, marchesa Laura Negroni ved. Michele Camillo Pallavicini.

(2) HENRI BEDARIDA - *Parme et France de 1748 à 1789* - Paris, 1928.

nel 1804, che ebbe anche l'appalto per l'allestimento della stagione lirica al teatro ducale nel 1812; George Victor, noto come iconografo e storico dell'arte francese.

Probabilmente Nicola Morigi conobbe la Duplessis alla corte ducale, dove le due famiglie abitavano o s'incontravano per la loro attività professionale.

La Duplessis naturalmente portò nella famiglia Morigi l'uso della lingua francese e quel gusto di proprietà, quasi di raffinatezza, che contraddistinse sempre anche il Nostro.

Dai registri dello stato d'anime della parrocchia di s. Eufemia risulta che la famiglia Morigi abitò nella medesima casa dal 1783 al 1790 circa e che in essa nacquero i primi cinque figli. Dai registri dello stato d'anime e dei battesimi la famiglia risulta così formata:

Signor Nicolla Moriggi	
Signora Vittoria Duplessè	moglie
Jacopo Filippo Gaetano	nato il 1° maggio 1783
Francesco Angelo	nato il 1° giugno 1784
Giuseppe Carlo Antonio Luigi	nato il 28 febbraio 1786
Carlo Angelo Filippo	nato il 13 gennaio 1788
Teresa Maria Giuseppina	nata il 14 febbraio 1790

Il secondogenito Francesco Angelo morì il 30 luglio 1785. Nel 1798 nel registro dello stato d'anime della Cattedrale compare per la prima volta la denominazione della casa Morigi in via Diritta — ora via XX Settembre n. 130 — ma vi abitavano altre famiglie; quella del Morigi è presente soltanto dal 1799 in poi.

Dai documenti (1) comprovanti la proprietà della casa Morigi risulta che il vasto caseggiato fu acquistato parte per parte in diversi anni e con tanti atti di vendita, retrovendita, cessioni con diritto di ricupero.

Dove abitò la famiglia Morigi dal 1790, quando non compare più in via s. Simone, al 1799, allorchè per la prima volta compare nel registro dello stato d'anime della Cattedrale, cioè in via Diritta, 130?

(1) Archivio Collegio Morigi - Atti notarili.

Essa abitò certamente, almeno per alcuni anni, nella parrocchia di s. Martino in Foro, perchè dai registri parrocchiali (1) risulta che i coniugi Morigi, ivi residenti, ebbero un sesto figlio, Filippo Carlo Martino, nato il 10 giugno 1791 e morto il 14 maggio 1792.

Nel 1799, dai registri della Cattedrale, risulta così formata:

Ill.mo Sig. Nicola Moriggia		CCC (2)	anni 43
Ill.ma Sig.ra Vittoria Duplessis	moglie	CCC	anni 33
Ill.mo Sig. Giacomo	figlio	CCC	anni 16
Sig. Giuseppe	figlio	CCC	anni 13
Sig. Carlo	figlio	C	anni 12
Sig.na Teresa	figlia	—	anni 9

Da notarsi la differente grafia dei nomi e dei cognomi: Moriggi e Moriggia, Nicola e Nicolla; Duplessis e Duplessè. E così in seguito.

A Piacenza il prof. Nicola ebbe modo di perfezionarsi nell'arte chirurgica al punto che la sua fama varcò i confini del Ducato (3).

(1) Archivio della Parrocchia di s. Martino ora in s. Pietro.

(2) Cresima - Confessione - Comunione.

(3) La sua venuta a Piacenza era stata preceduta dalla fama di buon chirurgo per avere partecipato a Parma con il Levacher ad un intervento chirurgico sulla marchesa Mandelli di Piacenza.

Il canonico G. B. Sbalbi, verseggiatore e letterato vissuto fra il secolo XVIII e il XIX, compose una cantica (v. Biblioteca comunale - Libri Pallastrelli, n. 82, Ed. Del Maino) in onore di Angiolo Bianchi per la ricuperata salute con una operazione eseguita « dall'Egregio Signor Dottor Nicola Morigi ».

La cantica consta di 73 versi in terzine a rima ABA - BCB - CDC - ecc.

. . . . .  
. . . . .

Quel mio Alunno però, che della cetra (\*)  
accoppia al Genio i nobili servigi  
per chi contro di Morte ajuto impetra,  
quel già di Te risanator Morigi  
prescelsi io dunque per tant'ardua impresa  
dal mio favor protetti i suoi servigi,  
e buon per Lui, cui diedilo in difesa,  
l'essersi tosto e coraggioso esposto  
del suo acciaio alla dotta utile difesa.

(\*) Nicola Morigi era un valente violinista più che dilettante ed era un ricercato conoscitore di strumenti ad arco.

Durante questo periodo inizia la corrispondenza con il grande chirurgo Antonio Scarpa (1), docente di clinica chirurgica nell'università di Pavia. Dai primi rapporti puramente professionali arrivarono a quelli di amicizia e di confidenza.

Dalle numerose lettere dello Scarpa e dalle citazioni del suo nome in varie memorie scientifiche si può immaginare in quale stima di collega valentissimo fosse ritenuto il Morigi dai maggiori chirurghi del tempo e come il suo consiglio ed i suoi suggerimenti, per la chirurgia in genere e per malati in particolare, fossero tenuti in grande considerazione (2).

Infatti dalle lettere dello Scarpa sappiamo (purtroppo non fu possibile trovare quelle del Morigi) che si scambiavano le più recenti pubblicazioni, a mano a mano che ciascuno poteva conoscere, ed anche le più aggiornate tecniche chirurgiche e relativi strumenti. Anzi il Morigi stesso inventò e adattò diversi strumenti (3), che furono introdotti con successo anche nella clinica universitaria dello Scarpa, benchè questi per la sua posizione universitaria e specialmente per il suo temperamento, fosse

(1) ANTONIO SCARPA - *Epistolario* (1772-1832), Pavia, Tipografia B. Bianchi, 1938. Lettere inedite di Antonio Scarpa scelte dai professori Aurelio Cordero e Angelo Amadei in « L'Ateneo Parmense », organo delle Facoltà di Medicina e Scienze dell'Università di Parma, vol. XXIII, fasc. I (gennaio-marzo 1952). Le più interessanti sono quelle conservate — manoscritte — nella Biblioteca comunale di Piacenza: Ms. Comunale 296 - 2° - Ms. Com. 302 - 20°. Le prime sono citate con « L'Ateneo Parmense »; le seconde con Ms. Com. Da notare che alcune lettere sono in entrambe le raccolte.

(2) CARLO SPERANZA - *op. cit.* Nicola Morigi fu pur in corrispondenza con parecchi maestri italiani e stranieri: con G. P. Frank e Paletta, con il francese Maunoir ed altri, con lo svizzero Odier e con l'austriaco Kern.

(3) ANTONIO SCARPA - *Trattato delle principali malattie degli occhi* - Ed. V - Vol. II, Pavia, Tip. Bizzoni, 1816. « Il Dottore Morigi medico chirurgo dello Spedale di Piacenza, uno dei più dotti e valenti operatori che vanti presentemente l'Italia, ha già adottato da parecchi anni in qua per la depressione della cateratta l'uso dell'ago uncinato di cui si parla, e ciò con tale facilità e costante buon successo, che egli non lascia occasione di commendare e promuovere la pratica di questo stromento ». Lo Scarpa ne aveva introdotto l'uso, perchè « un accidente accadutomi nell'operare una cateratta con ago retto mal temprato mi ha comprovato l'utilità dell'ago uncinato a preferenza del retto ».

Già in una lettera del 20 maggio 1799 dava notizia del successo allo stesso Morigi: « I miei studenti sono rimasti così soddisfatti che il nostro coltellinaio si trova assediato nella sua bottega, perchè faccia di questi aghi che si fa pagare a gran prezzo ».

CARLO SPERANZA - *op. cit.*, ricorda che inoltre costruì un litotomo, con il quale praticò la prima operazione dell'estrazione della pietra, due coltelli per migliorare l'estirpazione delle tonsille e corresse l'apparecchio di continuata estensione per la frattura del femore.

un accentratore inesorabile, di vivace intolleranza con le opinioni diverse dalle sue per cui ebbe contrasti e discussioni puntigliose, raccolte in lettere aperte ai suoi contraddittori (1).

Il Morigi, di carattere mite e riservato, spesso si faceva il portavoce delle diverse opinioni ed era il destinatario delle pubblicazioni che poi trasmetteva agli interessati: era quindi sempre aggiornato sulle questioni mediche più discusse. Anche nelle lettere di carattere particolare e familiare lo Scarpa non mancava di tenerlo informato. Nel 1803 scriveva all'amico: « Non mi sono pervenute novità relative alla nostra professione ».

Lo Scarpa sottoponeva casi al nostro, ne chiedeva il consiglio e come godeva nel sentire del successo di brillanti operazioni, si rammaricava che non tutti lo tenessero nella stima dovuta. Per questo in una lettera del 1801 ha un'amara espressione per i piacentini: « ... Essi meriterebbero che li abbandonaste e, se stesse a me, farei loro volentieri questo scherzo » (2).

Però, se è vero che intrigo, clientelismo politico ed interessi personali non favoriscono di frequente i migliori professionisti, dobbiamo dire che ci furono (ed auguriamoci che ce ne siano sempre) cittadini ed amministratori che seppero scegliere e tenere cari uomini di indiscusso valore, come fecero con i Morigi.

Anche l'amministrazione degli ospizi civili piacentini diede prova della stima verso il suo valente primario.

Infatti il 16 gennaio 1807, essendo vacante il posto di incisore anatomico per la rinuncia del dott. Mischi, il consiglio

(1) ENRICA MALCOVATI, in « Lettere inedite di Antonio Scarpa e un episodio di vita universitaria pavese del primo Ottocento » - Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano, scrive: « Lo Scarpa conservò la carica di Direttore della Facoltà medica anche dopo aver lasciato nel 1813 per ragioni di salute l'insegnamento e continuò a dominare da dittatore nella Università di Pavia ».

ACHILLE MONTI, *La figura di Antonio Scarpa nella Storia e nella Scienza e nelle fortune dell'Università di Pavia*, Pavia 1927, pur ricordando quello che la Medicina e l'Università debbono al genio dello Scarpa, non tace ombre e luci del suo carattere, dei suoi amori e odi, del suo egoismo smisurato, per cui morì abbandonato da tutti.

I Morigi, anche se non trattati sempre con generosità e con disinteresse, furono sempre legati allo Scarpa e fedeli all'amicizia da lui concessa a pochi e spesso per calcolo, perchè desiderosi di partecipare alla vita culturale universitaria ed alieni dalle discussioni polemiche e da ambizioni personali.

(2) « L'Ateneo Parmense ».

di amministrazione deliberava: « *Presi in considerazione i lunghi ed assidui servigi del Dott. Nicolla Moriggi, prestati nella qualità di Chirurgo Primario dell'Ospizio principale, ha nominato al detto impiego di incisore il Sig. Giacomo Moriggi coll'annuo soldo di franchi 174 e centesimi 25. Esso però non assumerà da disimpegnare le funzioni che il giorno primo gennaio del prossimo anno 1808 e ciò all'oggetto che lo stesso, Sig. Giacomo possa continuare per il corrente anno gli studi e la pratica, alla quale si applica attualmente a Pavia* » (1).

Nel 1810 gli venne deliberato un aumento di stipendio ed il Prefetto per mezzo del Sotto-Prefetto, raccomandava vivamente tale decisione perchè: « *E' un uomo degno di stima e prezioso per gli Ospizi Civili e non dovete trascurare nulla per legarlo maggiormente alla Istituzione Ospedaliera* » (2). Un'altra testimonianza del suo alto valore professionale fu la nomina alla cattedra di clinica chirurgica ed operazioni chirurgiche all'università di Pavia, comunicatagli con dispaccio governativo da Vienna il 15 agosto 1814, su segnalazione dello Scarpa. A Pavia ebbe colleghi famosi nella storia della medicina, come Borda, Brugnatelli e Panizza. Con questa nomina egli coronava il suo curriculum scientifico meritatamente.

In data 30 agosto 1814 egli stesso scrisse all'amministrazione degli ospizi civili per comunicarle che con l'ottobre avrebbe assunto la cattedra all'università di Pavia, proponendo di essere rimpiazzato nella carriera di medico chirurgo dell'ospedale da suo figlio Giacomo. La delibera inviata al Governatore di Piacenza fu approvata il 19 settembre ed il 20 dello stesso mese ne fu data comunicazione al prof. Nicola ed al figlio dott. Giacomo.

La stampa (3) così commentava la partenza del prof. Nicola Morigi.

« *Questa mattina è partito per Pavia il celebre medico e chirurgo il signor dottore Nicola Morigi.*

*Dietro la preposizione spontanea della Università di Pavia e di Bologna Egli è stato nominato Professore di Clinica Chi-*

(1) Archivio Ospizi Civili - Piacenza - Delibere.

(2) Archivio Ospizi Civili - Piacenza - Lettere.

(3) « Gazzetta di Parma » - 2-11-1814.

*rurgica in quella di Pavia. Questa destinazione assai onorevole per se medesima, la è assai più ove si consideri che il Signor Moriggi è chiamato a succedere ad uno dei primi chirurghi ed operatori d'Europa, il Signor Professore Scarpa, il di cui nome è maggiore di ogni lode.*

*Circostanze lusinghiere per noi; in qualche modo è nostra la gloria di questo concittadino, che tale possiamo chiamare il Sig. Moriggi, vissuto 38 anni con noi, circondato dalla ammirazione pubblica avendovi sostenute le prime cariche della sua professione ed intrapreso continuamente con meravigliosi successi, le cure più malagevoli. Nel vivissimo dolore di vedersi rapito un uomo illustre cotanto, può aver solo conforto nella promessa che Egli ne ha fatto di tenersi sempre Piacentino e di venire a passare con noi tutto il tempo, che le sue numerose incombenze gli lascieranno libero ».*

Il Governatore inoltre, nella sua risposta di approvazione, proponeva di considerare il prof. Nicola Morigi come addetto allo « Spedale Grande » e di conservargli quindi il relativo stipendio. La proposta fu accettata ben volentieri per la prima parte, ma in quanto allo stipendio l'accordo non fu completo e duraturo, se l'interessato il 21 gennaio 1815 scriveva da Pavia all'amministrazione « *lagnandosi, per aver inteso che la Commissione cerca di diminuire il suo salario* » (1).

Il prof. Nicola Morigi tenne la cattedra universitaria per tre anni, come ricorda la lapide della cronotassi dei cattedratici nel Policlinico S. Matteo di Pavia, cattedra che lasciò « *per volontaria dimissione e per circostanze particolari e proprie* » (2).

Libero dagli impegni accademici, con dispaccio dell'I.R. Governo del 2 giugno 1818 veniva chiamato a sostituire il rinomato prof. Paletta, direttore e primario chirurgo dell'ospedale grande e luoghi pii di Milano, colpito da grave malattia.

Nella causale della scelta del Morigi si dice che è « *uno dei più valenti chirurghi, che vanta l'Italia* » (3).

Interessante la reazione degli aiuti ed assistenti ospedalieri,

(1) Archivio Ospizi Civili - Lettere.

(2) CARLO SPERANZA - *op. cit.*

(3) Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano - Cartelle del Personale, lett. M.

i quali inviarono una nota di protesta, sottoscritta da tutti, alla superiore autorità « *per aver inflitta un'onta ai Chirurghi e Vicechirurghi effettivi dell'Ospedale in quanto, assumendo un sostituto non fidavano della loro opera, onta maggiore in quanto codesto sostituto era estraneo di servizio e di nazione. Questa rimostranza non intende oscurare i meriti del Capo chirurgo proposto e nominato ad una tal carica da un Governo equo, giusto ed illuminato, ma per far presente che anche in passato il Paletta era stato sostituito lodevolmente* » (1).

Il Governatore rispose che il reclamo non era attendibile. Il 18 febbraio 1819, rientrato il Paletta, fu revocata la nomina del Morigi, il quale ebbe una lettera di encomio.

Rimaneva ancora a Milano professore di ostetricia al S. Caterina alla ruota e nell'ospizio delle partorienti, nominato con dispacci governativi dell'8 e del 20 febbraio 1819.

Per questa ultima nomina scriveva lo Scarpa al figlio Giacomo il 14 febbraio 1819: « *Per la Scuola e pratica d'Ostetricia al S. Caterina, il padre, protetto dal Governo, non potrà avere rivali al suo livello e tutto Milano consulerà Lui per operazioni* » (2).

Invece le cose andarono diversamente.

La duchessa Maria Luigia, dal 1816 venuta a reggere i nostri ducati, desiderando uno speciale chirurgo per la sua persona scelse il prof. Nicola Morigi, che si trasferì da Milano a Parma nel 1820. Con decreto ducale del 30 gennaio 1820 volle pure creare, per il Morigi, una clinica chirurgica superiore nello ospedale maggiore e lo nominò anche ispettore generale degli ospedali dello Stato e consultore degli ospizi civili di Parma e Piacenza. Nel 1821 fu nominato membro del Protomedicato.

Nel 1825, morto l'archiatra dott. Luigi Frank, gli succedette il Morigi nella qualità di medico dell'Augusta Sovrana, seguendola nei viaggi a Vienna, Napoli, Ginevra ecc. ... Il 10 dicembre 1825 con decreto sovrano « *Il Prof. Morigi Medico-Chirurgo della nostra Sovrana è nominato Cavaliere del S.A.I.*

*ordine Costantiniano di S. Giorgio per servizi personali a noi resi* » (1).

Il 27 settembre 1832 con rescritto sovrano « *la Scuola di Clinica Chirurgica e di Operazioni chirurgiche sul cadavere è riunita a quella di Clinica Superiore, affidata al Professore Cavaliere Morigi. Questa Scuola di Clinica Chirurgica e di Operazioni chirurgiche sarà addetta alle Scuole Superiori di Parma e perciò il Professore di essa avrà diritto agli emolumenti degli esami e delle lauree conferiti quale Professore delle Facoltà* » (2).

Il 20 dicembre con rescritto sovrano « *attesa la spontanea rinuncia d'anzianità fatta dai Professori Pietro Pasquali, Luca Balestra e Cavaliere Carlo Speranza a favore del loro collega Cavaliere Professore Nicola Morigi, è a questo concesso di prendere nelle funzioni accademiche e nelle riunioni tutte dei Professori quel posto, che avrebbe preso se il 30 gennaio 1820, epoca in cui fu chiamato alla Cattedra di Clinica Chirurgica Superiore nello Spedale, avesse ottenuto la nomina di Professore attivo nelle cessate Università. La presente sovrana concessione dovrà ritenersi soltanto personale per Morigi, nè dovrà mai dare diritto al suo successore di fare uguale domanda* » (3).

Nel medesimo anno, morto il dottor Stefano Mistrali, professore di clinica chirurgica nella ducale università, una disposizione superiore riunì le due cliniche in una sola e perciò il Morigi divenne professore ordinario della medesima università.

Esegui interventi chirurgici e tenne le lezioni accademiche malgrado l'età avanzata.

Lasciò ogni attività per una litiasi arteriosa, vivendo nel conforto della lettura e dell'amicizia. « *Si dispose con religiosa rassegnazione all'ultimo fine, che vedeva avvicinarsi con animo tranquillo e per il quale volle essere ristorato di ogni soccorso della religione* » (4).

Morì il 24 febbraio 1836, alle 11,15 quasi novantenne. Dall'atto di morte registrato nel comune di Parma risulta che

(1) Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano - Cartelle del personale, lett. M.

(2) Biblioteca Comunale - Ms. Comunale 296 - 2°.

(1) Leggi e Decreti degli Stati Parmensi - Archivio di Stato Piacenza.

(2) *Ibidem.*

(3) *Ibidem.*

(4) « La Gazzetta di Parma » - n. 18, 1836.

morì nella casa ducale, dove evidentemente abitava.

Fu sepolto nell'arca dei professori universitari, posto nella navata destra del cimitero di Parma. Una lapide, con epigrafe, dettata dal prof. Giovanni Rossi, lo ricorda ancora.

AL CAV. NICOLA MORIGI  
PROFESSORE DEL PARMENSE ATENEO  
NELLA CHIRURGICA SCIENZA VALENTISSIMO  
ARCHIATRA  
DELLA MAESTA' DI MARIA LUIGIA  
PER COSTUMI INTEGERRIMO  
MORTO NONAGENARIO NEL MDCCCXXXVI

Giovanni Rossi  
Amico e Collega riconoscente.

Così lo stesso prof. Giovanni Rossi ne delinea la figura morale (1).

« Nel giudicare le opere altrui fu sempre modesto, rispettò le opinioni altrui, quantunque ne fosse discorde. Era straniero all'ambizione ed alle ricchezze e prova ne dà la vita da Lui condotta in Corte. Era indifferente in ogni cosa, la quale non riguardava il suo ministero e sempre puro di coscienza non lo turbarono le agitazioni, che sogliono spesso provare gli uomini collocati in grado eccelso ».

Carlo Speranza (2), che fu collega e quasi coetaneo di Nicola Morigi, così disse di lui: « Anteponeva al vile guadagno il bene e la felicità dei suoi simili con vivo amore per l'arte sua e l'ardente desiderio di giovare alla sofferente umanità. Sentiva gli affetti ed amò i suoi figli con ispirare ad essi i precetti della morale, della religione, la carità dei suoi simili, la brama del sapere, dello studio, l'amore della gloria e della virtù ».

(1) « La Gazzetta di Parma » - n. 18, 1836, pag. 79.

(2) CARLO SPERANZA - *op. cit.*

## CAPITOLO II IL FONDATORE

Il prof. Giacomo Morigi nacque dunque veramente a Piacenza il 1° maggio 1783. Cadono così tutte le incertezze e le notizie giornalistiche, che dicevano fosse stato portato a Piacenza ancora in tenera età, nato in un paese mai determinato.

Nacque nell'attuale via Poggiali n. 43, ex-via san Simone, nella casa della famiglia del dott. Tassi, allora del sig. Francesco Anguissola.

Fu battezzato nella Parrocchia di s. Eufemia (1) nello stesso giorno della nascita; gli fu padrino il nobile marchese Giacomo Mandelli, rappresentato dal conte Giuseppe Radini Tedeschi e madrina la marchesa Lelia Scotti da Sarmato.

Del padrino ebbe pure il nome, anche se Giacomo si chiamava il nonno materno. G. B. Rebasti (2) dice che « la madre tentò l'allattamento del proprio figlio Giacomo, ma dovette darlo a nutrire ». Certamente ciò fu dovuto alla nuova gravidanza della madre, la quale ebbe il secondo figlio tredici mesi esatti dopo la nascita del primo.

(1) Archivio della Parrocchia di s. Eufemia - Libro 4, n. 679, pag. 52.  
Anno Domini millesimoseptingentesimo octuagesimo tertio die prima Maii IACOBUS PHILIPPUS CAIETANUS natus nocte praeterita huius diei ex Domino Nicolao filio Domini Angeli Moriggi in utraque medicina doctore et ex Domina Victoria filia Domini Jacobi Duplessé coniugibus; hodie vero a me infrascripto Parocho baptismali lavacro fuit regeneratus.  
E sacro fonte susceperunt Ill.mus Comes Ioseph Radini Tedeschi vicariae S. Firmi Domini Jacobi Mandelli vicariae S. Dalmatii et Ill.ma Domina Marchionissa Lelia Scotti vicariae S. Jacobi maioris.

Pro fide Ego D.nus Poggi Ioseph Parochus affirmo.

(2) Lettera di G. B. Rebasti a Luciano Scarabelli - Ms. Com. N. 302 - 17°.

Il Mandelli (1) era amicissimo del prof. Nicola Morigi e fu sempre affezionatissimo al figlio Giacomo, del quale s'interessò in seguito, soprattutto nella scelta del collegio per gli studi umanistici e per la sua educazione, fin dalla prima fanciullezza.

Il Mandelli teneva di frequente presso di sè il giovane, specialmente d'estate nella sua villa di campagna.

L'attaccamento del Mandelli al Nostro, sorto per l'amicizia con il padre, era alimentato anche dalle aspettative che intuiva nelle rare doti del ragazzo.

I rapporti delle famiglie Mandelli e Morigi influirono in modo singolare nella vita del Nostro. Il conte Giacomo Mandelli era figlio del conte Giuseppe che, con testamento del 1777, lasciò un ingente patrimonio terriero ed il palazzo nell'omonima via di Piacenza. Gran parte di questo patrimonio, nello spazio di un trentennio, fu destinato alla beneficenza cittadina ad opera di diversi componenti della famiglia (2). Infatti il conte Giacomo ebbe tre fratelli: Dondazio, dal quale nacquero due figli, Mariana e Bernardino, che legò tutto il suo per la fondazione di un ospedale per malati cronici, detto appunto ricovero Mandelli; Nicolò, balì e gran croce dell'ordine equestre gerosolimitano ed ambasciatore a Venezia, che fu fondatore dell'opera pia chiamata appunto Mandelli; Giovanni, che fu abate e benefattore dell'ospedale. Il conte Giacomo sposò Maria Maruffi, zia del conte Maruffi, fondatore dell'omonimo ricovero.

Il Mandelli dimostrò il grande affetto ed interessamento per il Morigi nelle sue disposizioni testamentarie del 30 dicembre 1791, appena prima della sua morte, avvenuta nel 1792.

Infatti così disponeva (3):

*« Nomino mio erede universale in tutti li miei beni, crediti, diritti, ecc., la signora Marchesa Donna Maria Maruffi, mia diletta consorte.*

*Gravo però la prefata signora marchesa antedetta mia erede universale a mantenere vita però di lei natural durante e non più oltre, a mantenere, replico, di vitto e vestito il signor Giacomino Morigi, mio figlio spirituale per averlo io levato al sacro fonte battesimale e figlio*

(1) GIOVANNI PETTORELLI - *Biografia di Jacopo Morigi* - Piacenza, Tip. Favari, 1875.

(2) MENSI - *op. cit.*, voce Mandelli.

(3) Archivio Notarile Distrettuale di Piacenza - Atti Notaio Rossi - Anno 1791.

*legittimo e naturale del signor Dottor Fisico Nicolla Morigi e frattanto a fare in modo che il detto signor Giacomino Morigi apprenda le belle lettere e a mantenerlo perciò in collegio o a farlo instruire da un bravo magistro.*

*Venendo in qualunque tempo a morire la detta signora marchesa mia madre ed erede universale antedetta, voglio, ordino e dispongo che tutti li beni per me comprati dalli Signori Madre e Figli Cornelj posti nel luogo di Partitore e come di detto acquisto ne consta da rogito ricevuto dal detto Signor Dottore Rossi li 9 giugno 1790 ovvero (ed al quale) vadino ed intieramente pervenghino a detto signor Giacomino Morigi mio figlio spirituale, che io fin d'ora e per caso di detta morte espressamente sostituisco in detti beni soltanto a detta Signora Marchesa mia moglie ed erede universale antedetta.*

*E qualora il detto signor Giacomino premorisse a detta Signora Marchesa mia moglie, oppure in qualunque tempo venisse a commettere (che Dio lo tenghi lontano) un qualche delitto che meritasse confisca e come in appresso, allora in tal caso o casi, dichiaro, voglio e dispongo che detti beni per me comprati da detti signori Cornelj, come sopra, vadino ed intieramente pervenghino al detto signor Dott. Fisico Nicolla Morigi, padre di detto Signor Giacomino; quale signor Dottore similmente sostituisco in detti beni soltanto a detta Signora Marchesa mia moglie ed erede come sopra; nei casi però soltanto di premorienza o di commesso delitto e come sopra e non altrimenti.*

*Siccome mi preme assaissimo che le persone da me beneficate si astenghino da delitti e che li detti beni per me comprati da detti signori Cornelj, dopo la morte della prefata signora Marchesa mia moglie ed erede antedetta, vadino e pervenghino intieramente al detto signor Giacomino Morigi e intieramente si conservino presso il medesimo oppure presso il detto signor dottore Nicolla di lui padre e come sopra e che insomma non possano mai pervenire ad alcuna Camera o Fisco pertanto qualora il detto signor Giacomino Morigi commettesse o tentasse o pensasse di commettere un qualche delitto che meritasse confisca, allora in tal caso o casi e tante volte e quanto lo privo onninamente, anche un'ora prima del commesso tentato o pensato delitto e lo escludo dal beneficio di detta sostituzione e dalli detti beni di Partitore nei quali sostituisco in tal caso o casi il detto signor Fisico Nicola Morigi, se sarà vivo e nel caso in cui egli più non vivesse sostituisco in parti uguali li due di lui figli Pepo e Carlo fratelli Morigi. Qualora però il detto signor Giacomino Morigi dopo il commesso, tentato o pensato delitto fosse rimesso in grazia del Principe, allora ed in tal caso, voglio che li siano restituiti li detti beni, eccettuati però i frutti percepiti nel tempo intermedio ».*

Anche la moglie del Mandelli marchesa donna Maria Maruffi ricordò il figlio spirituale del marito nel suo testamento del 31 maggio 1803 dettato al notaio Francesco Roffi pochi giorni prima della sua morte:

« Finalmente essa signora disponente ha confermato e ratificato in ogni sua parte il legato fatto dal sig. marchese Giacomo Mandelli suo marito a favore del signor Giacomo Moriggi, riportandosi in ciò intieramente al di lui testamento; che anzi a titolo di legato ha lasciato per una sola volta al signor Nicolò Moriggi, padre del suddetto signor Giacomo pezze duecento di Spagna a titolo di legato perchè se ne valga per il mantenimento del suddetto signor Giacomo di lui figlio all'Università di Pavia, ove desidero che profitti a proprio vantaggio ed a decoro di questa città » (1).

Secondo l'uso dei tempi il prof. Nicola Moriggi avrà mandato i figli per gli studi elementari da qualche maestro privato che in città numerosi tenevano corsi per i figli delle famiglie agiate; ma è anche probabile che il maestro medesimo andasse nella casa del padre, poichè aveva quattro figli da istruire nei corsi elementari.

#### AL COLLEGIO - CONVITTO DI REGGIO EMILIA

Per gli studi di retorica, di umanità e di filosofia fu mandato (2) al Collegio-Convitto di Reggio Emilia, rinomato per gli studi e per l'educazione impartita.

Che cosa avrà determinato la scelta di un collegio fuori Piacenza? Certamente il padre non aveva dimenticato il desiderio del conte Giacomo Mandelli il quale, lasciando una cospicua eredità al « suo figlio spirituale », aveva manifestato le sue intenzioni ed aspettative.

La scelta sarà stata pure determinata dalla situazione molto confusa delle scuole piacentine in quel tempo.

A Piacenza la scuola per una formazione veramente culturale dei cittadini laici (gli ecclesiastici avevano il seminario vescovile, il collegio Alberoni, ed alcuni monasteri) era il collegio di san Pietro, tenuto dai Gesuiti fino dal 1595.

Nel 1768 il Du Tillot cacciò i Gesuiti, sostituendoli con

(1) Archivio Notarile Distrettuale di Piacenza - Atti Notaio Francesco Roffi - Anno 1803.

(2) PETTORELLI - *op. cit.*

secerdoti scelti tra il clero secolare e tra gli alunni del collegio Alberoni.

Nel 1793 il Duca Don Ferdinando abrogò il decreto di espulsione dei Gesuiti, per cui i membri della disciolta Compagnia (era stata soppressa da Clemente XIV nel 1773 e sarà ristabilita nel 1814) ripresero la direzione delle scuole di Piacenza, tenendole fino al 1806, quando il Governatore Junot li bandì nuovamente.

Quindi negli anni, in cui i fratelli Moriggi iniziavano gli studi umanistici, la situazione era molto incerta per i possibili e facili mutamenti e per la mancanza di stabilità del corpo insegnante. Inoltre troppo accesa era la lotta fra le correnti, che propugnavano opposti indirizzi nell'insegnamento e nella direzione stessa dell'istituto.

Il collegio-convitto (1) di Reggio Emilia fu fondato nel 1750 dal Giacobazzi, Ministro del Duca Francesco III di Modena, il quale andava maturando l'idea di istituire nella città un collegio, in cui potessero essere accolti i giovani, che, pur non essendo nobili, appartenessero a famiglie distinte, dato che ad essi non era concessa l'ammissione al collegio san Carlo di Modena, riservato ai nobili.

Dal Giacobazzi fu proposta ed accettata la soluzione di ammettere nel seminario collegiali secolari come alunni nelle scuole, ma in convitto separato e con divisa diversa.

Il convitto ebbe insigni maestri: basti citare Lazzaro Spallanzani e Bonaventura Corti.

Dalle relazioni di alcuni annuari, dai programmi di accademie e di rappresentazioni, nelle quali quasi tutti i collegiali dovevano dare saggio di abilità nelle materie, nelle quali maggiormente si distinguevano, si può desumere l'alto livello raggiunto dal collegio-convitto di Reggio Emilia, nel quale era stata costituita, secondo l'uso dei tempi, l'« Accademia dei Pronti ». Al collegio nei nobili di Parma fu costituita l'« Accademia degli Scelti », nel monastero benedettino di Parma quella degli « Elevati ».

Oltre le materie comuni erano impartiti insegnamenti vari: scherma, ballo, suono, pittura, ecc. Durante la villeggiatura i

(1) EMILIO COTTAFANI - *I Seminari di Reggio nell'Emilia* - Reggio, 1907.

collegiali avevano modo di esercitarsi anche nella caccia nelle riserve ducali.

Forse l'esperienza personale di questo collegio avrà influito sul Morigi nel creare la sua opera che egli volle, sotto molteplici aspetti, tanto simile a quella, in cui era stato accolto.

Il seminario-collegio fu soppresso il 30 luglio 1798 per cui i giovani probabilmente emigrarono verso collegi vicini; la mancanza di documenti dell'epoca a Reggio Emilia, al san Carlo di Modena, al Lalatta ed a quello dei nobili di Parma non ha permesso di stabilire dove si sia trasferito il Morigi.

Probabilmente con il nostro compì gli studi umanistici-filosofici anche il fratello Giuseppe che troviamo insieme nei corsi universitari.

Il dott. G. B. Rebasti, compagno di studi del Nostro, suo amico ed esecutore testamentario, in una lettera (1) a Luciano Scarabelli del 23 aprile 1857 dà alcune informazioni sugli studi dei fratelli Morigi per una memoria (2), che lo Scarabelli scrisse sulle disposizioni testamentarie del fondatore.

Il Rebasti scriveva: « *Giacomo Morigi fece i primi studi in Correggio, ma non è quasi possibile sapere sotto quali Maestri. La filosofia e gli elementi di matematica furono a Lui e al già defunto fratello Giuseppe insegnati dal Ferrari (3), che era qui giudice (era il padre del maggiore). La fisica studiò in Pavia, dove continuò gli studi di medicina e chirurgia* ».

Rebasti indica Correggio, Pettorelli (4) Reggio Emilia come sede dei primi studi. Non esistendo più documenti scolastici del tempo, si può supporre che il Morigi, per cagionevole salute e per malattia, come attesta il Pettorelli, oppure per la soppressione del collegio-convitto di Reggio Emilia, abbia do-

(1) Ms. Comunali N. 302 - 17°.

(2) Ms. Comunali N. 292 - 6°.

(3) EMILIO NASALLI ROCCA - *Magistrati dell'ottocento* - Piacenza, 1939. E. OTTOLENGHI - *Indicatore Ecclesiastico Piacentino*, 1938.

MENSI - *Dizionario biografico Piacentino* - Del Maino, Piacenza, 1899.

Il barone Francesco Ferrari (n. 1754) già Podestà di Borgonovo e di Castelsan-giovanni percorse la carriera della magistratura da uditore civile (1795) a presidente del tribunale d'appello (1820), capo della commissione compilatrice dei nuovi codici e fu letterato e matematico. Morì nel 1833.

Il figlio cav. Giuseppe Ferrari, seguì la carriera militare e dal 1817 al 1829 fu quasi sempre comandante in Piacenza col grado di Maggiore.

(4) *Op. cit.*

vuto cambiare collegio e sia rientrato in famiglia definitivamente per completare gli studi filosofici e matematici, dopo quelli umanistici, con il fratello Giuseppe, sotto la guida del Ferrari.

## ALL'UNIVERSITA' DI PAVIA

Due erano le università facilmente accessibili: Parma capitale del Ducato, ove aveva studiato il padre e Pavia, dove i piacentini erano considerati « esteri ».

La situazione universitaria, come si presentava in quel tempo, consigliava la scelta di Pavia. Infatti entravano in vigore nel Ducato le profonde trasformazioni introdotte dall'amministrazione degli occupanti francesi anche nel campo della cultura. Il progetto di legge sull'organizzazione del ramo della pubblica istruzione, legge sanzionata il 4 settembre 1802, ordinava che gli studi superiori sarebbero stati affidati alle università di Pavia e Bologna, mentre quella di Parma era incorporata in quella di Genova; a Parma doveva essere conservata un'Accademia dell'Università imperiale per il Dipartimento del Taro, Tortona, Alessandria, « *incaricata del pubblico insegnamento siccome un ramo divelto dal principale tronco* » (1).

Il prof. Nicola Morigi per i figli Giacomo e Giuseppe scelse l'Ateneo di Pavia sia per la fama degli studi non solo in Italia, ma anche all'estero, sia perchè insegnava e dirigeva l'università e la facoltà di medicina l'amico intimo e luminare della chirurgia, il prof. Antonio Scarpa.

Anche una profonda ragione didattica, la quale forse già in passato aveva influito a cercare legami con i Maestri di Pavia piuttosto che con quelli di Parma, deve avere determinato la preferenza per l'Ateneo Ticinese.

Diverse erano infatti le caratteristiche dei due centri universitari e per l'organizzazione e per l'indirizzo culturale.

(1) G. BERTI - *Atteggiamenti del pensiero italiano ecc.* - vol. II, pag. 286.

Pavia era sempre stata, da secoli, la sede universitaria della Lombardia e di Milano ed il Governo austriaco l'aveva sempre voluta illustrata dai nomi più celebri del tempo ed arricchita di tutti i corsi che a mano a mano si andavano costituendo. Era un centro culturale molto attivo nelle relazioni e nei rapporti con le principali università ed istituti stranieri.

Negli ultimi anni del '700 vi insegnavano Alessandro Volta, lo Spallanzani, Luigi Vincenzo Brugnatelli, oltre Antonio Scarpa, per citare soltanto i più noti nel ramo scientifico. L'indirizzo culturale della medicina e della chirurgia era veramente moderno. Nel '700 i vari indirizzi della ricerca scientifica erano connessi ed in parte assorbiti in una visione filosofica e culturale ancora legata alle esigenze di un razionalismo di impronta cartesiana e newtoniana. L'ordinamento del corso di medicina era tuttora legato al metodo aristotelico-scolastico per cui la filosofia operava la sintesi di ogni ricerca ed osservazione.

Pavia fu un centro culturale molto sensibile all'evoluzione innovatrice nel campo scientifico che s'impose nella seconda metà del settecento per merito soprattutto dei suoi grandi Maestri i quali, preceduti ed alcuni anche formati dal metodo di ricerca di G. B. Morgagni, si diedero all'osservazione della natura e dei suoi fenomeni, senza cercare l'accostamento con la filosofia. Anche l'ordinamento dei corsi nella facoltà di medicina e chirurgia era ispirato a questo nuovo indirizzo, mentre altrove era seguito ancora il metodo tradizionale.

Il prof. Nicola Morigi, mente aperta ed appassionato ricercatore di nuovi metodi nel lavoro professionale, non poteva quindi che scegliere per i figli lo studio ticinese, di cui conosceva personalmente e il metodo di lavoro e il valore dei maestri, dai quali egli stesso era tenuto in grande stima e considerazione.

Giacomo fu immatricolato il 20 novembre 1803 e Giuseppe il 20 novembre 1804. Da notare che l'immatricolazione ufficiale (1) era preceduta da un anno di frequenza, secondo gli

(1) Le fonti principali per la conoscenza del curriculum degli studi universitari dei fratelli Morigi sono l'archivio dell'Università, ora presso l'archivio di Stato di Pavia e soprattutto le lettere del prof. Scarpa.

I documenti dell'Università purtroppo sono incompleti, perchè non fu conservata la cartella personale, e rimangono soltanto alcuni registri annuali, che hanno frequenti rinvii al « vecchio catalogo generale » non più esistente.

istituti di provenienza, dopo il quale a giudizio degli esaminatori il candidato era ammesso ufficialmente: quindi Giacomo era entrato nell'università nel 1802 e Giuseppe nel 1803.

Inoltre è da osservare che allora si conseguivano due lauree separate per la chirurgia e per la medicina: il chirurgo si occupava soprattutto di lesioni esterne nel senso tecnico e operativo, e spesso non si limitava che a seguire, da esecutore, il pensiero e le indicazioni altrui.

Un non senso, insomma, corretto in Italia soltanto all'epoca del Risorgimento. E la cosa va notata ancora oggi, poichè con il progressivo specializzarsi e perfezionarsi della tecnica operativa il chirurgo moderno corre il rischio di ritornare a quei tempi didatticamente deprecati. Per questo il padre, intuendo le ottime disposizioni del figlio Giacomo all'alta chirurgia, volle che si laureasse anche in medicina.

Quando i due fratelli iniziarono gli studi universitari il corso era di quattro anni, che ben presto, quando essi stavano per finire, vennero portati a cinque; per il Nostro, già laureato in chirurgia, fu sufficiente poi un anno per conseguire la laurea anche in medicina.

Durante la loro permanenza a Pavia i fratelli Morigi furono collocati in pensione presso famiglie che segnalava e sceglieva l'amico Scarpa, il quale seguì sempre personalmente i due giovani.

La corrispondenza epistolare fra lo Scarpa ed il padre, che negli anni precedenti era stata continua, ma limitata ad argomenti professionali, da quando ebbe vicino i figli dell'amico divenne intensa ed acquistò un tono più confidenziale con tratti di squisita finezza, ancora più apprezzabili in un carattere duro e non facile, quale era quello del grande maestro.

L'affetto e la predilezione, che lo Scarpa nutriva per i Morigi, erano grandi e non ne faceva mistero. Giovanni Antonio Rebasti, compagno di studi all'Università, nelle lettere a suo padre nelle quali descriveva i modi poco accoglienti usati dallo Scarpa e da altri professori, così commentava (1): « *Non vi sono giovini nell'Università che più stiano a cuore di Scarpa quanto*

(1) Biblioteca Comunale - Carteggio Rebasti - Ms. Com. 540, pacco a), lett. n. 7 del 30-7-1803.

*i Morigi. Per essi ripetizioni a parte, fatte dal prof. Jacopi, di anatomia e fisiologia, per essi cadaveri, per essi istruzioni particolari di qualunque cosa, per essi tutto ».*

Il 19 novembre 1802 scriveva (1): « *Ho risposto due settimane fa ad una vostra lettera, nella quale vi preveniva che potevate aspettare sin al giorno 15 di questo per condurre qui vostro figlio. Siamo al 19 ed egli non è arrivato, e da qui a due giorni cominciano le scuole. Se egli perde le prime lezioni elementari di notomia e di fisiologia perde assai: perchè sono la chiave di tutto il corso. Vi scrivo ciò perchè prendiate delle ulteriori misure ».*

E' lieto di comunicare l'esito atteso del primo esame (2).

« *Vi scrivo due righe per dirvi che vostro figlio negli esami di Fisica si è portato così bene, che è stato approvato a pieni voti. Bellissimi, che è stato uno degli esaminatori, ne è stato contentissimo; a me ne ha dato il ragguaglio.*

*Vi partecipo ciò non perchè vi fosse luogo a dubitare del buon esito di questo primo sperimento, ma perchè mi immagino che a un Padre debba fare piacere ogni picciola cosa che possa confermare la buona condotta e riuscita dei figli ».*

Seguiva il piano e lo svolgimento del corso dei loro studi e ne riferiva al padre.

Così scriveva (3) il 7 maggio 1804: « *Mi levo oggi dal letto, dopo gagliarda febbre, e prendo la penna per rispondere a voi, ma solo a voi.*

*Sono contento della applicazione dei vostri Figli e da quanto mi riferisce Jacopi (professore) hanno profittato. Io lo saprò di certo verso la fine di questo mese, che avrò una conferenza particolare con loro. Per il minore non si può pretendere di troppo; poichè al primo completo corso di minuta notomia, come si fa qui, uno studente rimane sbalordito dalla farragine delle minute cose, e dalla estensione del vocabolario. Egli è sul secondo corso che le idee vanno al loro posto e vi si imprimono, tanto più che sul secondo anno da chi vuole profittare si prende*

(1) « L'Ateneo Parmense ».

(2) Ms. Com., 296 - 2° - lett. 28°.

(3) « L'Ateneo Parmense ».

*il coltello per vedere e preparare le cose vedute e descritte nella scuola. Il maggiore (Giacomo) non ha potuto in quest'anno conversare molto coi cadaveri a motivo della molteplicità della Scuola ed un pochino d'inerzia, ma mi ha promesso che lo farà sull'anno venturo e se tien parola ciò basterà. Io predico loro molto Notomia e Fisiologia, ed un pochino di medicina, e chirurgia e sarete presto buoni medici; e chirurghi. Spero che terranno conto di ciò che loro dico ».*

Il 20 novembre 1804 scriveva (1): « *I vostri Figli sono arrivati qui sani e salvi. Ho dato la commissione a Jacopi di vegliare sui loro studi e di dirigerli ancora, non che di presentarli a quelle persone, che sono subentrate nelle mie cattedre.*

*Io ho fatto loro la solita predica, facendo loro comprendere di quanta importanza è il raddoppiare la diligenza e la fatica in quest'anno, a motivo della gravezza delle materie, che assumono di apprendere.*

*Tutto sommato, la mia mancanza (3) nell'Università non porterà loro gran danno, avendo già fatto un corso di Notomia sotto la mia direzione e proponendosi il Fattori di seguire esattamente il mio piano ».*

Il 25 febbraio 1805 nel dare notizie della loro salute godeva di poter segnalare i progressi negli studi (3).

« *I vostri figli continuano a stare bene. Avrei voluto che il primo facesse una convalescenza più lunga di quella che ha fatto, a motivo degli scherzi che sogliono accadere ai convalescenti di rosolia, quando si espongono all'aria. Ma per andare a scuola...*

*Parmi incredibile che il piccolo si sia preservato dalla stessa malattia, almeno per ora. Giorni sono ha avuto qualche febbre da raffreddore ed ho creduto che finisse come il primo, ma mi sono ingannato. So che si applicano di proposito ed il primo incomincia a slegare bene la mano, anco nell'incisione ».*

Era la notizia di maggior soddisfazione per il padre il quale per il figlio Giacomo sognava e voleva realizzare una brillante

(1) « L'ateneo Parmense ».

(2) Lo Scarpa era stato destituito dall'insegnamento dalla Repubblica Cisalpina, reintegrato poi da Napoleone.

(3) Ms. Com. - 296 - 2° - lett. 2°.

carriera chirurgica.

Alla fine dell'anno accademico 1804-1805, essendo molto confusa la situazione all'università decide di fare anticipare il ritorno dei figli a Piacenza e, conoscendo la severità del padre, li accompagna con un suo biglietto (1), che è del 10 giugno 1805.

*« Ho consigliato io ai figli di partire, poichè anche i Professori pensano a tutto, meno che a fare scuola, in questi gazzabugli. Ho avuto però motivo di essere contento dei medesimi figli assai, perchè hanno messo diligenza allo studio e con profitto, locchè è stato dimostrato dal minore negli esami.*

*Non vi prendete cura del danaro dato ai figli ».*

Sono gli anni degli sconvolgimenti politici e delle trasformazioni portate dai francesi in tutti i campi, per cui l'ambiente studentesco era molto in fermento. Lo Scarpa per il suo carattere e per le idee era in aperto contrasto con parecchi docenti, che egli non risparmiava nei suoi giudizi crudi e sbrigativi. Anch'essi però non lo risparmiarono, perchè ottennero che fosse allontanato dall'università. Sarà poi reintegrato da Napoleone che lo ebbe in grande stima.

In data 5 novembre 1805, all'inizio del nuovo anno accademico, tratta diffusamente del piano e della situazione dei loro studi (2).

*« Amico Carissimo,*

*ho veduto i vostri figli ed ho fatto loro il solito sermoncino.*

*Quanto al primo (Jacopo), siccome esso sembra deciso per l'esercizio dell'alta chirurgia, pel quale motivo nell'anno scorso egli ha frequentato la clinica chirurgica e non la medica, egli potrà sulla fine di quest'anno sostenere la laurea in chirurgia, ma non in medicina, trovandosi mancante dei requisiti necessari e delle cognizioni che si richiedono per sostenere quest'ultima.*

*Egli mostra già una certa ripugnanza ad esporsi all'esame di medicina, calcolando su ciò che gli manca. In vista di ciò l'ho persuaso in quest'anno scolastico a frequentare le due cli-*

(1) Ms. Com. 296 - 2° - lett. 3°.

(2) « L'Ateneo Parmense ».

*niche: poichè sulla fine dell'anno si rifletterà meglio sul partito da prendersi: cioè della laurea in chirurgia ovvero in medicina, e chirurgia nell'anno venturo.*

*Quanto al figlio minore (Giuseppe), manca ad esso decisamente un anno a compiere il suo corso di medicina; e questo ostacolo è insormontabile.*

*Non li pressate dunque troppo e lasciate loro il tempo di studiare e di concatenare le loro idee pria che si sottoponghino agli esami.*

*Spesso non è che dopo aver veduto tutta l'estensione di una scienza che si comincia veramente a comprenderla ed a gustarla ed a vederne netti i rapporti e le applicazioni. Cose tutte che voi sapete al pari e meglio di me.*

. . . . .  
. . . . .

*Addio caramente, è suonata l'ora della mia clinica. Tutto vostro.*

A. Scarpa

E' facile arguire che il padre esigeva molto dai figli e voleva che essi concludessero presto il corso degli studi per poter realizzare i programmi che aveva in animo per il loro avvenire. Ne aveva parlato con l'amico Scarpa il quale francamente espone il suo pensiero in una lettera (1) del 25 settembre 1805: « Se mi si terrà parola, succederà qualche utile cambiamento in questa Università, diretto a stabilire un miglior metodo di studi ed una più esatta disciplina.

*Per il vostro Figlio chirurgo ci potrà essere qui di che profittare; ma per il medico non posso ancora promettervi altrettanto. In ogni modo avendo cominciato qui gli studi, e non facendosi per ora dei dottori in Parma, mi pare gli converrebbe prendere qui la Laurea, per indi fare la pratica in Parma sotto la direzione di Rubini ».*

(1) « L'Ateneo Parmense ».

Il 9 giugno 1806 Giacomo Morigi conseguiva, a pieni voti, la laurea in chirurgia.

Nello stesso anno però la famiglia Morigi era colpita da un grande lutto. Il 24 ottobre moriva, a soli 47 anni, la madre Vittoria Duplessis, lasciando il marito Nicola con i quattro figli. Ebbe solenni esequie nella Cattedrale, dove fu pure sepolta, anche se già estesa all'Italia dal 6 settembre 1806 la legislazione napoleonica che prescriveva la sepoltura nei cimiteri e non più nelle chiese.

Nel novembre i fratelli Morigi ritornarono a Pavia per prepararsi alla laurea in medicina; lo Scarpa scriveva (1) subito al padre, sapendo quanto soffrì per la loro lontananza dopo il lutto.

dicembre 1806

« Sono arrivati i vostri figli in buona salute e per quanto mi pare pure in buona disposizione di raddoppiare la loro diligenza ed applicazione in questo ultimo anno del loro corso. Non ho mancato di fare il mio sermoncino, che, spero, non sarà inutile. Se tardavano un giorno, perdevano la matricola.

Sento che la vostra salute siasi ristabilita dopo la sciagura di vostra famiglia ».

Fu un anno di lavoro intenso e proficuo. Un amico del dott. Giovanni Rebasti, laureatosi con i Morigi, facendone l'elogio dice che gli studenti piacentini, i Bertolini, i Morigi, gli Amadio, invece di « sciupare le sere d'inverno in vani spettacoli, nelle intemperanze gogliardiche, si raccoglievano a ripetere fra loro le udite lezioni » (2).

Teneva informato il padre di tutto. Il 10 febbraio 1807 scriveva (3): « I vostri figli stanno bene, studiano e non ho motivo che di lodarmi della loro condotta. Col nuovo anno il

(1) « L'Ateneo Parmense ».

(2) LUCIANO SCARABELLI - *Commemorazione di Giovanni Rebasti* - Bologna, Regia Tip. 1874.

(3) Ms. Com. - 296 - 2° - lett. 1°.

corso medico, che era di quattro anni, è divenuto di cinque. Vedendo ciò mi sono oprato in modo che il figlio più giovane saltasse via un anno... Ho già detto a Giacomino più volte che quando gli occorrerà denaro venga pure da me; ed è soltanto per vostra regola che vi prevengo che sin ora i due sovrani non sono stati restituiti. D'altronde perchè restituirli, se probabilmente avrà bisogno d'averne altri? ».

Entrambi erano ormai prossimi alla conclusione degli studi e naturalmente il padre li seguiva con trepidazione.

L'amico Scarpa ne dava notizie al padre per tranquillizzarlo nella imminenza dell'esame di laurea. Scriveva (1) il 27 maggio 1807: « Ho sborsato i nove sovrani ai vostri figli, ma non dovevate darvi pena di mandarmeli. I vostri figli sono stati posti i primi nella lista degli esaminandi, perchè possano essere dei primi a restituirsì a casa per le altre viste, che voi avete. Gli esami sono tornati alla passata severità e tutti palpitano grandemente; i vostri figli si sono occupati molto per prepararsi a questo passo ed ho fondata speranza che se la caveranno con onore. Non voleva veramente che fossero propriamente i primi, ma sono in lista e non si può recedere ».

Finalmente giunse il giorno tanto atteso dal padre e dai figli Morigi:

« Nell'aula dell'Università questo giorno di lunedì 8 giugno 1807: convocato il Collegio della Facoltà Medica con invito di ieri ordinato dal Sig. Prof. Nocca, Decano della sud.ta Facoltà per gli esami di Laurea in Medicina da darsi ai nominati Candidati, si sono riuniti i Membri Componenti il Collegio della sud.ta Facoltà nell'aula dell'Università all'indicato oggetto e sono intervenuti i Signori Professori: Nocca, Decano, Fattori, Borda, Nessi, Marabelli, Jacopi, Carminati, Ruggi, Brugnatelli.

In seguito alla riunione dei Signori Professori, fatti entrare nell'aula della sessione i candidati l'uno dopo l'altro e costituiti successivamente avanti il Collegio della Facoltà sono stati sottoposti agli esami ed esaminati nelle regolari forme nelle materie spettanti alla Scienza medica.

Finito l'esame, fatto ritirare il Candidato esaminato, si è passato alla ballottazione sull'ammissione o reiezione del medesimo ed è risultato dai rispettivi scrutini:

(1) Ms. Com. - 296 - 2° - lett. 6°.

9. Giugno  
1806.

19

# IL RETTORE MAGNIFICO

Della Regia Università di Pavia.

ALL' ONORE DELLE SCIENZE UTILI  
ED ALLA TUTELA DELLE SCIENTIFICHE PROFESSIONI

L'Università Depositaria della nobile Istituzione de' Gradi Accademici, e della pubblica confidenza nel Giudizio dei Candidati, intesa a rendere solenne testimonianza alla dottrina, ed a garantirne l'esercizio negli usi più importanti della vita,

Coll' opera del Collegio della Facoltà *Medica* formalmente riunito, riconoscendo adempite a pieni voti le condizioni prescritte per solenni esperimenti

DICHIARA

Il Sig. *Giacomo Morizi di Piacenza Estero*

per aver ben meritato nello studio, e nella condotta è decorato della Laurea, e proclamato Dottore in *Chirurgia*

E perchè abbia documento autentico onde godere nel Regno, ed altrove di tutte le prerogative, che competono per diritto, o per consuetudine ai Laureati è rilasciato il presente Diploma munito delle firme regolari, e del maggior Sigillo dell' Università.

Dalla Grand' Aula della Regia Università di Pavia 9. Giugno 1806.

*Branacci Rettore*  
*Senatore*

1807.

11. Giugno

*Reggente*

69

# IL RETTORE MAGNIFICO

Della Regia Università di Pavia.

ALL' ONORE DELLE SCIENZE UTILI  
ED ALLA TUTELA DELLE SCIENTIFICHE PROFESSIONI

L'Università Depositaria della nobile Istituzione de' Gradi Accademici, e della pubblica confidenza nel Giudizio dei Candidati, intesa a rendere solenne testimonianza alla dottrina, ed a garantirne l'esercizio negli usi più importanti della vita,

Coll' opera del Collegio della Facoltà *Medica* formalmente riunito, riconoscendo adempite a pieni voti le condizioni prescritte per solenni esperimenti

DICHIARA

Il Sig. *Giacomo Morizi di Piacenza Impero*  
*Francese già Dott. in Chirurgia*

per aver ben meritato nello studio, e nella condotta è decorato della Laurea, e proclamato Dottore in *Medicina*  
E perchè abbia documento autentico onde godere nel Regno, ed altrove di tutte le prerogative, che competono per diritto, o per consuetudine ai Laureati è rilasciato il presente Diploma munito delle firme regolari, e del maggior Sigillo dell' Università.

Dalla Grand' Aula della Regia Università di Pavia 11. Giugno 1807.

*Senatore*

Morigi Giacomo approvato a pieni voti

Morigi Giuseppe approvato a pieni voti.

*Le predette cose sono state trattate presente il Cancelliere, che ne ha fatto registro a perpetua memoria » (1).*

Nel medesimo anno conseguirono la laurea i piacentini Giovanni Rebasti, grande amico del Nostro e Giacomo Bertolini: il primo a pieni voti, il secondo a pieni voti e con lode.

La cerimonia solenne della dichiarazione di laurea fu tenuta l'11 giugno 1807. La pergamena ricordo, conservata nella biblioteca comunale di Piacenza, è firmata dal prof. Scarpa, Reggente dell'Università.

Il medesimo Scarpa, con significativo gesto d'amicizia, non volle lasciare il padre nell'attesa e gli comunicò subito la notizia (2).

*« Amico Carissimo,*

*vi scrivo in fretta per notificarvi che due ore fa i vostri figli hanno subito valorosamente l'esame in medicina e che sono stati approvati ambedue a pieni voti. Non ho voluto lasciarvi senza questa notizia autentica, perchè deve, come di ragione, farvi gran piacere.*

*Il più presto si farà la cerimonia della laurea, dopo della quale li solleciterò a partire muniti di quell'attestato, del quale mi avete mostrato piacere che siano provveduti. Addio carissimo. Tutto vostro*

A. Scarpa ».

Il padre volle che i figli ritornassero subito a Piacenza sia perchè era grande il vuoto lasciato nella casa dalla scomparsa della moglie, sia perchè voleva avviarli subito alla professione, con le migliori commendatizie della scuola dalla quale pervenivano. Per questo, oltre l'attestato della laurea conseguita,

(1) Archivio di Stato di Pavia - Atti dell'Università.

(2) « L'Ateneo Parmense ».

desiderò avere dall'amico Reggente dell'Università una dichiarazione, che sottolineasse il curriculum degli studi compiuti.

Infatti la dichiarazione (1) era molto lusinghiera:

*« Certifico io infrascripto che i Signori Jacopo e Giuseppe Morigi hanno frequentato la scuola di medicina e chirurgia di questa Università per quattro anni consecutivi, con molta diligenza e profitto; della qual cosa essi hanno dato una luminosa prova tanto negli esami biennali, quanto in quelli per conseguire la laurea, nei quali esami essi hanno pienamente soddisfatto alle aspettative che di essi Signori Morigi ne avevano questi Signori Professori di Medicina e Chirurgia.*

Antonio Scarpa  
professore e Reggente »

## MEDICO DELL'OSPEDALE

La nomina di Giacomo Morigi a incisore, già stabilita dall'amministrazione degli ospizi civili con delibera del 16 gennaio 1807, ma con decorrenza dal 1° gennaio 1808, fu confermata dall'autorità francese occupante che ormai aveva il controllo di tutto, con disposizione del 27 dicembre 1807. Lo stipendio fu fissato con la moneta corrente nel territorio, cioè non con l'annuo soldo di franchi 174 e centesimi 25, come era stato determinato, ma con stipendio annuo di lire 720 di Parma (2).

Il prof. Nicola Morigi era chirurgo primario dell'ospedale maggiore, ma aveva anche la responsabilità dei piccoli e molti ospedali militari che allora erano stati aperti in città per le truppe. Spesso era invitato a stendere relazioni minuziose sul loro funzionamento ed era autorizzato a scegliersi dei collaboratori. Il figlio, seguendo il padre, ebbe modo di fare una vasta esperienza, anzi fin dall'inizio della carriera ricoprì diversi incarichi che lo andavano facendo « *medico dotto e sagace, chirurgo espertissimo e sicuro* » (3).

(1) « L'Ateneo Parmense ».

(2) Archivio Ospizi Civili - Piacenza - Delibere.

(3) « Fa per tutti », 1859.

Il padre teneva informato lo Scarpa dell'attività dei figli e di Giacomo in particolare.

In una lettera (1) del 13 gennaio 1809 lo Scarpa così partecipava alla soddisfazione del padre: « *Ho sentito con piacere le buone nuove di Giacomino. Egli ora ha la sua carriera aperta e non sta che a Lui a darsi dei sproni ne' fianchi.* »

*Sono certo che lo farà, ed è per esso un gran vantaggio il domestico esempio e la guida d'un Padre come siete Voi ».*

Il padre infatti aveva cura di dare una formazione completa al figlio sia sotto l'aspetto professionale sia sotto l'aspetto del carattere; perciò nel 1811, pur continuando ad affiancare il padre nelle lezioni di istituzioni chirurgiche per gli studenti, Giacomo passò (2) alla divisione medica diretta dal dott. Domenico Ferrari che sarà poi direttore dell'ospedale. La nuova esperienza doveva servire a fare di lui, oltre che un eccellente operatore, un diagnostico ed un terapeutico esperto, mentre la disciplina sotto altri maestri e dirigenti doveva contribuire a plasmare il suo carattere e a dargli una spiccata personalità.

E' significativo per comprendere i metodi paterni un episodio avvenuto nell'aprile del 1811.

Con l'amico dott. Giovanni Rebasti era stato assunto dal 1° gennaio 1811, come assistente all'ospedale, il fratello Giuseppe, dichiarato (3) « *dotato di capacità e qualità per il posto* ». Però entrambi nell'aprile furono sospesi dal loro ufficio con provvedimento dell'amministrazione, perchè responsabili della trasgressione di articolo importante del regolamento. Mentre il Rebasti lasciò l'incarico di assistente, il Morigi fece atto di sottomissione e l'amministrazione dell'ospedale nella lettera (4) del 1° maggio indirizzata al dott. Giuseppe Morigi fa un rilievo molto significativo: « ... *(La Commissione) si rallegra che avendo riflettuto e (seguendo i saggi consigli paterni) si è sottoposto alle disposizioni del regolamento per i medici astanti. In seguito e presto la Commissione vi darà un aiuto e voi corrispondete con fiducia alla fiducia avuta* ».

(1) Ms. Com. - 302 - 20° - lett. 2°.

(2) Archivio Ospizi Civili - Piacenza - Delibere.

(3) *Ibidem.*

(4) Ospizi Civili di Piacenza - Lettere.

Infatti dopo pochi giorni, cioè il 17 maggio l'amministrazione comunicava al dottor Giuseppe Morigi la sua nomina a medico assistente per due anni. Così i due fratelli lavoravano insieme nel medesimo ospedale e nelle medesima divisione anche se Giacomo aveva altri incarichi alla scuola d'anatomia dell'ospedale civile. Proprio per questi maggiori impegni, la commissione amministrativa, di sua iniziativa, con delibera (1) del 24 giugno 1811 migliorava il suo trattamento economico, « *convinta che ricompensando meglio che fosse possibile quanti erano legati — attacchès — al servizio avrebbe fatto raddoppiare lo zelo nell'esercizio delle loro funzioni* ».

Ed il nostro corrispose degnamente alle aspettative degli amministratori degli ospizi civili ed a quelle del padre, raggiungendo la preparazione necessaria per poter assumere le maggiori responsabilità nell'ospedale e nella scuola.

## PRIMARIO DELL'OSPEDALE E PROFESSORE

Infatti il prof. Nicola Morigi nominato con dispaccio del Governo austriaco del 15 agosto 1814, su segnalazione del professor Scarpa, professore della clinica chirurgica e di operazioni chirurgiche nell'università di Pavia, sebbene quasi settuagenario, fu costretto a lasciare l'ospedale dopo 35 anni di servizio.

Egli stesso il 30 agosto comunicò (2) la sua nomina alla commissione amministrativa, proponendo alla medesima di dare l'incarico di sostituirlo al figlio Giacomo. La sua proposta fu accettata a voti unanimi; le relative delibere furono approvate dalle superiori autorità con una insolita rapidità.

Intanto a Piacenza era mutata la situazione politica. Ritirati i francesi dopo la caduta di Napoleone, fin dal 1814 venne ricostituito il Ducato di Parma Piacenza e Guastalla, assegnato

(1) Ospizi Civili di Piacenza - Delibere.

(2) Archivio Ospizi Civili di Piacenza - Lettere e Delibere.

in dominio vitalizio alla consorte di Napoleone, Maria Luigia d'Austria, figlia dell'imperatore Francesco I. Essa però venne fra noi soltanto nel 1816, avendo affidato il governo al ministro conte Magawly-Cerati.

Uno dei primi atti ministeriali fu il decreto di nomina dei professori ed impiegati della università degli studi, emanato il 2 novembre 1814 con il quale venivano costituiti a Piacenza alcuni corsi della facoltà di medicina: per l'insegnamento dell'anatomia e della fisiologia era nominato il prof. Carlo Anguissola e per quello della chirurgia e dell'ostetricia il prof. Giacomo Morigi.

Anche il fratello Giuseppe andava affermandosi nell'ambito dell'ospedale, tanto che nel 1818 ebbe l'incarico (1) di ispettore degli ospizi civili e militari della città, incarico analogo a quello dell'attuale direttore sanitario degli ospedali.

Furono anni di intenso lavoro, durante i quali il nostro e per l'età e per la preparazione professionale raggiungeva quella piena maturità che lo faceva una delle personalità più ragguardevoli della città.

## VITA FAMILIARE

La famiglia Morigi, quando il padre nel 1814 lasciò Piacenza per l'università di Pavia, era formata soltanto dai tre fratelli Giacomo, Giuseppe e Carlo. La sorella Teresa era già andata sposa al conte Francesco Volpelandi.

La cura della casa era affidata a due persone, una delle quali, Porcelli suor Benedetta, era una delle tante religiose, che in quel tempo di soppressione delle varie Congregazioni erano accolte da famiglie distinte e fedeli alla Chiesa.

Il nostro quindi era già responsabile della famiglia, quando, passati ormai i 37 anni, decise di accasarsi.

Il fidanzamento, secondo l'uso dei tempi, non fu molto lungo, anche se lo Scarpa alcuni mesi prima il 13-3-1820 gli

(1) Archivio Ospizi Civili di Piacenza - Lettere e Delibere.

scriveva (1): « *Auguri per il futuro matrimonio* »; ed in un'altra lettera (2), senza data, quasi scherzosamente: « *Tengo per certo che sarete presto lo sposo; badate bene ai fatti vostri e che vi sia l'utile unito al dolce. In Milano vi è da scegliere. Vi auguro buona fortuna* ». Nelle numerose lettere successive al matrimonio scrive sempre: « *Salutatemi la vostra brava moglie* ».

Secondo le usanze dell'epoca cercò di avere una proprietà notevole e solida, perchè essa sarebbe stata una garanzia nei confronti della dote della futura moglie.

Egli non scelse la sua compagna fra le migliori famiglie borghesi che numerose erano in Piacenza o fra quelle nobili che avrebbero ambito il matrimonio con un chirurgo rinomato e facoltoso, ma preferì sposare una giovane della borghesia milanese, con la quale forse era entrato in rapporti, quando il padre si era trasferito dall'università di Pavia agli ospedali di Milano.

La sposa Francesca Valaperta, nata il 9 novembre 1799 in Milano, abitava nella contrada del Duvino n. 445 nella parrocchia di s. Stefano Maggiore. Furono necessari l'assenso del padre e la dispensa del Vescovo, perchè non aveva ancora ventun anni (3).

La famiglia Valaperta, oriunda di Erba, in Brianza, dove possedeva una villa e vaste proprietà, si era trasferita a Milano dedicandosi alla lavorazione della seta in filande rinomate che le procurarono una ragguardevole agiatezza. Le figlie del signor Leopoldo Valaperta, Francesca e Carolina, che vennero sposate a Piacenza, la prima con il Morigi, l'altra con Vincenzo Ghizzoni, furono educate in forma moderna per quei tempi, cioè impararono l'inglese, il francese, il disegno, la musica ecc. ... Francesca poi lasciò il ricordo di donna intelligentissima e molto istruita, anche se fisicamente molto meno dotata della sorella.

Nello stesso giorno 10 giugno 1820, che era di sabato, prima del matrimonio religioso, nella casa dei Valaperta, fu steso fra le parti, a mezzo del notaio Francesco Maria Carcano, il rogito dotale (4), che era di uso comune in quei tempi, fra le famiglie abbienti.

(1) Ms. Com. - 296 - 2° - lett. 9ª.

(2) Ms. Com. 296 - 2° - lett. 18ª.

(3) Archivio Parrocchia S. Stefano Maggiore - Milano.

(4) Archivio di Stato di Milano - Atti Notaio Carcano - Anno 1820.

Il padre della sposa Leopoldo Valaperta dichiarava « *di costituire la dote matrimoniale con lire quindicimila di Milano di un suo fratello, Francesco Valaperta, defunto, e con lire trentamila di Milano, denari suoi propri, che cedono in parziale sconto della legittima, che in maggior somma le potesse competere sul di lui patrimonio. La qual costituzione di dote, nei termini di sopra espressi, si accetta dalla prefata sig.na Francesca Valaperta* ».

Se si tiene presente che il Valaperta aveva altri figli (abbiamo notizia di Ambrogio, Giuseppe e Carolina) e che detta somma forse non raggiungeva nemmeno la legittima, si può arguire che il patrimonio della famiglia non era indifferente.

Completavano la dote i così detti beni « *parafernali* » cioè estradotali, dei quali la sposa aveva il pieno possesso, costituiti da gioie e preziosi descritti minuziosamente in un allegato al rogito dotale: orecchini, anello con brillante, un filo di perle di prima qualità ecc. ...

Giacomo Morigi costituì a garanzia la controdote con i beni del Partitore, di pertiche piacentine 404.

Nel rogito poi sono contemplati i casi possibili di fine matrimonio, dopo un anno, dopo tre, con le relative vedovanze, con o senza figli e discendenti: tutto trascritto e registrato « *con ipoteca legale e privilegiata, competente a siffatte convenzioni sopra tutti i beni presenti e futuri* ».

E poichè il Morigi apparteneva ad altro Stato (Milano era sotto l'Austria e Piacenza sotto il Ducato di Parma), si impegnava di « *attendere il disposto nel codice dello Stato di Parma e Piacenza e nelle leggi vigenti nel Piacentino* ».

Il Morigi con la famiglia abitò sempre in via Diritta n. 128-130 e tenne presso di sè il fratello dott. Giuseppe con due persone di servizio. Una di queste Rosa Cassaghi, molto giovane, rimase in casa per molti anni fino a quando fu sposata dal fratello.

La signora Francesca (familiarmente chiamata Fanny) fu introdotta nella migliore società piacentina nella quale ebbe successo per il suo carattere aperto, per l'ingegno perspicace e per le rare doti morali. Ella portava infatti un nome onorato nelle arti, nell'industria ed univa alla distinzione del censo il culto delle libere istituzioni, educata fin dall'infanzia a saldi

principi cristiani. Erudita in studi letterari, fra gli autori preferiva il Metastasio ed il Manzoni dei quali recitava tante parti a memoria, aveva familiare la lingua francese ed inglese con una spiccata predilezione per Walter Scott.

Sempre molto legata alla sua famiglia, prima che la sorella Carolina venisse sposa a Piacenza, soggiornava anche a lungo a Milano, vivendo le accese giornate di amor patrio della sua città.

Sentiva vivo il ricordo e la nostalgia delle abitudini della vita familiare milanese e preferiva ancora le mode della metropoli (varie ricevute ci attestano che si serviva dalle migliori sartorie di via Montenapoleone) (1). Spesso anche la sorella Carolina veniva a Piacenza entrando essa pure nella buona società Piacentina. Un cronista così commentò il successo della sua venuta a Piacenza: « *Con il fascino di rara bellezza andò sposa a Vincenzo Ghizzoni, giovane quanto avvenente, dovizioso, perspicace e d'animo gentile* » (2).

A Piacenza le due sorelle vissero maggiormente unite, legate da grande affetto e dai comuni ideali di virtù casalinghe nella tacita beneficenza e carità senza fasto, nell'amore al dovere, nella fermezza dei principi cristiani, che furono il compendio della loro vita.

La signora Francesca Morigi Valaperta andava sempre maggiormente attaccandosi alla famiglia della sorella, la quale contrariamente alla sua, era stata allietata dalla nascita di due figli. Forse per questo e per riempire il vuoto e la solitudine della sua giornata, poichè il marito chirurgo e medico ricercato viveva fuori casa dedito alla sua professione, dal 1834 si stabilì definitivamente nella famiglia della sorella, dove visse nell'affetto reciproco di tutti i familiari (3). Forse non saranno man-

(1) Archivio Collegio Morigi.

(2) « Libertà », 9-9-1886.

(3) Dai registri anagrafici del Comune e della parrocchia della Cattedrale risulta che fino a quando la moglie nel 1834 non si ritirò definitivamente presso la sorella, nella casa rimasero donne di servizio. Il fratello Giuseppe nel 1830 era andato a Parma per motivi di studio e, sposata Rosa Cassaghi nel 1833, passò medico a Rivergaro dove acquistò un piccolo podere. Durante la malattia del fratello e per alcuni anni tenne in casa un domestico — Giuseppe Fortunati — ed il fido cocchiere Francesco Ferrari, che ricorderà nel testamento. Infine dal 1841 rimase solo, quando questi due inservienti formarono la loro famiglia, abitando però nello stesso palazzo.

cati i pettegolezzi delle piccole città e dei salotti, così facili a trovare argomenti nella vita del medico molto ricercato in città e fuori che s'imponeva con il fascino della scienza, della personalità e della persona medesima. E' certo che il prof. Morigi ebbe sempre rapporti molto cordiali con la famiglia della moglie, tanto che a diverse riprese, con forti somme di danaro, venne in aiuto dei fratelli Valaperta, quando le loro attività industriali e commerciali attraversarono periodi di crisi.

Grande affetto lo legò al padre. Nella corrispondenza assidua con lui, raccomandava persone e pratiche presso la Corte Ducale e trasmetteva di frequente lettere dello Scarpa e di altri amici (1); andava a visitarlo anche a Parma ed egli stesso veniva a Piacenza presso i figli.

Famosa è rimasta la visita del padre a Piacenza nel 1827 quando, medico personale della corte ducale, accompagnò in un lungo viaggio il conte Neipperg, consorte della Arciduchessa Maria Luigia.

Il conte, già colpito dal male, che presto doveva condurlo alla tomba, giunto a Piacenza il 27 ottobre 1827, ebbe una crisi grave e furono chiamati, oltre i medici accompagnatori cioè il prof. Nicola Morigi ed il Gilli, anche il Nostro e si ripeterono le accese discussioni dell'ormai noto consulto (2) sulla natura della malattia del nobile infermo, fra le divergenti opinioni dei proff. Rossi e Speranza da una parte e di Agretti e Tommasini dall'altra. La disparità delle opinioni era così animosa e suscitava tale pettegolezzo nell'ambiente cortigiano che i Morigi, anche per il loro carattere riservato e dignitoso, si astennero dal pronunciare un giudizio, tanto più che l'argomento non era strettamente chirurgico.

E la loro prudenza fu saggia, perchè, dopo la morte del conte, continuò la controversia fino all'autopsia dell'illustre scomparso, con le relative promozioni e retrocessioni negli incarichi universitari dei predetti professori.

Il padre moriva in Parma novantenne, il 26 febbraio 1836.

(1) Ms. Com. - 296 - 2° - lett. 13 e altre.

(2) GIOVANNI CARBONELLI - *Il Conte di Neipperg - Documenti della sua morte* - Tip. Streglio, Torino, 1903 e « Boll. Storico P.no » 1907, con la recensione del professor Stefano Fermi.

L'anno precedente, chiamati presso di sé i figli e la figlia, aveva disposto, con scrupolosità e precisione, di tutta la sua proprietà in modo che tutti fossero soddisfatti e non sorgesse dopo la sua morte alcun motivo di dissapore fra loro, sempre così uniti.

Al figlio Giacomo vendette la casa di via Diritta 130, con scritta privata del 27 novembre 1835 e registrata in Parma il 25 febbraio 1836, ritenuta del valore di lire ventiquattromila, con l'onere di dare a ciascuno dei fratelli Carlo, Giuseppe ed alla sorella Teresa — sei mesi dopo la sua morte — lire seimila nuove di Parma.

Inoltre al Nostro assegnava la sua libreria, gli strumenti chirurgici e di fisica, a proposito dei quali lo Speranza (1) dice: « il figlio Giacomo religiosamente conserva macchine elettriche a disco amplissimo ed altri lavori ».

Appena due anni dopo, il 18 marzo 1838 anche il fratello Giuseppe moriva, nella casa del nostro, presso il quale era rimasto durante il lungo periodo della sua malattia (2).

Questi lutti aggravarono il bisogno di affetto del Nostro, rimasto in una maggiore solitudine.

Il suo carattere, « che traducevasi da chi ben nol conosceva per ruvidezza, ma accoppiava molta bontà di cuore » (3) lo portava ad una sensibilità particolare per le amicizie, non numerose, ma profonde e sincere.

I vincoli familiari con il fratello Carlo, con la sorella Teresa e con la nipote Vittoria furono sempre molto sentiti ed anche se destinò il suo patrimonio per una grande opera di beneficenza, per mancanza di discendenti diretti e indiretti, li ricordò generosamente nel testamento con una somma annuale per tutta la loro vita.

Tutti coloro che gli furono vicini negli ultimi anni ebbero da Lui, con fine sensibilità, nelle disposizioni testamentarie, il

(1) *Op. cit.*

(2) La vedova del fratello, Rosa Cassaghi, aveva diritto all'usufrutto della quarta parte dell'eredità del marito; i fratelli Morigi, Giacomo, Carlo e Teresa con rogito del Notaio Gobbi dell'11 marzo 1839 in cambio dell'usufrutto convennero di dare una pensione vitalizia alla vedova del fratello, che il nostro aiuterà in varie occasioni.

(3) « Fa per tutti », 1859.

ricordo di oggetti particolarmente cari: il prof. Filippo Grandi, l'ing. Antonio Perreau, il dott. Antonio Rebasti — *ottimo amico mio medico* —, il prof. Luigi Zangrandi e la moglie Maria Le Roux, il dott. Luigi Marzolini ed in modo singolare la signora Antonietta Ghizzoni ved. Zangrandi.

Il Morigi fu sempre largo di consigli alla giovane madre vedova, che dall'amicizia con il Morigi ebbe sempre conforto e guida lungimirante per l'avvenire del figlio. Forse quest'amicizia non fu benevolmente giudicata nell'ambiente e non sarà stata immune da dispiaceri personali e familiari. Forse per questo la vedova Ghizzoni, con dichiarazione notarile del 25 giugno 1857, rinunciò al legato disposto a di lei favore dal prof. Giacomo Morigi nel suo testamento, accettando solo due oggetti ricordo.

Altri amici da ricordare sono la famiglia Maretta (1) e, per la parte importante avuta poi nella fondazione del Collegio, il cav. Francesco Soldati di Castelvetro, che chiama il Nostro « *mio carissimo amico* ». Secondo l'uso dei tempi i signori amavano coltivare l'ospitalità nelle loro accoglienti case di campagna ed il Soldati lasciò quasi una tradizione per le piacevoli feste preparate agli amici, ospiti desiderati per interrompere la vita monotona e chiusa, anche per le vicende politiche.

(1) Conserviamo una sola lettera autografa del Morigi, gentilmente donata al Collegio da un parente del destinatario, nella quale con le prescrizioni di cure per un familiare malato sono contenute espressioni molto affettuose.

*« All'Ornatissimo Signore  
Il Sig. Giacomo Maretta  
Santa Maria del Rivo.*

Piacenza: marzo 1839

*Amico Carissimo,*

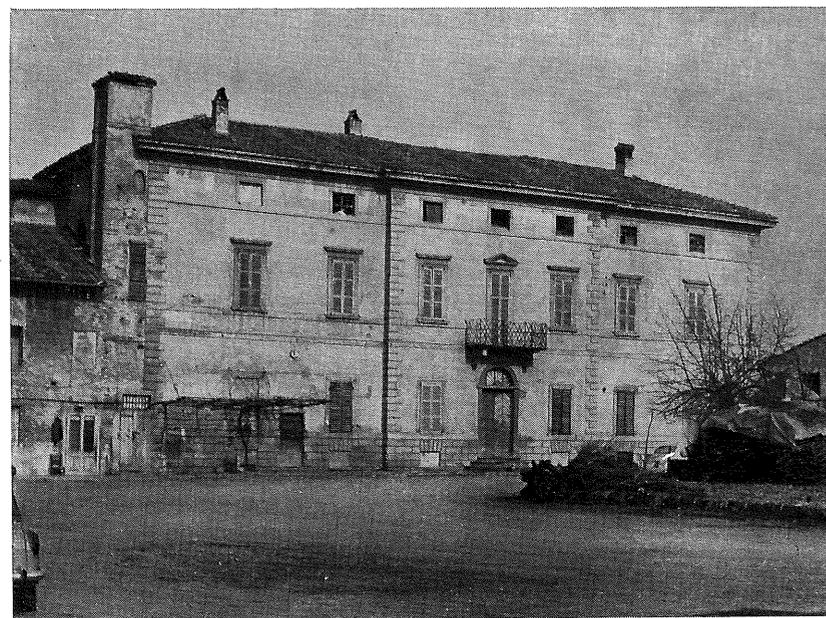
*sommo, grande, incredibile sarebbe, ed è in realtà, il desiderio di venire a ritrovarvi quanti siete ed essere per un paio di giorni della compagnia vostra, ma si oppongono al mio buon volere moltissime faccende della professione: ad ogni modo se potrò liberarmi sarei da voi altri domenica a sera o al più tardi lunedì a sera, ma bene mi accorgo che i miei progetti gettati saranno al vento, e che a monte dovrò mandare la caccia, la quale auguro a voi tutti dilettevole, abbondante e lietissima.*

. . . . .

*Salutatemi tanto tutti quelli di vostra famiglia, ricordatemi al carissimo nostro amico Modesto e credetemi sempre quale mi sono: resto di essere con tutta l'amicizia l'aff.mo ed obl.mo amico*

Jacopo Morigi »

Il Morigi partecipava e ricambiava gli inviti nella sua casa del Partitore (1) a Gossolengo, dove trascorreva lunghi mesi fino al tardo autunno, perchè appassionato agricoltore s'interessava personalmente delle sue terre. Nelle numerose lettere (2) scambiate con il suo maestro prof. Scarpa fra il 1820 ed il 1832, sono trattati quasi sempre argomenti di interesse agricolo. Anzi il Morigi era il suo consigliere ricercato: a lui era affidato il com-



(1) La casa padronale del fondo Partitore di Gossolengo, anche se mai restaurata, presenta ancora le caratteristiche delle abitazioni signorili di campagna: stanze a volto al pian terreno, ampio salone al primo piano con artistico caminetto, con poggiolo ornato di artistica ringhiera, alcune camere normali, poi un corridoio con tante camerette tutte a volto, che si dice fossero per i numerosi amici invitati alla caccia ed alle liete serate di campagna. Una minuscola torretta dona grazia alla costruzione ed un segno di signorilità. E' una tipica costruzione settecentesca: passò dalla famiglia Scipioni a quella dei Cornelj e poi al marchese Giacomo Mandelli, che la lasciò in eredità al nostro. Fortunatamente è tuttora proprietà del collegio.

(2) Biblioteca Comunale - Ms. Comunali n. 296 - 2°.

pito di acquistare manzetti, buoi e le varie sementi adatte ai terreni di Bosnasco di Pavia, dove lo Scarpa aveva grandi proprietà (1) e di fornirgli le piantine di alberi da frutta e gli olmi. Spesso era invitato con il padre a Bosnasco per andare a controllare di persona gli allevamenti e le piantagioni e per partecipare allo svago preferito dello Scarpa, cioè alla caccia. E per questo anche lo Scarpa era invitato a venire nel piacentino. Così il nostro occupava il suo tempo libero per distogliersi dalle preoccupazioni quotidiane del suo faticoso lavoro e come evasione dallo stato di vuoto insoddisfatto della vita cittadina e familiare.

Gli ultimi anni furono confortati dalla vicinanza dell'allievo prediletto, suo successore all'ospedale e suo esecutore testamentario, il prof. Luigi Zangrandi, il quale sposandosi andò ad abitare in un appartamento della casa Morigi.

(1) Lo Scarpa aveva acquistato una vastissima proprietà a Bosnasco, nell'Oltrepò pavese, poco lontano da Castelsangiovanni, con una magnifica casa padronale. Allora la proprietà era in gran parte occupata da boschi. Alla sua morte, nel 1832, fu venduta dagli eredi ed in un secolo passò a diverse famiglie. Ora la proprietà è suddivisa e sono coltivati meravigliosi vigneti, mentre la casa è stata trasformata: le scuderie e l'ala rustica sono diventate la sede di un'attiva cantina vinicola della Ditta Colombi di Caorso, mentre la parte padronale è stata ben restaurata.

Una lapide nell'ingresso ricorda il grande chirurgo e tutt'ora è denominata « Casa Scarpa ».

## ATTIVITA' OSPEDALIERA

Il prof. Giacomo Morigi svolse tutta la sua attività professionale nel nostro ospedale e fu responsabile pure di quello militare allora collocato nel monastero di s. Sepolcro e di altri minori luoghi di cura aperti in città.

Percorse tutta la carriera ospedaliera: assistente ed aiuto in chirurgia ed in medicina; poi chirurgo in capo incaricato, in sostituzione del padre. Quando questi da Pavia passò a Milano nel 1818, il nostro divenne chirurgo in capo effettivo e professore dei corsi universitari della facoltà di medicina e chirurgia (1).

Dal 1814, avuto l'incarico di sostituire il padre nella direzione del reparto chirurgico, alle doti di lavoratore instancabile unì quelle di organizzatore, che si esplicarono nella preparazione di un gruppo di allievi, scelti con avvedutezza e guidati con intelligenza (2).

Molto spesso l'amministrazione chiedeva i suoi giudizi su individui e situazioni, ed egli come era riservato e franco nelle risposte, era geloso della sua autonomia nell'agire e nello scegliere le persone non tollerava interferenze.

Il Morigi, conosciuto il valore degli individui, amava cir-

(1) Questa aveva sede presso il collegio di s. Pietro, però le lezioni di istituzioni chirurgiche erano tenute presso l'Ospedale nel quale nel giugno del 1822 veniva trasportato anche tutto il materiale delle Scuole di Anatomia e chirurgia. (Archivio Ospizi Civili - Piacenza - Delibere).

(2) Nella delibera del 4-12-1819 dell'Amministrazione dell'Ospedale leggiamo che il nostro, non avendo mai ottenuto l'acquisto da parte dell'Ente di « macchine ed istrumenti per la cura e la guarigione degli infermi » aveva provveduto personalmente, con la spesa di lire tremila nuove di Parma, di molto materiale necessario al suo lavoro professionale. Quando si pensa che il suo stipendio annuo era di lire seicento si può immaginare l'onere finanziario sostenuto pur di avere i mezzi idonei per sé e per la scuola.

Di fronte a nuove istanze la Commissione Amministrativa, con un doveroso omaggio alla sensibilità professionale ed alla dedizione del nostro all'Ospedale, decideva per una indennità annuale di lire centocinquanta per l'uso di quanto era stato acquistato e prometteva di prendere in considerazione le nuove richieste.

condarsi di amici ed era molto cauto nel dare i suoi richiesti giudizi o informazioni per eventuali assunzioni (1).

Nel 1816 l'amministrazione dell'ospedale, dato che era in aumento il numero dei malati, dava incarico al prof. Giacomo Morigi f.f. di chirurgo in capo, di studiare il modo di aprire un ospedale sussidiario in s. Savino e di prendere accordi con il suo collega Luigi Ghizzoni, primario medico. Nell'anno successivo il fratello minore Giuseppe aveva il posto di medico sostituto ai « Signori Medici Ordinari dello Spedal Civile » rimasto vacante per la morte del dottor Carlo Zangrandi, padre del prof. Luigi Zangrandi. Inoltre ritorna nell'ambiente degli ospedali l'amico dott. Giovanni Antonio Rebasti, che era stato nominato medico ordinario dell'ospedale sussidiario di Quartazzola e direttore del medesimo quando sarà aperto ai colerosi nel 1838.

Nel medesimo anno poi, essendo stato istituito il posto di ispettore dello ospedale civile ed avendo il dottore Giacomo Bertolini, medico e professore, rinunciato all'importante incarico, il fratello dottor Giuseppe ebbe la nomina provvisoria di medico ispettore, che divenne definitiva il 17 maggio 1817, perchè « nell'epoca provvisoria ha dato i più luminosi saggi del suo zelo e della sua perfetta intelligenza nel disimpegno delle affidategli incombenze » (2).

Grande stima e fiducia godeva il Nostro nell'ambiente cit-

(1) Si possono citare tanti casi sfogliando delibere e lettere della commissione amministrativa degli ospizi. Ecco alcuni esempi.

« Le osservazioni di massima, che si contengono nella lettera dell'Ill.mo Sig. Professore Morigi, sono sensatissime e meritano come tali di essere prese nella debita considerazione per non gravare l'Ospedale di nuove spese ove non siano assolutamente indispensabili ».

In merito alla scelta di un medico fra tre aspiranti al posto scrive: « Come a medico più provetto ed esercitato darebbe la prelazione al primo; come a più attivo e zelante al secondo; in quanto al terzo esso, benchè lo stimi fornito d'ingegno e si possa quindi sperare bene, pure lo crede mancante di tutta quella pratica necessaria... ».

Deciso anche nei provvedimenti: « Licenziato il chirurgo flebotomo dott. T. per lettera informativa del Morigi sul suo non buon servizio ».

(2) Archivio Ospizi Civili - Piacenza - Delibere.

tadino (1); anche fuori città il suo nome era noto, non solo per i molti allievi che andavano formandosi alla sua scuola, ma perchè insigni maestri lo tenevano in considerazione.

Era in relazione con i suoi maestri di Pavia, specialmente con lo Scarpa, ma anche con quelli dell'università di Parma, dove il governo ducale cercava di avere i più distinti nomi della medicina.

E poi l'alto prestigio del padre Nicola Morigi, alla corte ducale e nell'università di Parma, se era di giusto orgoglio per i figli era motivo di soddisfazione per Piacenza e per gli amministratori degli ospizi civili in particolare. Il presidente dell'ospedale, conosciuto il Decreto sovrano del 30 gennaio 1820, con il quale il prof. Nicola Morigi era nominato medico-chirurgo personale della duchessa Maria Luigia, consultore dell'amministrazione degli ospizi di Parma e Piacenza e professore di clinica chirurgica superiore, il 19 marzo 1820 inviava al medesimo una lettera molto significativa.

« Ill.mo Signore,

questo signor conte Governatore con sua lettera del 12 marzo corrente mi ha comunicato che S.M. l'Augusta nostra Sovrana con venerato rescritto del 30 gennaio si è degnata di nominare V.S. Ill.ma ad Ispettore generale degli Spedali dello Stato, Consultore dell'Amministrazione degli Ospizi di Parma, Piacenza e Professore di Clinica chirurgica superiore.

Io mi fo un dovere di avanzare a V. S. Ill.ma anche in nome della Commissione degli Ospizi di questa Città, a cui ho l'onore di presiedere, le più vive congratulazioni e con tanta maggiore esultanza quanto che noi siamo stati per più lunga serie di anni

(1) I Morigi, padre e figlio, furono i professionisti ricercati della città e godettero la fiducia della maggior parte delle famiglie nobili. Furono poi medici dell'Istituto Orsolino, che allora accoglieva tanti nomi dell'aristocrazia piacentina: il professor Nicola dal 1783 al 1815 e dal 1815 il figlio Giacomo.

Nelle Memorie del Seminario di Piacenza di PIETRO GUARINONI, vol. II, pag. 32, leggiamo: « Il giorno 11 marzo 1844 il seminarista, ora religioso della Compagnia di Gesù, Domenico Palmieri cadde dal loggiato dei mezzanini e si ruppe una gamba di cui guarì perfettamente curato dal sig. professore Giacomo Morigi ». Domenico Palmieri divenne teologo famosissimo ed un suo biografo, il Cordeiro, ricorda il fatto e parla di una « acerrimam curationem ». Dalle medesime « Memorie » sappiamo che pure il rettore del seminario, Don Francesco Botti, fu curato dal prof. Giacomo Morigi.

*spettatori ed ammiratori dei prodigi qui operati dalla divina di lei arte e sapere.*

*Ella concorse a formare il Regolamento di medica e chirurgica disciplina, che tuttavia è in vigore nel nostro Spedale, uno dei di Lei figli ne è attualmente Medico Ispettore vigilantissimo, un altro vi rappresenta ogni dì la mano maestra del Padre come Chirurgo in capo.*

*In noi dunque più che altrove devono i nuovi titoli, onde V.S. Ill.ma è stata fregiata, eccitare altissimo compiacimento e sarà nuova gloria per Noi stessi l'essere da Lei ad ogni uopo illuminati e diretti.*

*Nel manifestarLe tali sentimenti, che ho comuni coi miei Colleghi, mi compiaccio in distinto modo di offrirle quelli del presente mio ossequio e della perfetta sommissione con cui mi ambisco di dimostrarvi » (1).*

La presenza del prof. Nicola Morigi alla Corte Ducale fu sempre preziosa sia per facilitare i rapporti burocratici con l'autorità tutoria sia per ottenere ai nostri ospizi civili favori sovrani nelle particolari necessità.

L'amministrazione dell'ospedale, soddisfatta dell'affermazione del suo chirurgo in capo, non era tranquilla pensando all'avvenire perchè temeva che le aspirazioni del Nostro lo potessero determinare a lasciare Piacenza o indurre qualche centro di studio a chiamarlo all'insegnamento, come era già successo con il padre Nicola.

Sensibile alle necessità dei cittadini e preoccupato di avere a disposizione elementi ben preparati, il presidente degli ospizi civili scrisse il 7 luglio 1831.

*« All'Ill.mo Signor Chirurgo in Capo Operatore  
Ill.mo Signore,*

*il merito distinto e la singolare maestria, di che è fornita la S.V. Ill.ma nella difficile scienza delle chirurgiche operazioni, consigliano qualunque infermo a ricorrere a Lei, ed è ben augurato chi può essere soccorso dal suo magistero. Ma dal bene presente nasce il pensiero di un*

(1) Archivio Ospizi Civili - Piacenza - Lettere.

*assai diverso avvenire, e fa sorgere in tutti vivissimo il desiderio, che sia provveduto in tempo a quegli avvenimenti, che rendono inetto ogni uomo a prestarsi alla comune utilità.*

*La posizione, in cui per onorevole incombenza io son posto, mi fa sentire quasi come un dovere quello di trovar modo, ond'Ella possa così ammaestrare un allievo, che sia utile e prezioso ai suoi concittadini, come Ella è, per estendere in tal maniera a soccorso dell'umanità languente i mezzi efficaci della chirurgia operatoria scientifica.*

*Per assecondare dunque questo mio sentimento, io inclinerei a proporre alla Commissione, alla quale ho l'onore di presiedere, la istituzione di una nuova carica, quella cioè di un sostituto operatore in questo Ospedale, che mediante le istruzioni sue, e l'assistenza e la direzione nelle operazioni di qualunque genere, potesse rendersi maestrevole a pubblica utilità e specialmente di questi Spedali, acquistando con il merito e il diritto di entrare a Lei sostituto, quando Ella per qualsivoglia avvenimento avesse a cessare dalle sue combenze.*

*Conoscendo l'indole filantropica di V.S. Ill.ma oso confidare che questa mia proposta sia per essere da Lei applaudita e secondata con ogni maniera di zelo e di premure.*

*Per tuttavia innanzi di esporre questo pensiero trovo e convenevole e doveroso di anticipare a Lei la confidenza, onde così meglio assicurarmi dello sperato suo consentimento.*

*Oltre a ciò (perch'Ella tutto sappia che mi corre in pensiero su tale proposito) non tacerò a Lei che alla sovraemmenzionata incombenza sarei per proporre il sig. Dottore Giambattista Curtarelli, proposta che move non solo da quella riputazione, che si è a quest'ora universalmente procacciata coi suoi progressi; ma più ancora per ciò che V.S. in altre occasioni ebbe a riferirmi sul proposito del merito di lui e della attitudine a rendersi distinto nella scienza dell'operare.*

*Allorchè veramente torni gradito a Lei e il pensiero della creazione di un nuovo impiego e la scelta della persona sopra indicata, amerei che Ella si facesse grazia d'assicurarmene con suo riscontro; siccome poi l'argomento è tale che sembra degno dell'approvazione dell'Ill.mo Signor Ispettore Generale degli Spedali, Consultore delle amministrazioni degli Ospizi Civili D. Cavaliere Nicola Moriggi, così Ella mi farebbe cosa grata a volermi procurare in proposito anche quell'autorevole avviso da porsi a corredo della sua risposta. Con tali documenti all'appoggio potrei meglio confidare del consentimento dei miei Colleghi a rendere la delibera più degna di riguardo e meritevole della più pronta superiore approvazione.*

*Prego la S.V. Ill.ma a riguardare questa mia lettera siccome una prova della molta confidenza, che ripongo in Lei e della distinta mia considerazione » (1).*

(1) Archivio Ospizi Civili - Piacenza - Lettere.

Negli anni immediatamente successivi non se ne fece nulla della proposta. Perché? Forse non era garbata al Morigi una proposta, che, benchè fatta in modi molto diplomatici, non lasciava libertà di scelta, mentre egli aveva già un suo programma ben determinato, che da tempo andava maturando con le cure più intelligenti ed affettuose (1). Infatti quando nel 1834 l'amministrazione, in forma più aperta e meno personalistica, affrontò la questione sempre delicatissima per gli ospedali di formare cioè un corpo sanitario ben preparato e all'altezza del compito, una scuola degna per scienza e probità professionale, il Morigi corrispose all'aspettativa ed alla fiducia riposta in lui.

Nella seduta del 3 giugno 1834 il problema fu discusso e fu proposta la soluzione: « *La Commissione amministrativa ha ufficato l'Ill.mo Sig. Professore Giacomo Morigi Cerusico Direttore degli Spedali perchè a Lui piaccia occuparsi dell'insegnamento pratico dell'alta chirurgia a qualcuno almeno de' giovani laureati, che mostrano maggior attitudine a divenire buoni cerusici operatori, della qual classe di cerusici si ha qui una quasi assoluta mancanza. Il prefato Signor Professore trovando ragionevoli le premure della Commissione promette assecondarle, riservandosi però la scelta delle persone e del tempo, che Egli crederà per ciò più opportuno e che fa credere non debba essere ancora di molto protratto* » (2).

Dalla risposta e dagli episodi registrati in delibere, provvedimenti e lettere della commissione si desume che il Morigi fu sempre molto sensibile a questa libertà responsabile della sua attività.

Dava con generosità la sua opera ai pazienti, ai suoi collaboratori, ma esigeva con fermezza: tollerante con i primi errori giovanili era intransigente nei provvedimenti radicali, quando volevansi legalizzare abusi di comodo. Sono frequenti

(1) LORENZO MOLOSSI - *Dizionario topografico dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla* - Parma, Tip. Ducale, 1832-34, elencando i nomi più illustri nelle diverse discipline dice: « *Quanto alle scienze basterebbe nominare tra i viventi dei chirurghi Giacomo Morigi, esimio operatore (figlio del cav. Nicola Morigi nativo di Rimini, anch'esso celebre nell'arte chirurgica) e di Giambattista Curtarelli di bellissime speranze* ». Questi godeva della stima del Morigi stesso e dell'opinione pubblica, quindi il comportamento del nostro forse fu dettato soltanto dal sentimento di grande predilezione per il dott. Luigi Zangrandi, figlio di Antonietta Ghizzoni ved. Zangrandi. Il suo affetto e la sua fiducia furono ben corrisposti.

(2) Archivio Ospizi Civili - Piacenza - Delibere.

le lettere a tutti i medici e cerusici per richiamare alla disciplina e all'ordine, dei quali il direttore degli ospedali con il direttore cerusico era responsabile: « *la nobile carriera è sicuramente ardua: lo veggo al pari d'ogni altro, ma non si acquista sapere e fama se non adoperando carità vera, zelo, studio e pazienza continuata* » (1).

Fra tutti gli allievi prediligeva il dott. Luigi Zangrandi, che formò alla sua scuola e volle che conoscesse anche quelle straniere, di Parigi, di Londra e di Vienna (2).

Il perfezionamento presso le scuole straniere era stato il suo desiderio appena laureato; circostanze particolari gliene impedirono la realizzazione, che volle invece attuare per lo Zangrandi.

Anche nel suo testamento, come alternativa alla fondazione del collegio, stabiliva borse di studio per laureati in medicina, perchè andassero a perfezionarsi nelle migliori università italiane e straniere.

Le linee direttive della sua scuola e del suo metodo sono testimoniate dai suoi allievi medesimi.

Avendo la responsabilità di tutti i reparti chirurgici, civili e militari, il Morigi, impegnato anche nella carica di direttore, affidava la responsabilità dei singoli reparti ai chirurghi ordinari, i quali dovevano quotidianamente redigere una relazione minuziosa, qualcuna delle quali veniva data anche alla stampa.

In quella dello Zangrandi nella conclusione si legge: « *E qui, prima di por fine, ci è forza protestare che lungi dall'essere facili a metter mano al tagliente, seguendo la pratica dei più sperimentati chirurghi, abbiamo ricorso a questo mezzo solo allorché avevamo esaurito tutti i mezzi terapeutici ed in que' casi in cui un'operazione è la sola via di scampo, od in quelli ne' quali sarebbe stoltezza perdere un tempo prezioso in vani tentativi; e che non abbiamo mai dimenticato di tener conto di quelle controindicazioni, che potevano rendere incertissimo l'esito di una operazione: e che non troppo confidenti in noi stessi, innanzi di prendere un partito qualsiasi, ci siamo sempre valsei dei lumi*

(1) Archivio Ospizi Civili - Piacenza - Lettere.

(2) Archivio Curia Vescovile Piacenza - Atti 1844 - I semestre. Nello stato libero per contrarre matrimonio lo Zangrandi dichiara di essere stato per motivi di studio in dette città.

*e de' consigli del chiarissimo Signor Professore Morigi, Medico-Direttore e Chirurgo in capo di questi ospedali, il quale si prestò ogni volta di buon grado ad ogni nostra richiesta » (1).*

Il 22 gennaio 1842 moriva in Piacenza il dott. Domenico Ferrari, direttore dell'ospedale e legato al nostro da grande amicizia e da carissimi vincoli di parentela.

La scomparsa del dott. Ferrari, il quale nel 1841 era riuscito a far venire nell'ospedale le suore della Carità, fu una grande perdita per l'ospedale e per il Nostro, che lo volle ricordato in forma imperitura. Il Morigi infatti fu l'iniziatore e l'incaricato di un appello (2) ai medici ed a tutti gli amici per erigere un monumento che fosse « *degnò di Domenico Ferrari e di S.M. Maria Luigia 1<sup>a</sup> offerente* » (3).

(1) LUIGI ZANGRANDI - *Rendiconto del servizio chirurgico nell'Ospedale di Piacenza dal 1-10-1843 al 9-3-1844* - Del Maino, Piacenza, 1845.

Anche il Pettorelli (op. cit.) dice: « *A Morigi valse in special modo ad acquistargli una fama, che non gli venne mai meno, non solo l'essere egli abilissimo operatore, ma perchè, avendo egli adottata per massima la chirurgia conservatrice, si limitava ad operare in quei casi soltanto in che sarebbe assolutamente riuscita inefficace qualunque risorsa dell'arte, tralasciando mai sempre allorchè un atto operativo qualunque lasciava molto dubbio sul buon risultato, e molto più quando, più che la malattia, esponeva il povero paziente a serio pericolo di vita* ». E cita alcuni casi clamorosi in cui il metodo si dimostrò valido.

(2) Ms. Com. 540 - Carteggio Rebasti.

(3) Il Dott. Cav. Domenico Ferrari nacque a Castelsangiovanni il 4 agosto 1765 da Apollonio ed Anna Ghizzoni, sorella di Pietro Ghizzoni, grande benefattore di Opere Pie e del Seminario, e di Luigi Ghizzoni, direttore dell'Ospedale, benefattore dell'Ospedale medesimo e della Biblioteca Comunale. Il Ferrari ed il Morigi avevano anche una parentela comune: Vincenzo Ghizzoni era cugino primo del Ferrari ed era cognato del Morigi perchè sposarono le sorelle Valaperta. Allievo prima del collegio Alberoniano, divenne poi medico distintissimo del nostro Ospedale, di cui fu anche direttore, succedendo allo zio dott. Luigi Ghizzoni. Professore onorario di medicina ed aggregato alla facoltà medica dell'università di Parma ebbe meritati onori dalla corte ducale, di cui fu devoto suddito. La città, che lo ebbe professionista stimato e benefattore insigne, onorò la sua scomparsa con solenni onoranze e lo volle sepolto, per concessione sovrana, nella chiesa dell'ospedale. A cura di un Comitato, di cui fu animatore il Morigi, nell'atrio dell'ospedale fu collocata una lapide con busto. L'epigrafe fu dettata da Pietro Giordani, autore anche di quella posta sulla tomba in s. Giuseppe.

AL CAV. DOMENICO FERRARI - MEDICO  
PER MOLTE VIRTU' E MERITI  
VERSO L'OSPEDALE E LA CITTA' MOLTI E GRANDI  
MDCCCXXXIII

Opera di Tommaso Bandini Parmigiano.  
Disegnata dal Cav. Toschi.

Con la morte del dott. Ferrari rimaneva vacante il posto di direttore dell'ospedale, che era della massima responsabilità per il funzionamento di tutti i luoghi pii, ed erano molti. e dell'ospedale militare.

Da notare che il Morigi, anche prima del 1842, in atti e delibere degli ospizi civili viene spesso chiamato direttore insieme con il Ferrari, oppure direttore f.f., con incarichi particolari da parte dell'amministrazione, anche se tutti i cronisti, ripetendo la notizia del Pettorelli (1), dicono che fu nominato direttore dell'ospedale nel 1842.

Le funzioni di direttore dell'ospedale erano esplicitate da una sola persona prima della nomina del dott. Ferrari. In seguito, forse per richiesta del medesimo Ferrari in considerazione dell'amicizia e della stima per il collega Morigi medico e chirurgo, mentre egli era soltanto medico (2), fu nominato direttore anche il Morigi. Evidentemente le sue erano mansioni quasi di sostituto, anche se per i rapporti personali e per i molteplici impegni del Ferrari presso la corte ducale di Parma, che lo costringevano a lunghe assenze, il Nostro ebbe sempre voce molto autorevole in questo incarico.

Morto il Ferrari, l'amministrazione dovette affrontare il problema della sostituzione o del ritorno alla forma tradizionale, che affidava la direzione dell'ospedale ad una sola persona.

Gli amministratori, come succede in simili casi negli ospedali, dovettero prendere una decisione nonostante le pressioni esterne e le aspirazioni manifeste di alcuni, che volevano essere nominati.

La commissione, nella seduta del 4 febbraio 1842, affrontò la questione e, pur considerando e valutando i meriti degli altri, decise coraggiosamente per il bene dell'ente, con un alto riconoscimento per il Nostro.

La delibera (3) è un documento prezioso per le notizie interessanti e per l'esempio di saggia amministrazione.

« *Il signor Presidente ha sottoposto alla Commissione una istanza del medico visitatore di questi ospedali l'ill.mo sig. dott. Giuseppe Bel-*

(1) PETTORELLI - op. cit.

(2) Da ricordare che allora le lauree in medicina e chirurgia erano distinte.

(3) Archivio Ospizi Civili - Piacenza - Delibere.

*lotti tendente ad ottenere che piaccia a questa commissione di avere in buon conto i servizi di Lui in detta sua qualità a questi spedali ove l'avvenuta mancanza del medico direttore sig. cav. Domenico Ferrari dia luogo, come par di credere, a promozioni.*

*La Commissione considerando:*

*1) che il prefato sig. dott. Bellotti è fra i medici ordinari degli spedali quello che per anzianità di servizio, per più lungo esercizio della difficile arte del guarire, merita prelazione sugli altri onorevoli colleghi;*

*2) che però, quantunque sia per lo addietro avvenuto di dover nominare due direttori per gli spedali (l'uno medico, l'altro chirurgo) ciò avveniva per cause affatto straordinarie, e che in oggi cessano naturalmente, stando in fatto che il cerusico direttore (l'egregio professor dott. Giacomo Morigi) è insieme medico e cerusico, ed anche come medico ha voce e posto fra i migliori, per cui sembra doversi per questa volta prescindere dallo scegliere un nuovo medico direttore, bastando il riunire nel prelodato dottor Morigi la qualità duplice di Direttore di Medico-Chirurgo, dalla quale riunione di attribuzioni è anche per venir giovamento ai più luoghi nè solo dal lato economico, ma ancora dalla parte disciplinare; giacchè il servizio è tanto più spedito quanto è più unita la forza che lo mette in azione.*

*3) Che ciò non toglie che si debba prevedere il caso di un impedimento qualsiasi del Medico-Cerusico Direttore, e del conseguente bisogno di nominare persona che ne faccia all'uopo le veci, scegliendo nel novero degli altri medici addetti al servizio degli spedali.*

*4) Che nessun potrebbe contendere al prefato dottor Bellotti quella prelazione alla quale esso accenna di aspirare, e che i suoi distinti talenti gli dan pur diritto di conseguire.*

*5) Che lasciando al prelodato dottor Bellotti la semplice qualità e i soli emolumenti di Medico Visitatore, emolumenti che trovansi al disotto di quelli di cerusico operatore dello Spedale Militare non si darebbe a lui tutta quella forza morale che è pur necessaria e che deve sovrastare altrui e che diviene perciò indispensabile dargli grado e stipendio maggiore a chi deve stargli dopo di rango.*

*6) Che volendosi dare al sullodato signor dottor Bellotti rango superiore a quello di medico Visitatore, ossia ordinario, sembra doversi concedere a lui titoli e rango di Medico Consultore, titolo appunto che portava l'ora defunto Cavaliere Ferrari prima che venisse promosso a Medico Direttore come succeduto all'in allora direttore dottor Luigi Ghizzoni.*

*7) Che all'aggiungere al signor prof. Morigi la qualità di Medico Direttore a quella di Cerusico Direttore che ora gli è propria, è pur del decoro dell'Amministrazione il fargli qualche giunta di assegnamento se non adeguata a tutte le importantissime funzioni che gli si vogliono affi-*

*dare, proprio almeno a mostrargli come l'amministrazione desideri nel miglior modo possibile, e compatibilmente alle forze dei più luoghi, dargli un contrassegno di quell'alta stima che gli professa.*

*8) Che però il sistema economico e il buon servizio ordinario esigono che per i siffatti mutamenti nè l'illust.mo signor prof. Morigi cessi dalle incombenze di Capo Cerusico-operatore, nè l'ill.mo signor dottor Bellotti da quelle di medico ordinario.*

## DELIBERA

- I — Di riunire nell'ill.mo signor prof. Jacopo Morigi la duplice qualità di Medico e di Cerusico Direttore, rimanendo pure in lui le attribuzioni di Capo Cerusico operatore;*
- II — Di nominare a Medico Consultore degli Spedali il chiarissimo signor dott. Giuseppe Bellotti, conservandogli però le attribuzioni e i doveri di Medico Visitatore;*
- III — Di conferire al Medico Cerusico Direttore e al Medico Consultore quelle attribuzioni tutte che sono rispettivamente ad essi assegnate dal Regolamento medico del 29 gennaio 1811 tutt'ora vegliante;*
- IV — Di portare l'annuo assegnamento del Medico Cerusico Direttore dalle lire nuove Ottocento alle Mille e quello del Medico Consultore dalle lire nuove Cinquecento alle Ottocento togliendo il dappiù della spesa, che somma lire nuove Cinquecento da quelle lire nuove Ottocento che si pagavano all'ora defunto Cavalier Ferrari di lodata memoria ».*

Con i nuovi incarichi la sua vita era totalmente assorbita dal lavoro ospedaliero, al quale consacrò le sue migliori energie intellettuali, morali e fisiche, percorrendovi tutta la carriera professionale, che lo portò ad essere il maestro dei medici ed il responsabile maggiore delle istituzioni sanitarie cittadine.

## ATTIVITA' SCIENTIFICA

Il prof. Jacopo Morigi ebbe una caratteristica comune con il padre nella sua vocazione professionale, essere cioè un chirurgo pratico con la passione della ricerca di nuovi metodi di cura, senza l'ambizione di scrivere libri, destinati, come dirà, a riempirsi di polvere nelle biblioteche. Egli infatti è ricordato come operatore « *abilissimo — esimio — peritissimo in chirurgia* ».

Questa meritata fama gli fu riconosciuta ripetutamente dalle diverse Amministrazioni, che si succedettero negli Ospizi Civili, e dalla opinione pubblica, sulla stampa e per tradizione, dopo la sua scomparsa.

Egli però svolse anche attività scientifica come insegnante alla facoltà di medicina per i corsi tenuti a Piacenza: era titolare di quelli di istituzioni chirurgiche ed ostetricia, prima tenuti presso il collegio di S. Pietro e poi nell'ospedale.

Del suo valore come insegnante abbiamo varie testimonianze di allievi e di colleghi: docente dalla parola non facile, dalle espressioni scarse e schematiche, scrupoloso nella preparazione degli argomenti, trattati sempre dal punto di vista pratico, fermo nelle sue idee, ma molto aperto e tollerante delle opinioni altrui, che desiderava conoscere, specialmente quelle delle scuole straniere.

Il dottor Rebasti, compagno di studi e collega del Morigi, richiesto dallo Scarabelli di informazioni circa le lezioni tenute dal Nostro, scrisse (1): « *Non fa bisogno di interpellare da Pavia altri giudici sul valore delle lezioni. Zangrandi è giudice capacissimo ed autorevolissimo* ».

E noi sappiamo l'ammirazione che ebbe lo Zangrandi per il suo maestro: ne divenne il discepolo prediletto, il collaboratore e successore all'ospedale, il suo esecutore testamentario.

Il Morigi, che nelle intenzioni del padre doveva proseguire gli studi nella carriera universitaria, se le circostanze

(1) Ms. Com., 302 - 17°.

politiche e familiari non l'avessero impedito, fu sempre in buoni rapporti con i maestri di Pavia ed anche di Parma.

A proposito della sua attività scientifica sono state ripetute notizie molte imprecise e confuse, sia in passato che recentemente.

Il nome Morigi è citato di frequente in vari testi ed in opuscoli e quando il Nostro con la sua fondazione conseguì fama duratura fu ritenuto l'autore di diversi lavori scientifici.

Invece bisogna distinguere quanto è opera del Nostro e quanto è opera del padre Nicola.

Il prof. Nicola Morigi acquistò fama di studioso e di operatore chirurgico fin dal 1793, quando un pezzo anatomico di un caso particolare fu inviato allo Scarpa e « *fu collocato nel gabinetto anatomico dell'Università accompagnato dagli elogi che Ella merita* » (1). Lo Scarpa (2) nel 1804 descrisse un'operazione compiuta dal prof. Nicola Morigi « *dotto, esertissimo, grande e rispettabile mio amico* » il 10 marzo 1796 nell'ospedale di Piacenza.

In seguito l'opera chirurgica di Nicola Morigi fu citata ripetutamente dal Monteggia (3), al quale si riferiscono sempre il Cooper ed altri autori posteriori.

Poichè questi autori scomparvero prima che il Nostro avesse raggiunto una posizione autorevole nel campo scientifico è da ritenersi che le citazioni si riferiscano soltanto al padre.

E' vero che questi si interessò di vari argomenti e di strumenti chirurgici, però entrambi maggiormente studiarono — per questo ricordati nella storia della chirurgia — l'aneurisma della regione poplitea e tibiale.

Lo Scarpa è preciso nella citazione: quando cita il nostro usa sempre l'espressione « *Morigi figlio, mio ottimo allievo, chirurgo primario dell'Ospedale di Piacenza* ».

Quindi è possibile determinare abbastanza fedelmente quello che è stato il contributo del nostro nell'argomento chi-

(1) « L'Ateneo Parmense ».

(2) A. SCARPA - *L'Aneurisma: riflessioni ed osservazioni anatomico-chirurgiche*, Tip. Bolzoni, Pavia, 1804.

(3) G. B. MONTEGGIA - *Istituzioni chirurgiche* - Pirotta e Maspero - Milano, 1814.

rurgico, che in quegli anni fu il tema di una lunga, aspra polemica fra le diverse scuole, in Inghilterra con i fratelli Hunter, ed A. Cooper, in Francia con Maunoir e Desault, in Italia a Pavia con Scarpa, a Pisa con Andrea Vaccà Berlinghieri e Giuseppe Atti.

La discussione verteva sulla natura e sui metodi di cura dell'aneurisma, e particolarmente sul tipo di legatura da applicare alle arterie interessate allo sviluppo dell'aneurisma.

Il metodo della legatura era antico, ma era stato modificato da Anel e da Hunter. Lo Scarpa introdusse un suo accorgimento tecnico nel modo di legatura e nel tempo di lasciarla applicata ai vasi, in contrapposizione alle opinioni ed ai metodi di molte scuole.

Per difendere il suo punto di vista lo Scarpa mobilitò la sua scuola e fu così che il Nostro partecipò alle ricerche e presentò il risultato con una « Dissertazione sull'Aneurisma dell'arteria poplitea ».

Lo Scarpa raccolse le osservazioni nel secondo volume degli « Opuscoli di chirurgia » citando « *il caso statomi comunicato dall'ottimo mio allievo Morigi il figlio* », e nel terzo, riportando un ampio riassunto di altre osservazioni inviate.

Inoltre nel Dizionario (1) di Medicina e Chirurgia pratiche, alla voce Aneurisma, vol. I, parte II, pag. 521 e segg., quando è citato lo Scarpa riguardo a nuovi metodi di cura e di particolari accorgimenti da adottarsi negli interventi chirurgici, si possono leggere — riportate quasi parola per parola — alcune parti delle osservazioni fatte dal Morigi. Dal confronto dei testi, tenendo presente i punti di vista sostenuti precedentemente, si può arguire che l'innovazione introdotta dal Nostro si riferisse alla legatura da applicarsi all'arteria ad una distanza ben determinata dal tumore o aneurisma, con particolari trattamenti in loco.

Evidentemente il maestro constatò il reale valore delle innovazioni introdotte dall'allievo nell'operazione dell'aneurisma dell'arteria poplitea, ma come caposcuola seguì il costume di allora (e come si ripete anche oggi) di fare sua l'innovazione, prendendone la paternità.

(1) « Dizionario di Medicina, Chirurgia e Farmacia pratiche » - Venezia, Tip. Tasso, 1835.

Il Pettorelli (1) riferisce che « *il Morigi ebbe a dolersene assai e ad esprimere il suo giusto rincrescimento* », ma per il suo carattere riservato e per devozione al grande maestro preferì non insistere nel rivendicarne il merito.

Le pubblicazioni poi uscirono circa il 1830-'31, poco prima della scomparsa dello Scarpa.

Pare che in seguito diversi autori abbiano riconosciuto il contributo scientifico dato dal Morigi.

Dopo questa esperienza non abbiamo notizie di altri scritti scientifici del nostro, anche se non mancano testimonianze dei suoi continui e cordiali rapporti con i maestri di Pavia e di Parma.

(1) PETTORELLI - *op. cit.*

## ULTIMI ANNI

Il lavoro continuo di una lunga ed estenuante carriera ospedaliera ed infine anche l'età fecero sentire il logorio delle energie ed i segni premonitori del decadimento fisico.

Negli ultimi anni si assentò qualche volta dalla città, anzi dovette chiedere, non senza noie e disapprovazioni (1), la licenza dall'autorità superiore per andare all'estero, cioè fuori dal ducato: forse per motivi di salute, forse per incontrare personalità nel campo scientifico e molto più probabilmente per partecipare, anche se non in modo clamoroso, ai movimenti politici del tempo.

Certo che dalla vigile polizia borbonica era guardato e sorvegliato, perchè sospettato di essere un favoreggiatore o, per lo meno, un fervido simpatizzante delle nuove idee politiche. I sospetti erano più che motivati: in un elenco (2) di offerenti per i volontari componenti la Crociata Piacentina nella guerra d'indipendenza del 1848 figurava pure il prof. Giacomo Morigi con il cognato Vincenzo Ghizzoni.

Anche la sua casa doveva essere nota alla polizia, perchè il generale Alfonso Lamarmora « chiedendo il 5 maggio 1849 di avere indicazioni sicure su taluni individui per far svolgere opera di fede nelle province occupate, elencava il dott. Luigi Zangrandi, medico-chirurgo dell'ospedale civile e militare della città, abitante in Piacenza - Strada Diritta, in casa del prof. Morigi » (3).

Dopo i moti del 1848-49 e con il ristabilimento dell'antico regime borbonico, con la soppressione delle facoltà universitarie a Parma ed a Piacenza, anche il Morigi subì le conseguenze di tali sospetti.

Il governo borbonico convinto poi che gli insegnanti « con le loro massime perverse e sovvertitrici hanno sconvolto l'animo

(1) Archivio Ospizi Civili - Lettere.

(2) « L'Eridano » del 12-4-1848.

(3) DI PALMA - Piacenza durante gli Avvenimenti del 1848-49.

dei giovani inducendoli a seguire utopie, principi contrari alla fedeltà al Sovrano, all'obbedienza alle leggi ed alle autorità costituite », il 7 settembre 1849 ordinò la chiusura delle scuole superiori, creando una Commissione con l'incarico del riordinamento e « di investigare scrupolosamente la condotta religiosa, morale e specialmente politica dei professori e degli altri impiegati ».

Dopo due mesi di inchiesta, a Piacenza furono licenziati definitivamente tre professori e quattro furono messi in quarantena, fra i quali il Nostro (1).

Infatti il decreto (2) sovrano del 23 novembre 1849 che ricostituiva i corsi universitari a Piacenza dice: « Dopo avere assunte le più accurate informazioni intorno alla condotta morale, religiosa e specialmente politica dei Professori ed Impiegati delle Scuole Superiori di Parma e Piacenza e prese pure in esame le osservazioni fatte da apposita commissione,

*abbiamo decretato e decretiamo*

*Art. I.* - Sono riabilitati all'esercizio del rispettivo ufficio ecc. ...

*Art. II.* - Benchè non ancora riabilitati all'esercizio del rispettivo loro ufficio percepiranno però la metà dello stipendio annesso all'ufficio medesimo

a Parma . . . . .

a Piacenza . . . . .

Sforza Fogliani Don Raffaele	prof. di Diritto
Grandi Dott. Filippo	prof. di Procedura Civile
Morigi Dott. Giacomo	prof. di Istituz. Chirurgiche

*Art. III.* - Rimangono definitivamente licenziati senza percepire nè stipendio nè pensione

a Parma . . . . .

a Piacenza . . . . .

Fioruzzi avv. Carlo
Giarelli avv. Francesco
Rebasti dott. Giovanni - Incisore d'anatomia.

(1) DI PALMA - Parma durante gli Avvenimenti del 1848-49.

(2) Decreti e Leggi del Ducato.

Erano gli anni della vigilia del nostro Risorgimento in cui le speranze e le delusioni si alternavano a turbare gli spiriti e le coscienze di coloro che con dignità e probità volevano l'ordine nuovo, senza recriminare il passato e gli uomini che onestamente avevano servito il loro Paese. La passione politica pur troppo facilmente suscitò quelle lotte personali che crearono ambiente di sospetto e di diffidenza per cui la vita cittadina e perfino i rapporti sociali e familiari andavano perdendo le antiche abitudini di fiducia e di serenità.

Le vicende turbinose ed incalzanti di quegli anni, lo stato di salute sempre più decadente, tanto che nella Pasqua del 1850 ricevette il s. Viatico (1), fecero sentire al Nostro il peso fisico e morale dell'età.

E non gli mancarono altre prove inevitabili quanto amare. Ne parla il Pettorelli (2): « *Sebbene Morigi avesse doti e qualità singolari come medico e cittadino da meritarsi la stima di tutti gli uomini onesti, più d'una volta ebbe anch'esso a soffrire per le insidie malvagie di alcuni suoi colleghi i quali o per invidia o per coprire la loro ignoranza man mano tendevano a fargli scemare quella fama che si era giustamente acquistata... Morigi ad onta di basse invidie e subdole macchinazioni potè mai sempre riuscire vittorioso, lasciando dietro di sè gli avversari nelle tenebre della loro ignoranza* ».

Ai denigratori il compito era facilitato dalle condizioni di salute del Nostro, il quale non lasciò la professione nel pieno della sua attività, ma gradatamente fino alla rinuncia al suo posto in ospedale.

E poi non sarà mai stata estranea la sua delicata situazione familiare.

Questo stato d'animo, sorretto da profondi convincimenti religiosi, da saldi principi morali e dal desiderio cristiano e filantropico di fare del bene ai bisognosi, lo condussero, nella riflessione e nel raccoglimento, a concepire il grande disegno della sua opera che volle come inizio ed esempio ai suoi concittadini. Invece di chiudersi in un freddo egoismo, dopo tante avversità, reagì con animo forte, nobile e superiore a tutte le

(1) Archivio Cattedrale - Piacenza.

(2) GIOVANNI PETTORELLI - *op. cit.*

vicende che passano, fissando il suo pensiero nelle opere della carità che rimangono.

Il disegno del Morigi di creare un collegio simile all'Alberoniano per formare dei laici, come quello formava degli ecclesiastici, era già stato accarezzato da nobili spiriti piacentini.

Pietro Ghizzoni, grande benefattore di istituzioni cittadine ed il nipote dott. Domenico Ferrari (1), il ricordato direttore dell'ospedale, avevano già espresso il desiderio di erigere l'opera, ma circostanze particolari lo impedirono per cui destinarono le loro sostanze per altri scopi, sempre altamente umanitari.

Luciano Scarabelli (2) in una commemorazione del dottor Giovanni Rebasti, parlando degli ideali comuni con il Nostro, che ispirarono la loro vita, ne sottolinea una nota caratteristica e tutta personale: « *Non aveva (il Morigi) eredi necessari e si compiaceva d'una idea che, tradotta in atto, lasciasse il nome suo in gratitudine alla città, non gli bastando la fama di operatore distinto in chirurgia. Professore di medicina nulla aveva stampato del proprio; era in questo all'unisono col Rebasti: piccola gloria non accetto, diceva; ignoro se varrei a procurarmela grande, stampando; poi fatta, indebolisce o anche svanisce; che resta di tanti dottoroni che furono e i cui immani volumi delle cure dei corpi stancano gli scaffali delle biblioteche? Pensiamo agli animi, formiamo buoni cittadini* ».

Già durante tutta la vita aveva dato prove dell'inclinazione dell'animo suo alla sensibilità per i bisogni altrui. La filantropia, diceva il presidente dell'ospedale, era una caratteristica sua. Nelle sottoscrizioni per gli asili, che allora erano il problema più urgente della beneficenza pubblica, il suo nome (3) compare di frequente con quello della moglie. A quest'opera destinerà pure con il testamento una cospicua somma. Così nella cura degli ammalati poveri mostrava la sua carità, provvedendo in modo generoso a quanto fosse necessario.

Però per esperienza personale, con intelligente lungimiranza, non soddisfatto della beneficenza frammentaria ed occasionale, voleva creare qualcosa che desse risultati duraturi per

(1) F. CAVAZZONI PEDERZINI - *Cenni biografici del Cavaliere Dott. Domenico Ferrari - Piacentino - Modena, Tip. Soliani, 1842.*

(2) LUCIANO SCARABELLI - *op. cit.*

(3) F. GIARELLI - *Storia di Piacenza - Vol. II, cap. XV, Piacenza, Ed. Porta, 1889.*

gli individui e per la società stessa.

Era questo il programma della sua vita e quindi negli ultimi anni andava disponendo tutte le sue cose, perchè esso potesse concretarsi nel modo migliore.

La salute sempre più cagionevole gli faceva affrettare quanto era necessario per disporre tutto secondo il suo disegno: ciò lo si desume chiaramente dal succedersi degli atti notarili degli ultimi anni, cioè dopo il 1850, quando cadde gravemente malato.

Nella domanda di esonero dall'incarico dell'ospedale fa riferimento esplicito a questa malattia dalla quale non si riavrà mai completamente.

Il prof. Morigi il primo maggio 1853 raggiunse il settantesimo anno di età e dovette accusare il peso delle fatiche, dell'età e della malattia. Nel suo spiccato senso di responsabilità di primario chirurgo e di direttore degli ospedali avvertì che le sue forze non erano più sufficienti ai numerosi e gravosi suoi impegni; di conseguenza prospettò la situazione al consiglio d'amministrazione dell'ospedale che ne trattò nella seduta del 5 agosto 1853 di cui fu steso il seguente verbale.

*« Istanza del Direttore degli Ospedali, professore Morigi, per avere un sostituto. Il Direttore dell'Amministrazione si è fatto ad esporre quanto segue: il Direttore di questi Ospedali, prof. Morigi, è venuto ad espormi come siano tre anni dacchè non gode più una stabile salute e come dopo la pericolosa malattia superata anni sono, non si è riavuto tanto in salute da poter proseguire con la necessaria alacrità la faticosa professione che esercita nell'ospedale.*

*Vede e sente il detto Professore di essere ormai ridotto al termine delle sue fatiche chirurgiche, ma per ancora non volendo rinunciare alla chirurgia si trova nella assoluta necessità di chiedere un abile sostituto che sia chirurgo operatore affinché sia provveduto al buon servizio di questi ospedali.*

*Una tale dimanda muove da un chiarissimo professore benemerito per 46 anni di servizi abilissimo, indefessi; da un professore quanto all'età senile, affranto da fatiche e da malattia; e con tutto ciò si vede in Lui non venire meno nè l'amore dell'arte, nè il zelo, che mette pel buon servizio di questi Ospedali, ai quali consacrò tutta quanta la lunga carriera della sua vita.*

*Parrebbe pertanto che una tale dimanda dovesse venirgli concessa per forma che fosse dato a Lui di proporre il suo sostituto.*

*Una prova di tanta confidenza sarebbe, è da credere, la cosa più gradita che gli si potesse concedere.*

*Il Consiglio, inteso il rapporto, ha deliberato:*

*1) che aderendo al desiderio del benemerito Professore e Direttore di questi Ospedali Signor dottor Morigi Giacomo sia da concedere la sua dimanda: onde gli viene fatta facoltà di proporre a se medesimo un sostituto abile, il quale sia chirurgo operatore;*

*2) che quanto sia alla nomina di esso Sostituto per renderla legale si correranno tutte le formalità che sono d'uso » (1).*

Sottoposta la pratica al giudizio del Protomedicato, il Corpo scientifico di questo ufficio diede il richiesto parere con delibera del 26 ottobre 1853 dichiarando con unanime parere: *« che non poteva essere migliore la scelta dal chiarissimo Signor Professore Morigi a di Lui sostituto che nella persona del dottor Luigi Zangrandi, le di cui non comuni doti gli varranno nel disimpiego di quel posto a cattivargli sempre più la pubblica estimazione, attesa la di Lui rara capacità, operosità e zelo » (2).*

Però non fu possibile dare immediatamente l'incarico al dott. Zangrandi, perchè non era stato trovato chi potesse *« alleviare il dott. Zangrandi dall'incarico di chirurgo visitatore »*. Soltanto nell'aprile 1854 la sua nomina divenne effettiva.

Da una nota di medicinali fornita dalla Farmacia Antonio Corvi in Piacenza strada Diritta n. 65 possiamo arguire il continuo e progressivo decadimento della salute del Morigi, costretto negli ultimi tempi di sua vita a non uscire di casa ed in fine a non lasciare nemmeno il letto: presumibilmente era stato colpito da paralisi progressiva. Il medico curante era l'amico Giovanni Antonio Rebasti (3).

Con rogito del 28 agosto 1855 del Notaio Ignazio Grandi

(1) Archivio Ospizi Civili - Piacenza - Delibere.

(2) Archivio Ospizi Civili - Piacenza - Lettere.

(3) REBASTI - op. cit.

(1), il quale precisava che l'atto era stato steso in Casa Morigi e nella camera da letto del professore, il Morigi volle trascrivere in forma legale e solenne tutti gli accordi stipulati con scritte private per la divisione dell'eredità con i fratelli.

Così tra li 1845 ed il 1853 fece redigere tutti i rogiti degli acquisti delle proprietà, nelle quali era andato investendo i suoi guadagni, dimostrando di essere amministratore accorto e molto preciso.

Infine il 1° settembre 1855, ormai costretto al letto dalla progressiva malattia, scrisse il suo testamento.

In esso, con la creazione dell'opera da anni vagheggiata e preparata, non dimenticò i parenti legati dai vincoli di sangue, il fratello Carlo, la sorella e la nipote, gli amici intimi Rebasti, Grandi, Perreau, Marzolini, Boldrini, il « suo fido cocchiere » Luigi Ferrari, il suo moronino Battista Rossi, uomo di fiducia al Partitore ed in modo tutto particolare il discepolo prediletto Luigi Zangrandi e la moglie, ricordando ripetutamente la signora Antonietta Ghizzoni ved. Zangrandi.

Sono le persone, che gli furono vicine con affettuose premure, negli ultimi tempi specialmente la famiglia Zangrandi con la madre Antonietta Ghizzoni.

## MORTE

La morte sopravvenne improvvisamente nel decorso della malattia, poichè, come dice l'epigrafe posta sul portale del Duomo, morì di apoplezia.

Il Morigi morì il 24 dicembre 1856 alle 22,15 (1).

Morì cristianamente: ricevette i santi Sacramenti della Confessione, della Comunione e dell'Estrema Unzione; inoltre gli fu impartita la benedizione papale e spirò mentre erano recitate le preghiere della raccomandazione dell'anima, quindi con tutti i conforti, che la Chiesa dà ai suoi fedeli (2).

I registri parrocchiali inoltre dicono delle solenni onoranze funebri tributate, le quali furono quelle riservate ai cittadini più illustri.

La salma fu traslata in Cattedrale il giorno 26 dopo i Vespri della festa di s. Stefano, con la partecipazione di tutti i Prebendari, nella forma più solenne.

(1) Nel registro dei morti del Comune di Piacenza dell'anno 1856, n. 1741, abbiamo l'atto di morte:

« L'anno 1856 il 26 dicembre... sono comparsi Ferrari Luigi d'anni quaranta e Colombi Angelo d'anni ventisei, servitori domiciliati in Piacenza, vicini del defunto, aventi le qualità volute dalla legge, i quali mi hanno dichiarato che ieri l'altro alle ore dieci ed un quarto pomeridiane è morto nel suo domicilio posto in Piacenza Strada Diritta n. 128 Parrocchia Cattedrale in età d'anni settantatré il Signor Morigi Professore Giacomo figlio de' furono Signori Nicola e N. Vittoria, proprietario e Medico chirurgo, marito alla Signora Vallaperta Francesca, nato in Piacenza ».

(2) Dal registro dei morti della Parrocchia della Cattedrale n. 37 del 1856:

« Anno Domini mill.mo octin.mo quinquagesimo sexto die vero vigesima sexta decembris MORIGI D.nus medicinae Professor JACOBUS, filius qm. D.ni Nicolai, jam maritus D.nae Franciscæ Vallaperta, huiusce Cathedralis, annos natus septuaginta tres, poenitentia et Eucharistia necnon Extrema Unctione munitus, Pontificia quoque Benedictione donatus, ceterisque Ecclesiae subsidiis adiutus in animae commendatione expiravit, nudius tertius hoha decima cum quadrante pomeridiana; Hodie vero post vespertas eiusdem cadaver, me infrascripto comitante cum omnibus Cathedralis Praebendariis, solemniori funebri pompa translatum fuit pro exequiis ad hanc Cathedralis, sequentique die Capitulare Officium et Missa peracta et die secunda januarii ex Ducissa Parmensi permissione ad Ecclesiam S. Joseph, Tedaldi huius Cathedralis Curato comitante, delatum fuit atque tumulatum. In quorum fidem

Andrea Berzolla Curatus »

(1) Archivio Notarile Distrettuale - Piacenza - Atti Notaio Grandi, 1855.

Sul portale del Duomo si leggeva la seguente epigrafe:

AI Dottor in Medicina JACOPO MORIGI  
PROFESSORE ILLUSTRE D'ISTITUZIONI CHIRURGICHE  
ONDE TENNE LA CATTEDRA IN TITOLO  
SINO AL TERMINE DEL MDCCCLIV  
AL SAPIENTE DIRETTORE DEGLI SPEDALI CIVILE E MILITARE  
AL CAPO CHIRURGO OPERATORE  
SAGACE PRUDENTE SICURO  
CHE PER XXVIII ANNI VOLLE E POTE' BASTARE SOLO  
A TUTTE LE PIU' GRAVI E DIFFICILI URGENZE DELLA CITTA'  
AL BENEMERITO CITTADINO NETTO D'AMBIZIONE E DI SERVILITA'  
FRANCO LEALE ED AMANTE DEL SUO PAESE  
CUI LEGO' I SUOI BENI  
ISTITUENDO UN COLLEGIO MASCHILE D'ALTA EDUCAZIONE  
MORTO D'APOPLESSIA D'ANNI LXXIV NON PIENI  
PREGATE RICONOSCENTI E PII  
I MERITI DELL'ETERNA VITA

Il giorno successivo 27 dicembre il Capitolo medesimo, cioè i Canonici, partecipò all'Ufficio ed alla Messa delle solenni esequie.

In un primo momento si pensò di seppellire il fondatore nell'avello di famiglia, nel primo reparto n. 64 del cimitero urbano (1).

Però amici, discepoli ed opinione pubblica, ormai a conoscenza delle sue volontà testamentarie, vollero per il grande scomparso un segno di riconoscimento alle sue alte benemerenzze con il privilegio della sepoltura nella chiesa di s. Giuseppe, cioè nella chiesa del suo ospedale.

Il prof. Luigi Zangrandi, suo successore all'ospedale e prima ancora suo discepolo prediletto, si rese interprete del comune desiderio, chiedendo il permesso della corte ducale di Parma.

(1) Si conserva ancora la ricevuta in data 26 dicembre 1856 della tassa di lire 20 nuove di Parma per ottenere « il permesso di fare sotterrare il cadavere del fu Professor Giacomo Morigi, nel Cimitero pubblico fuori Porta S. Lazzaro ». (Archivio Collegio Morigi).

« Altezza Reale

*Il Professore Dottor Luigi Zangrandi di Piacenza, uno degli Esecutori Testamentari dell'ora defunto Professor Dottor Giacomo Morigi, ha supplicato al fine di ottenere, giusta il voto generale, che la salma di quel benemerito venga tumulata nella Chiesa di San Giuseppe addetta allo Spedal Civile di quella Città.*

*I segnalati e distinti servizi prestati per ben quarantasei anni al detto Spedale dal defunto Professor Morigi, e la elargizione da esso lui ordinata col suo testamento in pro della pubblica istruzione, sembrano tali atti da meritargli una singolare distinzione dopo morte, che rammenti ai posteri i suoi servizi e la sua liberalità.*

*E siccome per l'altro benemerito Medico Dottor Domenico Ferrari fu data la concessione medesima con Rescritto Sovrano del 24 gennaio 1842, così io avviso rassegnatamente a V.A.R. che derogando all'art. 41 del Sovrano Decreto del 18 novembre 1819, n. 74, possa degnare di annuire alle istanze del Professore Zangrandi, concedendo che la salma del Professore Dottor Morigi di Piacenza sia tumulata nella Chiesa di S. Giuseppe di quella Città.*

Sono con rispetto

di V.A.R.

Parma, 31 dicembre 1856.

Dev.mo Obbl.mo e Suddito Fedel.mo

P. Salati - Ministro »

E la risposta affermativa confermò ancora i motivi:

*« Per le cose esposte nel presente rapporto, per grazia speciale ed in vista de' meriti singolari del defunto fu Professor Dottor Giacomo Morigi di Piacenza si permette che le sue spoglie mortali siano tumulate nella Chiesa di S. Giuseppe di quella città.*

Parma, 31 dicembre 1856.

Luisa » (1)

(1) Archivio di Stato - Parma - Dipartimento di Grazia e Giustizia - Sanità Pubblica.

La Cattedrale fu addobbata doviziosamente, con largo impiego di tappezzerie, di mantovane, di bordure e « tocchiglie », con una profusione di cera impensata, cioè n. 70 torce, n. 94 candelotti, n. 350 candele ed altre 117 assortite, per un importo di L. 2.800,95, pagato alla farmacia Antonio Corvi (1).

Furono celebrate più di 150 SS. Messe di suffragio, come dichiara il sagrista della Cattedrale Don Francesco Rapetti a nome del Canonino Soprasagrasta; quelle offerte furono 550 (2).

Fu tale il concorso di popolo, informato con l'affissione di manifesti e con inviti anche personali, che in Duomo dovettero spostare le panche e costruire uno steccato per la distribuzione dei posti.

Per l'associazione dalla Cattedrale alla chiesa di s. Giuseppe il 2 gennaio 1857 intervennero dieci sacerdoti invitati, il Curato ed il Sagrista; molti altri parteciparono spontaneamente.

Nel primo anniversario della morte gli esecutori testamentari chiesero (3) all'amministrazione dell'ospedale il consenso a poter collocare sulla tomba una lapide con iscrizione, approvata dal Direttore Generale della Polizia del Ducato.

#### QUI LA SPOGLIA

Del Chirurgo Esimio JACOPO MORIGI

CHE DONO' TUTTO IL SUO

AD AUGMENTO DI SCIENZA E CIVILTA'

MORTO D'ANNI LXXIV IL 24 DICEMBRE

MDCCCLVI

(1) Archivio Collegio Morigi.

(2) Dato che fra le spese sostenute per la circostanza c'è anche l'emolumento al cappellano del cimitero (L. 5,45), la tassa pagata alla porta di s. Lazzaro (L. 1,10) e quella del trasporto dalla chiesa alla camera mortuaria e sepolcro, si può supporre che la salma, in attesa della risposta del permesso ducale di Parma per la tumulazione nella chiesa di san Giuseppe, sia stata trasportata alla camera mortuaria del cimitero; il 2 gennaio 1857 venne trasferita in Cattedrale e quindi alla chiesa di san Giuseppe.

(3) Archivio Ospizi Civili - Piacenza - Delibere.

#### IN SUO RICORDO

Se è vero che il Morigi eresse a se stesso il suo monumento non perituro, come scrisse un cronista del tempo (1), i continuatori della sua opera vollero ricordarlo anche con segni particolari, perchè la sua memoria presso le future generazioni non fosse dimenticata, ma rimanesse viva, educando così i giovani al nobile senso della gratitudine.



(1) « Gazzetta di Parma », 3-1-1857.

Nel 1877 il collegio, per interessamento del segretario-economico prof. Don Alessandro Salvotti, riuscì a procacciarsi in dono dal fratello Carlo Morigi un busto in terracotta, che rappresenta il Morigi sull'età dei trent'anni ed a lui regalato dallo scultore Giacomo Antonio Baratta in compenso di una importante cura medica.

Il fratello Carlo lo donò dichiarando che rappresentava assai fedelmente Giacomo nell'età giovanile; il nome dello scultore è una conferma (1).

L'amministrazione ne affidò il restauro al rettore Don Alessandro Olcelli assai esperto in questo genere di cose, mettendogli a disposizione la somma di lire cento. Il busto è conservato nella sala della Presidenza.

Il 24 luglio 1881 fu inaugurato il monumento voluto dall'amministrazione e dalla direzione del Collegio, collocato allora in una sala a pianterreno, e nel 1895 trasferito alla sommità dello scalone d'onore: sotto il busto è scolpita l'epigrafe dettata dal conte Giuseppe Nasalli Rocca.

NELLA PATRIA DEL SALICETO, DEL CASSERIO

GIACOMO MORIGI

MERITO' FAMA

DI CHIRURGO DOTTO VALENTISSIMO  
E MORENDO AL DI' XXIV DIC. DEL MDCCCLVI  
ISPIRATO AL CONCETTO BENEFICO  
DEL CONCITTADINO ALBERONI  
ISTITUI' CON FRUTTO DELLE SUE FATICHE  
UN COLLEGIO LAICO  
CUI E' RACCOMANDATO IL NOME  
DELLO SCIENZIATO FONDATORE

(1) Infatti Jacopo Baratta, il cui nome è inciso sul busto, fu artista rinomato, autore di opere di scultura (« Gazzetta di Parma », 27 agosto 1825) alla quale aveva preferito dedicarsi dopo essere stato il ricercato e lodato esecutore dei modelli, in cera, dei preparati anatomici per il Gabinetto di Anatomia dell'Università di Parma. (Archivio dell'Istituto per la Storia dell'Università di Parma, Cart. Divisione IV, Istituti, sez. 5, anno 1859 e precedenti).  
A Piacenza lo scultore venne in quegli anni, avendo lasciata l'Università per contrasti con l'Amministrazione dell'Ateneo Ducale.

L'inaugurazione solenne coincise con la premiazione scolastica annuale, alla quale parteciparono le massime autorità civili, scolastiche ed i più illustri cittadini.

Il dott. Luigi Marzolini tenne il discorso commemorativo, mentre il rettore Don Alessandro Olcelli tenne quello accademico per dare nuovo impulso alla vita ed alla funzione del collegio.



Inoltre l'amministrazione nel 1892 affidò al pittore concittadino prof. Bernardino Pollinari il compito di eseguirne il ritratto, motivando così la scelta: « *Il prof. Pollinari, oltre all'abi-*

*lità che lo distingue, ha il vantaggio di avere conosciuto personalmente il prof. Morigi, onde potrà ritrarne le sembianze con tale somiglianza e fedeltà che nessun altro artista comunque valente potrebbe emulare. E si può dire con verità che se avesse a mancare il prof. Pollinari, il ritratto fedele del prof. Morigi non potrebbesi mai più ottenere » (1).*

Allo stesso Pollinari fu commissionato contemporaneamente il ritratto del cav. Francesco Soldati (2).

Il Mensi (3) ricorda i due ritratti come degni di menzione nella ricca attività del Pollinari ed infatti furono esposti in diverse mostre cittadine.

Nel medesimo anno, essendosi proceduto al rifacimento del pavimento della chiesa di s. Giuseppe, venne di conseguenza scoperta la doppia cassa di legno in cui la salma era stata deposta. La cassa per effetto del tempo e della umidità del luogo fu trovata consunta ed anche lo scheletro ridotto a parziale dissoluzione. L'amministrazione del Collegio, con il consenso di quella degli ospizi civili, dispose che le ossa fossero raccolte in una piccola urna di rame sulla quale fu infissa una lastra pure di rame con la seguente iscrizione:

Prof. JACOPO MORIGI

PROTOMEDICO - CHIRURGO DELL'OSPEDALE  
FONDATORE DEL COLLEGIO MORIGI  
MORTO IL 24 DICEMBRE 1856

Nell'urna fu pure racchiuso una copia del verbale steso il 25 maggio 1892 in occasione di questa riesumazione.

Il 17 gennaio 1954, in occasione delle celebrazioni dell'85° anniversario dell'apertura del Collegio, quasi a significare la decisa ripresa dopo il decennio di chiusura e di disastrosa occupazione, fu collocata una lapide sulla casa Morigi di via

(1) Archivio Collegio Morigi - Delibere.

(2) I due ritratti sono collocati nella sala di ricevimento del collegio; l'onorario fu di L. 500 ciascuno.  
Di quello del Morigi fece due copie il pittore concittadino ed ex-convittore Luciano Ricchetti nel 1952, una delle quali è nel refettorio, l'altra è nella sede dell'Ordine dei Medici Piacentini.

(3) MENSÌ - *op. cit.*, voce Pollinari.

XX Settembre n. 130 con la seguente epigrafe, dettata dal presidente avv. comm. Agostino Labati:

IN QUESTA CASA CHE FU SUA  
ABITO' LUNGAMENTE E MORI' IL 24 DICEMBRE 1856

Il Prof. Dott. GIACOMO MORIGI

CHIRURGO INSIGNE DEL NOSTRO OSPEDALE  
FONDATORE DEL COLLEGIO  
A LUI INTITOLATO  
COSTITUITO SUO EREDE UNIVERSALE

---

L'Amministrazione del « Morigi »  
pose il 17 Gennaio 1954

L'8 dicembre 1955, in occasione del convegno annuale degli ex-convittori, volendo il Collegio ricordare l'anno centenario della morte del fondatore, l'amministrazione presieduta dall'avv. Agostino Labati con entusiasmo accolse ed attuò la proposta della direzione di traslare i resti mortali dell'insigne benefattore dalla chiesa di s. Giuseppe alla cappella del Collegio, perchè riposassero custoditi dalla riconoscente memoria dei giovani. L'urna fu posta all'ingresso del santuario della cappella e la lapide, che era nella chiesa di s. Giuseppe, fu murata al lato dell'altare con l'aggiunta della data di traslazione.

La cerimonia della traslazione apersè l'anno delle commemorazioni del centenario della morte del fondatore la cui figura venne rievocata alle autorità cittadine, agli ex-convittori ed ai convittori dal prof. conte Emilio Nasalli Rocca, presidente della sezione della Deputazione di Storia Patria.

L'8 dicembre 1956 l'anno commemorativo fu concluso da analogo convegno e l'opera del fondatore e la vita del collegio furono illustrate dall'avv. sen. Alfredo Conti.

In occasione del centenario del Collegio, dopo avere compiuto alcuni lavori nella Cappella (altare, pavimento del santuario, tolte le pareti degli archi), s'impose una nuova e desiderata sistemazione delle spoglie del Fondatore: fu costruita un'ur-

na e collocata lateralmente all'altare con sopra la lapide.

Ricordo marmoreo semplice, decoroso e tanto significativo per i giovani e per i visitatori.



## LA PERSONA FISICA E MORALE DEL PROF. JACOPO MORIGI

E' possibile ricostruire l'immagine fisica del fondatore perchè il Collegio possiede un ritratto ed un busto, eseguiti da artisti che lo conobbero personalmente, ed anche per la testimonianza di coloro che per età furono in grado di tramandarci le impressioni raccolte dai familiari, che conobbero il Nostro.

Il prof. Attilio Repetti (1), osservando il ritratto eseguito dal Pollinari, ne illustra i particolari.

« Capelli castagni (almeno nell'età matura, fino alla soglia della vecchiaia), scendenti verso la fronte spaziosa solcata da leggerissime rughe; occhietti chiari e vivaci spiranti intelligenza e bontà; naso profilato; bocca stretta fra due insenature delle guance rosee e rigorosamente rasate; un po' di pappagorgia fra il mento largo e bonario e il colletto bianco e floscio aggirato da un cravattono nero col fiocco; sparato bianco di camicia fina di lino a pieghine minute; sottoveste di raso nero; soprabito marrone; una gamba accavallata sull'altra; nella destra un libro chiuso, la sinistra con l'avambraccio appoggiati al piano d'un tavolino... In tutto l'aspetto un'aria di distinzione non ostentata, un'espressione fra l'arguto e il grazioso; e della gentilezza dell'animo di lui non è certamente un segno vano quel fiore che posa non a caso sulla tavola, accanto alla mano piccola, morbida, ben curata, testimonianza d'un'abitudine signorile nel culto della persona ».

Anche la tradizione ce lo ricorda così: figura austera e solenne, sempre elegante, quasi ricercata, di statura alta ed imponente, di modi apparentemente duri e sbrigativi, ma improntati a grande signorilità.

(1) « Libertà », 16-1-1954.

Il fascino immediato della sua persona era accompagnato dalla stima generale di grande dotto ed esperto professionista, maestro di molte generazioni di medici, che ebbero in lui la guida nella loro arte e soprattutto nel costume di esercitarla con probità ed altruismo.

Sensibile all'amicizia, che gli fu di conforto nella sua solitudine familiare, ripose ogni sua soddisfazione umana e cristiana nel fare del bene: questo fu il riconoscimento generale alla sua morte. La stampa (1) del tempo commentando il lutto veramente cittadino, che fu la sua scomparsa, esaltò la sua figura morale.

*« Si procacciò l'amore e l'ammirazione dei discepoli e dei giovani medici per la profondità e vastità della dottrina, per la sicurezza e precisione del suo diagnosticare e finalmente per la ragionevolezza e la sicurezza del suo operare. »*

*Grande fu il compianto, grande il numero delle voci riconoscenti a lamentarne la perdita, a celebrarne il valore.*

*Quando si seppero le sue disposizioni testamentarie il plauso fu stragrande, nuovo, indicibile.*

*Da ogni volto traspariva una gioia, mista a meraviglia, e tutti senza distinzione di età, di condizione ne accompagnarono il feretro a manifestazione di grato animo.*

*L'ultima opera del Morigi fu certamente superiore ad ogni elogio e non solo si colloca fra i più illustri benefattori dell'umanità, ma eresse a se stesso un monumento non perituro. Esempio per chi può imitarlo!*

*Tanto è vero che niuna cosa ha tanto potere nell'accendere gli animi e muoverli alla virtù, quanto le opere magnifiche e i fatti egregi; opere e fatti di cui il Morigi lascionne tale eredità da tenerci lungamente in dubbio se in lui più potesse la grandezza dell'intelletto o la bontà del cuore ».*

Il suo profilo morale si può delineare con brevi e lapidarie frasi scelte dall'epigrafe posta sul portale del Duomo per i suoi funerali:

*« Sapiente Direttore degli Ospedali » - « Capo Chirurgo Operatore sagace, prudente, sicuro » - « Netto d'ambizione e di servilità » - « Franco, leale ed amante del suo Paese ».*

(1) « La Gazzetta di Parma » del 3-1-1857.

## LA SCOMPARSA (1) DELLA FAMIGLIA MORIGI

La numerosa famiglia del prof. Nicola Morigi si estinse a Piacenza, senza lasciare alcun erede diretto o indiretto.

Due figli, Francesco e Filippo, morirono in tenera età nel 1785 e nel 1792. La moglie morì il 24 ottobre 1806.

Il figlio dott. Giuseppe morì nel 1838, sepolto nell'avello, che il fondatore aveva acquistato proprio nella circostanza della sua scomparsa; sua moglie Rosa Cassaghi morì il 27 gennaio 1877.

Il figlio Carlo percorse la carriera negli uffici delle Finanze del Ducato e raggiunse il grado d'Ispettore prima a Monticelli d'Ongina e poi a Piacenza, dove abitò sempre nella strada s. Lazzaro 246-48 (attuale via Roma).

Sposò in prime nozze Candida Santini, di origine piemontese, la quale morì d'anni 70 il 18 maggio 1866; poco dopo, quasi ottantenne, sposò Teresa Chiesa.

Egli morì ultranovantenne il 6 aprile 1878 e fu sepolto nell'avello, che il Collegio aveva pure ereditato. La seconda moglie fu sempre assistita dall'amministrazione del Collegio, la quale provvide anche a pagare la retta, quando si ritirò nel pensionato di Santa Chiara, dove morì il 10 novembre 1911.

La figlia Teresa andò sposa al conte Francesco Volpelandi ed ebbe due figli: Vittoria e Nicola. Vittoria, nata il 19 settembre 1819, andò sposa al dott. Andrea Colla e morì il 7 agosto 1861, senza lasciare figli; Nicola, nato il 12 luglio 1824, morì l'8 agosto 1825. Il conte Francesco Volpelandi morì il 6 agosto 1855, d'anni 74. Teresa Morigi morì il 3 novembre 1872.

Alla sua scomparsa la vedova del fondatore provvide a collocare una lapide, che ricordasse tutti i congiunti della famiglia Morigi, sepolti insieme nell'avello del Collegio, ed in particolare

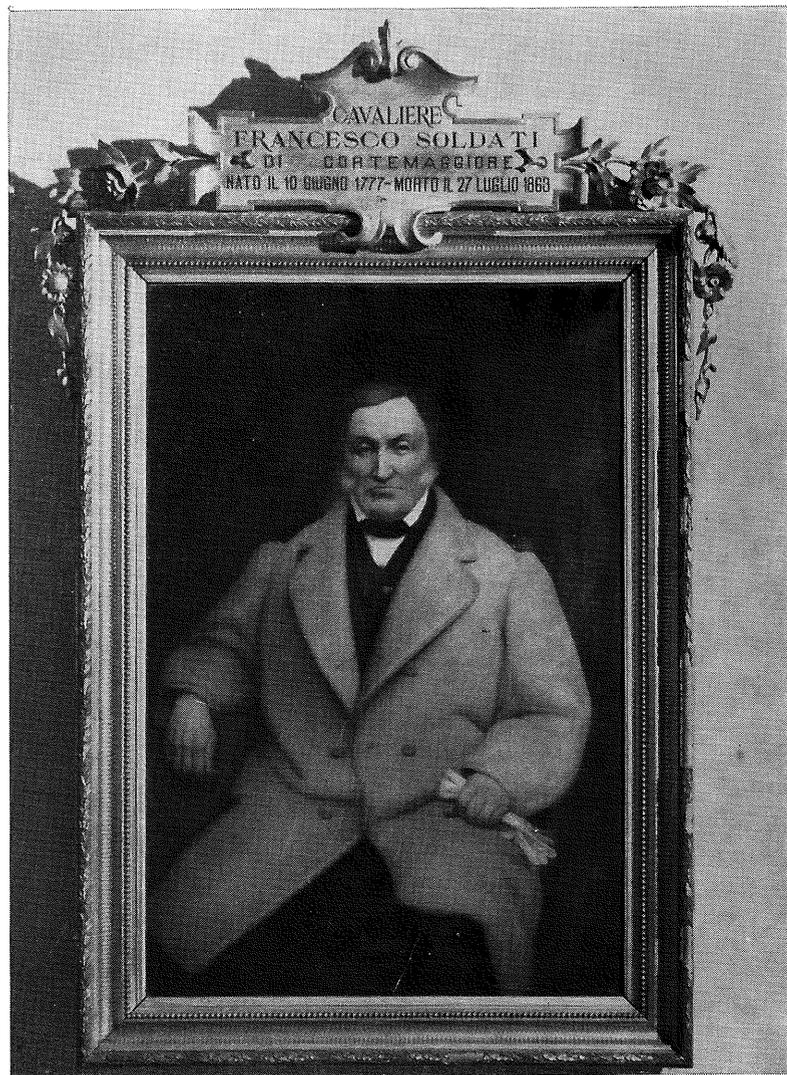
(1) Dagli Archivi del Comune e delle Parrocchie.

i meriti della cognata Teresa, benefattrice dei parenti e degli amici, quasi in contrapposizione al marito, che destinò diversamente il suo patrimonio.

ALLE SPOGLIE MORTALI  
Del Conte FRANCESCO VOLPELANDI  
E del Medico GIUSEPPE MORIGI  
E di VITTORIA VOLPELANDI  
RACCHIUSE IN QUESTO SEPOLCRO  
SI RICONGIUNGE OGGI 3 NOVEMBRE MDCCCLXXI  
IL FRALE  
Di TERESA VOLPELANDI nata MORIGI  
CONGIUNTA AMATISSIMA  
CHE  
VISSUTA FRUGALE MODESTA E PIA  
SEPPE CONSERVARE IL REDATO PATRIMONIO  
E VOLGERLO INTERO A SOLLIEVO DE' PARENTI ED AMICI  
CHE NON CESSERANNO DI BENEDIRE IL SUO NOME  
FRANCESCA VALAPERTA  
PRIMA EREDE PER TESTAMENTO  
AD ONORARE LA MEMORIA  
DELLA COGNATA BENEFICENTISSIMA  
E DE' PARENTI CHE LA PRECORSERO NELL'ETERNA VITA  
CON GRATO ANIMO  
P. Q. M.

La vedova del fondatore, Francesca Valaperta, vissuta sempre nella casa della sorella Carolina, in casa Ghizzoni posta in via s. Lazzaro 68 (attualmente via Roma) morì il primo marzo 1886. Precedette di pochi mesi la sorella Carolina, morta il nove settembre del medesimo anno, con la quale ebbe comuni, inalterabili vincoli della più affettuosa convivenza, per cui ella volle essere sepolta nell'avello della famiglia Ghizzoni (1).

(1) Nel rendiconto delle spese sostenute dagli esecutori testamentari del Morigi risulta che la vedova prese il lutto acquistando vesti e veli da una casa di mode di Milano, in via Montenapoleone. (Archivio Collegio Morigi). Inoltre dopo la morte del marito con un'istanza all'amministrazione degli ospizi civili chiese la pensione, conformemente al decreto sovrano del 2 luglio 1822, il quale riconosceva alle vedove il diritto di percepire la pensione « da raggiuagliarsi ad una terza parte dello stipendio, di cui il marito ebbe a godere negli ultimi tre anni di sua vita ». L'amministrazione, preso atto di tutti i documenti richiesti per comprovare il diritto della vedova, il 12 settembre 1857 deliberò di concedere la pensione di L. 333,33, pari ad un terzo dello stipendio del marito, che era di L. 1.000. (Archivio Ospizi Civili - Delibere).



Bernardino Pollinari (1813-1896)

### CAPITOLO III

## I BENEFATTORI

### CAV. FRANCESCO SOLDATI

Poche sono le notizie della famiglia e del benefattore: alcune sono date dal Mensi e da un appassionato (1) di storia locale, altre sono tramandate, quasi per tradizione popolare, e sono state raccolte dal vivo racconto di persone, che per età e per condizione sociale ebbero gli avi in relazione di amicizia o di contrasto con il Nostro.

Per il luogo e per la data di nascita c'erano molte incertezze: chi lo faceva nascere a Mezzano Chitantolo di Monticelli d'Ongina, chi a Monticelli d'Ongina e chi a Cortemaggiore, nel 1777 o nel 1779 ed in mesi e giorni diversi. Nell'archivio della parrocchia di Cortemaggiore fu trovato l'atto di battesimo (2), dal quale risulta che, nato in Cortemaggiore il 7 giugno 1777, da Antonio e da Antonia Fustini, fu battezzato dal canonico-parroco Don Antonio Baratta, fondatore dell'ospedale di Cortemaggiore, e padrino fu il marchese Giuseppe Tredicini di Monticelli d'Ongina, che nell'esercito piemontese ebbe il grado di colonnello di cavalleria, molto stimato alla corte di Carlo Felice, re di Sardegna.

(1) DARIO SORESINA - *Enciclopedia Diocesana Fidentina* - vol. I, « I Personaggi », Fidenza, 1961.

(2) « Anno millesimo septingentesimo septuagesimo septimo die junii decima ego Jacobus Antonius Baratta Canonicus Sacrista et parochus huius ecclesiae baptizavi infantem Leri circa mediam noctem natum ex D.L.J. Antonio Soldati et D. Antonia Fustini coniugibus huius Paroeciaen eique nomen imposui Franciscus, Joseph Maria. Patrinus D. Joseph Maria Tredicini Monticeliorum Onginae ».

Visse sempre a Croce Santo Spirito nella cura delle sue estese proprietà, abitando in una casa padronale molto ben tenuta per quei tempi e molto adatta alle sue tradizionali abitudini di ospitalità. Era il signore di campagna, che amava la vita di ritrovo con amici, non disdegnando che la sua casa fosse il centro di quella tradizione ottocentesca, che indulgeva alle forme di vita serena, quasi gaudente e spensierata, non aliena, anzi in certi momenti accesa da ideali patriottici e filantropici.

Fra i frequentatori della sua casa era anche il nostro fondatore, che il Soldati nel suo testamento chiamerà « *mio carissimo amico professore Giacomo Morigi* ».

Partecipò pure alla vita pubblica del suo paese ricoprendo la carica di Sindaco del Comune di Castelvetro dal 1837 al 1843 e poi ancora dal 1849 al 1855; per questa attività ebbe, il 31 dicembre 1854, un riconoscimento sovrano: la duchessa Maria Luisa di Borbone, reggente gli Stati Parmensi, lo nominò Cavaliere di prima classe del regio ordine del merito di s. Ludovico.

Negli anni del movimento risorgimentale i Comuni di Castelvetro, Monticelli d'Ongina e Cortemaggiore furono centro di accese lotte politiche patriottiche e di forze molto attive in favore dell'unità d'Italia sotto il vessillo sabauda e molti nomi furono citati nella cronaca di quel periodo: basterà ricordare i Belli, i Vitali, i Croci, i Fermi, ecc.

I movimenti politici, nell'ambito dei piccoli paesi, di frequente sono causa od occasione di presa di posizioni personali, che spesso sfociano anche in urti e nella rottura di amicizie, che legavano famiglie da parecchie generazioni; la scelta politica degli uni e degli altri è motivo di sospetto e di diffidenza reciproca, che può arrivare all'accusa ed alla calunnia, quando anche i più nobili ideali non vengano sommersi dalle passioni di partito e di politica (1).

(1) Nel 1931, in occasione della traslazione dei suoi resti mortali dal cimitero di Castelvetro all'avello del collegio, l'autorità politica del tempo, prima di concedere il nulla osta, chiese informazioni alle autorità locali, che ripeterono giudizi non favorevoli (v. Archivio Ospizi Civili - Cartella Soldati). Forse non è fuori luogo ricordare un'osservazione profonda e molto umana (v. EMILIO NASALLI ROCCA - *Il Conte Carlo Luigi Villa Maruffi*), secondo la quale si deve rilevare che l'atteggiamento del nostro, come di tanti altri, « *dimostra una fatale perplessità che deve avere angosciato allora parecchie nobili anime di italiani sinceramente amanti del loro paese, ma anche legati ad un passato, e non per meschini interessi, ma per una tradizione storica, che non si poteva superare dall'oggi al domani* ».

In questo clima il nostro, forse per l'età già avanzata, forse per la difesa di un ordine costituito e della pubblica amministrazione, da lui guidata, facilmente sarà apparso contrario alla ventata politica risorgimentale e quindi nell'alternarsi di lotte e di sconfitte, di condanne e di esilii, il suo vivere appartato poteva essere giudicato sfavorevolmente, anzi in senso del tutto negativo.

E' certo che dopo quegli avvenimenti vennero meno tante amicizie e non fu più la vita familiare di un tempo nel piccolo paese, che conobbe sempre la sua bontà e generosità. Incominciò allora una vita appartata, non confortata dalla gratitudine del bene operato, con il crollo di tante illusioni e nell'amarezza di sentirsi bersaglio diretto o indiretto della cattiveria umana. Nel suo testamento ricorda con riconoscenza persone, che gli furono fedeli in tutte le circostanze « *in uggia ad alcuni tristi* », che tentarono di fargli del male.

Negli ultimi anni di vita, così amareggiata da disillusioni e dagli inevitabili acciacchi dell'età, sentì maggiormente il bisogno delle poche amicizie rimastegli fedeli ed il conforto della fede, ravvivato dalla familiarità di alcuni sacerdoti, dovuta forse alla comunione d'idee.

Già da tempo aveva stabilito di legare il suo nome alla creazione d'una grande opera benefica, di cui aveva un modello, creato nel paese dal canonico Pietro Martire Rapari e dalla marchesa Veridiana Pallavicino, che avevano fondato un'opera pia con il preciso scopo di beneficiare, mediante erogazioni dotazioni, le nubende povere di buona condotta. Così il cav. Soldati aveva determinato di destinare le proprie sostanze per beneficiare i giovani poveri della parrocchia in procinto di formarsi una famiglia.

In seguito a divergenze sorte con le autorità comunali, le quali avrebbero voluto che a beneficiarne fossero tutti i giovani del Comune e non solo quelli della parrocchia di Croce s. Spirito, decise di cambiare radicalmente le sue ultime volontà. E' presumibile che tale cambiamento sia stato determinato dalle mutate relazioni di vita con gli amici di un tempo, con le nuove autorità e dal clima di diffidenza, che lo circondava. Sentendo prossima la fine e già immobilizzato nel letto, così determinò le sue ultime volontà.

« Non volendo io sottoscritto fare testamento in forma pubblica, mi sono determinato di farlo in forma mistica e quindi faccio scrivere la mia ultima volontà da persona di mia confidenza, che appena scritto ho letto interamente e ripetutamente per non poterlo firmare e sottoscrivere per avere morta ed impotente la mano destra, a causa di una paralesi, che mi ha reso morto ed immobile il braccio destro...

Nomino miei eredi proprietari, universali, in parti uguali, gli Ospizi Civili di Piacenza ed il Collegio secolare Moriggi eretto in Piacenza suddetta per la educazione della gioventù dall'ora fu mio carissimo amico professore Giacomo Moriggi, ai quali perciò voglio che pervenga tutta la mia eredità in parti uguali.

. . . . .  
. . . . .

Dichiaro d'essermi determinato al lascito di cui sopra in favore del collegio Moriggi al solo scopo di beneficiare la gioventù delle famiglie più povere e che mancano assolutamente di mezzi per educarla nei Comuni di Castelvetro, Monticelli d'Ongina e Cortemaggiore; quindi ordino e voglio che coi redditi della sostanza da me lasciata allo stesso collegio siano mantenuti gratuitamente nel collegio stesso quanti alunni poveri si potrà dei detti tre Comuni, che siano comprovati di maggiore impegno e senza preferenza a favore di un Comune piuttosto che per l'altro.

La Direzione e l'Amministrazione si avrà dai Signori Missionari del Collegio di San Lazzaro alla cura dei quali lascio la nomina dei Professori; infrattanto però e sino a che sia aperto il detto Collegio i beni da me lasciati al collegio stesso saranno amministrati da quelle stesse persone che amministrano attualmente quelli del fu mio amico Professore Giacomo Moriggi, fondatore del Collegio stesso in virtù del suo testamento olografo del 1° settembre 1855 ».

Il 20 luglio consegnò alla presenza di sei testimoni il predetto testamento al notaio Giuseppe Ostacchini, che lo fece registrare il 28 dello stesso mese. Infatti dopo pochi giorni, per il progressivo aggravarsi del male, spirò il 27 luglio 1863 alle ore due antimeridiane.

« L'Osservatore Piacentino » scriveva: « Si da notizia che ieri alle due antimeridiane moriva a Croce santo Spirito il cav. Francesco Soldati ottuagenario. Si assicura che ha disposto il suo patrimonio di lire quattrocentomila metà agli ospizi civili e metà al collegio Moriggi. Il giudice del mandamento di Monticelli d'Ongina convoca d'urgenza il direttore degli ospizi civili marchese Appiani di Piombino ed il dottor Luigi Marzolini per il Moriggi, onde apporre i sigilli ».

Il 29 luglio furono celebrate le esequie solenni, come aveva stabilito nel testamento: « Desidero che le mie esequie sieno fatte in modo che più si conviene al mio stato ed alla mia qualità e voglio che in quel giorno di tutto sia addobbata la chiesa, ove si faranno le esequie con quella pompa e con quella magnificenza che si addice al mio grado di Cavaliere, per il che mi rimetto e mi raccomando di vero cuore alla pietà dei miei esecutori testamentari ».

Così fu fatto: ne abbiamo notizie dirette dall'atto (1) di morte redatto dal parroco di Croce santo Spirito il quale, con una aggettivazione quasi incalzante (munitus, roboratus refectusque) volle sottolineare la buona morte e la solennità del funerale (exequiis solemnissimis persolutis), perchè tutte queste espressioni non sono riscontrabili in altri atti di morte scritti dal medesimo in quegli anni.

« L'Osservatore Piacentino » nel numero del 29 luglio 1863 confermava la notizia del testamento con questa nota: « Sia benedetta la memoria di un tanto Benefattore, che veniva in contingenze assai difficili in soccorso ad un pio Istituto e compiva eziandio ad uno dei voti più ardenti de' Piacentini, qual'è quello di sollecitare l'apertura di un collegio, che arreca sì grande vantaggio e lustro alla nostra Città ».

(1) Archivio della Parrocchia di Croce santo Spirito - Piacenza.  
« Anno Dominico Millesimo octingentesimo sexagesimo tertio mense julio die vicesimanona Ill.mus Dominus Eques Franciscus Soldati quondam Domini Antonii Soldati et quondam Dominae Antoniae Fustini ex hac Crucis Sancti Spiritus Paroecia, Sanctissimis Poenitentiae, Eucaristiae et Extremae Unctionis munitus roboratus refectusque octingentesimo et quartum annum agens apoplectico morbo correptus anno currente, mense antedicto, die vicesima septima in Domino diem extremum explevit, cuius corpus, exequiis solemnissimis persolutis in hac paroeciali Ecclesia, ritu catholico, in apposito monumento iuxta murum ad dexteram ingressus Coemeteri huius regionis conditum est ».

Ginesi Ferrans - Archipresbiter

Fu sempre vivo desiderio delle amministrazioni degli ospizi civili e del collegio Morigi, sollecitati anche dai parroci succedutisi a Croce s. Spirito, di dare una degna sepoltura al grande benefattore. Nel 1878 infatti fecero finalmente collocare una lapide nel cimitero di Castelvetro, con una iscrizione del sac. professor Giovanni Battista Moruzzi, del consiglio d'amministrazione degli ospizi civili.

ALLA PIA MEMORIA  
DEL

Cavaliere FRANCESCO SOLDATI

MUNIFICO ELARGITORE DEL SUO AVERE  
AI CIVICI OSPIZI E AL COLLEGIO MORIGI  
IN PIACENZA  
QUEST'UMILE SEGNO GLI AMMINISTRATORI  
CHE ATTENDONO PROSSIMA OCCASIONE  
DI ATTESTARGLI IN MODO PIU' SOLENNE  
LA LORO RICONOSCENZA  
MORTO IL 27 LUGLIO 1863 D'ANNI 84  
E ABBIASI DA DIO CHE E' CARITA'  
IL PREMIO AI BENEFICI PROMESSO

Nel 1891 il Collegio ne fece eseguire il ritratto dal pittore piacentino Bernardino Pollinari. L'opera, ben riuscita, è esposta in una sala del Collegio a pian terreno.

Le spoglie del Soldati, in occasione dei lavori di rinnovamento del cimitero di Castelvetro, furono traslate nel cimitero di Piacenza, nell'avello del Collegio, il 26 agosto 1931 e fu posta la seguente lapide:

TRASPORTATE DA CASTELVETRO PIACENTINO  
QUI RIPOSANO LE OSSA

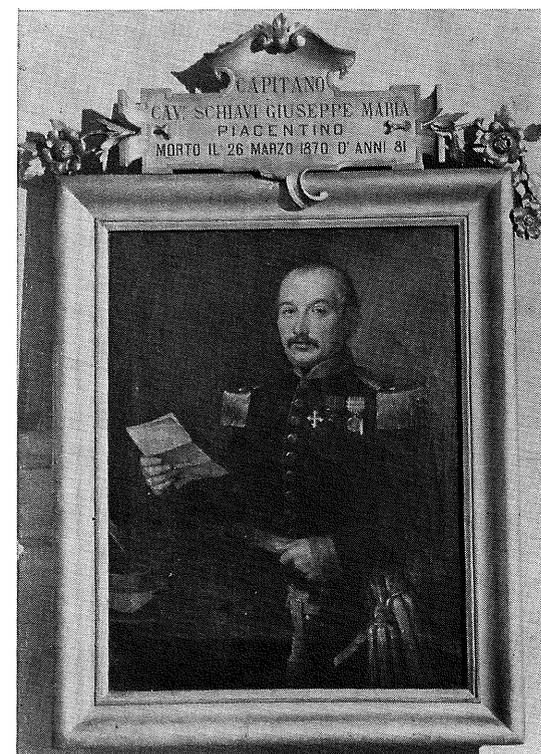
Del Cav. FRANCESCO SOLDATI

CHE FU GENEROSO BENEFATTORE  
DEL COLLEGIO MORIGI

n. il 10 giugno 1777 — m. il 27 luglio 1863

## CAPITANO GIUSEPPE MARIA SCHIAVI

Il capitano Giuseppe Maria Schiavi (1) nacque in Piacenza da Giovanni Maria e da Giovanna Bersani il 2 marzo 1789. Crebbe nel succedersi delle vicende della rivoluzione francese e la sua vita fu orientata dagli avvenimenti, che coinvolsero il nostro ducato, incorporato all'impero francese. Così la coscrizione



Antonio Gemmi (1795-1854)

(1) FRANCESCO GIARELLI - *Giuseppe Maria Schiavi - Studio biografico* - Piacenza, Tip. Favari, 1871.

ne francese reclutava la nostra gioventù, che era spinta sui campi delle guerre, che in quel periodo insanguinavano l'Europa.

Lo Schiavi, arruolato nei coscritti del 1808, il 27 ottobre fu destinato al 25° reggimento di fanteria in linea e mandato in Spagna, dove i Francesi sostenevano una guerra di conquista e dinastica.

Il 16 dicembre 1811 fu esonerato dal servizio militare e congedato a causa « *di miopia e di debole costituzione* »; fece quindi ritorno a Piacenza.

Il 12 febbraio 1812 venne nominato commesso di dogana, poi al monte di pietà. Arruolatosi volontario fra i dragoni ducali, il 1° maggio 1826 venne promosso brigadiere a piedi e quindi il 25 gennaio 1828 prescelto furiere del reggimento Maria Luigia; il 29 dicembre 1829 fu nominato cancelliere dell'auditorato militare, che era come il tribunale marziale.

Dopo vari incarichi lasciò, il 18 novembre 1841, le milizie regolari e fu trasferito come sottotenente al corpo dei pompieri parmensi e poi il 31 marzo 1846 fu nominato luogotenente alla piazza di Piacenza.

Nel frattempo entrava in contatto con gli elementi fautori del nostro Risorgimento, in Piacenza ed a Milano, preparandosi all'ora attesa.

Nel fatidico 1848, nel maggio-giugno, divenne commissario di guerra, ispettore delle caserme di Piacenza e finalmente il 17 giugno 1848 capitano del regio esercito italiano; con questo grado partecipò alle battaglie dell'indipendenza.

Dopo la disfatta di Novara e la ricostituzione dell'antico regime borbonico, non accettò di rientrare nel ducato « *perdonato dalla clemenza sovrana per il suo errato errore patriottico* », ma rimase a Torino dove, con l'avv. Pietro Gioia, tenne accesa la speranza dei patrioti piacentini in esilio, che ebbero sempre da lui ospitalità ed aiuto.

Nel 1859, quando gli Austriaci dovettero abbandonare il Lombardo-Veneto ed i ducati satelliti furono travolti dai movimenti unitari, ritornò alla sua Piacenza, che volle rivedere soltanto « *quando fosse stata liberata ed unita al Piemonte* ». Decorato dal governo con regio decreto del 1° febbraio 1861 della croce di cavaliere dei ss. Maurizio e Lazzaro, volle ritirarsi dalla vita di soldato, poichè l'età ed i lunghi travagli gli consigliavano riposo e quiete.

Perciò il 23 giugno 1861 con decreto regio fu, a sua richiesta, collocato a riposo con la pensione vitalizia di lire mille annue, con il diritto di vestire la divisa di capitano piemontese.

Per iniziativa dell'avv. Filippo Grandi nel 1860 il consiglio comunale lo acclamava solennemente benemerito della città e della provincia di Piacenza.

Passò gli ultimi anni della sua vita nel culto dell'amicizia, dell'arte, specialmente della musica e nel ricordo dei suoi ideali patriottici.

Morì il 26 marzo 1870 in via s. Nicolò de' Cattanei n. 9, l'attuale via Mazzini, e fu sepolto nel cimitero cittadino nella cappella del municipio, riservata ai personaggi illustri.

Solenni esequie furono tributate nella chiesa di s. Francesco (1), sul cui portale leggevasi la seguente epigrafe:

ESEQUIE  
AL CAPITANO

GIUSEPPE MARIA SCHIAVI

CITTADINO PROBO INTEGERRIMO  
AMICO SINCERO COSTANTE  
ARDENTE DI VERO AMORE DI PATRIA  
PER DISTINTI SERVIZI RESI  
CON PERICOLO DI SE' IN TEMPI DIFFICILI  
EBBE ONORI DAL PRINCIPE E DAL MUNICIPIO  
COLPITO DA MORBO IMPROVVISO  
NELL'OTTANTESIMO SECONDO ANNO DI VITA  
CHIUSE LA SUA CARRIERA MORTALE

Il 2 novembre 1869 aveva dettato il suo testamento.

« *Volendo io sottoscritto disporre di quanto lascierò alla mia morte, con questo mio testamento olografo, derogatorio di ogni altro, istituisco mio erede universale il collegio fondato in Piacenza dal fu dott. Giacomo Morigi coll'onere di mantenervi coi redditi stessi, e saranno di preferenza nominati, quando ve ne siano, fanciulli appartenenti alla famiglia di mio cugino*

(1) Archivio Parrocchia s. Francesco - Piacenza.

Zaghi Lorenzo, farmacista di questa città, ed in mancanza di questi sieno nominati figli d'impiegati e d'ufficiali e pensionati di condizione civile, di buona condotta e moralità, nati e domiciliati tutti in Piacenza. I nominati saranno designati *Alunni Schiavi* ».

. . . . .

« Tutti gli altri libri, a riserva della scanzia e quelli che non potranno servire per l'istruzione o divertimento degli alunni, saranno venduti ed allo stesso scopo saranno pure venduti tutti i mobili, argenteria ed oggetti preziosi, che non potessero servire per l'Istituto stesso, nonchè gli abiti migliori, dando ai poveri quelli che saranno un poco sciupati, dopo averne fatto un accurato inventario di tutto quanto e successiva stima, sì di quelli trattenuti, come sopra è detto, sia di quelli venduti, compresa la biancheria.

Prego il mio esecutore testamentario di far sì che il mio ritratto ad olio, vestito alla militare, sia conservato in una sala del collegio stesso, e vi sia posta una tavola con l'iscrizione — *Capitano Cavaliere Giuseppe Maria Schiavi, Piacentino, morto il dì . . . . . d'anni . . . . .* ».

L'inventario dei beni fu eseguito nei giorni 7-12 aprile 1870 dal notaio Ignazio Grandi: l'eredità era formata dal ricavato della vendita degli oggetti inventariati e dai crediti, che lo Schiavi aveva verso diverse persone.

Al Collegio sarebbe spettata la somma di lire trentasettemilacinquecento e zero cinque (37.500,05), secondo le previsioni dell'inventario; ma la vendita all'asta non raggiunse il prefissato ricavato. Inoltre la somma realizzata, non essendo stata investita in beni immobili, non sfuggì, come in altri casi, alla svalutazione e alla abituale polverizzazione, che invece riescono ed evitare i beni terrieri.

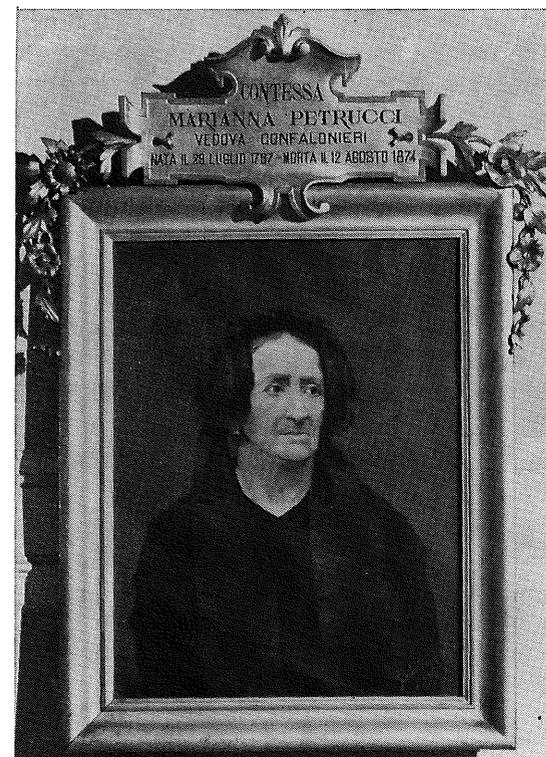
Il ritratto dello Schiavi, conservato in Collegio e che dal Mensi è detto « d'incontestata rassomiglianza » (1), è opera del pittore concittadino Antonio Gemmi « pittore distinto ed accurato ».

Un altro ritratto dello Schiavi, all'età di 81 anni, opera di Paolo Bozzini, è conservato nella Biblioteca comunale di Piacenza.

(1) MENSÌ - *op. cit.* - voci: G. M. Schiavi e A. Gemmi.

## CONTESSA MARIANNA PETRUCCI

Nacque a Piacenza il 29 luglio 1797 dal conte Pietro Petrucci e dalla contessa Zanardi. La famiglia Petrucci era originaria di Siena, nota ed illustre nel quattrocento e nel cinquecento. Un ramo di essa, dedito all'attività mercantile, si trasferì a Pontremoli, donde nel 1700 venne a Piacenza, con la quale aveva già da tempo intrecciato rapporti d'affari.



Francesco Ghittoni (1855-1928)

A Piacenza possedette il grandioso palazzo eretto alla fine del settecento (purtroppo incompleto), posto sullo stradone Farnese, già Pallavicino, ora Cella, opera del sacerdote architetto Don Gian Carlo Novati (1).

La contessa Marianna, la cui sorella sposò il nobile Casati, andò sposa al nobile Corrado Confalonieri, di cui rimase presto vedova.

Morì a Piacenza a 77 anni, il 12 agosto 1874.

Il pittore concittadino Francesco Ghittoni nel 1891 ne fece il ritratto, che è conservato in collegio.

Ricordò il collegio con un codicillo al suo testamento il 16 aprile 1873:

*« Col presente mio codicillo, confermando il testamento da me fatto e scritto in data 19 gennaio corrente anno dichiaro, a sgravio di mia coscienza, che sono debitrice di L. italiane 41.036 pervenute alle mie mani dai miei antenati coll'onere d'erogare io stessa, mia vita durante, gli interessi in sussidi ai poveri come ho fatto sin qui e continuerò fino alla mia morte, e di passare poi alla mia morte la somma medesima a quel corpo morale di beneficenza a me più beneviso, onde il capitale rimanga sempre salvo in perpetuo e gli interessi si versino in sussidi ».*

Lasciò il capitale all'opera pia Gramigna, obbligandola fra i diversi oneri, *« di pagare in ogni anno Lit. 600 al collegio Morigi per mantenervi un alunno a tutta pensione o 2 alunni a metà pensione da scegliersi detto alunno o alunni dal Collegio stesso, fra le famiglie nobili di Piacenza, o civili decadute, non aventi mezzi propri bastevoli alla loro educazione ed istruzione ».*

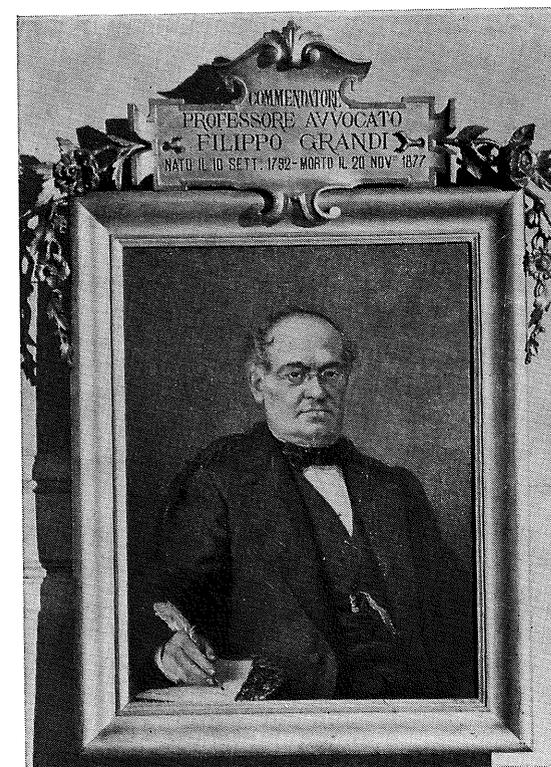
(1) MENSI - op. cit.

## AVV. PROF. FILIPPO GRANDI

Con testamento olografo del 1° maggio 1875 dispose che *« i suoi due figli pagassero al collegio Morigi, come a quello di sant'Agostino, — entrambi sue paterne cure — la somma di L. 250 per una mezza pensione ad un fanciullo di civile famiglia ».*

Il pittore concittadino Emilio Perinetti nel 1891 ne fece il ritratto, che è conservato in collegio.

(La nota biografica è riportata nel capitolo dedicato ai Presidenti).



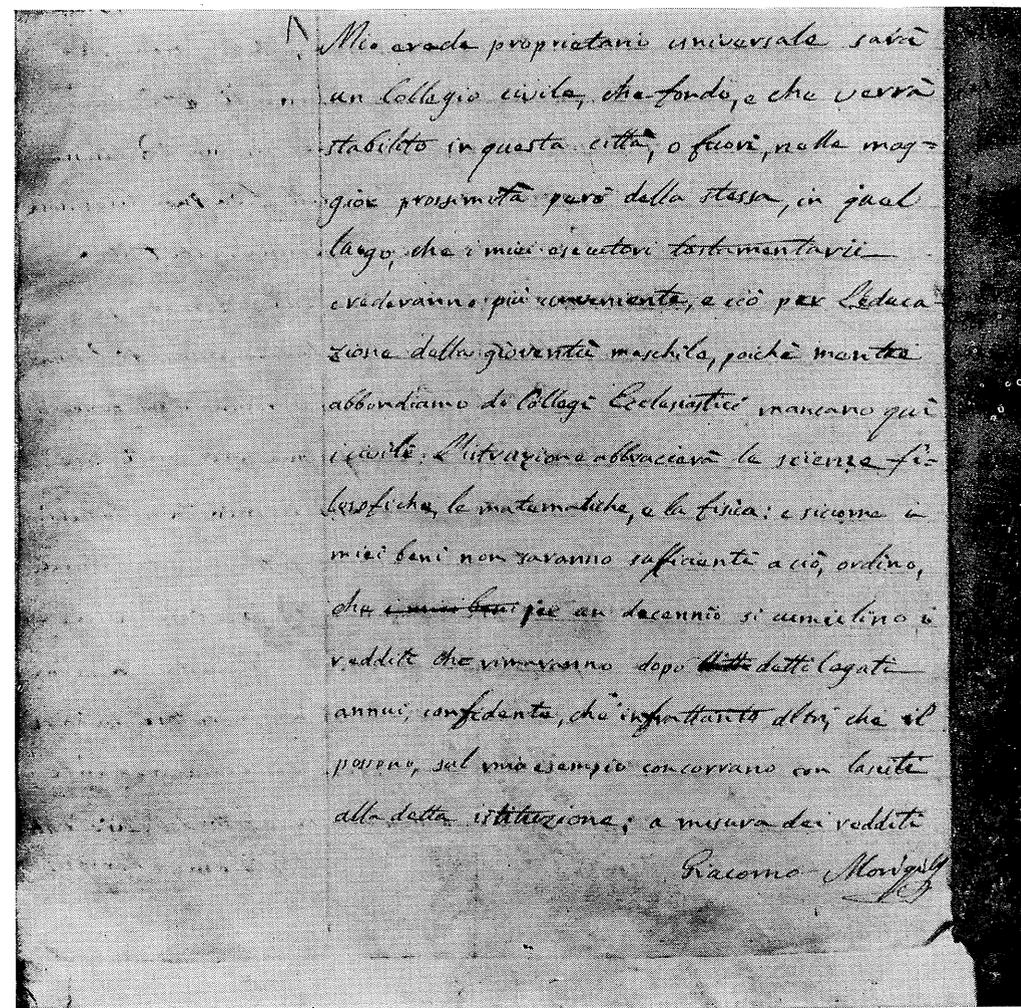
Emilio Perinetti (1853-1936)

PARTE II<sup>A</sup>

## Il Collegio Morigi

FONDAZIONE E I CENTO ANNI DI VITA

La fondazione del Collegio fu decisa dal Professore Giacomo Morigi, quando nelle sue volontà testamentarie stabilì:



Il testamento olografo

3.<sup>o</sup> si manterranno nel Collegio gratuitamente  
quanti alunni si potrà poveri, e Piacentini  
ogni altri esclusi; La direzione si avrà dai  
Signori Missionarii del Collegio di San Lorenzo,  
alla cura dei quali lascio la nomina dei Professori,  
ed insieme l'amministrazione dei Beni Infanti  
tutto però, e durante il decennio saranno  
amministratori i Signori Dottor Giannantonio  
Rebatti, e Professore Luigi Zangrandi, ed in  
caso de' loro mancanza per morte, la persona  
che saranno da essi nominata, la quale impie-  
gheranno non meno gli annui avanzi per s-  
cienze come sopra ordinate.

Caso poi che, o non si ottenesse l'approvazione  
superiore, o per altro motivo qual siasi la detta  
fondazione non potesse aver effetto o venisse  
a cessare: in tal caso sarà mio erede universale  
il detto Collegio di San Lorenzo guardandolo  
di mantenere coi redditi in perpetuo due  
giovani Piacentini studenti in Medicina, e  
Chirurgia comprovanti di maggior disegno  
in una delle più distinte università d'Italia.

Giacomo Morigi

6.<sup>o</sup> ad in Firenze, e cioè anche per tutto il  
tempo necessario alla libera pratica; ai  
primi subito dopo compiuti gli studi di teo-  
ria succederanno non meno altri due; ed  
il rimanente netto degli annui redditi verrà  
pagato agli eredi d'infanzia di questa città,  
farò però anche in questo caso per aver il  
legato delle otto mila lire nuove di Parma  
Miei esecutori testamentari nomino i  
detti Signori Dottore fisico Giannantonio Re-  
batti, e Professore Dottor Luigi Zangrandi —  
È questo il mio testamento scritto tutto di mia  
mano, e sottoscritto pagina per pagina a piedi  
di ciascuno di esse annullando con questa mia  
ultima volontà qualunque altra disposizione  
testamentaria in ~~me~~ fatta stata fatta prima di  
questa —

Giacomo Morigi

Con il suo gesto generoso il Fondatore, seguendo l'esempio  
del Card. Alberoni (1) ed anche il consiglio di autorevoli amici,  
realizzò l'aspirazione di molti che sentivano l'urgenza del pro-  
blema di un Collegio in città e nella sua saggezza ne tracciò le  
linee fondamentali e per l'erezione e per il funzionamento.

(1) GIUSEPPE NASALLI ROCCA in « Strenna Piacentina 1895 »: La carità in Piacenza:  
« Ciò che l'Alberoni compiva in favore de' chierici o piuttosto principalmente in  
favore de' chierici, si volle, con eguale cuore benchè in disuguali proporzioni, rico-  
piare in pro de' laici da Giacomo Morigi, valente medico più valente chirurgo; e  
così alla lettera se ne fossero adempiuti gl'intendimenti! ».

Nelle cronache del tempo ritorna spesso l'argomento dell'urgenza di un Collegio: la decisione testamentaria del Professor Morigi fu di sprone ai responsabili delle Civiche Amministrazioni, perchè negli anni successivi alla sua morte non andassero deluse tante speranze. Così fiorirono diverse iniziative, mentre gli esecutori testamentari ne preparavano nel modo migliore la realizzazione.

Infatti il 28 maggio 1857 gli esecutori testamentari presentarono una supplica a S.A.R. la Duchessa Reggente per avere il beneplacito sovrano per la fondazione di un Collegio Civile da stabilirsi in Piacenza sotto la direzione dei Missionari di San Lazzaro, secondo la volontà del testatore.

Il Ministro in data 23 giugno 1857 incaricò il Governatore della Provincia di Piacenza di corredare la pratica di tutti i documenti necessari, cioè le dichiarazioni del Consiglio degli Anziani, dell'Ordinario Diocesano e del Superiore Generale dei Missionari di San Lazzaro.

Nella seduta del 5 agosto 1857, l'Anzianato deliberò: (1) « *Si approva l'accettazione del legato e si rigettano le istanze dei parenti per le ragioni addotte dagli esecutori testamentari. L'Anzianato fa calda istanza al Governo affinché voglia sollecitamente autorizzare la erezione del Collegio sia per soddisfare a un desiderio del paese lungamente... (manca qualche parola) ... e per riconoscenza all'Istitutore chiede che sia al medesimo imposto il nome di Collegio Morigi* ».

Il Vescovo Monsignor Antonio Ranza, in una lettera al Governatore della Provincia di Piacenza, in data 25 settembre 1857, nel dare i suggerimenti pratici perchè i Missionari di S. Lazzaro accettassero l'Amministrazione e la Direzione dell'erigendo Collegio, disse che era « *una istituzione, che è generalmente riconosciuta di sommo momento per la Città nostra* » (2).

Il Superiore del Collegio Alberoni con lettera del 29 novembre 1857 (2) notificò che il Superiore Generale dei Missionari di S. Lazzaro, sentito il Consiglio della Congregazione stessa,

(1) Registro delle minute delle deliberazioni dell'Anzianato - Vol. dal 30-7-1851 al 19-7-1867 - Archivio Comunale.

(2) Archivio Collegio Morigi.

aveva dichiarato di accettare la direzione del progettato Collegio, conferendo a lui (Superiore del Collegio Alberoni) tutti i poteri necessari per trattare e concludere un tal affare.

In data 5 gennaio 1858 venne emesso « *il Sovrano Decreto (1), con il quale è approvata la fondazione di un Collegio civile in Piacenza per l'istruzione e l'educazione della gioventù maschile giusta il testamento del Professor Giacomo Morigi* ».

#### NOI LUISA MARIA DI BORBONE

Reggente, pel Duca Roberto Primo, gli Stati Parmensi.

Vedute le disposizioni testamentarie fatte dal Professor Dottor Giacomo Morigi in data del 1° settembre 1855 mancato ai vivi nel dì 24 dicembre 1856, colle quali disposizioni ordinò la fondazione di un Collegio civile per la educazione e l'istruzione della gioventù maschile da stabilirsi nella Città di Piacenza, od in prossimità di essa, sotto la Direzione de' Sacerdoti della Missione del Collegio Alberoniano di San Lazzaro;

vista l'istanza porta dagli Esecutori testamentari del Professore Morigi al fine di ottenere l'approvazione sovrana delle anzidette disposizioni; veduta la deliberazione dell'Anzianato di Piacenza, la dichiarazione dell'Ordinario Diocesano e quella del Superiore Generale de' Signori della Missione;

vedute le lettere del Governatore di Piacenza in data del dì 8 giugno 1857 e del 10 dicembre susseguente;

sovra rapporto e proposta del Ministro di Grazia e Giustizia,

#### ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

##### Art. 1.

E' approvata la fondazione del Collegio, che il benemerito Professore Dottor Giacomo Morigi dispose con le sue tavole testamentarie del 1° settembre 1855 fosse eretto in Piacenza per la istruzione ed educazione della gioventù maschile, ritenute senza restrizione alcuna tutte le clausole e condizioni imposte da lui nel testamento medesimo.

Esso Collegio potrà essere intitolato Collegio Morigi.

##### Art. 2.

Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato dell'eseguimento del presente Decreto.

Dato a Parma addì 5 gennaio del mille ottocento cinquantotto.

LUISA

Il Ministro di Grazia e Giustizia  
Da parte di S.A.R.  
E. SALATI

(1) Decreti e Leggi del Ducato - Anno 1859.

L'opinione pubblica accolse con favore il decreto sovrano di cui si rese interprete l'Avv. Carlo Fioruzzi, che rivolse un appello (1) alle famiglie piacentine.

*« Ai miei concittadini e massime ai Padri di Famiglia!*

*Mi par tempo di pensare seriamente ad una provvidenza e tanto lungamente desiderata istituzione patria.*

*Voglio dire il Collegio Civile da fondarsi principalmente coi beni legatigli dall'illustre e benemerito Professore Morigi.*

*Io mi propongo di fare ogni opera perchè siano vinte di corto tutte le difficoltà, che si oppongono alla sollecita attuazione del pio e utilissimo legato.*

*Chiunque voglia associarsi a me, mi dia il proprio nome e facciamo concordi e di gran cuore.*

*Si è lamentata tanto la mancanza di un Collegio Civile pe' nostri maschi; ed ora che possiamo averlo fra breve, non adoperemo con tutto lo zelo per fare alla città questo grande beneficio?*

*Avremo i nostri figli di continuo sotto li occhi nostri e potremo concorrere noi stessi alla loro educazione e la Città non soffrirà più la perdita di una somma cospicua, che si paga ogni anno all'estero per questa necessaria contribuzione. Oltrechè lo zelo che noi qui porremo sarà segno di gratitudine al generoso e pio testatore.*

*Su dunque! Formisi presto una coorte di bene intenzionati; e poniamoci all'opera senza dimora ».*

Nel 1860 nella seduta della Deputazione Provinciale (2) del 21 luglio il Prof. Filippo Grandi propose di riaprire i registri per la raccolta di offerte per attuare in Piacenza il Collegio Maschile Morigi.

Sino all'agosto 1858 erano stati aperti presso la Farmacia Lizzini i registri per raccogliere le offerte cittadine per riuscire al conseguimento di questo voto, ma l'iniziativa fu sospesa per le sopravvenute vicende politiche.

Nel 1862 nella seduta (3) del 27 settembre ancora il

(1) « Gazzetta Piacentina » del 29 settembre 1859, n. 44.

(2) Archivio della Provincia - Delibere anno 1860.

(3) Archivio Collegio Morigi.

Prof. Grandi tenne una relazione per un convitto maschile da istituirsi in Piacenza.

Anche il Consiglio Comunale (1) s'interessò del futuro Collegio. Nella seduta del 31 maggio 1860 fu letta una memoria del Dott. Luigi Marzolini, con la quale chiedeva l'intervento delle Autorità perchè fossero abbreviati i dieci anni stabiliti dal Morigi per l'apertura del suo Collegio, concorrendo con un sussidio straordinario: « il Consiglio prende atto e appoggerà tale iniziativa appena lo stato finanziario lo permetterà ».

Nelle sedute del 13 dicembre 1865 e del 20 ottobre 1866 viene discussa la situazione finanziaria del patrimonio Morigi-Soldati: era l'eco delle critiche apparse sulla stampa.

Le discussioni si conclusero con un atto di fiducia nell'opera degli esecutori testamentari — « nessun dubbio sulla loro correttezza » — limitandosi a chiedere « informazioni in merito allo stato finanziario onde prendere provvedimenti », per l'eventuale sussidio.

Il Prefetto Binda nel settembre del 1867, parlando dell'istituendo Collegio con l'eredità Morigi-Soldati, così concluse: « Io mi occuperò a tutt'uomo della più sollecita e vigorosa trattazione di questa materia nè mi starò tranquillo fino a che quella simpatica fondazione non riposi su basi sicure » (2).

Mentre l'opinione pubblica era sensibilizzata dagli uomini più illuminati delle nostre Amministrazioni, gli esecutori testamentari assolvevano il loro mandato con tenacia e fedeltà.

Prima di tutto essi cercarono di dare una solida base amministrativa all'eredità Morigi, liquidando tutte le passività ed investendo il danaro liquido, avuto in eredità e realizzato dalla vendita dei beni mobiliari, in terreni e nell'acquisto del palazzo nobile Douglas-Scotti da Fombio di via Taverna come sede del futuro Collegio.

Infine, dopo il consenso di accettazione da parte dei Missionari di S. Lazzaro, negli anni successivi continuarono le trattative per stabilire in concreto l'assunzione da parte di essi della responsabilità generale del futuro Collegio ed immediatamente quella della Amministrazione.

(1) Archivio Storico Comunale - Delibere del Consiglio Comunale.

(2) « Il Progresso », 15 settembre 1865.

Le varie trattative, scritte e orali, con il Superiore Generale e con il suo procuratore speciale Conte Don Francesco Perletti, sacerdote della Missione, in data 25 febbraio 1866 si concludono purtroppo con la irrevocabile rinuncia della Congregazione all'incarico direttivo ed amministrativo, che il Professor Morigi aveva fatto nel testamento alla Congregazione Religiosa.

Questa rinuncia redatta in carta legale il 4 aprile 1866, dichiarava che gli Amministratori ed Esecutori testamentari erano liberi di decidere sul modo più conveniente per attuare la pia intenzione dei testatori (Morigi e Soldati) (1).

La volontà del Fondatore e l'opera degli esecutori testamentari e di quanti diedero la loro collaborazione ottennero finalmente il coronamento ufficiale con il decreto (2) regio di erezione del Collegio, l'8 maggio 1868.

## VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

Sulla proposta del nostro Ministro dell'Interno;

Vista la deliberazione della Deputazione Provinciale di Piacenza dell'11 gennaio 1867, relativa all'Amministrazione del Collegio Morigi di detta Città;

Visto il Decreto Sovrano del 5 gennaio 1858, che ha autorizzato l'erezione del predetto Collegio;

Viste le tavole di fondazione del medesimo;

Vista la legge 7 luglio 1866 sulla soppressione delle Corporazioni religiose;

Vista la legge del 3 agosto 1862 sulle Opere Pie;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

Art. 1.

L'Amministrazione del Collegio Morigi di Piacenza è affidata ad una Commissione composta di sette membri da eleggersi, due dal Consiglio Provinciale, due dal Consiglio Comunale di Piacenza ed uno da ciascuno dei tre Consigli Comunali di Castelvetro, di Cortemaggiore e Monticelli d'Ongina.

Sarà Presidente quello dei due membri eletti dal Consiglio Provinciale, che verrà dal Consiglio medesimo designato.

(1) Archivio Collegio Morigi.

(2) *Ibidem*.

Tanto il Presidente quanto gli altri membri della Commissione staranno in carica un triennio, e saranno sempre rieleggibili.

Questi ultimi si rinnoveranno un terzo ogni anno. Nei primi due anni la scadenza sarà determinata dalla sorte, in appresso dall'anzianità.

Art. 2.

Sarà fatta alla predetta Commissione regolare consegna di tutti i beni, capitali, carte e documenti appartenenti al Collegio con verbale da redigersi in triplo originale.

Art. 3.

Non appena il Collegio potrà essere attivato, la summentovata Commissione Amministrativa presenterà alla nostra approvazione il relativo Statuto Organico, ed in seguito all'approvazione della Deputazione Provinciale il relativo regolamento dell'Amministrazione e servizio interno.

Il Ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.  
*Dato a Firenze, addì 8 maggio 1868.*

*Firmato:* VITTORIO EMANUELE

*Contrassegnato:* C. CADORNA

Con la lettura di questo decreto fu aperta la prima seduta della Commissione Amministrativa tenuta il 30 luglio 1868, alla presenza del Prefetto.

Nella presentazione delle dichiarazioni programmatiche il Presidente Prof. Filippo Grandi fece il punto della situazione amministrativa esponendo le linee fondamentali per la apertura del Collegio e proponendo la discussione del problema della Direzione, del tipo d'istruzione da impartirsi e degli alunni da ammettere.

Dopo aver ricordato le vicende e le trattative, che portarono alla rinuncia da parte dei Missionari, anche limitatamente ad un solo sacerdote, che si assumesse la responsabilità direttiva, la Commissione Amministrativa decise di affidare l'incarico della Direzione ad un elemento locale.

La discussione se il Rettore dovesse essere laico o sacerdote fu intelligentemente e con probità superata dal Presidente Prof. Grandi, il quale invitò i suoi collaboratori a considerare, prescindendo dalle vedute personali, la scelta che fosse maggiormente vantaggiosa al Collegio da aprirsi.

Con voto unanime fu scelto il Prof. Vincenzo Franchi, Prevosto di S. Eufemia.

Per la scelta degli alunni da ammettersi all'inizio dell'anno scolastico fu interpretata la volontà del Fondatore, il quale nel

testamento dispose: « *L'istruzione abbraccerà le scienze filosofiche, le matematiche e la fisica* ». Pertanto non si poteva limitare l'istruzione ai corsi secondari superiori, poichè il Collegio doveva essere parallelo a quelli Ecclesiastici, dove l'istruzione era completa con tutti i corsi, e perchè il termine « *abbracciare* » è comprensivo e non esclusivo; quindi fu deliberato di iniziare l'istruzione con i corsi primari. Questa interpretazione fu confermata dal Consiglio di Stato nel 1870, al quale era ricorsa la Commissione Amministrativa.

La data di apertura del Collegio per l'anno scolastico 1868-1869 fu fissata per il 18 gennaio 1869.

Fu un atto di coraggio e di fiducia, in quanto c'era quasi tutto da fare: dall'adattamento della sede all'arredamento, dalla scelta degli insegnanti e dei collaboratori ai problemi economici connessi.

La Commissione Amministrativa, per risolvere i problemi che sorgevano continuamente e per adeguare l'indirizzo del Collegio ai tempi ed alle esigenze nuove, si riuniva, nei primi anni, quasi settimanalmente.

Dai corsi interni elementari, che nel primo anno furono i primi quattro, in seguito si arrivò a quelli ginnasiali con esami pubblici alla fine d'anno, che riscossero lodi e consensi nell'opinione cittadina.

Particolarmente elogiati Insegnanti ed Amministratori, che in pochi anni crearono un Collegio da additarsi a modello (1).

All'inizio furono ammessi alunni gratuiti e semigratuiti; ma subito l'assillo economico richiamò gli Amministratori a soluzioni pratiche e necessarie.

Furono ammessi alunni anche esterni ed i posti gratuiti e semigratuiti furono limitati poichè il bilancio era talmente passivo che fu necessario richiedere sussidi agli Enti Locali ed infine anche alienare parte del patrimonio.

Intanto in città venivano aperti i corsi regolari del Ginnasio-Liceo nel palazzo Scotti, attiguo al Collegio, anzi una parte del Collegio stesso venne affittata al Comune e fu molto vantaggioso mandare gli alunni alle scuole pubbliche, perchè si alleviava la pesante situazione finanziaria.

(1) F. GIARELLI su « Il Progresso » del 24 agosto 1872, n. 68.

Intanto la Commissione Amministrativa, in ottemperanza al decreto di erezione del Collegio dell'8 maggio 1868, preparò lo Statuto organico ed il relativo regolamento.

I punti maggiormente controversi furono l'interpretazione di due espressioni del testamento del Fondatore:

1) « *Alunni Piacentini* » sono soltanto quelli di città o di tutta la Provincia?

2) « *L'istruzione abbraccerà le scienze filosofiche, le matematiche e la fisica* ».

Il Consiglio di Stato, al quale furono sottoposti i due punti discussi, lasciò ai tribunali ordinari la facoltà di decidere in merito al primo dubbio, e diede interpretazione restrittiva al secondo. La Commissione Amministrativa ricorse subito contro tale decisione ed ottenne che l'istruzione fosse libera sia riguardo all'età sia riguardo all'indirizzo preferito, stabilendo che « *si starà per tutta l'istruzione ai programmi governativi* » (1).

Il 24 dicembre 1870 venne emesso il decreto di approvazione dello Statuto e del Regolamento.

## VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;

Visto lo Statuto organico del Collegio Morigi di Piacenza proposto alla nostra approvazione dalla Commissione Amministratrice del Collegio medesimo;

Viste le tavole di fondazione del predetto Collegio;

Viste le relative deliberazioni della Commissione Amministratrice dell'Istituto e della Deputazione Provinciale;

Visti i pareri emessi in proposito dal Consiglio di Stato nell'Adunanza delli 1 maggio e 16 luglio 1869 e 12 marzo 1870;

Vista la Legge 3 agosto 1862 sulle opere Pie;

(1) Archivio Collegio Morigi - Delibere.

## ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

### Art. 1.

E' approvato l'annesso Statuto organico del Collegio Morigi di Piacenza composto di ottantanove articoli.

### Art. 2.

Il predetto Statuto organico sarà visto e sottoscritto dal nostro Ministro dell'Interno che è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

*Dato a Firenze, addì 24 dicembre 1870.*

*Firmato:* VITTORIO EMANUELE

*Contrassegnato:* GIOVANNI LANZA

Per copia conforme:  
Il Direttore Capo di Divisione  
GEMELLI

## SCUOLE INTERNE

L'intenzione del Fondatore era di dare alla Città un Collegio con scuole regolari interne come avevano molte città vicine, forse nel ricordo di quello da lui frequentato e sul modello dell'Alberoniano. Questo fu pure l'intento degli esecutori testamentari e dei primi Amministratori i quali iniziarono la loro opera con questo programma. La realizzazione sarebbe stata facile se la Direzione e l'Amministrazione fossero state accettate da qualche Congregazione Religiosa.

Le scuole interne subirono diverse ed alterne vicende.

Il Collegio fu aperto il 18 gennaio 1869 con il solo corso elementare; nell'anno successivo ebbe anche le classi del ginnasio inferiore, alle quali temporaneamente furono ammessi anche alunni esterni. Questi, poichè non recavano alcun vantaggio economico ed erano di molto disturbo agli interni, furono esclusi già dall'anno scolastico 1874-'75. Contemporaneamente vennero ammessi anche alunni delle tecniche, che seguivano i corsi interni paralleli a quelli ginnasiali, estesi anche alla quarta e quinta classe.

Gli esami finali erano sia interni che esterni per conseguire i titoli legali per il passaggio da classe a c'asse. Alcuni esami interni erano sostenuti davanti agli Insegnanti, agli Amministratori ed al pubblico invitato.

Nell'anno scolastico 1873-'74 le classi ginnasiali interne furono soppresse, perchè l'apertura del ginnasio-liceo pubblico nell'attiguo palazzo offriva una grande comodità per la frequenza ai corsi nonchè una notevole economia al bilancio, nonostante qualche inconveniente iniziale dovuto al contatto degli esterni con i convittori, che allora rimanevano in collegio quasi tutto l'anno.

Funzionarono ancora il corso elementare e qualche corso delle tecniche, il quale non era altro che una preparazione agli esami di ammissione alle scuole pubbliche.

Nell'anno scolastico 1878-'79 fu sospesa la scuola tecnica:

sospesa, non soppressa, per non suscitare altre lamentele nell'opinione pubblica, che sulla stampa (1) criticava l'indirizzo voluto dalla Commissione Amministrativa.

Rimase soltanto l'insegnamento del francese, del disegno, della musica, della calligrafia e della ginnastica, con lezioni di scherma e di ballo, che ebbero sorti alterne, perchè in gran parte erano a carico delle famiglie e non dell'Amministrazione, la quale nell'anno scolastico 1879-80, nella speranza di rialzare le sorti del Collegio, assecondando le esigenze delle critiche esterne più che le disposizioni del Fondatore, deliberò di ricostituire il corso inferiore del ginnasio nonchè quello superiore nell'anno successivo.

Nell'anno scolastico 1882-'83 fu soppresso definitivamente il corso ginnasiale, lasciando liberi i convittori di iscriversi alle scuole pubbliche sia classiche che tecniche.

Rimase solo per diversi anni il corso elementare, al quale furono ammessi anche gli alunni esterni.

Negli anni 1887-1888 fu pure proposta dal Governo la trasformazione in Convitto Nazionale, ma le condizioni poste dissuasero l'Amministrazione dall'accettare tale possibilità.

Nel 1911 fu soppressa anche la scuola elementare interna, la quale però, per lo scarso numero degli iscritti, aveva sempre funzionato a classi riunite. Abitualmente il corso era tenuto da due maestri: uno per la prima, seconda e terza; l'altro per la quarta e la quinta; qualche volta però l'intero corso era tenuto anche da un solo maestro.

Nel 1926 dopo la riforma Gentile fu istituito un corso interno elementare, preparatorio all'esame di ammissione alla scuola media inferiore, molto utile specialmente per gli alunni provenienti dalla campagna, ma ebbe breve durata.

Per il medesimo motivo fu istituito nel 1933 il corso di quinta elementare, che ebbe breve durata come quello tentato all'apertura del Collegio dopo l'ultima guerra.

Così dopo molti esperimenti e dopo tante elaborazioni di programmi si affermò la forma del Collegio-Convitto, nel quale sono accolti i giovani, che frequentano tutti i tipi di Scuole Statali.

(1) « Il Progresso » ottobre 1883.

## POPOLAZIONE COLLEGIALE

### POSTI GRATUITI

Il Fondatore nel testamento stabilisce che: « *a misura dei redditi si manterranno nel collegio gratuitamente quanti alunni si potrà, poveri e Piacentini, ogni altri esclusi* ».

Così il Soldati: « *Siano mantenuti gratuitamente quanti alunni poveri si potrà* ».

Anche lo Schiavi dispose in tale senso la sua beneficenza, la quale, consistendo in beni mobili, è sfumata con il tempo.

In questi cento anni, i posti gratuiti di fondazione Morigi, Soldati, Schiavi, Petrucci variarono secondo le disponibilità. Per alcuni anni il Collegio Alberoni istituì due borse di studio ed elargì sussidi ad alcuni alunni, ma in seguito l'Amministrazione Alberoniana, così spesso e caldamente sollecitata da quella del Morigi, decise di non vincolarsi a borse di studio, ritenendo che, secondo il suo statuto, fosse meglio erogare le somme stanziare agli studenti direttamente, secondo le disponibilità annuali del suo bilancio.

Nel 1900 fu istituita una borsa di studio al nome di Umberto I. Nel 1929 i posti gratuiti furono ridotti sia per l'enorme aumento delle spese generali sia per contenere le rette, preferendo accordare riduzioni sulle rette singole, specialmente per gli orfani di guerra.

Per i posti gratuiti e semigratuiti sono stati redatti diversi regolamenti per determinare le condizioni richieste e le preferenze, che godono i Comuni di Castelvetro Piacentino, Cortemaggiore e Monticelli d'Ongina. Essi sono assegnati per concorso con esami, la cui Commissione giudicatrice, presieduta dal Rettore, è formata da un rappresentante dell'Amministrazione e da Insegnanti delle Scuole Statali.

I concorrenti ai posti gratuiti debbono essere tutti Piacentini, sia della città che della Provincia.

L'ammissione, oggi come nel passato, è estesa a tutti; oltre

ai Piacentini sono presenti giovani della bassa lodigiana, del pavese, del parmense e di altre città che preferiscono il nostro Collegio per la vicinanza e per il tipo di scuola scelto a Piacenza.

Se inizialmente potevano essere ammessi solo i ragazzi dai sei ai dodici anni, in seguito furono accettati anche quelli di età superiore, a discrezione dei Dirigenti.

Ora, con l'istituzione della Scuola media unica in tutti i centri comunali, la maggior parte dei convittori frequenta le scuole medie superiori, contrariamente al passato.

Il numero dei convittori non fu mai molto alto: la media generale oscilla nei cento anni circa i 60. Ebbe un incremento notevole negli anni 1888-'94, 1906-'09, 1920-'24, arrivando a superare, anche se di poco, il centinaio. In alcuni anni il numero si ridusse di molto ed in modo impressionante. Negli ultimi anni il numero dei convittori oscilla fra 120-130 (1).

Con il Convitto fu saltuariamente sperimentato il Semi-Convitto; ma la coesistenza di convittori e semi-convittori, esigendo organizzazioni diverse e disponibilità di locali, ottenne un risultato non soddisfacente.

(1) Dallo spoglio dei registri risulta che in cento anni passarono nel Collegio 2.450 convittori; in questo dopoguerra furono 803.

I Convittori gratuiti, che vinsero il concorso per la borsa di studio, furono diverse centinaia e circa centocinquanta, con il profitto lodevole, portarono a termine gli studi medi superiori, usufruendo della beneficenza meritata.

Molti degli ex-convittori proseguirono gli studi superiori e, conseguita la laurea, divennero distinti professionisti e si affermarono onorevolmente nella società in molteplici campi.

Il buon nome e la tradizione del Collegio sono affidati agli ex-convittori.

## METODI E REGOLAMENTI

Il Fondatore stesso delineò le caratteristiche del suo Collegio: offrire ai giovani la possibilità di studiare con profitto e di avere una educazione cristiana e patriottica, come avrebbero potuto dare i Missionari di S. Lazzaro, prescelti alla Direzione ed all'Amministrazione.

Per la rinuncia dei Lazzaristi, furono chiamati all'ufficio di Rettore e di Segretario - Economo Sacerdoti, che si distinsero nel periodo risorgimentale, con posizioni molto aperte nelle correnti liberali.

In certi periodi affiorarono pure delle tendenze caratteristiche dei tempi, frutto più di posizioni estremiste di qualche amministratore che di mutamento radicale dell'indirizzo generale. E da questi atteggiamenti, specialmente per l'esuberanza dei giovani, che sono spesso facili agli entusiasmi per tutti gli estremismi, che suonino anticonformismo, sorsero voci negative sul metodo educativo del Collegio, le quali crearono attorno ad esso un clima di sfiducia, con evidente pregiudizio sul suo sviluppo.

Lo studio, sia nelle scuole interne sia nella frequenza presso le Statali, fu sempre curato e gli alunni del Collegio furono spesso premiati ed encomiati. Lo studio e la disciplina sono stati e sono sempre la preoccupazione maggiore dei responsabili delle sorti del Collegio.

La disciplina è affidata ad un Rettore, coadiuvato dagli Istitutori. In alcuni periodi, quando i Rettori non convivevano in Collegio, fu istituito anche l'ufficio di Censore, sostituito per qualche anno da quello di Vice-Rettore.

La forma iniziale, la più a lungo conservata e da anni ritornata ancora in vigore, è quella degli Istitutori con un Capo Istitutore, che furono scelti da principio tra i Maestri patentati o fra gli impiegati; in seguito, a poco a poco furono scelti unicamente tra gli Universitari, con un onorario adeguato ad una occupazione non impiegatizia.

Gli Istitutori universitari, agevolati per altro nella frequen-

za ai loro corsi ed impegnati seriamente per conseguire la laurea, creano in mezzo ai giovani un'atmosfera di studio, di serietà, di lavoro. L'esempio è il vero mezzo efficace nella loro difficile mansione. Invece gli Istitutori di professione (rarissimi si dedicano con passione) generalmente vegetano e tirano avanti in attesa di migliore sistemazione, senza interesse per la vita di studio. E questo nella migliore delle ipotesi! Inoltre essi rappresenterebbero, oggi specialmente, un notevole ed oneroso aggravio sulle rette di convitto, già non indifferenti per le famiglie dei nostri Convittori.

In cento anni di vita non mancarono anche periodi di rilassatezza e di difficoltà, che dovettero essere curati con energia e con interventi drastici. Spesso, anche le vicende esterne vennero a turbare l'opera dei Dirigenti; però la ripresa fu sempre pronta, anche se spesso viene meno la collaborazione delle famiglie, base dell'opera educativa.

La disciplina, meglio il metodo disciplinare, pur aderendo all'evoluzione dei tempi, fu sempre improntato allo spirito di famiglia, anche nei tempi in cui la figura del Rettore si presentava austera ed autoritaria. Basti ricordare una nota tradizionale ribadita in tanti regolamenti: « *Tutti i Superiori pranzano con gli Alunni ed hanno lo stesso trattamento; il Rettore ha cura personale degli ammalati* ».

Le diciannove punizioni in uso nel Collegio Morigi (e non solo nel Morigi), che dall'ammonizione dell'Istitutore, dal silenzio, dalla messa al muro, dalle varie privazioni a mensa, arrivavano alla cella semplice ed aggravata ed infine all'espulsione sono solo un ricordo. Oggi i Superiori ed il Rettore vivono a contatto personale con gli allievi, condividono in tutto la loro vita, perchè i giovani, più che ascoltare, vogliono vedere e parlare, accettando per convinzione e non per imposizione. La esperienza conferma che i giovani si adeguano alle regole ed ai sacrifici più facilmente, se questi sono vissuti e praticati insieme da tutti.

Abitualmente gli alunni sono divisi in gruppi omogenei per età e corso di studi (quelli dell'ultimo corso sono alloggiati anche in camerette singole, ancora insufficienti).

I gruppi furono sempre denominati «squadre»: è rimasta la denominazione tradizionale, che ricorda la caratteristica dell'uniforme ed il comportamento disciplinare, allora in uso.

## VACANZE

Un tempo i Convittori rimanevano in Collegio non solo per tutto l'anno scolastico, ma anche per quasi tutto il tempo delle vacanze. Potevano tornare in famiglia tre giorni per Natale, tre per Pasqua ed otto giorni per le vacanze autunnali, a cui si aggiunsero poi le festività dell'Assunzione, il 15 agosto e di Ognissanti, il 1° novembre. Chi non raggiungeva i sei decimi nel voto di condotta aveva i giorni di vacanza o abbreviati o tolti completamente.

Sorse così il problema della villeggiatura: per i primi anni furono ospitati nel Castello di Rizzolo, dal 1875 in quello di Ancarano, acquistato personalmente dal Presidente Filippo Grandi, che lo lasciò poi in eredità ai suoi figli con l'obbligo di accogliervi gratuitamente per cinque anni il Collegio durante l'estate.

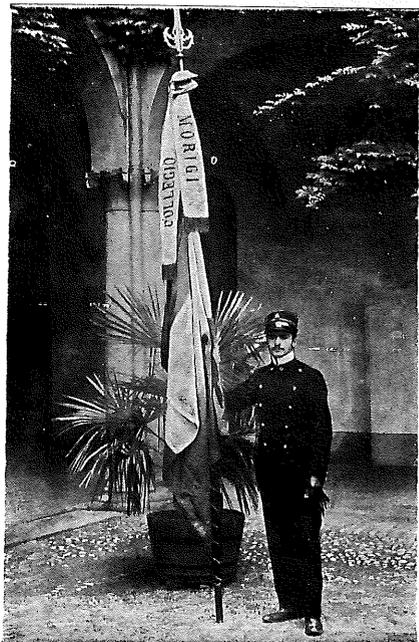
Lasciati questi edifici, perchè insufficienti e troppo onerosi per le spese di adattamento, nel 1881 fu affittata la Pellegrina, sulla strada di Gossolengo, di proprietà dell'Opera Pia Alberoni, la quale richiese un modesto canone per una locazione di trent'anni. Essa fu la sede della villeggiatura fino al 1902, quando ormai quasi tutte le famiglie volevano i figli a casa, appena finite le lezioni scolastiche. Del resto già ben pochi andavano in villeggiatura.

Così nel 1893, per un solo anno, furono organizzati « i bagni marini », ospitati nel Seminario di Albenga (Savona).

Gradualmente si passò alla consuetudine del ritorno in famiglia, oltre che per Natale e Pasqua, una volta al mese ed ora, quando le famiglie ne fanno esplicita richiesta, anche più frequentemente.

Affermatasi la concezione della complementarità educativa del Collegio rispetto a quella della famiglia, occorre favorire il contatto frequente con essa, poichè utile ed insostituibile.

## DIVISA



All'apertura del Collegio gli alunni avevano l'obbligo della divisa sia all'esterno che all'interno.

Nei primi anni era quella tipica, quasi militare, dell'ottocento: la giubba chiusa a doppio petto con due file di bottoni luccicanti, colletto inamidato, berretto con visiera, a volte ornato con nastro di vario colore.

Con il mutare dei tempi la foggia subì trasformazioni, ispirate a gusti borghesi: giacca aperta con cravatta di seta nera; soltanto il colore ed il taglio uniformi davano l'impressione della divisa collegiale. Per vari decenni fu in uso la divisa di parata, prima con il mantello e poi con il soprabito.

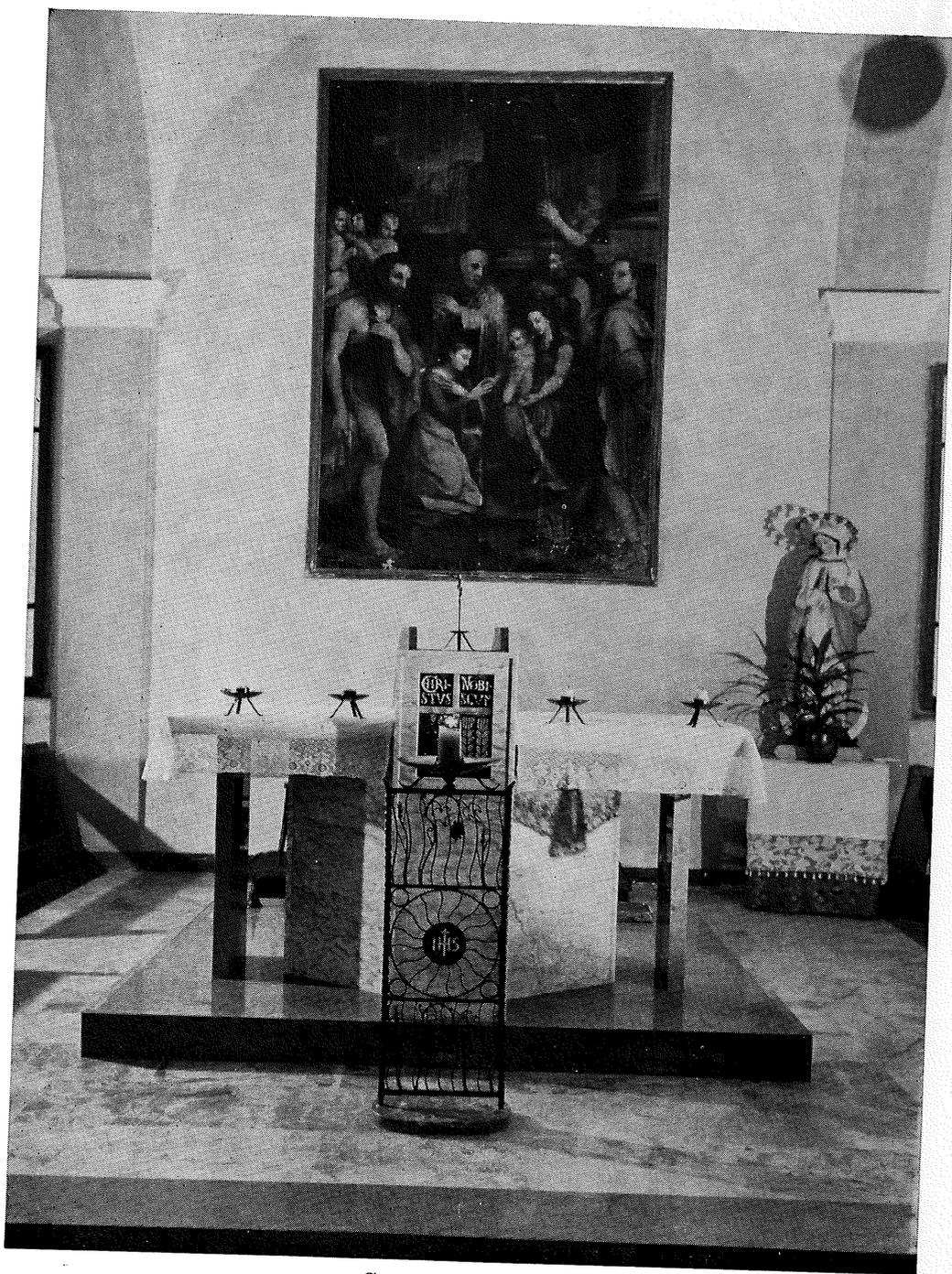
Nell'interno del Collegio si esigevano abiti ordinari uniformi (per estate e per inverno) con i berretti da casa e da campagna.

I convittori dovevano indossare la divisa anche quando erano in famiglia.

Sono ancora ricordati i Morigini ammessi ai palchi del Teatro Comunale, con le loro smaglianti divise, durante la stagione lirica.

Alla riapertura del Collegio, dopo l'ultima guerra, mutati i tempi e la mentalità, non si parlò più di divisa. Eppure in molti è vivo il ricordo... nostalgico della divisa.

E forse non sarebbe inutile!



Cappella - Altare

## VITA RELIGIOSA

Dai documenti di fondazione, dallo Statuto e dai Regolamenti è richiamato il principio religioso morale, che deve ispirare la vita del Collegio, che nella intenzione dei Fondatori e degli immediati realizzatori di esso era laico soltanto perchè doveva formare dei laici.

La vita religiosa dei convittori era affidata alle cure di un Direttore spirituale, le cui mansioni erano determinate da articoli dello Statuto-Regolamento, il quale prevedeva la convivenza del medesimo nell'interno del Collegio (1).

Gli articoli erano cinque:

*Art. 53.* — Celebra la Messa tutti i giorni festivi nella Cappella del Collegio e quindi fa spiegazione del Vangelo e del Catechismo agli alunni, che vi assistono.

*Art. 54.* — Ha in consegna tutti gli arredi sacri.

*Art. 55.* — Prepara alla Commissione, per mezzo del Rettore, le spese necessarie al mantenimento e riparazione totale o parziale ed ogni altra spesa occorrente al culto.

*Art. 56.* — Propone anche i confessori, che saranno scelti ed approvati dalla Commissione.

*Art. 57.* — Vigila l'infermeria, assiste alle visite del medico e del chirurgo, curando l'adempimento delle loro prescrizioni e provvede, con intelligenza del Rettore, al bisognevole per i malati.

Nei primi tempi l'ufficio di Direttore spirituale fu affidato ai Parroci della Parrocchia del Collegio, cioè dei Ss. Nazaro e Celso, per la nomina dei quali il Collegio aveva ereditato il diritto (2) di voto con l'acquisto del palazzo.

(1) Soltanto dal 1882 al 1901 il Direttore Spirituale visse nell'interno del Collegio e fu applicato anche l'art. 57. Quando il Rettore è un Sacerdote vengono soltanto i Confessori, diversamente c'è un Cappellano per gli atti di culto stabiliti dal Regolamento.

(2) Per salvaguardare tale diritto sempre esercitato dalla Famiglia Douglas Scotti, il Presidente Filippo Grandi stese una dotta relazione giuridico-storica per il Consiglio dei Notabili della Parrocchia, che voleva negarlo al Collegio.

Lodevole fu lo zelo dei Sacerdoti che venivano a compiere il loro ministero gratuitamente, per affettuoso attaccamento al Collegio e per animo riconoscente verso gli Amministratori.

In seguito furono chiamati sacerdoti liberi dalle cure parrocchiali. Anche l'insegnamento religioso fu motivo di polemiche, che servirono a ribadire l'ampia libertà in materia religiosa.

Quindi le regole per la partecipazione agli atti di culto ed all'istruzione religiosa seguirono il cambiamento dei tempi, fino ad arrivare alla completa e spontanea scelta dei giovani, perchè con responsabilità personale si formino le profonde convinzioni religiose della vita.

Le pratiche di pietà sono quelle fondamentali del buon cristiano; la frequenza ai Sacramenti è lasciata alla totale libertà individuale; la partecipazione alla S. Messa festiva è ispirata alla formazione liturgica, con la conoscenza personale dei testi liturgici. Il frequente pensiero serale della buona notte sostituisce la lezione del catechismo del regolamento. La religione del dovere, il tema caro all'ottocento, è presentata come concezione religiosa della vita.

Nella Cappella furono compiuti lavori di indovinato adattamento per la partecipazione comunitaria ai riti di culto.

Le visite dei Vescovi Diocesani entrarono nella tradizione del Collegio, specialmente quando i convittori erano nella maggior parte alunni delle elementari e delle prime classi delle medie inferiori, in occasione della prima Comunione e della Cresima.

Venne per primo il Vescovo Scalabrini il 25 febbraio 1876, avendone personalmente espresso il desiderio al Presidente Grandi; non si ha notizia che in precedenza sia venuto il Vescovo Mons. Ranza.

Per chi conosce la storia religiosa e civile del nostro Risorgimento e quindi quella dei principali avvenimenti a Piacenza (1), noterà in questo il segno dei tempi che andarono evolvendosi.

Il Vescovo Ranza era il rappresentante del partito conser-

vatore ed intransigente, mentre i Dirigenti del Collegio, laici e sacerdoti, erano stati i protagonisti del movimento liberale; lo Scalabrini invece era conciliatorista.

Il Vescovo Scalabrini venne spesse volte, mentre il Vescovo Pellizzari venne poche volte, anzi una sua visita fu pretesto di crisi in seno alla Commissione Amministrativa.

Era il clima del tempo, che durò abbastanza a lungo.

Ora è di consuetudine la visita del Vescovo per la chiusura dell'anno scolastico.

(1) A. FERMI - F. MOLINARI: *Mons. Antonio Ranza* - Vol. I, Parte I e II - Piacenza, 1956.

## LOCALI - ATTREZZATURE

La sistemazione e l'adattamento del palazzo nobiliare dei Douglas-Scotti da Fombio, sede del Collegio, furono sempre un problema ricorrente. A mano a mano che il numero dei convittori aumentava, urgeva adattare i locali, non sorti per questo uso e già vincolati dalle disposizioni della Sovrintendenza alle belle arti, poichè il palazzo è stato dichiarato monumento nazionale.

Recentemente un'ala interna è stata rifatta in modo che il quadrilatero del palazzo è completamente funzionante.

Lavori al secondo piano sono stati frequentemente progettati per ricavarne numerose camerette per singoli convittori, ma rimasero sempre nella fase di possibilità future.

Il cortile esterno, il vero polmone della vita collegiale, prima suddiviso in tanti cortiletti per le singole squadre, ora è unico ed asfaltato; l'interno, d'onore, con il meraviglioso colonnato, viene gradualmente ricondotto alla sua semplicità e funzionalità.

L'attrezzatura, che fu un modello agli inizi, divenne insufficiente ed inadeguata. La guerra, con l'occupazione del palazzo come ospedale e come centro profughi e sinistrati, rese necessario un rinnovamento completo: cucina, refettori, studi, docce, ecc.; tutto fu rifatto in modo più funzionale.

Il maestoso locale però avrà sempre il difetto d'origine, di essere sorto come abitazione gentilizia, non per essere un collegio.

## IGIENE

La cura sanitaria fu affidata fin dall'inizio ad un medico e ad un chirurgo, che in seguito fu solo consulente nei casi più urgenti, rimanendo titolare soltanto un sanitario. Infine anche il consulente non fu più nominato.

In cento anni di vita, quando le cure di certi morbi infantili non erano così efficaci come oggi, si ebbero alcuni casi letali per difterite: quello del giovane Edgardo Fiorani nel 1898, per cui il Collegio fu chiuso per un mese, e nel 1911 quello del giovanetto Egidio Sighinolfi, che riposa ancora nell'avello del Collegio. Il 22 maggio 1914 morì pure, per peritonite, il quattordicenne Guido Tammi di Pontedell'Olio.

In tutte le trasformazioni ed in occasione delle riaperture del Collegio, dopo le due guerre, l'Amministrazione ebbe sempre la preoccupazione di dotare il Collegio di ampia infermeria e di sala medica.

La vicinanza dell'Ospedale, per interventi immediati e tempestivi, è sempre stata ed è di molta tranquillità per i Dirigenti e per le famiglie dei convittori.

## IL COLLEGIO E I SUOI CADUTI

In entrambe le guerre il Collegio diede una testimonianza dei sentimenti patriottici, a cui furono sempre educate le passate generazioni: testimonianza di grande gloria e di molto sangue.

Una lapide, nel cortile d'onore, ricorda i loro nomi; l'epigrafe fu dettata dal Rettore Giacomelli, che li ebbe allievi.

La cerimonia dello scoprimento della lapide fu tenuta nel 1920 e molti ricordano ancora la commovente e commossa parola del Giacomelli.

La cerimonia per ricordare i caduti della guerra 1940-'45 si svolse l'8 dicembre 1960 e la commemorazione fu tenuta dal Prof. Orazio Cerroni, Preside dell'Istituto Magistrale e Consigliere d'Amministrazione, il quale ricordò la tradizione patriottica risorgimentale del Collegio, che nel suo spirito educativo formò i giovani ai grandi ideali della Patria, per la quale molti e volontari fecero il sacrificio della vita.



## LO STEMMA DEL COLLEGIO

Il Presidente N.H. Dott. Carlo Anguissola da Travo, appassionato cultore di studi storici e delle tradizioni gentilizie piacentine, volle dare al Collegio uno stemma.



La pratica relativa fu coronata dal Decreto Reale del 28 agosto 1939 (1).

(1) Archivio Collegio Morigi.

« Ci piacque con nostro Decreto in data diciannove luglio millenovecentoventinove concedere al Collegio Morigi di Piacenza la facoltà di usare un distintivo. Ed essendo stato il detto Nostro Decreto registrato, come avevamo ordinato, alla Corte dei Conti e trascritto nei registri della Consulta Araldica e dell'Archivio di Stato di Roma, Vogliamo ora spedire solenne documento della accordata grazia all'Ente Concessionario. Perciò in virtù della Nostra Autorità Reale e Costituzionale, dichiariamo spettare al Collegio Morigi di Piacenza il diritto di fare uso del distintivo miniato nel foglio qui annesso, che è: D'Oro, alla testa di moro, coperto di rosso. Dichiariamo inoltre doversi prendere nota di tale provvedimento nel Libro Araldico degli Enti morali. Comandiamo poi alle nostre Corti di Giustizia, ai Nostri Tribunali ed a tutte le Potestà civili e militari di riconoscere e di mantenere al Collegio Morigi di Piacenza i diritti specificati in queste Nostre Lettere Patenti, le quali saranno sigillate con Nostro Sigillo Reale, firmate da Noi e dal Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato e vedute dalla Consulta Araldica.

Dato a S. Rossore addì ventotto del mese di agosto dell'anno millenovecentotrenta, trentesimo primo del Nostro Regno.

VITTORIO EMANUELE  
MUSSOLINI

Il disegno dello stemma, ispirato al nome Morigi, ha parti comuni con quello di altre famiglie nobili, che hanno affinità di nome: Mauri, Mori, Morici, Morigi, Moriggia, Moriconi ecc. ... Alla pianta di gelso è stata preferita la testa di un moro, forse per la leggendaria origine del ramo dai Mauri, venuti dalla Mauritania e sbarcati sulla costa ligure. Di vero non c'è che l'assonanza dei nomi.

## IL COLLEGIO E GLI ENTI LOCALI

La necessità di un Collegio in città fu il problema discusso per oltre un decennio nei Consigli provinciale e comunale e tenuto vivo sulla stampa. Conosciute le disposizioni testamentarie del Morigi e del Soldati l'attesa divenne impaziente e l'iniziativa destò l'interesse pubblico, non senza polemiche. Quando si passò alla fase realizzatrice, di fronte alle difficoltà finanziarie, che il progetto comportava, fu rivolto l'appello ai maggiori Enti cittadini, i quali risposero generosamente nei primi vent'anni.

Dopo quei primi gesti di solidarietà per più di cinquant'anni il Collegio fu completamente ignorato e lasciato solo a dibattersi nelle sue difficoltà; recentemente il silenzio è stato interrotto ed è da auspicare che il Morigi ritorni ad essere un centro d'interesse cittadino nello sviluppo dei problemi giovanili.

### AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

Nel 1873	L. 10.000 per due anni . . . . .	L. 20.000
Nel 1883	L. 6.000 per quattro anni . . . . .	L. 24.000
Nel 1888	L. 3.000 per sei anni . . . . .	L. 18.000
Nel 1957	per asfaltatura cortile esterno . . . . .	L. 500.000
Nel 1964	per restauro della facciata . . . . .	L. 500.000

### AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Nel 1889	L. 2.000 per sei anni . . . . .	L. 12.000
----------	---------------------------------	-----------

In questi ultimi anni il Comune, pur non potendo dare sussidi, favorì il Collegio con notevoli agevolazioni.

## CASSA DI RISPARMIO

In questi cento anni la Cassa di Risparmio fu il Tesoriere del Collegio dal 1891, eccettuati gli anni dal 1912 al 1928, durante i quali fu sostituita dalla Banca S. Antonino. Il servizio dell'Istituto bancario è prezioso, poichè il controllo amministrativo è sicuro, con il vantaggio invidiabile che ogni movimento di denaro avviene esclusivamente per mezzo del Tesoriere.

La fedeltà assoluta a questa regola è la garanzia per evitare certi inconvenienti, che si verificarono nel passato, quando gli Istituti bancari non usavano questi servizi e la gestione era un po' troppo familiarizzata.

Inoltre la Cassa di Risparmio all'inizio intervenne con sussidi, dopo per decenni e decenni il Collegio era stato escluso dall'elenco dei beneficiati.

Nel 1881 . . . . .	L. 10.000
Nel 1883 . . . . .	L. 2.634,70
Nel 1886 . . . . .	L. 3.000
Nel 1887-90	L. 4.000 per quattro anni per incrementare il patrimonio . . . . . L. 16.000
Nel 1964	per restauro della facciata . . . . . L. 1.000.000
Nel 1967	per restauri della Cappella . . . . . L. 100.000
Nel 1968 . . . . .	L. 100.000

### COLLEGIO ALBERONI

L'Amministrazione del Collegio Alberoni, sollecitata instentamente da quella del Morigi, diede per qualche tempo un sussidio per due borse (1) di studio, ma con lettera del 21 agosto 1907 dichiarò che, secondo le sue tavole statutarie, avrebbe destinato liberamente e di anno in anno quanto era stanziato nel suo bilancio per l'istruzione di giovani bisognosi.

(1) Di una borsa di studio Alberoniana usufruì Mons. Tarquinio Mosconi (1864-1952), prima di entrare nel Collegio Alberoni. Insegnante ed appassionato cultore di materie umanistiche nei Seminari, fu poi Direttore Spirituale del Seminario, dove lasciò il ricordo indimenticabile di santità sacerdotale.

## IL COLLEGIO

### PIONIERE DEL GIOCO DEL CALCIO PIACENTINO

Il giuoco del calcio piacentino ebbe nei Morigini i suoi autentici pionieri, perchè essi furono i primi a mostrare un giuoco di un certo pregio per merito anzitutto di convittori provenienti da Casteggio di Pavia, che con Genova, Casale e Vercelli fu un poco la culla del foot-ball italiano.

I Morigini, poichè allora non esisteva il grande cortile d'oggi ma quattro piccoli, giocavano al calcio nel vasto prato del poligono fuori barriera Torino e fra le numerose squadrette improvvisate, dal giuoco piuttosto approssimativo, spiccavano nettamente.

Il primo insegnante fu il maresciallo Melato, che alternava nelle sue ore libere dagli impegni di caserma le sue attenzioni ai convittori del Morigi negli sport del calcio, del tennis e della scherma con quelle verso la figlia Maria sulle scene del palcoscenico del teatro Filodrammatico, la quale divenne la celeberrima attrice non mai dimenticata.

Il primo torneo svoltosi a Piacenza fra squadre studentesche nella primavera del 1908 sulla spianata farnese, oggi stadio Fratelli Daturi, ebbe nella squadra del Morigi la dominatrice incontrastata. Non aveva avversari a quel tempo la compagine morigina, con maglia a strisce bianconere (un pizzico di simpatia juventina?), con scarpe... da passeggio, con calzettini retti da giarrettiere, sconosciute le cavigliere e le ginocchiere.



La fotografia, ingiallita dai sessant'anni trascorsi, ricorda la formazione vittoriosa nel primo torneo svoltosi nella nostra città: da sinistra (a terra) Forlini, Barbaglia, Soffientini; in piedi, seconda fila: Grandi, Bagnalasta, Premoli; in piedi, ultima fila: Bandini, Antoniazzi Camillo, Antoniazzi Ettore, Pizzi, Savinelli.

Così dalle squadre calcistiche morigine, susseguitesì nelle diverse epoche, sono emersi elementi, che vestirono i colori di grandi società, a cominciare da Eligio Peretti, titolare del Piacenza F.C. nel 1921-'22 e poi dell'Internazionale F.C. di Milano.

*(Dai ricordi del Cav. Vincenzo Bertolini).*

## CAPITOLO II

### STATUTO E REGOLAMENTO

I decreti sovrani del 1858 e del 1868 costituiscono le tavole di fondazione e di erezione del Collegio, quello del 1870 è di approvazione dello Statuto-Regolamento.

Lo statuto organico ed il regolamento interno furono preparati dal presidente avv. prof. Filippo Grandi.

Il consiglio d'amministrazione, dopo ampie discussioni, approvò l'uno e l'altro nella seduta del 31 ottobre 1868 e la Deputazione Provinciale diede la sua approvazione il 21 dicembre 1868. Il decreto regio è del 24 dicembre 1870.

Lo statuto, ancora attualmente in vigore, si compone di 89 articoli. Più che statuto vero e proprio avrebbe dovuto denominarsi statuto-regolamento, giacchè molte delle disposizioni, in esso contenute, hanno le caratteristiche di regolamento, anzichè di statuto, che dovrebbe contenere soltanto le disposizioni d'indole generale, mentre il regolamento scende al particolare e quindi al contingente.

Consta di tre parti, suddivise in capitoli ed in articoli:

1° - Fondazione del Collegio . Artt. 1-27, in quattro capitoli

2° - Amministrazione economica . Artt. 28-36, in tre capitoli

3° - Direzione e amministrazione morale . Artt. 37-89, in sette capitoli.

Nel 1910-1911 fu elaborato uno schema di nuovo statuto e sottoposto agli organi competenti per un previo consenso alla riforma.

Il consiglio d'amministrazione lo approvò definitivamente nella seduta dell'8 aprile 1911, ma non risulta che sia andato oltre nell'iter burocratico, rimanendo lettera morta. Costava di 30 articoli contro gli 89 del primo, ancora vigente, suddivisi in cinque parti:

- Istituzione
- Degli amministratori

- Direzione amministrativa e morale
- Amministrazione . Alunni . Studi
- Disposizioni generali.

Invece il regolamento fu riformato quattro volte. In seguito si ripiegò con l'uso di stampare i programmi, con le innovazioni necessarie, specialmente quelle concernenti i rapporti con le famiglie e l'ammissione degli alunni.

Soltanto nel 1962 fu redatto dalla commissione amministrativa, approvato dall'Autorità tutoria, il regolamento organico del personale, che tratta esclusivamente dello stato giuridico dei dipendenti di ruolo ed incaricati, delle modalità di assunzione e della pianta organica, alla luce delle attuali disposizioni di legge per i dipendenti degli enti locali.

Nessun regolamento per gli alunni e nemmeno per il personale dipendente è stato aggiornato ufficialmente dalla commissione amministrativa. Con il cambiamento radicale di concezione di vita di comunità così diversa da quella che fu abituale fino all'ultima guerra, è molto arduo il problema di concretare in articoli norme di vita, impostata eminentemente sul piano personale ed individuale. Ci si potrà limitare a stabilire quelle poche norme che permettono, nel modo migliore, lo sviluppo della vita comunitaria, eliminando quello che può impedirlo ed affidando al rapporto individuale fra superiori ed alunni ed all'impegno personale lo scopo di tutti, che è di educarsi ed istruirsi.

La regola e la tradizione vigono come una legge scritta ed orale. L'impostazione di vita comune con regole particolareggiate, quasi militaresche di un tempo, sarebbe più comoda; ma oggi è impossibile concepire così la vita di collegio.

Difficoltà nuove sono sorte. I numerosi convittori frequentano i più disparati tipi di scuole, con orari ed esigenze diverse, di modo che è ancora più difficile unificare e semplificare le disposizioni della vita collegiale.

Un tempo il Collegio era scelto per l'educazione e la formazione, oggi è un pensionato per frequentare le scuole.

Tutto quindi deve concorrere a nuovi metodi e nuove impostazioni della vita collegiale, perchè possa essere ancora vantaggiosa non tanto per l'istruzione quanto per l'educazione.

CAPITOLO III  
IL PATRIMONIO

Il patrimonio del collegio Morigi è costituito dall'eredità del professor Giacomo Morigi, del cav. Francesco Soldati, del capitano Giuseppe Maria Schiavi, a cui vanno aggiunti i legati stabiliti dalla contessa Marianna Petrucci ved. Confalonieri e dall'avv. prof. Filippo Grandi.

EREDITA' MORIGI

Il prof. Giacomo Morigi disponeva del suo patrimonio con il testamento olografo del 1° settembre 1855.

Dopo la sua morte, avvenuta il 24 dicembre 1856, gli esecutori testamentari proff.ri Gian Antonio Rebasti e Luigi Zangrandi, con atto notarile del dott. Ignazio Grandi, che fu sempre il notaio di fiducia del Morigi, procedettero all'inventario (1) dei beni mobili ed immobili, accertando la parte attiva e passiva dell'eredità.

I beni immobili erano così descritti:

1 - La casa di via Diritta n. 130, di provenienza dal padre e, con rogito 28-4-1855, riscattate le quote-parti del fratello Carlo, della sorella Teresa e della vedova del fratello Giuseppe.

2 - La possessione di Partitore con fabbricati civili e rustici e fornace posta nel Comune di Gossolengo, ereditata dal marchese Giacomo Mandelli (1803).

3 - Un podere denominato « Tugurio » con casa, parte civile e parte rustica, posto nel Comune di Gossolengo, acquistato il 18-4-1845.

(1) Archivio Collegio Morigi.

L'inventario fu iniziato il 12 febbraio e registrato il 14 marzo 1857 e consta di 150 pagine doppie. Fu compiuto alla presenza dei due esecutori testamentari, di due testimoni, con l'aiuto di vari esperti, secondo i differenti beni, che dovevano essere valutati.

4 - Un mulino a tre ruote con casa posto a Gossolengo, acquistato in due tempi: 27-4-1842 e 2-4-1845.

5 - Un casino civile occupato dall'ufficio podestarile, detto perciò podesteria in Gossolengo, acquistato il 2-4-1845.

6 - Una proprietà detta Laguri, con fabbricati rustici e civili, in Pontenure, acquistata il 26-4-1848.

7 - Un podere detto « Casa Grande » con la casa Seli-corni, in Pontenure, acquistato il 2-6-1853.

L'estensione delle proprietà a Pontenure era di ettari 17.83.08.

8 - Cappella mortuaria del cimitero suburbano, acquistata il 18 maggio 1838.

Alla chiusura dell'inventario risultò la seguente situazione:

— Totale crediti . . . . .	L. 149.455,38
— Dichiarazioni attive . . . . .	» 5.456,62
— Stima dei beni mobili . . . . .	» 26.121,55
	L. 181.033,55
	T o t a l e
— Dichiarazioni passive . . . . .	» 57.357,08
	L. 123.676,47
	C a p i t a l e n e t t o d i s p o n i b i l e

Gli esecutori testamentari, con rogito Grandi, acquistarono un fondo di 1006 pertiche a Castano di Agazzano, spendendo L. 96.364,65 (abusive L. 105.000).

Inoltre i medesimi esecutori acquistarono il 26 novembre 1864, con rogito Grandi, il palazzo Douglas Scotti da Fombio, via Taverna, 37, scelto come sede del Collegio.

Verrà poi acquistata, con rogito del 12-5-1872, la parte attigua del medesimo palazzo, con l'orto annesso ed una casa sull'angolo via S. Nazaro e via Campagna.

Nel 1910 fu acquistata la casa Grandi nel vicolo Pazzarelli per completare la proprietà della casa Morigi di via Diritta, 130.

## EREDITA' SOLDATI

Con testamento olografo del 20 luglio 1863 il Soldati disponeva dei suoi beni in Castelvetro piacentino in favore degli Ospizi Civili e del collegio Morigi in parti uguali.

Consistevano in tre possedimenti denominati « Proprietà Grande », « Platona », « Torriani ».

I due Enti poterono entrare in definitivo possesso soltanto nel 1878, perchè un congiunto aveva tentato di invalidare il testamento. La controversia, protratta per anni e di tribunale in tribunale, fu composta dall'avv. Carolippo Guerra. Il 28 maggio 1882 fu fatta la divisione: agli Ospizi Civili la « Proprietà Grande », al collegio la « Platona » ed il fondo « Torriani » ed in più L. 8.321,76, a conguaglio; la « Platona » di ettari 17.83.08, il « Torriani » di ettari 13.4.62.

## EREDITA' SCHIAVI

Con testamento olografo del 2 novembre 1869, lo Schiavi istituì erede universale il collegio, con l'onere di mantenerli con i redditi tanti fanciulli poveri.

Il lascito pervenuto al collegio fu di L. 39.000 e fu accettato con delibera della commissione amministrativa del 30 maggio 1870.

## LEGATO PETRUCCI

Con un codicillo al suo testamento fatto il 16 aprile 1873, la contessa Marianna Petrucci ved. del nobile Corrado Confalonieri, morendo nel 1874 legò L. 41.036 all'Opera Pia Gramigna di Piacenza, obbligandola ad impiegarla per diversi oneri, fra i quali di pagare ogni anno L. 600 al collegio Morigi per mantenerli un alunno a tutta pensione o due alunni a metà pensione.

Fu accettato con delibera della commissione amministrativa del 26 novembre 1874.

## LEGATO GRANDI

Nel testamento olografo del 1° maggio 1875 l'avv. Filippo Grandi disponeva per il Collegio maschile Morigi, come per il collegio femminile S. Agostino, l'annua somma di L. 250 da pagarsi dai suoi due figli.

Avendo lasciato la facoltà di affrancare l'obbligo verso il Collegio, gli eredi Grandi effettivamente lo affrancarono il 18 aprile 1916.

## PATRIMONIO ATTUALE

Purtroppo gli amministratori del Collegio, per varie circostanze di tempo e di mentalità, non furono fedeli all'insostituibile norma dettata dal Card. Alberoni per i beni della sua opera: non vendere mai, investire sempre in terreni, non tenere mai denaro liquido.

Il denaro infatti si volatizza in tanti modi! Quando c'è, è facile spenderlo in fretta e con larghezza, mentre, se si è legati ad un reddito, non si può procedere alla leggera, ma si è portati all'economia. E poi la svalutazione riduce in nulla anche i maggiori capitali liquidi.

Nel 1881 fu venduto il fondo a Castano di Agazzano di ettari 76.48.24.

Nel 1885, una piccola parte e nel 1898 la maggior parte della Platona di Castelvetro.

Fra il 1881 e il 1885 furono alienati i beni di Pontenure.

Nel 1884 fu venduta la casa con osteria posta all'angolo di via S. Nazaro - via Campagna e nel 1894 il laghetto Tugurio e la fornace di Gossolengo.

In varie riprese nel 1904 e nel 1920, furono vendute strisce e reliquati del Partitore.

Nel 1902 e nel 1954, in due riprese fu ceduto l'orto situato lungo via S. Nazaro.

Il Morigi dettò il suo testamento « *confidente che infrattanto altri, che il possono, sul mio esempio concorrano con lasciati alla detta istituzione* ».

Nei primi anni seguirono il suo esempio il cav. Francesco Soldati (1863), il cap. Giuseppe Maria Schiavi (1870), la contessa Petrucci (1874), e l'avv. Filippo Grandi (1877); dopo nessuno ricordò il Collegio. Il patrimonio attuale è fornito dai fondi « Partitore » e « Torriani » di ettari 43.4.62 e dalla casa Morigi di via XX Settembre, 130.

#### CAPITOLO IV

### AMMINISTRAZIONE: I PRESIDENTI

E' doveroso ricordare le persone, che con maggiore responsabilità dedicarono l'opera loro, con disinteresse e con amore, a realizzare ed a custodire la volontà del fondatore e dei benefattori in questo secolo di vita del Collegio.

Fu sempre una caratteristica degli amministratori del Morigi di avere dato l'opera loro senza nessun emolumento; ed anche in tempi recenti, quando il costume corrente introdusse la forma dei gettoni di presenza per le sedute di commissione, ecc. fu sempre salvaguardata la nobile ed onorifica tradizione di rifondere unicamente le spese di viaggio e soltanto a coloro, che venivano dai Comuni foresi.

Gli esecutori testamentari, i prof. dott. Luigi Zangrandi e Giovanni Rebasti, morto il 14 novembre 1859 e sostituito da Luigi Marzolini, furono i primi amministratori.

Dopo la morte del fondatore, essi procedettero all'inventario di tutti i beni con rogito del notaio Ignazio Grandi ed investirono il denaro liquido nell'acquisto del fondo di Castano, nel comune di Agazzano, anche per recuperare i crediti, che il Morigi aveva acquistato nei confronti dei proprietari stessi e nell'acquisto della sede del Collegio, che avrebbe dovuto essere aperto a dieci anni dalla morte del fondatore.

Fallite le pratiche per acquistare dal demanio o da corporazioni religiose, allora soppresse, edifici idonei allo scopo, fu deciso l'acquisto del palazzo Douglas-Scotti da Fombio con rogito del notaio Ignazio Grandi del 26 novembre 1864.

Scaduti i dieci anni per la impaziente attesa di avere il collegio od anche per il non benevolo giudizio di quanti si crederono danneggiati dalla volontà dei testatori Morigi-Soldati (1), l'opera degli esecutori testamentari fu duramente attac-

(1) Furono fatte opposizioni ad entrambi i testamenti - Archivio Collegio Morigi.

cata da voci diffamatorie, anche se la pratica burocratica per l'emissione del decreto reale per la costituzione della commissione amministrativa del Collegio era ormai in fase conclusiva. Esso infatti venne emanato l'8 maggio 1868, dopo che la Deputazione Provinciale l'11 gennaio 1866 aveva deliberato, o meglio, aveva espresso con voto unanime le sue proposte relative alla commissione amministrativa ed alla apertura del Collegio.

Gli esecutori testamentari rassegnarono il loro mandato alla Deputazione Provinciale e l'Autorità tutoria promosse un'inchiesta amministrativa, il cui risultato fu letto nella seduta del Consiglio Provinciale del 21 febbraio 1868.

Il Sig. Cav. Salvetti, il consigliere incaricato di partecipare alla Deputazione il risultato dell'inchiesta fatta dalla commissione, nominata con Decreto Prefettizio 28 novembre 1867, per riconoscere il vero stato dell'Amministrazione del patrimonio destinato a fondare l'Istituto Morigi-Soldati, stigmatizzò « *le voci sinistre, e le maligne insinuazioni alimentate già da una parte della stampa cittadina, che tentarono di minare la reputazione di due egregi nostri concittadini, il Cav. Prof. Medico Chirurgo Dott. Luigi Zangrandi, ed il Cav. Dott. Medico Luigi Marzolini. Essi infatti chiamati dalla fiducia dei due benemeriti, Morigi Prof. Giacomo e Soldati Cav. Francesco, a reggere il loro patrimonio per un decennio, onde poter attuare un istituto di istruzione e di educazione per la gioventù sprovvista di mezzi o non provvista sufficientemente, furono calunniati di mala versazione di quei patrimoni sì che per essi siano venuti meno i benefici intendimenti di quei testatori, siano rimaste frustrate le legittime aspettative della intiera cittadinanza* » (1).

Il Ministero dell'Interno, preoccupato dalla gravità dell'accusa, e valendosi dei poteri straordinari, delegò all'onorevole signor Prefetto della Provincia la facoltà necessaria per la nomina di una commissione d'inchiesta.

La commissione, nominata il 28 novembre 1867, fu composta dai signori L. Sarti Consigliere di Prefettura, R. Griffini Segretario di Prefettura, M. Naymiller Vice Segretario dell'Amministrazione esterna del Tesoro, « *venuti a Piacenza da breve tempo, liberi da qualunque prevenzione, sciolti da qualsiasi in-*

*fluenza, e giustamente meritevoli della fiducia dell'autorità governativa* » (1).

L'inchiesta provocata dalla allarmante voce che « *la sostanza dell'Istituto Morigi-Soldati alla fine dell'anno 1866 per colpa di chi ne aveva la Amministrazione non toccasse neanche il valore di L. 170mila, mentre pure avrebbe dovuto superare quello di L. 300mila, dimostrò invece che la consistenza del patrimonio, alla fine dell'anno 1866, non era minore di L. 420 mila. La commissione d'inchiesta va lieta di poter dichiarare con tutto il convincimento proclamando solennemente infondata l'accusa e reputando l'assoluta giustizia che abbiasi a ridonare agli accusati la fama di onesti, ed integri cittadini* » (2).

L'esito fu notificato oltre che al Ministero ed alla Deputazione Provinciale, al Municipio di Piacenza, ed agli accusati.

La Deputazione, nel desiderio vivissimo di raggiungere al più presto il benefico scopo voluto dai testatori Morigi e Soldati, aveva anticipato con deliberazione fin dall'11 gennaio 1867 il proprio avviso per la formazione della nuova amministrazione, giusta il disposto dell'articolo 4 della legge 3 agosto 1862 sulle Opere Pie, ed aveva rinnovato il suo voto perchè fosse provvisto all'urgente bisogno di aprire il Collegio.

Inoltre la Deputazione, soddisfatta che i risultati dell'inchiesta giustificassero la fiducia riposta negli onorevoli amministratori del patrimonio Morigi-Soldati, tributò i meritati encomi alla commissione per il modo accurato e coscienzioso, con cui aveva assolto il proprio mandato, ed aderì al desiderio manifestato dalla commissione stessa perchè venisse fatta di pubblica ragione la sua relazione. Infine, ricordando il voto espresso nella sua adunanza dell'11 gennaio 1867, unanime rinnovò vive preghiere all'onorevole sig. Prefetto perchè fosse prontamente provveduto alla nomina della nuova amministrazione dell'istituto Morigi-Soldati.

Superata anche questa difficoltà, il voto e le istanze del consiglio provinciale furono coronati con il decreto reale dell'8 maggio 1868.

La commissione amministratrice del collegio Morigi, come

(1) Archivio Amministrazione Provinciale - Piacenza.

(1) Archivio Amministrazione Provinciale - Piacenza.

(2) *Ibidem.*

stabilito dall'art. 1 di detto decreto, è composta di sette membri da eleggersi per un triennio nel seguente modo: due dal Consiglio Provinciale, due dal consiglio comunale di Piacenza ed uno da ciascuno dei consigli comunali di Castelvetro, di Cortemaggiore e di Monticelli d'Ongina. La scelta di questi ultimi è un riconoscimento verso il benefattore cav. Francesco Soldati, il quale nel suo testamento aveva voluto « *beneficiare la gioventù delle famiglie dei comuni di Castelvetro, Monticelli d'Ongina e Cortemaggiore* ».

Il presidente è designato dal medesimo Consiglio Provinciale; i consiglieri si rinnovano per un terzo ogni anno; nell'ultimo anno del triennio scadono tutti. Mentre nel decreto del 1870, con il quale è approvato lo Statuto-Regolamento del collegio, non è detto nulla in merito alla rieleggibilità, il decreto del 1868, che costituisce la commissione amministrativa, dice espressamente che « *saranno sempre rieleggibili* ».

Dopo la legge del 1890 sulle Opere Pie, la quale stabilisce che gli amministratori non possono essere rieletti più di una volta, senza una interruzione, a meno che espressamente fosse contemplata la rieleggibilità dagli statuti, fu discussa la questione nel 1894 dal consiglio stesso del collegio e fu presentato il quesito all'autorità tutoria. La mancanza di risposta conferma quella che fu la prassi abituale prima e dopo la legge del 1890, cioè la rieleggibilità, senza limitazione, come è detto nel decreto di costituzione della commissione amministrativa dell'8 maggio 1868.

Il Consiglio Provinciale, in esecuzione immediata del decreto reale, nella seduta del 30 maggio 1868 nominò i due consiglieri, cioè l'avv. cav. senatore marchese Giuseppe Mischi e l'avv. prof. Filippo Grandi, designando il primo come Presidente. Nella seduta del 27 giugno 1868, avendo il Mischi rinunciato all'incarico, il Consiglio Provinciale nominò consigliere il cav. Fabrizio Gavardi e designò come Presidente il Grandi. E fu una grande fortuna!

La prima seduta fu tenuta il 30 luglio del 1868; cioè la commissione si mise subito all'opera, con l'intervento del regio prefetto Binda e si esaurì con l'ampia e fondamentale relazione del presidente Grandi, il quale fece la cronistoria della fondazione, espose il rendiconto avuto dagli esecutori testamentari e

tracciò le linee generali, già ben definite nella sua mente, del programma, a cui erano chiamati gli amministratori.

In cento anni furono tenute 1.036 sedute, con un massimo di 36 nel 1870 e di un minimo di 2 nel 1947, con una media quindi di poco superiore alle dieci sedute annuali.

La società piacentina fin dai primi tempi diede nell'arco dei cento anni uomini illustri ed i nomi più notabili all'amministrazione del Collegio, sia come presidenti sia come consiglieri.

Degli esecutori testamentari e dei presidenti, cioè dei maggiori responsabili della vita amministrativa del collegio, è opportuno e doveroso rievocare — in brevi tratti — la memoria, con particolare riferimento alla loro presenza nella storia del Collegio.

Non bisognerebbe dimenticare i numerosi consiglieri, che parteciparono per molto o poco tempo alla vita amministrativa del Collegio: noti professionisti, insegnanti, modesti cittadini prudenti e saggi, che non portarono nelle sedute l'eco delle discussioni politiche delle correnti, dalle quali furono nominati. Bisogna dare atto dell'equilibrio e della prudenza di molti, che seppero cogliere l'opportunità per fare meglio per il Collegio, anche quando la politica dilagava nelle cose amministrative. Ciò che è da augurarsi per i tempi presenti e futuri (1).

(1) *Alcune curiosità*: ci fu una sola donna consigliere; qualcuno si dimise dopo una o due sedute; altri non accettò l'incarico; uno nominato per un triennio non fu mai presente ad una sola seduta; varie volte ci furono dimissioni clamorose, con eco chiassoso sulla stampa cittadina, per contrasti personali; pochi altri si dimisero per il mutato indirizzo politico dei Consigli, che li avevano nominati. Infine si può ricordare che nei tempi delle più accese lotte fra clericali ed anticlericali ci furono dimissioni protestatarie.

Prof. Dott. LUIGI ZANGRANDI

ESECUTORE TESTAMENTARIO DAL 1857 AL 1868

Nacque a Piacenza il 2 settembre 1815 dal dottor Carlo e da Antonietta Ghizzoni. La madre apparteneva ad una famiglia distinta della città, di grande censo, figlia di Pietro Ghizzoni, insigne benefattore di Opere pie e sorella di Vincenzo Ghizzoni, che sposò Carolina Valaperta, sorella della moglie del Morigi.

Rimase orfano a due anni, essendo morto il padre nella cura dei malati di tifo, che colpì Piacenza nel 1817; fu avviato allo studio della medicina, che perfezionò frequentando anche le scuole di Parigi, Londra e Vienna, sempre sotto la guida del Morigi, il quale ebbe sempre il desiderio, fin da studente, di conoscere anche le scuole straniere di chirurgia e medicina.

Allievo prediletto del Morigi, gli fu sempre vicino prima come assistente, poi come aiuto ed infine suo successore all'Ospedale Civile.

Sposò Luisa le Roux di origine francese, di Cannes, la quale era venuta nel 1841 nel nostro Ospedale Civile, come suora delle Figlie della Carità.

Era legata da voti annuali e quindi alla scadenza del suo impegno religioso, in modo sorprendente, nel 1842 uscì dalla comunità religiosa e nel 1844 sposò lo Zangrandi, lasciando nella famiglia un nobile ricordo di donna di doti eccezionali.

Con la famiglia lo Zangrandi, che ebbe una figlia andata sposa al conte Alberico Barattieri di S. Pietro, abitò per diversi anni nella casa del Morigi, via Diritta 130, e con il quale visse sempre in grande intimità.

Il Morigi lo nominò suo esecutore testamentario e nelle sue ultime volontà ricordò lui e la moglie, lasciando loro a disposizione anche il suo appartamento, al quale però rinunciarono per favorire maggiormente la fondazione del Collegio.

Fu un professionista di grande valore scientifico e fu medico e chirurgo di sentimenti nobilmente filantropici. Nelle pubbliche calamità diresse il lazzeretto e poco mancò che perdesse la vita come il padre, curando i colerosi.

Dotato di ricco censo, si dedicò altresì alla cura delle sue terre, introducendo metodi moderni nell'agricoltura, special-

mente di meccanizzazione, per il cui progresso promosse convegni di studio e diresse il Comizio Agrario.

Scrisse diverse memorie scientifiche sia nel campo medico sia in quello agrario. Per la sua opera meritò riconoscimenti dai vari Governi, sotto i quali svolse la sua attività professionale.

Nel suo incarico di esecutore testamentario, a testimonianza dell'affetto verso il maestro e verso la città, s'impegnò con intelligenza e tenacia, affrontando critiche e difficoltà per corrispondere alla fiducia posta in lui dal Morigi e dal Soldati.

Lo Scarabelli (1) dice: « *Lo Zangrandi esercitò da solo l'amministrazione — soltanto pro forma partecipavano Rebasti, surrogato poi dal Marzolini — in modo affatto economico, facendone personalmente tutti gli atti, esigendo e pagando come d'uso in ogni amministrazione* ».

Nell'archivio del Collegio è conservata un'ampia documentazione della sua saggia e scrupolosa opera amministrativa.

(1) Ms. Com. 292 - 6°.

Dott. GIOVANNI REBASTI

ESECUTORE TESTAMENTARIO DAL 1857 AL 1859

Nacque in Piacenza il 25 giugno 1785.

Dedicatosi alla professione di medico, si distinse per la dottrina, ma ancor più per le sue iniziative benefiche. E' considerato uno dei fondatori degli asili infantili di Piacenza ed il suo nome è ricordato nell'asilo Mirra.

Si prodigò per i malati colpiti dal colera nel 1848 ed in altre calamità nel 1836 e nel 1854.

Il 14 maggio 1848 con Pietro Gioia e Fabrizio Gavardi presentò a Carlo Alberto, al campo presso Verona, il risultato del plebiscito, con il quale Piacenza chiedeva l'annessione al Piemonte.

Per i suoi sentimenti patriottici venne allontanato dal restaurato governo borbonico, dopo il 1848, dal suo ufficio d'incisore anatomico.

Morì il 14 novembre 1859, dopo aver visto la sua città unita al Piemonte e dopo essere stato reintegrato nel suo ufficio.

Di lui sono rimasti pure scritti poetici e versi dialettali, conservati nella Biblioteca Comunale di Piacenza insieme con molte sue lettere e con appunti delle sue lezioni.

La corrispondenza con il Protomedicato di Parma e specialmente con il Prof. Giacomo Tommasini è molto utile per la storia del colera, che ripetutamente colpì la città.

Lasciò il ricordo di medico dotto, di fervente patriota e di uomo generoso.

Sepolto nella cappella di famiglia dell'avv. Filippo Grandi, l'epigrafe della lapide, che in seguito fu tolta, ne ricordava l'opera ed i meriti.

## GIOVANNI REBASTI

MEDICO DOTTO MODESTO CARITATEVOLE  
PROCACCIO' E CURO' ALLA CITTA'  
GLI ASILI EDUCATIVI PER L'INFANZIA  
CONTRASTO' A TUTTA POSSA  
I NEMICI DELLA LUCE E DELLA LIBERTA'  
ESECRAZIONE PUBBLICA UNIVERSALE  
FU TRIUMVIRO NEL MDCCCXLVIII  
A UNIRE PIACENZA AL PIEMONTE  
OVE SI COMINCIAVA L'ITALIA  
NON EBBE NON DESIDERO' ONORI NE' BENI  
LIETO D'AVERE SOCCORSO ALLA PATRIA  
DI CUI FU PIETOSO FINO ALL'ESTREMO  
XIV Nov. MDCCCLIX  
Visse LXXIV Anni - III Mesi - XIX Giorni

Dott. LUIGI MARZOLINI

ESECUTORE TESTAMENTARIO DAL 1859 AL 1868

Quando morì il dottor G.A. Rebasti, il Prof. Zangrandi, come aveva disposto il Morigi, scelse a sostituirlo il dottor Luigi Marzolini.

Nato a Gragnano nel 1807, più che all'esercizio della medicina, si dedicò all'insegnamento, a tenere conferenze ed a scrivere sia in prosa che in versi.

Pubblicò romanzi e racconti storici e tenne l'orazione commemorativa del Fondatore il 24 luglio 1881 per l'inaugurazione della lapide-monumento.

Fu pure il primo medico del Collegio e per diversi anni anche insegnante della lingua francese.

Si spense a Piacenza il 14 agosto 1884.

Il Mensi (1) lo ricorda così: « *Medico distinto ed apprezzato, filantropo senza ostentazione, patriota sincero e disinteressato; letterato della scuola manzoniana senza boria* ».

Avv. Prof. FILIPPO GRANDI

1° PRESIDENTE - DAL GIUGNO 1868 AL NOVEMBRE 1877

Nacque a Piacenza nel settembre 1792 da parenti di umile condizione. Dotato di fervido ingegno e di forte volontà compì gli studi umanistici e si laureò in legge, prediligendo lo studio giuridico alla pratica del foro.

Si impose a tutti con l'ingegno, la dottrina, l'esperienza, l'integrità della condotta e la dignità del costume; fu suo programma (2) costituire scuole libere dall'influsso dei Gesuiti e dei clericali in genere.

Nella sua opera politica non prese atteggiamenti clamorosi come altri, che dovettero esulare, ma s'impose con il ragionamento, con la tenacia delle idee, assumendo ferme posizioni

(1) MENSÌ, *op. cit.*

(2) Archivio Collegio Morigi - Lettera all'amico Salvotti.

anche di fronte al governo ducale, per es. quando il duca sopresse le scuole.

Ricoperse le cariche più importanti delle amministrazioni cittadine: presidente del consiglio provinciale, degli ospizi civili, del collegio S. Agostino, professore alla facoltà giuridica di Piacenza.

Fu uno studioso di fama non solo cittadina. Deputato due volte al Parlamento, collaborò per la sua preparazione scientifica alla revisione del codice di procedura civile del Regno d'Italia. Le sue osservazioni furono apprezzate ed accolte in Parlamento.

Potremmo chiamarlo confondatore del Collegio, perchè fu sempre uno strenuo sostenitore della necessità di un collegio a Piacenza come già avevano le altre città vicine e consigliò il prof. Morigi a dare inizio all'opera con il suo testamento. Con il prestigio della sua personalità e della sua autorità nelle mansioni pubbliche ricoperte fece in modo che il Collegio fosse aperto.

Nominato Presidente il 27 giugno 1868, tenne la prima seduta del consiglio d'amministrazione il 30 luglio 1868. La sua relazione chiara, diffusa ed esauriente segnò l'inizio della vita del collegio. A lui si deve la stesura dello Statuto Organico e del Regolamento generale e di quelli particolari. Si interessò di tutti i problemi del Collegio con amore e con avvedutezza: dalla direzione alle scuole, dalla difesa del patrimonio alle varie necessità della vita collegiale, in modo che, ben a ragione, poteva scrivere nel suo testamento, legando la somma annua di lire duecentocinquanta per una mezza pensione ad un fanciullo di civile famiglia, che il Collegio Morigi fu « *una delle sue paterne cure* ».

Si dimise nel settembre del 1877, amareggiato per essere stato escluso dal consiglio provinciale. Morì il 20 novembre 1877. Le onoranze funebri volute in forma privata, senza rappresentanze ufficiali, riuscirono ugualmente imponenti.

A ricordo della sua opera, nella seduta del 29 dicembre 1877 il consiglio d'amministrazione deliberò di far erigere quattro lapidi: al fondatore, al cav. Soldati, al cav. Schiavi ed al Grandi (in seguito fu eretta solo quella al Morigi).

Il consigliere conte Luigi Giacometti aveva dettato anche la iscrizione per quella del Grandi.

ALLA MEMORIA  
DI FILIPPO GRANDI  
VALENTE GIURECONSULTO  
CHE ALL'ANIMO GENEROSO BENEFICO  
di JACOPO MORIGI  
PRIMO CONSIGLIO'  
LA FONDAZIONE DI QUESTO COLLEGIO  
E PROVVEDUTO AL SUO APRIMENTO  
NEL 1868  
NE VEGLIO' PER LUNGI ANNI  
CON INDEFESSA CURA E AMORE L'AMMINISTRAZIONE  
1 8 7 7

Dott. Prof. DIOSCORIDE VITALI

2° PRESIDENTE - DAL FEBBRAIO 1878 AL DICEMBRE 1883

Nacque il 25 marzo 1832 a Cortemaggiore, ove il padre era Pretore, di antica e distinta famiglia bussetana. Frequentò il ginnasio comunale e poi fu alunno del Collegio Alberoni per il triennio di filosofia dal 1847 al 1850.

Laureatosi in farmacia a Parma, divenne farmacista capo dell'Ospedale Civile di Piacenza nel 1867 e vi rimase fino al 1883, quando fu chiamato alla cattedra di chimica dell'università di Bologna. Tenne la cattedra con grande onore e con altissima attività scientifica fino al 1908.

Patriota ardentissimo, partecipò, nonostante la cagionevole salute, alla guerra del 1859 con il corpo dei Cacciatori delle Alpi di Garibaldi, rimanendo ferito. In seguito fu presente alle lotte politiche del tempo, intervenendo con forte accento polemico nel clima anticlericale del tempo. Morì a Venezia, dove visse presso la famiglia, il 10 marzo 1917. L'epigrafe per l'urna cineraria, poichè volle essere cremato, fu dettata da Gabriele d'Annunzio.

LA MAGNANIMA VITA  
DI  
DIOSCORIDE VITALI  
NUMEROSA DI GIORNI E D'OPERE  
ALTA IN FEDE  
E VASTA IN SAPIENZA  
DAL FUOCO ESEMPLARE  
E' QUI RIASSUNTA  
NON IN CENERE STERILE  
MA IN VIRTU' DURATURA  
D'INSEGNAMENTO E DI PROMESSE

Il medesimo D'Annunzio così esaltò il grande patriota:  
*« Il venerando uomo non è scomparso, ma si è trasfigurato. Chi ama lo udrà sempre, immune da ogni miseria, più bello, più puro ».*

Nominato Presidente il 22 settembre 1877, quando il Grandi si dimise perchè escluso dal consiglio provinciale, non accettò l'incarico per solidarietà con il Grandi stesso. Assunse l'incarico soltanto nel febbraio 1878, quando fu confermato dal medesimo consiglio, dopo la morte del Grandi.

Durante le elezioni politiche del 1883, presentatosi come candidato, fu attaccato come Presidente del Collegio Morigi, ritenuto responsabile del pessimo stato finanziario (1), nel quale si dibatteva da alcuni anni per diversi motivi.

Nella seduta (2) del 16 giugno 1883, poichè « *la Deputazione Provinciale, preoccupata dal crescente disavanzo, che va riproducendosi nei bilanci del Pio Istituto ad onta dei sussidi ed elargizioni ottenute, ha esternato il desiderio di conoscere le cause per arrivare, occorrendo, di concerto con l'Amministrazione, agli opportuni rimedi* », il Consiglio invocò l'inchiesta per studiare le cause ed i rimedi per risanare il bilancio.

Si dimise nel 1883 « *per sue ragioni private* ». Infatti era stato nominato alla cattedra di chimica dell'università di Bologna ed anche, come leggiamo nel verbale (3) del consiglio provinciale del 1° dicembre 1883, « *per replicate sventure domestiche* ».

(1) « Il Progresso » del 19 giugno 1883.

(2) Archivio Collegio Morigi - Delibere.

(3) Archivio Amministrazione Provinciale - Piacenza.

Avv. CAROLIPPO GUERRA

3° PRESIDENTE - DAL GENNAIO 1884 AL GIUGNO 1896

Nacque a Castelvetro Piacentino nel 1829.

Compiuti gli studi classici a Parma, nel 1852 si laureò in legge a Piacenza dove si iscrisse all'albo degli Avvocati nel 1854.

Quando per la legge del 1870 i Prefetti cessarono di essere, per diritto, Presidenti delle deputazioni provinciali, il Guerra ne fu il primo Presidente. Fu pure sindaco di Cortemaggiore, amministratore degli Ospizi Civili e presidente dell'Ordine degli Avvocati.

Amante dell'arte e della poesia fu autore di versi e del dramma « Carlo III ». Scrisse pure in tono polemico sulla vicenda del processo del Vescovo Ranza, con quello stile enfatico ed ampolloso, che fece dimenticare tutti i suoi scritti.

Con il Vescovo Mons. Scalabrini, successore del Vescovo Ranza, invece fu in amicizia, tanto che fu chiamato prima ad essere vicepresidente della commissione per i restauri del nostro duomo e poi a rimanere membro dell'opera parrocchiale.

Morì il 17 febbraio 1911 ed ebbe solenni onoranze funebri.

Già consigliere dell'amministrazione del Collegio ne divenne presidente nel 1884. Si dimise il 13 giugno 1896 perchè alcuni consiglieri, a sua insaputa, avevano tenuto una riunione preparatoria su diversi argomenti. Nonostante i chiarimenti e le attestazioni di stima e di fiducia di tutti, non volle recedere dalle dimissioni che causarono pure la crisi della direzione.

Dott. MARIANO IMPARATI

4° PRESIDENTE - DAL LUGLIO 1896 AL 18 MAGGIO 1906

Nacque a Napoli nel 1843, figlio di un colonnello dell'esercito borbonico, appartenente alla nobile famiglia dei Marchesi di Spineto. Il fratello Francesco Maria Imparati fu Arcivescovo di Matera e poi Cardinale.

Compì gli studi secondari in un collegio militare e si laureò in medicina a Napoli.

Giunse a Piacenza, appartenente al regio esercito, come capitano medico; promosso maggiore comandò l'ospedale militare di Piacenza.

Si ritirò dal servizio militare attivo per darsi all'esercizio della libera professione, interessandosi alla divulgazione scientifica con la pubblicazione di vari articoli e memorie.

Sensibile ai problemi sociali partecipò a molteplici iniziative e fu il benemerito fondatore della croce verde, ora croce rossa.

Morì il 18 maggio 1906, essendo ancora in carica: tenne l'ultima seduta il 24 aprile 1906. Riposa nell'avello del Collegio, accanto alla seconda moglie.

Durante il suo incarico, prima come consigliere e poi per dieci anni presidente, la direzione del Collegio fu il problema assillante.

Si succedettero, in breve tempo, diversi rettori e vicerettori a causa delle divergenti idee generali e dei caratteri contrastanti, di modo che l'impressione nell'opinione pubblica non fu favorevole al Collegio.

Ing. GIOVANNI BATTISTA BURGAZZI

5° PRESIDENTE - DAL 16 FEBBRAIO 1907 AL 19 MARZO 1921

Nacque a Borla di Vernasca il 15 febbraio 1874.

Compì gli studi medi superiori a Piacenza e si laureò in ingegneria civile al Politecnico di Torino nel 1899.

Esercitò la libera professione a Piacenza, lasciando molti lavori, fra i quali la scuola normale, l'asilo Mirra, l'acquedotto della Val d'Arda, la scuola di Busseto (Parma) e quelle di Biandronno (Como).

Con l'amico ing. Pallastrelli fu tra i primi a caldeggiare la costruzione del ponte sul Po, inaugurato nel 1907.

Dal 1905 e fin dopo la guerra 1915-'18 fu consigliere provinciale per i popolari.

Appassionato cultore di studi umanistici, amò coltivare la conoscenza del latino e del greco.

Morì a Piacenza il 25 febbraio 1955. La sua scomparsa suscitò un largo rimpianto perchè fu l'uomo « *cui stette a cuore il miglioramento delle sorti civiche, alle quali diede un silenzioso ed infaticabile contributo di opere con particolare dignità, probità e rettitudine* » (1).

Durante il suo lungo mandato curò la sistemazione della sede del Collegio e del suo patrimonio, con la collaborazione del tecnico ed amico ing. Giovanni Gazzola.

Con energia e tempestività riaperse il Collegio dopo la prima guerra risollevandone le sorti con vero successo e fu forte nel mantenere la tradizione educativa morale del Collegio contro le intemperanze personali di alcuni che però lealmente ne riconobbero la dirittura superiore.

(1) « Libertà » del 26 febbraio 1955.

GIUSEPPE RAIMONDI

6° PRESIDENTE - DAL 19 MARZO 1921 AL 22 APRILE 1923

Nacque a Pontenure di Piacenza il 5 aprile 1893.

Chiamato al servizio militare, partecipò alla guerra 1915-'18 come carabiniere ausiliario e così all'ultima dal 1940 al 1944.

Fra le due guerre diede vita ad una valida organizzazione edilizia e la portò ad affermazioni tecniche nuove per quei tempi: è sua la prima costruzione in cemento armato a Piacenza, cioè la sede centrale dell'impresa autotrasporti Rossi e Vernazzani.

Lasciata l'attività edilizia cooperativistica, per le sopraggiunte difficoltà politiche, fu per molti anni capo-fabbrica alla cementeria Bargoni.

Morì a Piacenza, da poco ritornato dalla guerra, il 13 marzo 1946. Durante la sua presidenza, tenuta negli anni più burrascosi della vita politica del primo dopoguerra, con tutti i Consiglieri di nuova nomina, perchè nessuno dei precedenti era stato confermato, mostrò rare doti di equilibrio, di comprensione per le necessità altrui e di saggia collaborazione con la Direzione del Collegio, la quale incontrava difficoltà non piccole a guidare i giovani in quell'epoca turbolenta.

Si dimise dall'incarico nell'aprile 1923.

Geom. PIETRO MAFFERETTI

7° PRESIDENTE - DAL 22 APRILE 1923 AL 13 AGOSTO 1924

Nacque a Lugano (Svizzera) il 13 aprile 1854. Diplomato in agrimensura (geometra) esercitò la professione a Calendasco, dove abitò fino al 1935, allorchè si trasferì a Piacenza.

Morì a Piacenza il 7 dicembre 1935.

Il suo mandato e quello dei suoi immediati successori ebbe breve durata, a causa dei movimentati tempi politici durante i quali le nomine venivano imposte dall'alto ad arbitrio di chi era al comando.

Prof. STEFANO FERMI

8° PRESIDENTE - DAL 13 AGOSTO 1924 AL 4 FEBBRAIO 1925

Nacque a Piacenza l'8 maggio 1879. Frequentò le classi ginnasiali al M. Gioia e quelle liceali al Collegio Alberoni, dove era entrato nel 1895.

Laureatosi a Firenze nel 1902 con Guido Mazzoni con tesi su lo scienziato e letterato toscano Lorenzo Magalotti, si diede subito all'insegnamento.

Fondatore e direttore del « Bollettino Storico Piacentino » dal 1906 fino al 1952, cioè fino alla morte, avvenuta in Caorso di Piacenza il 13 ottobre.

Accettò la presidenza del Collegio dichiarando espressamente che i suoi impegni a Milano, dove insegnò quasi ininterrottamente, non gli permettevano che un incarico provvisorio, per dare modo alle superiori autorità di provvedere in modo definitivo. Infatti il suo mandato fu breve e venne pochissime volte al Collegio, facendosi sostituire dal consigliere anziano.

Allora era costume imporre tutto d'autorità, invece il Fermi era geloso della sua libertà di pensiero e di azione.

Giustamente fu scritto che in lui erano: « *Dirittura inflessibile dell'uomo, appassionata costante dedizione alla storia della sua terra, alto insegnamento impartito ai suoi giovani, con vasta ed integra esperienza* » (1).

Ing. GIOVANNI GAZZOLA

9° PRESIDENTE - DAL 4 FEBBRAIO 1925 AL 19 APRILE 1927

Nacque il 29 novembre 1871 da Lorenzo ed Angelina Piacenza, per la quale era nipote del Prelato Mons. Pietro Piacenza che ebbe alti incarichi dalla S. Sede con missioni all'estero e nella riforma del Breviario Romano.

Allievo del Collegio Alberoni per il corso liceale, si laureò in ingegneria al Politecnico di Torino.

Libero professionista, lasciò numerose opere nell'edilizia

(1) « Bollettino storico piacentino », 1952 - Fasc. 4.

civile ed industriale: i palazzi Vezzulli, la facciata del teatro filodrammatico e della chiesa di S. Pietro, la sistemazione del palazzo Municipale, di S. Francesco e di tante altre chiese; le officine Galletto, Origlia, Chiolini e la Cementeria Rossi.

Tecnico di fiducia di Comuni ed Enti progettò opere pubbliche e la riforma generale dell'Ospedale.

Prima di essere presidente del Collegio, ne fu tecnico appassionato, preparando innovazioni nella sede e nella casa Morigi di via XX Settembre, 130.

Alla profonda conoscenza tecnica seppe unire una sensibilità particolare per i problemi urbanistici che proveniva dalla sua preparazione umanistica per cui i mezzi tecnici erano strumenti per esprimere la sua ricca personalità.

Il suo equilibrio, armonizzato di umanità e di giustizia, con la testimonianza di una vita integra ed onesta, lo fecero l'amico caro ed il consigliere stimato e ricercato, per rettitudine e disinteresse.

Durante la sua presidenza divenne operante la legge Gentile sulla riforma della scuola italiana ed egli favorì l'opera difficile della direzione in quel periodo di transizione.

#### FRANCESCO (Franco) MONTEMARTINI

10° PRESIDENTE - DAL 19 APRILE 1927 AL 14 NOVEMBRE 1927

Nacque a Casabella di Ziano Piacentino il 30 agosto 1896.

Si dedicò con passione e competenza all'agricoltura in genere ed alla viticoltura in particolare, ottenendo risultati notevoli.

Ricoprì importanti cariche politiche del tempo e fu pure amministratore in diversi Enti: Cassa di Risparmio, Camera di Commercio ecc. ...

Tenne la carica per breve tempo ed anche in quel periodo si fece sostituire da un vicepresidente, una mansione nuova nella tradizione amministrativa del Collegio.

Morì a Ziano Piacentino l'8 giugno 1950.

#### N.H. Dott. CARLO ANGUISSOLA

11° PRESIDENTE - DAL 14 NOVEMBRE 1927 AL 18 DICEMBRE 1930

Nacque a Piacenza il 27 ottobre 1882, discendente da un ramo di una nobile famiglia medioevale, fra le primarie dell'aristocrazia piacentina.

Partecipò alla vita pubblica cittadina, ricoprendo numerose ed alte cariche, alle quali si dedicò con disinteresse e signorilità d'animo, fedele sempre agli ideali del bene cittadino e della Patria, per la quale fu anche volontario nella guerra 1915-'18.

Studio e competente di arte, di letteratura e di musica collezionò opere in ogni settore che con la sua ricca biblioteca donò generosamente al Comune di Piacenza.

A lui si deve la edizione della « Strenna Piacentina » che fa veramente onore alla cultura ed alla conoscenza della nostra città, sia nel campo storico che artistico.

Morì in Nervi (Genova) il 1° gennaio 1961.

La sua signorilità e probità nell'espletare l'incarico di presidente non furono corrisposte da alcuni che, approfittando della situazione politica, vollero affiancare a modo loro ed intromettersi nell'azione del presidente e del rettore con aperto svantaggio per il Collegio.

#### AUGUSTO LAMMA

12° PRESIDENTE - DAL 18 DICEMBRE 1930 AL 24 MARZO 1936

Nacque a Bologna il 21 gennaio 1874. Percorse una rapida e brillante carriera nell'Arma dei Carabinieri che lasciò ancora giovane per essere completamente a disposizione della sua famiglia.

Dedicò il suo tempo libero alle opere pubbliche ed alle istituzioni di beneficenza, distinguendosi per la competenza e per il sentito attaccamento allo sviluppo di quanto veniva affidato alle sue cure.

Podestà di Gragnano Trebbiense, s'interessò particolarmente dell'asilo; presidente dell'Ospizio Vittorio Emanuele II, ne curò l'ampliamento ed il rimodernamento dei servizi; presidente

e membro di diversi consigli amministrativi della città.

Nominato presidente del Collegio, quando si rese vacante per due volte la direzione, cercò sempre di attuare, almeno parzialmente, la volontà dei fondatori Morigi-Soldati. Nel 1935, dopo contatti con vari istituti, stipulò la convenzione con i Missionari di San Lazzaro, ai quali veniva affidata la direzione.

La convenzione, che aveva la durata provvisoria di cinque anni per avere la possibilità di perfezionarla dopo un periodo di esperienze per entrambe le parti, non fu rinnovata nel 1940, perchè il Collegio fu chiuso per gli eventi bellici.

Al presidente Lamma va dato il merito, non piccolo, di avere ripreso il tentativo ripetuto dai primi amministratori del Collegio, di chiamare i Missionari di S. Lazzaro e di esservi riuscito con tenacia e con decisione.

Lasciò il ricordo di uomo con alto senso del dovere, fino alla scrupolosità, compiuto fedelmente e con disinteresse.

Morì a Piacenza il 25 maggio 1955.

Dott. Cav. LUDOVICO BASSI

13° PRESIDENTE - DAL 24 MARZO 1936 ALL'8 AGOSTO 1936

Nacque a Piacenza nel 1876. Laureatosi a Parma nel 1901 esercitò la professione notarile a Piacenza.

Stimato e benvenuto ebbe la fiducia di molti Enti pubblici, Istituti ed Opere pie. Tenne la presidenza del Collegio per pochi mesi, colto da morte improvvisa l'8 agosto 1936.

L'epigrafe dettata per la sua scomparsa ne elencava i meriti.

PROBITA' ANTICA  
NELLA FAMIGLIA NELLA PROFESSIONE  
NEI PUBBLICI UFFICI  
SOLIDARIETA' INTERA  
NELLE ALTRUI SVENTURE  
PIETA' PER I MISERI  
GUIDARONO NELLA VITA  
IL

Dott. Cav. Uff. LODOVICO BASSI

NOTARO  
DAVANTI A LUI CHE PASSA  
NELL'UNANIME COMPIANTO  
DI OGNO ORDINE DI CITTADINI  
SI INCHINANO  
GLI AMICI CHE ERANO LEGIONE  
I BENEFICATI INNUMEREVOLI  
LO PIANGONO I CONGIUNTI  
NEL DUOLO CHE NON AVRA' FINE  
LO ACCOGLIERA' IDDIO MISERICORDIOSO  
TRA I PIU' DEGNI

Avv. PIERO PIATTI

14° PRESIDENTE - DALL'OTTOBRE 1936 AL 25 MAGGIO 1944

Nacque a Piacenza il 12 gennaio 1905, figlio dell'on. Avv. Camillo e di Vincenza (Cencia) Ghizzoni, nomi illustri nella società piacentina.

Il padre fu noto professionista di cui molti ricordano l'affascinante eloquenza e la proba attività politica, anche se breve. La madre era discendente — pronipote — del Cav. Pietro Ghizzoni, che legò il suo nome a molte istituzioni benefiche ed il cui figlio Vincenzo sposò Carolina Valaperta, sorella della moglie del fondatore. Perciò l'Avv. Piero Piatti assumendo e tenendo la presidenza del Collegio per otto anni rispose al richiamo affettuoso di tradizioni familiari, ancora vive nelle famiglie Ghizzoni-Piatti.

Laureatosi a Parma, esercitò la professione nello studio paterno, con onore e con animo nobile e generoso.

Prima di venire al Collegio ricoprì cariche amministrative negli Ospizi Civili ed in altri Enti; fu pure Podestà di Podenzano.

Dovunque egli lasciò il ricordo del gentiluomo nell'animo e nel tratto, dando costante prova di onestà, disinteresse e di sereno equilibrio.

Il suo mandato si svolse in anni di grande tensione che precedettero la guerra e quindi la vita del Collegio proseguì in crescenti difficoltà fino alla chiusura definitiva nel giugno 1940. Assente per vario tempo dalle sedute amministrative, fu sostituito dai consiglieri anziani Avv. Francesco Battaglia e Rag. Piero Parmigiani, che in quel periodo impedirono la vendita della palazzina annessa al Collegio; ma il 25 maggio 1944, per l'impossibile situazione politica, si dimise con vari consiglieri e l'amministrazione fu affidata ad un commissario.

Morì a Piacenza il 18 maggio 1965.

GIULIO PIAZZA

15° PRESIDENTE (COMMISSARIO PREFETTIZIO) DAL 15 LUGLIO 1944 AL 25 GIUGNO 1945

Nacque a Mentone (Francia) il 10 luglio 1879 da madre sarda e da padre milanese.

Diplomatosi dentista pratico, esercitò la professione dal 1900 nella provincia di Como e dal 1903 a Piacenza.

Partecipò alla guerra 1915-'18 come infermiere nei reparti chirurgici e prestò tale servizio negli ospedali militari anche dopo essere stato congedato.

In gioventù coltivò lo sport del canottaggio ed alla Società Vittorino da Feltre dedicò, con passione e con competenza, tutta la sua attività nel tempo libero e la seppe guidare ad affermazioni lusinghiere.

Fu consigliere della commissione amministrativa del Collegio dal 1936 al 1944.

Dopo le dimissioni del presidente Piatti e di vari consiglieri, fu nominato Commissario prefettizio.

Rag. ALVISE GRUZZA

16° PRESIDENTE DAL 25 GIUGNO 1946 ALL'8 MAGGIO 1950

Nato a Zola Pradosa di Bologna il 20 settembre 1899, si trasferì con il padre, appartenente all'Arma dei Carabinieri, a Piacenza, dove conseguì il diploma di ragioniere all'istituto Romagnosi.

A diciott'anni partecipò alla prima guerra come ufficiale di fanteria, ritornando ferito ed invalido con diritto alla pensione; nella seconda guerra partecipò alla campagne di Albania e di Grecia.

Fra le due guerre svolse pure, per un certo tempo, politica attiva anticonformista a quella del tempo ed ebbe a subire dure prove.

Operò sempre in campo assicurativo e dal 1943 è agente dell'Assicurazione Cattolica di Verona.

Fece parte di alcuni consigli amministrativi ed è consigliere delegato della Banca di Piacenza.

Venne nominato commissario prefettizio al termine della guerra e fu poi il primo presidente del ricostituito consiglio d'amministrazione dal 1947 al 1950.

L'opera dell'amministrazione Gruzza dovette prima provvedere allo sgombero dalla sede del Collegio di coloro che l'occuparono e lo devastarono e poi ricostruire ed arredare convenientemente tutti i locali.

Fu impresa ardua e piena di difficoltà, dati i tempi difficili; ma faticosamente e lentamente fu portato alle soglie del coronamento per il quale erano già stati impostati i problemi della riapertura e della direzione che furono successivamente conclusi.

Avv. BRUNO BERTUCCI

17° PRESIDENTE - DALL'8 MAGGIO 1950 AL 20 MAGGIO 1953

Nacque a Broni di Pavia il 13 dicembre 1898, dove pure morì improvvisamente l'8 ottobre 1960.

Di ardente spirito patriottico partecipò volontario alla guerra 1915-'18, dalla quale ritornò ferito.

Laureatosi in giurisprudenza all'università di Torino il 12 luglio 1924, esercitò la libera professione a Piacenza, con iscrizione all'albo dal 19 luglio 1926.

Richiamato alle armi durante la guerra 1940-'45, appartenne al XXI artiglieria.

Con atto di vero coraggio decise la riapertura del Collegio, nonostante tutte le difficoltà, pur di ricominciare, fiducioso nella sua ripresa, benchè fosse stato chiuso più di dieci anni.

Il problema della direzione, dopo discussioni e pareri legali, fu risolto in via provvisoria con la nomina di un censore con incarichi direttivi, con la determinazione di portarlo quanto prima ad una soluzione finale e stabile.

Con passione e sacrificio dedicò le sue cure ai molteplici problemi connessi con la riapertura, seguendoli nella loro soluzione con vera competenza e con generosa dedizione.

Avv. Comm. AGOSTINO LABATI

18° PRESIDENTE - DAL 20 MAGGIO 1953 AL 2 FEBBRAIO 1963

Nacque a Ferriere il 9 marzo 1902.

Compiuti gli studi ginnasiali nel seminario di Bedonia, entrò nel collegio Alberoni nel 1921 per il corso liceale.

Laureatosi in giurisprudenza all'università di Milano, esercitò la libera professione a Piacenza dal 1932.

Ricoperse molteplici cariche pubbliche: commissario prefettizio a Cortemaggiore; dal 1951 al 1956 consigliere ed assessore provinciale e per un anno presidente f.f., dal 1957 al 1961 presidente dell'Istituto Autonomo Case Popolari; dal 1942, ininterrottamente, commissario prefettizio all'opera pia Santa Chiara; dal 1960 sindaco di Ferriere.

La sua scomparsa, avvenuta il 2 febbraio 1963, in conseguenza di incidente stradale, suscitò largo rimpianto, tanto che la stampa (1) nel primo anniversario ne rievocò ancora la figura: « *Fu componente di numerose amministrazioni, alle quali*



Avv. Labati - Arciv. Malchiodi - Gen. Fermi nel centenario della morte del Fondatore

(1) « Il Nuovo Giornale » - febbraio 1964.

*si dedicò sempre con slancio, espressione del suo animo generoso. Volle fare del bene, come ripeteva spesso, per riconoscenza di quanto aveva ricevuto da maestri e benefattori nel seminario di Bedonia e nel collegio Alberoni. Di lui ricorderemo la viva fede cristiana, la generosità per la quale ricordava soltanto il bene e non il male ricevuto, la signorilità dell'animo buono ».*

Nei dieci anni della sua presidenza si dedicò con entusiasmo e con passione a completare l'opera delle precedenti amministrazioni; non c'era difficoltà o problema che lo facessero recedere dai suoi propositi di volere il Collegio sempre più funzionale e più bello. Passare qualche ora in Collegio, dopo giornate di lavoro, per controllare di persona e per studiare la soluzione di tante necessità, era un compito da lui desiderato ed atteso con amore. L'elenco delle opere portate a termine durante il suo mandato, con la collaborazione di tanti consiglieri succedutesi in dieci anni, non è breve: rimarranno la testimonianza del suo buon operato.

Generale Comm. UGO FERMI

19° PRESIDENTE

Nato a Carpaneto Piacentino il 30 luglio 1895, ha compiuto gli studi tecnici inferiori al Collegio Vittorio Emanuele di Castelsangiovanni e quelli superiori all'Istituto Romagnosi di Piacenza, interrompendoli per la chiamata alle armi per lo scoppio della guerra mondiale 1915-'18.

Ufficiale combattente in prima linea in varie zone di operazioni (sul Carso, sul San Michele, San Martino, alla Bainsizza e nel 1918 anche in Francia a Bligny), meritò due medaglie di bronzo ed una promozione per merito di guerra con encomio solenne.

Nella guerra 1940-'45 fu sul fronte occidentale e poi nel 1943 riuscì a ricongiungersi con il suo Reggimento con le truppe alleate, partecipando quindi alla guerra di liberazione con la 210ª Divisione che faceva parte della V Armata alleata.

Dal 1946 al 1951 fu Comandante del Distretto militare di Piacenza. Promosso poi generale e ritornato alla vita civile, fu Vice Sindaco di Piacenza dal 1956 al 1961.

E' presidente del consiglio d'amministrazione dal 1° luglio 1963. Durante i sei anni della sua presidenza, il Collegio ebbe ancora un maggior incremento per i numerosi miglioramenti nelle attrezzature, nei servizi generali e nel patrimonio dell'ente.

Ha cura personale dell'andamento dell'istituzione e quotidianamente è presente, interessandosi di tutti i problemi con scrupolosità e sollecitudine.

## CAPITOLO V

### DIREZIONE: I RETTORI

Il Fondatore aveva stabilito nel suo testamento: « *La direzione si avrà dai signori Missionari del Collegio di S. Lazzaro, alla cura dei quali lasciò la nomina dei professori ed insieme l'amministrazione dei beni* ». Così pure dispose il cav. Francesco Soldati nel suo testamento: « *La direzione e l'amministrazione si avrà dai signori Missionari del collegio di S. Lazzaro, alla cura dei quali lascio la nomina dei professori* ».

Gli esecutori testamentari, ultimato l'inventario dei beni mobili ed immobili, il 28 maggio del 1857 inviarono una supplica a S.A.R. la Duchessa Reggente per ottenere il beneplacito sovrano per la fondazione del Collegio, cercando di affidare subito l'amministrazione del patrimonio ai Missionari di San Lazzaro, in attesa di aprire il Collegio.

Ma il loro programma incontrò difficoltà da tutte le parti. Ottenuto il voto degli anziani della città intorno alla convenienza della fondazione del collegio, superate le istanze del fratello dottor Carlo Morigi e delle cugine signore Luigia e Costanza Morigi per avere una parte dell'eredità, ebbero anche il parere favorevole del vescovo mons. Antonio Ranza, il quale dichiarava che il nuovo Collegio era « *generalmente riconosciuto di sommo momento per la città nostra* ». Però il vescovo faceva presente che la questione di affidare la direzione e l'amministrazione ai Missionari di S. Lazzaro non era di sua competenza, ma unicamente dei superiori della congregazione religiosa. Quindi ebbero inizio le trattative sotto la sollecita guida del Governatore della provincia di Piacenza, incaricato dal governo ducale di perfezionare la pratica per l'emissione del relativo decreto sovrano: con il voto dell'anzianato, con il consenso vescovile venne anche l'atto di accettazione da parte del superiore generale dei Missionari, residente a Parigi, il quale fece compiere anche una visita alla sede del Collegio — palazzo Scotti — dal P. Durando, dichiarandola sufficientemente idonea.

Il decreto sovrano fu emesso il 5 gennaio 1858, il quale subordinava l'approvazione alla garanzia che fossero « *ritenute senza restrizione alcuna tutte le clausole e condizioni, imposte da lui nel testamento medesimo* ».

Invece le vicende storiche italiane di quel periodo e specialmente la legislazione in materia religiosa (la legge Casati sull'insegnamento religioso, la soppressione delle corporazioni religiose, la confisca dei beni ecclesiastici e tutto lo spirito di ostilità, di polemiche e di lotte nei rapporti fra Chiesa e Stato Italiano ormai giunto all'unità) convinsero i superiori dei Missionari, già così tribolati negli ultimi anni nel difendere la incomparabile istituzione piacentina del collegio Alberoni, a declinare quell'incarico, che nelle intenzioni e nelle previsioni degli esecutori testamentari e dei primi presidenti avrebbe segnato la grande fortuna del collegio Morigi. Infatti il superiore generale il 25 febbraio 1866 da Parigi scriveva al prof. Zangrandi per comunicargli che i Missionari non potevano accettare la direzione del nuovo Collegio per mancanza di personale. E poichè risultarono vani altri tentativi per fare recedere i Missionari di S. Lazzaro dalla loro decisione, di comune accordo si pervenne il 4 aprile 1866 ad un atto formale di rinuncia, in carta legale, sottoscritto dal rev.do signor conte Francesco Perletti, sacerdote della Missione, procuratore del superiore generale della congregazione e dagli esecutori testamentari Zangrandi e Marzolini, i quali vollero espressamente che questo atto di rinuncia non fosse pubblico, ma privato, nella speranza che gli eventi permettessero un ritorno alle trattative, allora così concluse. Durante questi cento anni una volta sola e per pochi anni fu possibile attuare, almeno parzialmente, la clausola testamentaria.

Costituita la commissione amministrativa, nella seduta del 17 agosto 1868 il presidente Grandi interpellò ancora il visitatore dei Missionari P. Durando ed avendo avuta risposta negativa si rivolse al superiore, pure missionario lazzarista, del collegio di Moncalieri per avere un elemento almeno, che assumesse la direzione. La risposta fu ancora negativa. Il consigliere avvocato Curtarelli fu incaricato di scrivere pure in proposito al P. Notari, rettore del collegio di Parma, ma inutilmente.

Allora nella seduta del 28 novembre 1868, essendo imminente l'apertura del Collegio ed urgente la scelta del rettore, il

presidente Grandi invitò i consiglieri ad un'ampia e serena discussione dell'argomento. Pur considerando l'atmosfera generale di ostilità alle scuole tenute dai religiosi (egli stesso in una lettera (1) aveva deplorato il monopolio delle scuole tenute da religiosi e dai Gesuiti in modo particolare, ritenuti gli oppositori irriducibili delle aspirazioni risorgimentali) tuttavia richiamava i colleghi ad una decisione realistica di fronte all'opinione pubblica, che aveva ancora fiducia nell'opera educativa del clero. Propose quindi « *la scelta tra individui della nostra città, dove certo non mancano sacerdoti di specchiati costumi, chiari per ingegno e dottrina, ... professori da anni con pubblica soddisfazione nelle scienze filosofiche, i quali forniti così di tutte le doti necessarie sono bene idonei a disimpegnare lodevolmente il grave e insieme delicato ufficio* » (2).

Nelle discussioni e quindi nella scelta del primo rettore e di altri, come in quella del primo segretario-economista, del presidente del consiglio scolastico del Collegio, prevalse l'orientamento verso quei sacerdoti, che si erano distinti non solo per la simpatia, ma anche per la partecipazione attiva ed ardente ai movimenti risorgimentali (3).

La nomina dei rettori avvenne o per chiamata o per concorso per titoli: quest'ultima prassi fu inclusa nell'ultimo regolamento organico del personale. I componenti la commissione sono tre: il presidente del consiglio di amministrazione, un funzionario governativo designato dal prefetto, il superiore pro tempore del collegio Alberoni. La scelta del superiore del collegio Alberoni è il doveroso omaggio alla volontà del fondatore e del cav. Francesco Soldati, che vollero affidato l'istituendo Collegio, e per la direzione e l'amministrazione, ai missionari di S. Vincenzo, che dirigono quello alberoniano.

(1) Archivio Collegio Morigi - Lettere.

(2) Archivio Collegio Morigi - Delibere.

(3) A proposito di questo si può citare, come curiosa coincidenza, che la maggior parte dei sacerdoti, che prestarono la loro opera, anche gratuitamente, al Collegio, alcuni (Franchi, Molinelli, Salvotti, Moruzzi), figurano tra i testimoni nel processo al Vescovo di Piacenza mons. Ranza e certamente non favorevoli alla tesi del Vescovo, (ved. ALFONSO FERMI - FRANCO MOLINARI, *Mons. Antonio Ranza* - Vol. I - Parte II, a pag. 292-306) oppure furono apertamente liberaleggianti (Maloberti, Busi e Olcelli).

Così altri che vennero invitati ma non poterono accettare incarichi nel Collegio.

Anche se essi, in tempi di lotta e di vessazioni contro le congregazioni religiose, come sperimentarono nella difesa del collegio Alberoni, che salvarono per la fortuna e la gloria di Piacenza, dovettero rinunciare all'incarico, rimane però sempre valida la volontà dei testatori.

E questo l'ebbero presente i primi amministratori, anche se in seguito le leggi sulle opere pie fecero quasi dimenticare le disposizioni testamentarie. Per la verità storica e per testimoniare della probità della persona bisogna ricordare che il primo presidente, l'avv. Filippo Grandi, non tralasciò nulla d'intentato, e ripetutamente, per affidare in qualunque modo il collegio ai Missionari di S. Lazzaro, anche dopo la loro iniziale rinuncia.

Quello che non fu possibile allora, fu invece realizzato nel 1935. Dopo le dimissioni del rettore Fermi, nel dicembre del 1934, furono iniziate trattative fra l'amministrazione del Morigi ed i superiori maggiori dei Missionari di San Vincenzo, e si conclusero felicemente con una convenzione, per la quale la direzione del nostro Collegio veniva affidata alla loro congregazione, che nominava per tale compito due suoi membri, cioè il rettore ed il vicerettore.

Purtroppo detta convenzione, che aveva la durata provvisoria di cinque anni, nel 1940, quando il Collegio per gli eventi bellici fu chiuso e requisito dal Governo ed adibito ad ospedale militare, non fu rinnovata.

E' augurabile e sperabile che nel prossimo futuro la volontà precisa dei testatori possa essere ancora rispettata, anche se soltanto parzialmente: sarà un gesto di gratitudine e di fedeltà alla loro memoria e certamente una garanzia per l'avvenire del Collegio.

Sac. Prof. VINCENZO FRANCHI

1° RETTORE - DAL NOVEMBRE 1868 AL GIUGNO 1871

Nacque a Borgotaro il 23 febbraio 1818. Compì gli studi ginnasiali nel seminario di Piacenza, quelli filosofici e teologici nel collegio Alberoni dove entrò nel 1835, divenendo sacerdote il 5 giugno 1842.

Fu viceparroco in S. Brigida e poi dal 1846 al 1854 prevosto in San Matteo, parrocchia ora soppressa; dal 1854 al 1877 in quella di S. Eufemia, infine in quella di S. Gervaso fino alla morte, avvenuta il 10 febbraio 1892.

Pur conservando sempre il ministero parrocchiale, per il quale rinunciò a tanti incarichi, svolse molteplici attività specialmente nel campo culturale e ricoperse cariche di grande responsabilità nel campo ecclesiastico e civile.

Professore di filosofia nel regio liceo classico dal 1848 al 1866, sospeso ma poi riammesso, per i movimenti politici; professore di teologia morale del seminario urbano dal 1884 alla morte, nominato dal vescovo Scalabrini. La sua scomparsa fu unanimemente rimpianta ed i solenni funerali, con i necrologi di tutta la stampa, furono la testimonianza della stima di tutta la città, di cui si rese interprete la giunta municipale con una lettera di reverente e riconoscente omaggio per il grande bene operato.

Fu il primo rettore del Collegio, nominato con voto unanime il 28 novembre 1868. Cooperò con la sua alta personalità ad imporre alla stima ed alla fiducia della cittadinanza la nuova istituzione, poichè era già stato direttore dell'orfanotrofio maschile e nell'educando di S. Agostino, limitatamente per gli studi e la pietà. La sua presenza fu di prestigio al Collegio, che iniziava la sua vita, per la sua scienza, per la vita integra e per l'operosa virtù dell'esempio.

La sua cultura filosofica, aperta al rosminianesimo ed al giobertinismo, era un vanto per i corsi di studio, che stavano sviluppandosi in Collegio. Il suo atteggiamento politico, ispirato alle nuove idee del risorgimento, senza mescolarsi mai con le correnti dei partiti, con il suo sincero amore per la Patria unificata, gli consentivano di fare accogliere favorevolmente i principi e gli orientamenti dell'educazione cristia-

na dei giovani. Avendo voluto conservare la cura della parrocchia, il 27 giugno 1870 aveva ottenuto che fosse nominato vice-direttore Don Giovanni Molinelli, perchè dimorasse nell'interno del Collegio, ma anche questo provvedimento non impedì che si dimettesse nel giugno 1871. La stampa (1) non ignorò la vicenda e la ricordò nel necrologio: « *Per un triennio disimpegnò con lode l'importante ufficio di rettore ed in esso sarebbe rimasto se lo strale della invidia gelosa della estimazione universale, in che il Franchi era tenuto e degli onorifici incarichi da esso coperti, non lo avesse obbligato a dimettersi per non rinunciare alle cure parrocchiali* ».

Prof. Don GIOVANNI MOLINELLI

2° RETTORE - DAL GENNAIO 1873 AL MAGGIO 1875

Nacque a Pianello Val Tidone il 30 maggio 1806; compì gli studi ginnasiali nel seminario urbano ed entrò nel collegio Alberoni nel 1826 per gli studi filosofici e teologici divenendo sacerdote il 17 dicembre 1831. Fu professore di belle lettere al ginnasio di Castelsangiovanni e canonico di quella collegiata per molti anni.

Nel Collegio entrò nel giugno del 1870 come vice-rettore, poichè il rettore Don Franchi non conviveva in Collegio. Quando questi si dimise, Don Molinelli lo sostituì di fatto, senza che intercorresse la nomina formale di rettore. Nella seduta del 30 dicembre 1872 il presidente Grandi, a nome dell'amministrazione, lo segnalò con ampio elogio per il lavoro compiuto nel campo scolastico e per il notevole risparmio conseguito, poichè « *tenendosi pago degli antichi emolumenti assegnatigli nella qualità di vice-rettore* », l'assegno in vitto ed onorario, stanziato per l'ufficio di rettore, non usciva dalla cassa del Collegio. Crescevano allora le difficoltà economiche, che spinsero la direzione ad impostare diversamente il corso degli studi e l'amministrazione a chiedere il sussidio al collegio Alberoni.

Il rettore Molinelli, tale anche formalmente dal gennaio

(1) « Libertà » - 13 febbraio 1892.

1873, presentò e diffuse un programma, che porta il suo nome. Con la collaborazione di valenti insegnanti ottenne lusinghieri risultati, specialmente agli esami esterni. Però nel 1874 il Collegio, sulla stampa (1), fu bersaglio di accuse gravi, che non risparmiarono nemmeno il Molinelli, tanto che un consigliere, l'avv. Guerra, rispose vigorosamente a nome dell'amministrazione: « *Tutti stimano e sono favorevoli (eccetto i naturali nemici d'ogni bene e quei pochi che per basse invidie personali sono prestì ad osservare e combattere il comune interesse). Il rettore fu scelto non per la qualità di prete, ma per le spiccate virtù dell'uomo* ».

Il 15 febbraio 1875 comunicava all'amministrazione la sua rinuncia all'incarico preavvisando che si sarebbe ritirato per le vacanze pasquali. Lasciò definitivamente il Collegio il 31 maggio 1875, dichiarando che era costretto a dimettersi per motivi di salute.

Ritornò a Castelsangiovanni, dove morì il 9 gennaio 1891.

Prof. Don GIUSEPPE MALOBERTI

3° RETTORE - DAL GIUGNO 1875 ALL'APRILE 1876

Nacque a Piacenza l'11 novembre 1815; compì gli studi ginnasiali nel seminario urbano ed entrò nel collegio Alberoni nel 1832 per i corsi di filosofia e teologia divenendo sacerdote il 21 dicembre 1839. Professore di retorica ed umanità al ginnasio di Monticelli d'Ongina dove era canonico della Collegiata fu pure titolare dal 1843 d'una prebenda senza titolo nella collegiata di Cortemaggiore di patronato regio. Di cultura umanistica notevole, si dedicò all'insegnamento delle lingue italiana e latina; fu oratore sacro con sicura preparazione teologica, che lo mantenne nell'ortodossia in tempi difficili: il Mensi (2) lo chiama teologo. E' autore di sonetti sacri e patriottici, pubblicati per varie circostanze, i più noti dei quali sono quelli indirizzati al generale La Marmora. Pubblicò panegirici

(1) « Il Progresso », del 17 e 26 agosto e del 3 settembre 1874.

(2) MENSÌ, *op. cit.*

ed opuscoli politici: di questi uno indirizzato, nel novembre 1862, « *Agli Onorevoli Deputati del Parlamento Italiano* » ed un altro intitolato « *Pensieri politico-religiosi per la nostra Capitale* », nel quale sostiene le sue ardenti aspirazioni liberali, si dichiara contro il potere temporale della Chiesa in base ad argomenti teologici ed infine adduce le sue ragioni per la scelta di Firenze a capitale d'Italia, non come tappa per arrivare a Roma, ma perchè non può essere scelta altra città.

Fu nominato rettore il 20 giugno 1875, per le informazioni lusinghiere date dal prof. Don G.B. Moruzzi: « *Oltre ad essere prete convenientemente liberale, ha due qualità, a mio credere indispensabili a chi deve reggere un collegio, massime ai nostri tempi, che sono: ampiezza e sodezza di cognizioni sacre e profane, tanto scientifiche, quanto letterarie; di più un'onestà di costumi a tutta prova. L'onestà poi dei costumi, quasi severi, accompagnata da un esterno abbastanza grave della persona, gli dona quell'autorità, che tanto è richiesta per imporsi con soavità e forza alla gioventù* » (1).

Il Maloberti, poichè come sacerdote apparteneva alla diocesi di Borgo San Donnino (ora Fidenza), aveva bisogno del nulla osta della Santa Sede per trasferirsi alla diocesi di Piacenza. La domanda, inoltrata attraverso la Curia, ebbe risposta negativa il 6 gennaio 1876, per cui dovette rientrare nella sua diocesi. La data di partenza dal Collegio già fissata per il 5 aprile 1876 fu anticipata per ovvie ragioni ed assunse l'incarico, provvisoriamente, il prevosto Don Busi.

Il Maloberti ritornò all'insegnamento a Monticelli d'Ongina, dove morì l'11 ottobre 1882.

Don GIOVANNI BUSI e Prof. Don ALESSANDRO SALVOTTI

Il primo non fu nominato ufficialmente rettore del Collegio, ma collaborò con l'amministrazione generosamente in un momento quasi di crisi della direzione e del Collegio stesso; il secondo sostituì spesso il rettore, quando si avvicendarono di

(1) Archivio Collegio Morigi - Delibere.

frequente, e curò, con disinteresse, la parte amministrativa per un ventennio, di modo che è doveroso ricordare entrambi, che furono così legati alla vita del collegio.

Don GIOVANNI BUSI

Nacque a Pessola di Bardi (Parma) il 17 aprile 1843. Sacerdote nel 1869, curato in San Donnino prima, nel 1874 venne eletto parroco della parrocchia dei Santi Nazaro e Celso (ora San Sepolcro). Allora la nomina del parroco della predetta chiesa era fatta per elezione: votavano i notabili della parrocchia. Il presidente Grandi scrisse una dotta dissertazione giuridica per conservare il diritto di voto, che con il palazzo dei conti Douglas-Scotti passò al collegio Morigi.

Don Busi fu incaricato della direzione del collegio il 27 gennaio 1876, appena si seppe che il Maloberti doveva lasciare Piacenza; fu subito richiesto il consenso del vescovo mons. Scalabrini, il quale non solo lo diede ma espresse personalmente al presidente Grandi il desiderio di visitare il Collegio, essendo da poco venuto a Piacenza.

Tenne la direzione provvisoria fino alla fine del 1877 per dare modo all'amministrazione di scegliere persona idonea e prestò l'opera sua gratuitamente per riconoscenza verso il collegio, che favorì la sua nomina a parroco. In un momento così delicato della vita del Collegio « *dimostrò di essere uomo d'animo forte e di molto accorgimento, fermo restauratore della disciplina* » (1).

Riaprì al culto la basilica di S. Sepolcro, opera del Trammel. Una lapide nella medesima ne ricorda i meriti di sacerdote e di benefattore. Morì il 12 giugno 1927.

Prof. Don ALESSANDRO SALVOTTI

Nacque a Piacenza il 13 novembre 1832.

Entrato nel collegio Alberoni nel 1850 ed uscito nel 1852 per le vicende dei movimenti politici, divenne sacerdote il 6 giugno 1856.

(1) Archivio Collegio Morigi - Delibere.

Professore alla scuola normale, non volle mai lasciare l'insegnamento, anche quando gli fu offerta ripetutamente la direzione del Collegio.

Il 7 febbraio 1872 venne nominato segretario-economista con l'onere di convivere nel Collegio.

Tenne la carica fino alla morte, declinando varie volte l'invito ad assumere anche la direzione. Dal 1883 chiese di essere esonerato dalla incombenza di economista, di modo che le due mansioni vennero separate.

Morì nel Collegio il 23 dicembre 1892 ed ebbe solenni esequie nella chiesa dei Ss. Nazaro e Celso. Nel necrologio fu scritto: « *... del prete patriota, dell'esimio professore, del cittadino egregio resta e resterà imperitura memoria* » (1).

Legato da intima amicizia con gli amministratori del collegio, specialmente con l'avv. Filippo Grandi, con i quali aveva comuni i sentimenti patriottici, dedicò tutto il suo tempo libero dall'insegnamento alla vita del collegio, di cui ne seguì con passione ed intelligenza lo sviluppo e l'affermazione.

Prof. Don ALESSANDRO OLCELLI

4° RETTORE - DALL'APRILE 1877 AL GIUGNO 1883

Nacque a Codogno nel 1820 e fu ordinato sacerdote nel 1843.

Nel maggio del 1876, ancora direttore e professore del ginnasio di Codogno, non era stata accettata dall'amministrazione del collegio la sua domanda di essere nominato rettore, avendo posto la condizione che fosse assunto anche il professor Alisardi (2).

Fu nominato rettore con delibera del 13 marzo 1877. Nella lettera di accettazione scriveva: « *Compreso dal più vivo sentimento di gratitudine per la fiducia, di cui si compiacquero onorarmi, mi limito a dire sulla fede d'onest'uomo: mi proverò, mi proveranno. Ciò che la religione del dovere, la coscienza della gravità della missione ponno imporre ad un uomo, io nella misura delle mie forze lo tenterò: ove fallissi la prova, sarebbe impotenza; malvolere non mai, e, checchè avvenga, mie sole guide saranno: coscienza ed onore* » (3).

(1) « Libertà » - 24 dicembre 1892.

(2) Archivio Collegio Morigi - Delibere.

(3) *Ibidem*.

Il primo maggio 1882 scrisse all'amministrazione per fare presente che « *per l'età e la malferma salute non può rimanere nel buon esercizio dell'arduo ufficio* » (1).

Il consiglio d'amministrazione dichiarò che « *il restauro disciplinare dell'istituto e la buona fama, di cui gode, li debbono in modo speciale allo zelo e alla intelligenza del sig. rettore e temono che la partenza di lui debba tornare di danno* » (1).

Accettò di rimanere fino alla fine dell'anno scolastico 1882-1883, lasciando il Collegio nel luglio 1883.

La stampa (1), che seguiva il difficile cammino del Collegio in quegli anni, fece eco all'opinione pubblica con un saluto di commiato al rettore: « *Questo poco fortunato istituto laico piacentino d'educazione e d'istruzione perde ora il suo rettore Don Alessandro Olcelli, che, con vivissimo dispiacere di quanti ne conobbero le doti di cuore e di mente e quelle speciali nel reggere un educando di giovani, ha rinunciato alla carica* ».

Con l'Olcelli il Morigi duplicò il numero e fu additato a modello.

« *Cause indipendenti dall'Olcelli e che meriterebbero di essere studiate bene da una commissione d'inchiesta sciuparono e resero pressochè inutile l'intelligenza, l'esperienza, l'opera del degno rettore*.

*Augurando che il suo successore sia più fortunato, inviamo affettuoso saluto al sig. Don Olcelli, del quale rimarrà viva e grata memoria nel collegio Morigi* ».

Si ritirò nella sua Codogno, esercitando il ministero, ricordato nello stato del clero della diocesi di Lodi come « *sacerdote confessore* ».

Fervente sostenitore dei sentimenti risorgimentali, tenne elogi funebri di noti patrioti e dettò le quattro epigrafi di ottima forma, incise sulle lapidi, che vennero collocate sotto il porticato interno del palazzo comunale di Codogno, per ricordare i principali personaggi del Risorgimento nazionale ed i caduti di Codogno.

Alla morte avvenuta a Codogno nel 1904, lasciò il ricordo di sacerdote dotto e stimato.

(1) « Il Progresso » - 1° agosto 1883.

Prof. Dott. PIETRO TOSI

5° RETTORE - DAL LUGLIO 1883 ALL'OTTOBRE 1887

Nominato rettore il 1° luglio 1883 assunse l'ufficio nell'agosto successivo, conscio delle difficoltà in cui versava il Collegio. Accettò, anzi chiese che il vitto fosse comune ed alla stessa mensa dei convittori « *a riserva del caffè nero di cui egli potrà usare a piacimento* » (1) e di abitare internamente.

Egli subordinò la sua accettazione all'espressa condizione che fosse provveduto in modo conveniente alla direzione spirituale e che la sua nomina fosse notificata contemporaneamente a quella del direttore spirituale.

Dopo inviti a diversi sacerdoti piacentini ed ancora agli stessi missionari di San Lazzaro, fu nominato il 6 ottobre 1883 Don Ranieri Giunti.

Nel tentativo di superare le difficoltà finanziarie del Collegio il Tosi propose una serie di innovazioni nel programma: unì nella stessa persona l'ufficio di direttore spirituale e di vicerettore ed abolì l'insegnamento di alcune materie, che erano già insegnate alle scuole pubbliche.

Nell'ottobre 1887 accettò la nomina a preside del regio liceo di Sassari (aveva già rinunciato ad altra nomina ambita per rimanere al Morigi).

L'amministrazione riconobbe che gli splendidi risultati ottenuti erano dovuti « *non solo all'ingegno ed alla scienza dell'illustre professore, ma altresì, ed anzi in modo speciale all'intenso affetto con cui attese all'adempimento dell'ardua sua missione* » (2).

Il rettore Tosi era ricordato per la signorilità di tratto, per la cultura superiore e per la finezza e la sensibilità religiosa della sua vita.

(1) Archivio Collegio Morigi - Delibere.

(2) *Ibidem*.

Don RANIERI GIUNTI

6° RETTORE - DAL NOVEMBRE 1887 ALL'OTTOBRE 1901

Sacerdote della diocesi di Lucca, entrò in Collegio come direttore spirituale e vicerettore il 6 ottobre 1883.

Il 12 novembre 1887 fu nominato rettore, sempre con l'ufficio di direttore spirituale, succedendo al prof. Pietro Tosi, nominato preside al liceo di Sassari.

Nel giugno del 1896 essendosi dimesso per le note vicende il presidente Guerra, il rettore Don Giunti il 5 luglio successivo si dimise, accettando di rimanere in carica fino alla nomina del successore, per la quale fu bandito il concorso.

Superata la crisi della commissione amministrativa e ricostituito il consiglio sotto la presidenza del dott. Mariano Imparati, Don Giunti, anche per interessamento dell'autorità tutoria, ritirò le dimissioni.

Tenne l'incarico per alcuni anni ancora, nonostante difficoltà ed ostacoli alla sua azione efficace, energica ed accentrata.

Quando l'amministrazione nominò un vicerettore, mentre era assente per motivi di famiglia, notando la perplessità di alcuni amministratori ed essendo cambiati i tempi, con lettera del 26 agosto 1901 presentò le dimissioni, che furono subito accettate, non senza discussioni in seno al consiglio.

Antichi ex-convittori ne ricordano così la figura: « *il simpatico Don Ranieri Giunti, un toscano dall'apparenza burbera e severa, dalla voce tonante e dal fisico imponente, ma di cuore d'oro e perfetto conoscitore del cuore del giovane, amò il Collegio e lo guidò con intelligenza e fermezza. La sua permanenza segnò un periodo di grande affermazione del Morigi nella vita cittadina* » (1).

(1) Archivio Collegio Morigi - Memorie dell'Avv. Salini ex-convittore.

Prof. Dott. ANDREA PENNA

7° RETTORE - DAL GENNAIO 1902 AL LUGLIO 1902

Nacque a Piacenza il 21 febbraio 1865. Si laureò in belle lettere alla università di Torino l'11 luglio 1890, dove pure si diplomò alla scuola di magistero.

Il 9 dicembre si laureò in giurisprudenza alla regia università di Parma.

Socio corrispondente della regia deputazione di storia patria per le province parmensi, pubblicò una memoria su « Pier Luigi Farnese e la congiura di Piacenza » ed alcune conferenze su personaggi del risorgimento italiano.

Fu insegnante in molte città d'Italia e dal 1900 al ginnasio di Piacenza dove fu anche incaricato della presidenza del liceo, nel quale insegnò storia e filosofia.

Il 1° ottobre 1916, a sua richiesta, fu trasferito al liceo di Lodi. L'11 luglio 1901 fu nominato vicerettore e quando si dimise il rettore Don Giunti fu nominato rettore il 19 gennaio 1902.

I suoi rapporti con i giovani e specialmente con gli amministratori non furono facili, tanto che il 20 luglio dello stesso anno presentò le dimissioni, che furono subito accettate.

Nel 1903 fu nominato consigliere d'amministrazione, rimanendovi per sei anni.

La sua presenza in consiglio, dopo essersi dimesso da poco tempo dall'incarico di rettore, non fu priva d'inconvenienti, con vicende poco piacevoli.

Prof. ENRICO GIANROSSI

8° RETTORE - DALL'OTTOBRE 1902 AL FEBBRAIO 1905

Nacque il 26 marzo 1876 a Monticelli d'Ongina ed entrò nel collegio Morigi nel 1885 compiendo una parte del corso elementare e quelli del ginnasio-liceo. Durante tutto il corso degli studi usufruì di una delle due borse di studio istituite dall'opera pia Alberoni. Alla conclusione degli studi fu dato un giudizio sintetico quanto lusinghiero: « è riuscito benissimo ».

simo ».

Si laureò in lettere all'università di Torino ed appena laureato andò precettore nella famiglia Piaggio.

Nominato rettore del Collegio il 31 ottobre a seguito di concorso per titoli, lasciò l'incarico il 4 febbraio 1905, perchè nominato rettore del collegio Toppo Wasserman di Udine.

Nel 1911 fu delegato dalla Dante Alighieri alla fondazione del primo collegio italiano a San Paolo in Brasile.

Dal 1928, cioè dalla fondazione, fu condirettore ed insegnante dell'istituto Mare-Monti di Ruta (Genova), dove morì nel dicembre 1955.

La stampa (1) ricordò « *il largo rimpianto suscitato dalla sua scomparsa, le caratteristiche della sua vita e la sua spiccatissima personalità di educatore, dotato di vivace intelligenza, molto sensibile ai sempre nuovi e sempre vecchi problemi dei giovani. Visse con la gioventù fino alla tarda vecchiaia e si cattivò la stima e la simpatia con la signorilità e l'arguta austerità* ».

Anche al Morigi lasciò il ricordo di educatore appassionato ed intelligente e sarebbe stato più a lungo al Collegio se sposandosi la sua posizione familiare non fosse stata causa di accese discussioni da parte di alcuni amministratori, che volevano fosse rispettata la clausola del bando di concorso, che cioè fosse celibe. Allora preferì trasferirsi ad Udine.

Prof. ITALO GIACOMELLI

9°) RETTORE - DAL MAGGIO 1905 AL DICEMBRE 1932

Nacque a Milano il 7 giugno 1859, sedicesimo ed ultimo figlio; il padre fu un austero magistrato, destituito dall'Austria, perchè di sentimenti italianissimi.

Nella famiglia era vivo l'amor patrio ed alcuni di essa, fratelli ed uno zio sacerdote, si distinsero nei moti risorgimentali a Mentana, a Roma ed a Mantova.

(1) « Il Secolo » di Genova, del 7 dicembre 1955.

Si laureò all'accademia scientifica letteraria di Milano, avendo compagno di studi il nostro poeta Valente Faustini, negli anni 1877-1882.

Dopo la laurea fu precettore a Roma, in casa dei marchesi di Bagno. Poco dopo si trasferì a Mantova, dove ebbe il primo incarico di insegnamento; nel 1885 venne all'istituto tecnico G.B. Romagnosi, dove insegnò fino al 1925.

Fu nominato rettore il 12 marzo 1905, assumendo la carica il 1° maggio. Si dimise il 7 luglio 1931, accettando di rimanere in carica provvisoriamente per facilitare all'amministrazione il compito di nominare il successore. L'incarico provvisorio si protrasse fino al 31 dicembre 1932. Morì a Reggio Emilia il 4 febbraio 1942.

Per i suoi quasi ventott'anni di direzione e per la sua personalità lasciò un'impronta nella storia centenaria del Collegio. Sotto la sua guida passarono molte generazioni di convittori e di discepoli, che lo ricordano insegnante scrupoloso, superiore austero, maestro di vita, ispirata alla religione del dovere.

Dalla sua copiosissima corrispondenza con l'amministrazione, nell'arco di tanti anni e di tante vicissitudini politiche, si colgono le caratteristiche della persona: amore per i giovani, seguiti con passione educativa, fustigatore dei pigri, arguto e caustico con gli ignoranti presuntuosi, inflessibile con i prepotenti, fossero suoi dipendenti o fossero anche amministratori ed autorità costituite, severo nel portamento, sempre controllato e dignitoso. Non era un freddo precettore, ma un padre affettuoso, che in circostanze particolari si commuoveva fino al pianto.

Con il suo profondo senso della dignità e della libertà umane, non venne mai a compromessi nè con le idee nè con gli uomini, preferendo affrontare difficoltà, incomprensioni ed amarezze, che velarono gli ultimi anni del suo lungo ed indimenticato mandato.

Nel 1925 lasciò l'insegnamento all'istituto Romagnosi, festeggiato da colleghi, ex-alunni, alunni ed amici.

Nel 1933 gli fu offerta una medaglia d'oro dall'amministrazione, accettata però senza alcuna cerimonia.

Il 17 gennaio 1954, nell'ottantacinquesimo anniversario dell'apertura del Collegio, furono tributate solenni onoranze

alla sua memoria, presenti autorità cittadine, consiglio d'amministrazione, convittori ed ex-convittori.

Per ricordare le celebrazioni fu pure stampato un fascicolo con vari articoli sulla sua figura, sul fondatore e sul palazzo, sede del Collegio.

In quella circostanza fu pure scoperto un marmo commemorativo dell'illustre rettore, con medaglione in bronzo, opera pregevole dello scultore piacentino prof. Giuseppe Sidoli. Il compianto prof. Natale Carotti, preside del ginnasio liceo Melchiorre Gioia, membro del consiglio d'amministrazione e già collega del Giacomelli all'istituto tecnico Romagnosi, dettò l'epigrafe:

### IL PROF. ITALO GIACOMELLI

TEMPRA DI ANTICA DIRITTURA E GENTILEZZA  
SPIRITO ARGUTO

INDIMENTICABILE MAESTRO DI LETTERE  
NELLE SCUOLE SECONDARIE DELLA CITTA'  
RESSE PER XXVIII ANNI  
CON MANO SICURA ACCORTA  
IL COLLEGIO MORIGI  
CARO AI GIOVANI AMMIRATO DA TUTTI

7 giugno 1859

4 febbraio 1942

17 gennaio 1954

Sac. Prof. Dott. ALFONSO FERMI

10° RETTORE - DAL GENNAIO 1933 AL LUGLIO 1935

Nato a Cortemaggiore l'11 aprile 1890, entrò nel seminario urbano nel 1901 e fu ordinato sacerdote nel 1913.

Nell'università di Bologna si laureò in lettere nel 1918 discutendo con il prof. Rodolfo Mondolfo la tesi su: « L'indirizzo filosofico nel collegio Alberoni durante il periodo della sua vita dal 1751 al 1815 e le dottrine empiriche in Piacenza negli ultimi decenni del secolo XVIII e nei primi del XIX ».

Insegnante di lettere nel seminario dal 1913 al 1922 e di filosofia dal 1922 al 1967.

Autore di diversi testi scolastici delle singole materie d'insegnamento, studioso e conoscitore profondo di San Tommaso, si dedicò in particolare alla ricerca sulle origini del neotomismo a Piacenza, illustrando specialmente i personaggi, che furono gli iniziatori ed i propugnatori di esso.

Il frutto di queste ricerche è una serie di monografie, che comprendono alcuni fascicoli ed i poderosi volumi sul vescovo Ranza.

Sotto la sua direzione il Collegio vide crescere notevolmente la popolazione, ma desiderando più ampia libertà nel suo mandato preferì dimettersi fin dal dicembre 1934. Lasciò la direzione nel luglio 1935, quando finalmente accettarono l'incarico i Missionari di San Lazzaro.

Insignito di onorificenze ecclesiastiche, nel 1936 fu nominato Canonico penitenziere e Rettore del Pio Ritiro Cerati (Casa del Clero).

Nel 1956, nominato Canonico-Arciprete, ritornò in Seminario, dove tenne sempre l'insegnamento fino al 1967, circondato dalla stima e dalla riconoscenza dei molti ex-alunni sacerdoti e laici.

Sac. GIORGIO CURBIS

11° RETTORE - DALL'AGOSTO 1935 AL GIUGNO 1940

Nacque a Venezia il 18 agosto 1884, trasferendosi, ancora bambino, a Piacenza con il padre, ufficiale dell'esercito.

Dopo il ginnasio, compiuto nel seminario, entrò nel collegio Alberoni il 2 novembre 1901, passando poi alla congregazione dei Missionari il 6 giugno 1904. Consegui la licenza in teologia a Roma all'Apollinare.

Esercitò il ministero in varie città, ma per molti anni rimase al collegio Alberoni con diverse mansioni dal 1910 al 1920 e dal 1929 al 1931: direttore di camerata, insegnante, addetto alle missioni nelle parrocchie piacentine e vice superiore.

Nel 1935, stipulata la convenzione fra la congregazione dei missionari e l'amministrazione del Morigi, venne chiamato dai suoi superiori ad esserne il primo rettore.

Dal giugno del 1940, chiuso il Collegio per gli eventi bellici e non rinnovata la convenzione, ricoprì uffici a Roma, ancora a Piacenza superiore della casa di S. Vincenzo dal 1941 al 1945, poi a Loreto ed a Firenze. Ritiratosi nella casa di riposo di Siena, vi morì il 12 aprile 1966.

D'animo aperto e sereno, di spirito giovanile, brioso ed ottimista, affezionato alla sua Piacenza, fu caro ai giovani ed ai molti amici, che ne apprezzarono le doti umane e sacerdotali.

Svolse il suo mandato quando molti giovani erano chiamati e richiamati alle armi per la guerra d'Africa e per la seconda guerra, di modo che la vita del Collegio, nelle crescenti difficoltà, non poté avere il desiderato sviluppo.

Prof. LUIGI ROSSI e Prof. ITALO PINOIA

CENSORI DALL'OTTOBRE 1950 AL 30 GIUGNO 1953  
E DAL LUGLIO 1953 AL GENNAIO 1954

Nel giugno del 1940 la sede del Collegio fu requisita dalle autorità militari e la direzione rimase vacante perchè la convenzione con i Missionari non fu rinnovata.

Tornato libero il palazzo dopo dieci anni di varie occupazioni, l'amministrazione provvide alla quasi ricostruzione del Collegio ed avendone deciso la riapertura affrontò il problema della direzione.

Dopo avere deliberato di bandire regolare concorso per

titoli, onde superare le discussioni ed i pareri discordi per l'interpretazione della validità attuale delle disposizioni testamentarie del Morigi e del Soldati, il consiglio d'amministrazione optò, per l'imminente riapertura del Collegio ad anno scolastico già iniziato, per una forma di transizione: nominò non un rettore, ma un censore, con l'incarico della direzione.

La nomina era annuale, in attesa dell'esito del concorso.

L'11 ottobre 1950 fu nominato censore il prof. Luigi Rossi, membro della deputazione provinciale e del comitato di assistenza e beneficenza e già insegnante nelle scuole statali.

Nel luglio 1953 il censore Rossi fu sostituito dal prof. Italo Pinoia, assessore del Comune di Piacenza ed insegnante nelle scuole statali, il quale si dimise nel dicembre del medesimo anno.

Immediatamente l'amministrazione decise di provvedere alla nomina del rettore e non più del censore, con il proposito di arrivare quanto prima ad una soluzione definitiva.

Sac. Dott. Prof. PIO MARCHETTINI

12° RETTORE

Nato a Roncaglia di Piacenza il 13 novembre 1916, ha compiuto gli studi nel seminario urbano.

Curato della parrocchia di S. Anna (città) dal 1940 al 1942, insegnante nel medesimo seminario.

Laureato in scienze naturali all'università di Parma ed abilitato all'insegnamento delle scienze naturali, chimica e geografia nei licei e negli istituti superiori.

Laureato in filosofia all'università di Bologna a pieni voti e la lode.

E' rettore del Collegio dal 30 gennaio 1954.

PARTE III<sup>A</sup>

## Il Palazzo Douglas Scotti

## STORIA DEL PALAZZO

Il palazzo (1), sede del Collegio, fu acquistato, con rogito del notaio Ignazio Grandi il 26 novembre 1864 dai fratelli conti Guglielmo, Carlo Scotti e dal conte Pietro Marazzani come persona propria e nell'interesse della figlia Paolina, natagli dalla fu sua moglie contessa Leopoldina Scotti.

Successivamente la sede fu ampliata con l'acquisto, con rogito del 12 maggio 1872, dalla famiglia Anguissola, della parte attigua del medesimo palazzo con l'orto annesso e con una casa sull'angolo via San Nazzaro e via Campagna.

La parte prospiciente via Taverna e via San Nazzaro fu acquistata dal Comune di Piacenza.

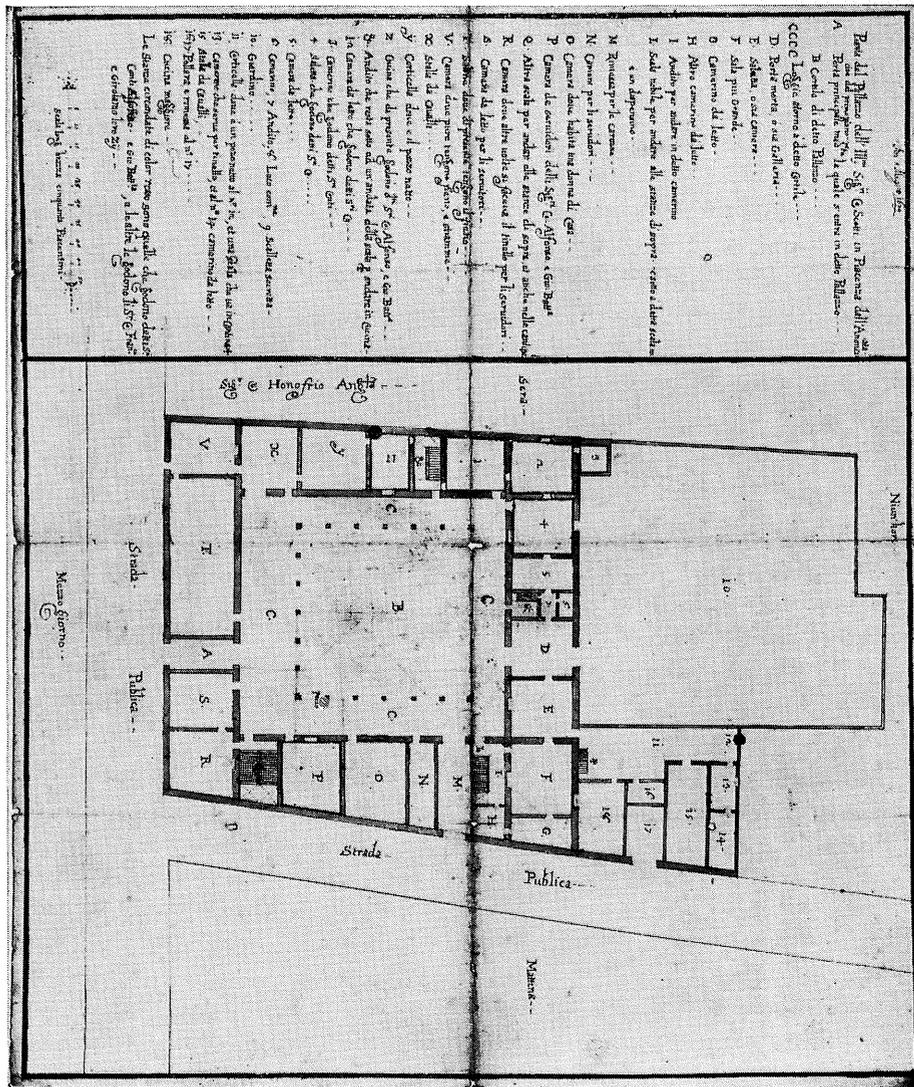
Probabilmente i due fratelli conti Ettore e Paride Scotti di Fombio decisero di costruire il palazzo per la loro dimora in città, concordando l'impresa unita, ma nello stesso tempo distinta: simultanea nell'origine, ma con sviluppo diverso.

Infatti la costruzione, che oggi noi possiamo ammirare, è durata molti anni. Esistono rogiti di accordi con vari capimastri per opere di completamento in diverse epoche, dal 1490 fino all'inizio del secolo passato, quando fu costruito lo scalone d'onore.

Inizialmente, cioè verso il 1490, dovette essere costruito il fronte principale da via S. Bartolomeo a via S. Nazzaro, con il pian terreno ed il primo piano di entrambi i palazzi; quello del Collegio completo nella sua forma quadrilatera con portici e colonnati, mentre di quello attiguo soltanto il lato della facciata è stato costruito secondo il disegno iniziale.

- (1) Della storia e dell'architettura del Palazzo scrissero molti studiosi:  
 Cristoforo Cattanei nel 1828  
 Leopoldo Cerri nel 1901  
 Architetto Piero Gazzola nel 1937  
 Conte Prof. Emilio Nasalli Rocca nel 1954 e nel 1966  
 Architetto Piero Berzolla nel 1954  
 Prof. Armando Siboni nel 1967  
 Dott. Giorgio Fiori nel 1966 e nel 1968

La presente nota è stata stesa seguendo fedelmente quanto osservarono e scrissero i predetti competenti di storia e di arte. (Cfr. la Bibliografia).



Pianta del Palazzo nel 1679

La parte prospiciente via S. Nazzaro si stacca dal progetto con le sue caratteristiche settecentesche.

In questa zona della città gli Scotti, che già possedevano alcune case, ambivano estendere la proprietà, perciò dal 1500 fino all'ottocento comperarono tutte le case confinanti con il loro orto-giardino, in modo che tutto il quartiere era loro. (1)

Non è da escludere che nella zona fosse già una costruzione importante, di cui rimarrebbe la torre, mentre il resto sarebbe stato demolito per fare posto al grandioso disegno.

La ricca storia del palazzo si intreccia con quella della famiglia Douglas Scotti, del ramo dei conti di Fombio, una delle principali del patriziato piacentino ed alla quale appartenne per quattro secoli.



Stemma famiglia Scotti

La famiglia Scotti è antichissima. (2) Il capostipite fu Guglielmo conte di Douglas, detto lo Scoto, cioè di Scozia,

(1) Archivio Collegio Morigi - Il Palazzo.

(2) Archivio Douglas Scotti presso Archivio storico comunale di Piacenza.

vicario imperiale in Lombardia per Carlo Magno Imperatore nell'anno 774. Sposò una piacentina della famiglia degli Spittini ed ebbe due figli, Giovanni e Donato.

Dopo un intervallo di quattrocento anni compare la successione di Davide nel 1200, di Lanfranco nel 1240, di Giovanni, che divenne signore di Casaliggio, nel 1271.

Nel 1300 compare Alberto I, detto il Magno. Ebbe il dominio di Piacenza dal 1290 al 1304 ed acquistò Fombio nell'anno 1298 dalla Comunità di Piacenza, la quale a sua volta l'aveva acquistato dal famoso Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, al principio del secolo XIII.

Fu fiero capo della parte guelfa, signore della città, Capitano del popolo e dei Paratici o corporazioni di mestiere.

Gli succedettero Nicolò, premorto al padre; nel 1360 Alberto I, signore di Fombio e Casaliggio; nel 1400 Tristano; nel 1430 Gregorio e poi Alberto III. Sotto questi il feudo fu eretto in contea con diploma del 30 dicembre 1469 del duca Gian Galeazzo Sforza, con annesso anche Varsi, per cui fu investito del titolo di conte di Fombio e signore di Casaliggio e Varsi.

Alberto III ebbe tre figli, due dei quali, cioè Ettore e Paride, decisero la costruzione o ricostruzione del Palazzo in città. Il primo costruì la parte, che è sede del Collegio, come l'attestano i nomi di lui e della moglie Cassandra Sanvitali scolpiti e sul portale principale e sotto il grande stemma posto sull'angolo della strada; il secondo costruì la parte, che ora è del Comune di Piacenza.

I discendenti di Ettore I furono Alberto nel 1510, Galeazzo nel 1530, Lodovico nel 1570.

Dopo Lodovico nell'albero genealogico abbiamo elencati i successori secondo la data di nascita cioè Ottavio nel 1574, Pio nel 1600, Ettore IV nel 1633, Alfonso I nel 1653, che subì una confisca e poi fu reintegrato, Ettore V nel 1699, Alfonso II nel 1731, poi Alberto VI nel 1763. Questi, che sposò Clara Dal Verme, ricoprì cariche importanti: fu il primo Maire di Piacenza nell'anno 1806 sotto l'impero di Napoleone I Bonaparte e capo del corpo legislativo, fu governatore di Piacenza con la duchessa Maria Luigia, primeggiando sempre, in tutte le cariche, per fermezza d'animo e per non comuni doti di governo.

Da Alberto VI nacque nel 1799 Ettore VI. I suoi figli, come fu detto, per motivi di divisione e perchè si trasferirono nell'altro magnifico palazzo Scotti di via S. Siro, il 26 novembre 1864 vendettero il palazzo agli esecutori testamentari del Prof. Giacomo Morigi, i quali, dopo aver tentato altre soluzioni, lo scelsero come sede del futuro Collegio.

In questi secoli il palazzo ospitò personaggi illustri. Ai primi decenni del '500 un Bentivoglio della famiglia dei Signori di Bologna, esule per la riscossa del potere dei Pontefici; Massimiliano Sforza; il Re di Francia Francesco I, che vi giunse con numerosa corte, il 6 dicembre 1515, ospite del conte Paride, prima di recarsi a Bologna per incontrare Papa Leone X.

In quella occasione i Piacentini, per cattivarsene la benevolenza, offersero « larghi donativi » e lo supplicarono, invano, di sgravarli dalle forti tasse imposte per motivi di guerra.

Al principio del 1522 vi risiedette a lungo Federico di Gonzaga, duca di Mantova, con la consorte Isabella d'Este.

Pure nomi degni di nota sono altri personaggi della famiglia Scotti. Paride II, nipote dell'omonimo, cui si deve la costruzione d'una parte del palazzo, fu condottiero per i Francesi sotto il comando di Gastone di Foix alla battaglia di Ravenna del 1512. Meritò inoltre il titolo di padre dei Cremaschi per averli aiutati nel lungo assedio della loro città nel 1514.

Per avere ospitato nella propria casa il bolognese Bentivoglio provocò l'interdetto su Piacenza, che fu mantenuto solo per pochi giorni.

Altri si distinsero nelle armi, negli studi e nelle cariche civili ed ecclesiastiche, ricoperte presso le Corti dominanti Piacenza fino all'unità nel 1859.

All'inizio di questo secolo il ramo dei conti Douglas Scotti da Fombio si estinse ed il loro prezioso archivio storico di famiglia fu donato nel 1968 all'archivio storico di Piacenza.

## ARCHITETTURA DEL PALAZZO

Il palazzo Scotti (limitandoci all'edificio del Collegio che fortunatamente conservò molte caratteristiche originarie, messe in evidenza con i recenti restauri) per la sua mole imponente, ma non massiccia, di un bel cotto rosso vivo, per la facciata sobria e soprattutto per il portale con il fregio marcapiano, per le sculture all'angolo della facciata con il grande stemma e per altri particolari notevoli, è uno dei più belli di Piacenza.

Ha una pianta quadrangolare; il cortile interno è coronato da un bel porticato, proporzionato ed armonico, con ventiquattro colonne di granito. A ciascuno dei quattro angoli c'è una colonna polistile.



Cortile interno

I capitelli sono scolpiti a vario disegno, ma la maggior parte a fogliami.

La serraglia o chiave di volta degli archi è in pietra, a foggia di mensola; sulla cartella sono disegni pure a fogliame, meno due: uno presenta uno scudo con lo stemma degli Scotti, l'altro, prospiciente al portone d'ingresso, un putto con la mano poggiata sullo stemma della famiglia.

Recentemente fu tolto l'intonaco della facciata del cortile interno e furono messe in evidenza le serraglie e gli archi di un bel mattone cotto rosso vivo.

Da quasi tutte le colonne, dal punto d'incontro degli archi, partono altrettanti pilastri, di cui pochi arrivano anche al secondo piano.



Archi - Serraglie- Capitelli



Un particolare



Finestre lato nord

Probabilmente il bellissimo quadriportico era sormontato da un loggiato, di cui rimangono solo queste tracce.

Gli archivolti, probabilmente ornati con fregi in cotto, sono stati ripristinati.

Tutto lascia presumere, per esempio le finestre ecc..., che il disegno originario sia stato abbandonato sia per difficoltà economiche sia per le ritornanti discussioni fra fratelli per le divisioni d'eredità. (1)

Il secondo piano è di costruzione posteriore, come indicano le due lapidi collocate quasi sotto la grondaia, recanti due date: « 22 7bre 1711 » e « Die 7ma Junii 1713 ».

Sembra siano da interpretare come le date del periodo dei lavori, perchè ciò è attestato da atto notarile per accordo di opere da eseguirsi nel palazzo.

Il passaggio al secondo cortile (una volta era il giardino), ha il portone di solo materiale laterizio. Nella chiara e castigata semplicità è maestoso. Si abbellisce soltanto di superfici piane con ritmo architettonico plasticamente cinquecentesco.

La facciata nord è rimasta intatta nelle sue linee fondamentali, anche se occorreranno alcuni lavori per mettere in evidenza l'originaria struttura; mentre la facciata esterna, lungo via San Bartolomeo e via Taverna, fu notevolmente modificata dall'apertura di finestre rettangolari con modanature di contorno, che si sovrapposero alle antiche finestre ad arco, che giravano tutt'intorno al piano nobile dell'edificio.

Invece la facciata verso nord, non visibile dalla strada e perciò meno esposta alle nuove correnti architettoniche, conservò le strutture originarie. Infatti in questi ultimi tempi, notando che alcuni mattoni erano collocati più per tamponare dei vuoti che per sostenere delle strutture sovrastanti, si fecero alcuni assaggi. Si delinearono due belle finestre rinascimentali ad arco a pieno centro con decorazione in laterizio; le altre attendono soltanto la rimozione dei materiali usati per il tamponamento.

Su questa facciata sono ancora visibili le aperture del solaio, con finestrelle ad arco ribassato, aperte e chiuse alternativamente, forse per ragione d'ordine statico o per esigenze climatiche.

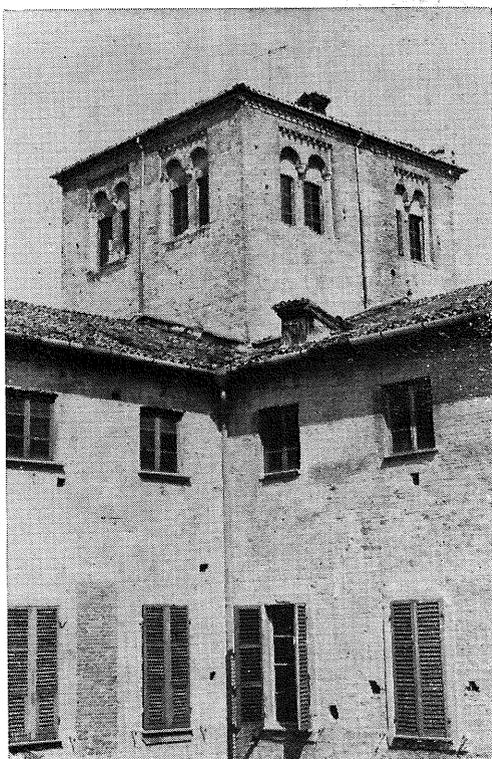


Portale lato nord

(1) Archivio Collegio Morigi - Il Palazzo.

Non si sa, almeno per ora, come fossero le finestre del piano terreno. E' molto probabile che si trattasse di aperture rettangolari molto alte da terra, con un contorno di laterizio come nei palazzi Landi in via del Consiglio e Barattieri in via Taverna.

La schietta semplicità architettonica della facciata produce un particolare effetto di forza costruttrice per l'assenza del fregio segnapiano, come è nella facciata esterna, che lascia libero spazio alla massa muraria con le aperture e la gronda, che una volta era sostenuta da mensole in legno intagliato. Nel 1899 furono tolte e vendute diciannove mensole e quattro sopraporte. (1)



Il torrione

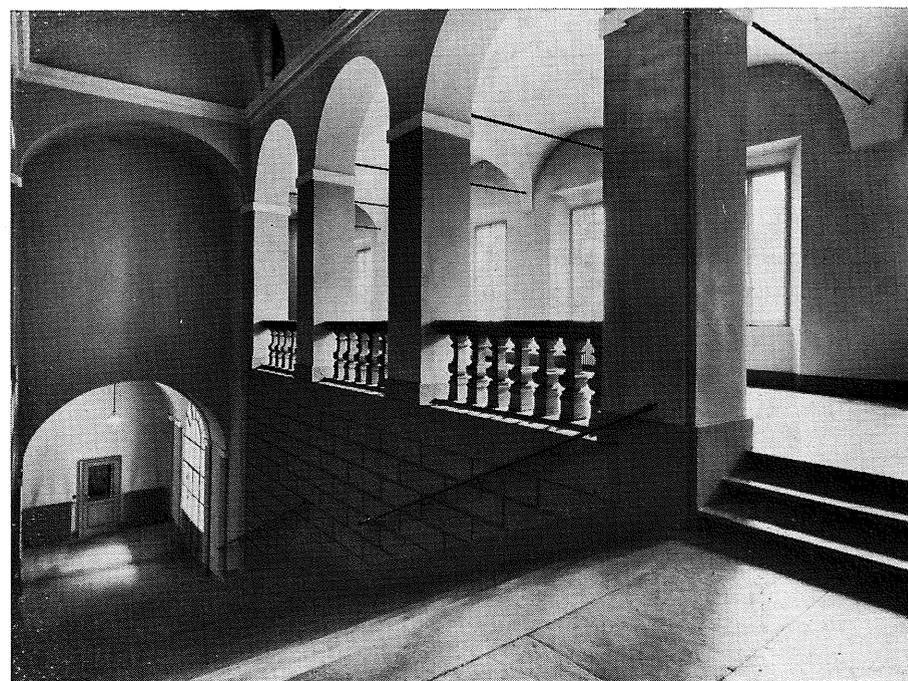
(1) Archivio Collegio Morigi - Delibere.

Verso l'angolo destro sulla via S. Bartolomeo, elevasi elegante e caratteristico belvedere, il torrione, con otto finestre bifore, arcuate a pieno centro, a due a due sui quattro lati, in pietra arenaria, che va dissolvendosi.

Dal fatto che esso non è normale con i suoi lati a nessuno dei muri di fianco e di prospetto, si potrebbe arguire che fosse opera più antica della restante costruzione e che a questa poi venisse incorporata. Forse era l'antica torre della famiglia, come usava nel Medioevo: rifugio sicuro dagli assalti nemici nelle sommosse civili o nelle frequenti contese fra Guelfi e Ghibellini.

Il maestoso e principesco scalone, nella forma attuale, è stato costruito nel 1825.

Alla sommità dello scalone un lato è ancora a loggia, mentre gli altri lati sono stati chiusi per avere più locali, con il crescere delle necessità della vita del Collegio.



Scalone con logge

Nell'interno alcune ampie sale e saloni erano decorati ed affrescati: quasi nulla è rimasto e quel poco in pessimo stato. Sappiamo che vi erano quadri del pittore Antonio Patrini. (1)

Del magnifico palazzo la parte più nota e pregevole è certamente la facciata esterna con il portale principale e con le statue poste all'angolo via Taverna-via S. Bartolomeo.

Del portale principale l'architetto Piero Gazzola diede una completa descrizione e per primo fece conoscere il testo dell'atto notarile fra il committente conte Ettore Scotti e l'esecutore mastro Gregorio, che recentemente è stato identificato in Gregorio Pini.

« Esso è uno dei più importanti portali della città, nonché uno dei più notevoli fra quanti altri in quei tempi furono costruiti; si ricollega al Landiano per il fasto della decorazione e la ricchezza del palazzo, di cui fa parte.

A dare slancio e maestà alla costruzione con tanta dovizia di ritrovati già così generosamente arricchita, ecco salire l'acrotorio fino ad invadere il fregio. Se si tolgono le due flessuose chimere poste quasi a guardia della casa gentilizia ed i fermi medaglioni romani a prolungamento delle lesene, ci si avvede che il motivo dominante è dato da cornucopie, viticci, fiori e delfini, motivo consueto all'arte lombarda del tempo.

A serraglia dell'arco sta la lieta tondezza di un puttino recante lo scudo blasonato; mentre ai fianchi sono due medaglie stemmate con i nomi dei fondatori: CO HECTOR SCOTUS. UXOR CASANDRA.

Particolare inconsueto è costituito dai due elementi architettonici orizzontali a mo' di capitello, posti a interrompere il ritmo ascensionale delle lesene esterne, che riquadrano il portale.

(1) Archivio Collegio Morigi - Il Palazzo. Confesso del pittore Antonio Patrini.

« Piacenza 27 aprile 1722

*Hò ricevuto, io sottoscritto, dalla Illma. Sig.ra Contesa Riva Scotti, per la mia fattura di dodici quadri di varie grandezze da me sottoscritto dipinti, di comisione della medesima e posti nella sala del Palazzo del sig. Co: Alfonso Scotti da Fombio, li quali quadri dipinti contengono più fatti e gesti d'Alessandro Magnio e dalla sud.ia Sg.ra Contesa predeta hò ricevuto in più volte l'intero pagamento, il quale è stato di Felippi n° 74: che sono L. 1017:10.*

*Io Ant. Patrini affermo qua.to sopra ».*

Di questo pittore sappiamo che abitò molto tempo in Piacenza e dipinse anche circa 20 quadri come fregio ad un salone del palazzo Volpari.



Portale principale

L'inserzione di tale strano motivo, che non permette alla lesena di terminare ovviamente nel capitello, costituisce elemento nuovo, che, se pure attesta scarsa sensibilità architettonica nell'artefice che la ideò, può tuttavia non mancare di una giustificazione plastica: il pulvino sovrastante il capitello della lesena d'imposta dell'arco costituisce il motivo base, che viene appunto ripreso come accento chiaro-scurale ad altezze crescenti lungo le lesene esterne, per sfociare e trovare la sua naturale conclusione nelle estremità aggettanti della cornice superiore.

E forse perchè lo stesso costruttore sentiva l'anomalia di questo suo inconsueto modo di procedere, specialmente in relazione al linguaggio costruttivo toscano e dell'Italia centrale, cercò di attenuarla tralasciando di riprendere nella parte superiore della lesena la riquadratura sagomata, di cui aveva arricchito la parte inferiore.

Qualche addentellato del resto con questa particolare sensibilità decorativa potrà essere trovato nella scuola lombarda facente capo all'Amadeo.

Le teste scolpite nel fregio a prolungamento delle lesene, pur appartenendo al gusto archeologicizzante comune anche alle terrecotte cremonesi del tempo, sembrano tuttavia ispirarsi a buoni esemplari romani del basso impero, e sono opere non prive di certa freschezza.

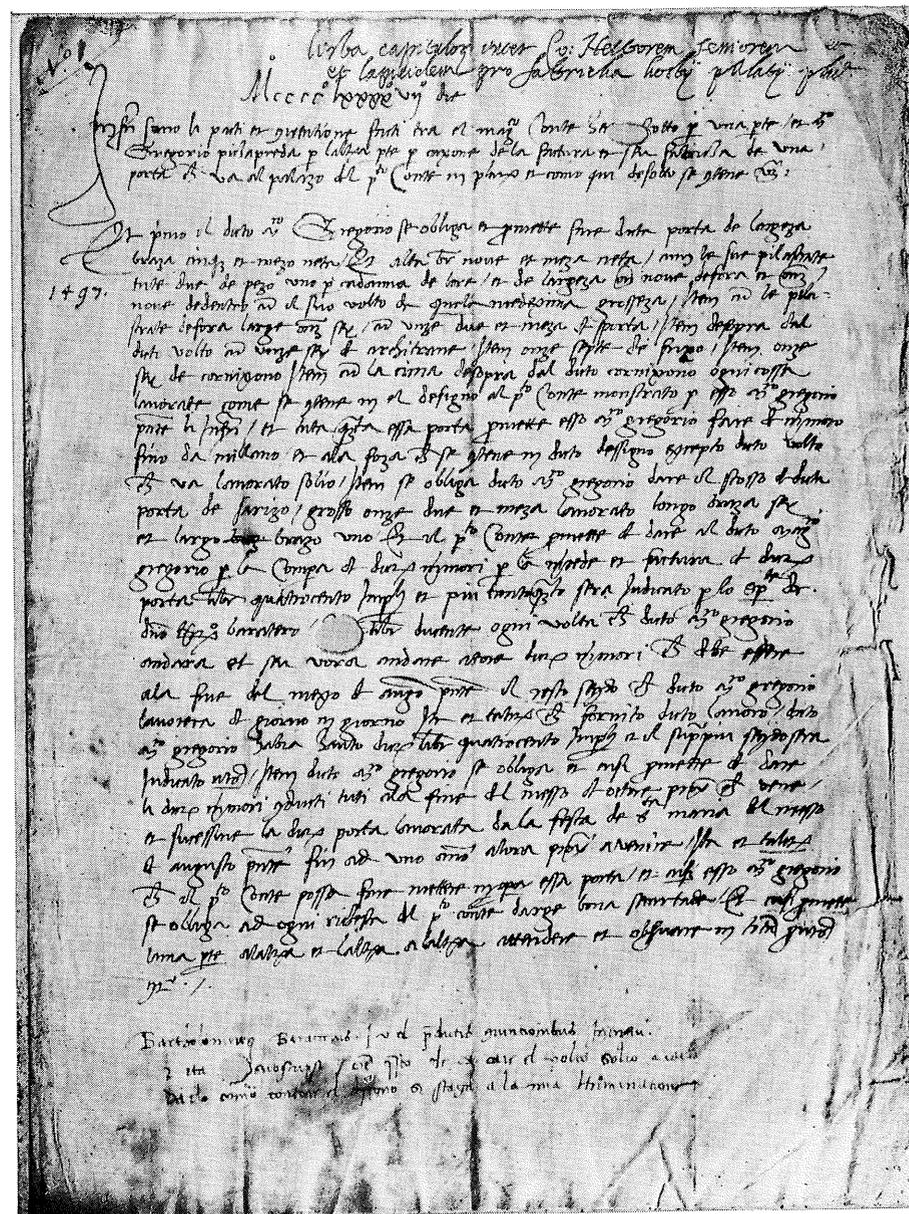
I motivi decorativi sono svolti in complesso con un vivace senso di plasticità carnosa; non celano però nell'artista una scarsa coerenza stilistica, nonostante la già accennata finezza e fresca sensibilità del motivo chiaro-scurale: incoerenza che si tradisce nella mancanza di coesione tra l'elemento portale e il coronamento araldico, che con esuberante ricchezza giunge a intaccare il fregio preesistente... ».

Il testo dell'atto notarile è il seguente:

Lista capitulorum inter co. Hectorem seniore et lapidicem pro fabrica hostii palatii Placentie.

MCCCCLXXX XVII die...

Infrascritti sono li pacti et conventionne facti tra el mag.co Conte Hectore Scotto per una parte et M.ro Gregorio pichapreda



Atto notarile del 1497 per la costruzione del portale

per l'altra parte per caome della factura et seu fabrica de una porta che va al Palazzo del prefato Conte in Palcentia et como qui desotto se contene videlicet:

Et primo el dicto M.ro Gregorio se obliga et promette fare dicta porta de longeza braza cinque et mezo neta, et alta braze nove et meza neta, cum le sue pilastrate tute due de pezo uno per cadauna de ore et de largeza onze nove de fora et onze nove de dentro cum el suo volto de quela medexima grossezza. Item cum le pilastrate de fora large onze sex cum unze due et meza de sporta. Item desopra dal dicto volto cum unze sex de architrave. Item onze septe de frexo. Item onze sex de cornixono.

Item cum la cima desopra dal dicto cornixono ogni cossa lavorate come se contene in el designo al prefato Conte Monstrato per esso m.ro Gregorio presente l'infrascripti. Et tuta quanta essa porta promette esso m.ro Gregorio fare de marmoro fino da Milano et ala forza che se contene in dicto designo excepto dicto volto che va lavorato solio. Item se obliga dicto m.ro Gregorio dare el scosso de dicta porta de sarizo grosso onze due et meza lavorato longo braza sex et largo brazo uno.

Et el predicto Conte promette de dare al dicto m.ro Gregorio per la compera de dicti marmori per la mercede et factura de dicta porta libre quattrocento imperiali et più tanto quanto serà indicati per lo sapiente doctor Domino Bartolomeo Baratero... libre duecento ogni volta che dicto m.ro Gregorio andarà et seu vorà andare a tore dicti marmori che debbe essere ala fine del mexo de augusto presente, il resto secondo che dicto m.ro Gregorio lavorerà de giorno in giorno. Item et taliter che fornito dicto lavoro, dicto m.ro Gregorio habis hauto dicte libre quattrocento imperiali et el soprapìù secundo serà indicato ut supra.

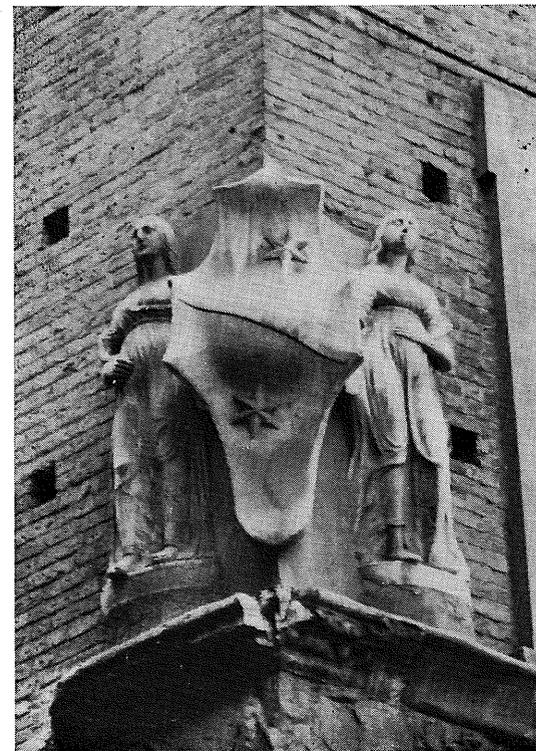
Item dicto m.ro Gregorio se obliga et cusì promette de dare li dicti marmori conducti tuti ala fine del messe de ottobre proximo che vese et successive le dicta porta lavorata da la festa S.ta Maria del mese de augusto presente fino ad uno anno alora proximo a venire.

Item et totaliter che el predicto Conte possa fare mettere in opera essa porta, et cusì esso m.ro Gregorio se obliga ad ogni richiesta del prefato Conte, darge bona securtade.

Et cusì promete l'una parte a l'altra et l'altra a l'altra attendere et observare in totum prout continetur.

Bartholomeu Baraterius iuris utriusque dicto predictis conventionibus interfui et ita me subscripsi, cu questo che dà dare il volto solio, e darlo come contene el disegno se staga a la mia instrumentatione ». (1)

Delle statue, poste con lo stemma all'angolo via S. Bartolomeo-via Taverna, scrisse il pittore Bernardino Pollinari. Fu interpellato in merito al pregio artistico e venale di esse, quando l'Amministrazione era venuta nella determinazione di vendere



Statue all'angolo Via Taverna - Via S. Bartolomeo

(1) « Strenna Piacentina » del 1937.

N.B. - Giorgio Fiori in « Libertà » del 12 giugno 1966 in un trafiletto dal titolo « Identificato lo scultore del portale del Palazzo Landi » dice: « Tale artista deve essere identificato nel Mastro Gregorio del Pino di Piacenza pure scalpellino e scultore, che qualche anno prima aveva eseguito opere per il palazzo del Nobile Anton Maria Scotti ». (5 novembre 1487 rogito G. Colombi vol. IV).

Da documento posteriore, del 7-IX-1508 Rogito Bernardo Rossi - vol. XI risulta che detto artista è in realtà Mastro Gregorio Pini (De Pinis) fu Leonardo.

vari oggetti d'arte ed anche beni immobili, per tentare di sanare il bilancio. Cosa che purtroppo avvenne.

La conoscenza di questa lettera indirizzata al Presidente del Collegio è interessante e per la firma dell'autore, per il suo giudizio e per capire la mentalità dell'epoca.

Piacenza, 26 febbraio 1883.

Illustrissimo Sig. Presidente

*Ossequiente all'invito direttomi da Vossignoria Illustrissima esaminai con qualche diligenza lo stemma Scotti e le due statue, che lo fiancheggiano, poste all'angolo dell'antico Palazzo, che è sede del Collegio Morigi; e sebbene nel recar giudizio di oggetti d'arte sia da usarsi la più prudente circospezione, pure oserei affermare che quei scolpiti risalgono al quattrocento. Può darsi che le statue avessero in origine altra destinazione e fossero collocate altrove, dappoichè, tra altro, non si saprebbe comprendere per quale ragione di fianco ad uno stemma gentilizio venissero poste due figure muliebri, simboleggianti entrambe l'abbondanza. Certo d'esse non hanno alcun legame nè affinità di carattere col sottoposto elegantissimo fregio e sarà da osservarsi che la più scadente, quella che fronteggia il lato nord-est del Palazzo, trovasi alquanto danneggiata. Ma quali pur siano quelle rigide figure accusanti la secchezza primitiva dell'arte, esse assumono un'importanza di qualche rilievo a motivo dell'epoca, cui appartengono, e saranno cercate con avidità dagli speculatori, specialmente in questi tempi, in cui si vanno formando numerosi Musei archeologici.*

*Abbiamo esempi recentissimi di cose congeneri vendute a Cremona ed a Milano per somme favolose; ond'è che a mio avviso, ove dalla Spettabile Amministrazione del Collegio venisse risolta la vendita dei succennati oggetti, non sarebbe eccessivo lo esigere il prezzo di tremila lire.*

*Ma dopo tutto mi permetta, egregio Sig. Presidente, ch'io faccia voti perchè quelle pregiate reliquie rimangano bell'ornamento del Palazzo e della Città.*

*Con stima devotissimo*

Pollinari (1)

(1) Archivio Collegio Morigi.

La facciata esterna, cioè tutto il lato lungo via Taverna ed in parte quello lungo via San Bartolomeo, fu restaurata con la rimozione del posteriore e tardo intonaco ottocentesco e con la pulitura generale nel 1964 (1).



Il fregio, in pietra arenaria, che corre sotto i davanzali, lungo tutto il lato di via Taverna e in parte di via San Barto-

(1) I lavori furono eseguiti dalla Ditta Belloni e Boccardi di Lodi, specializzata in lavori di restauro, sotto la guida del Prof. Armando Siboni. L'Amministrazione per questi lavori ebbe contributi dalla Cassa di Risparmio, dalla Soprintendenza alle Belle Arti e dall'Amministrazione Provinciale. Rimane da restaurare ancora una parte della facciata lungo via San Bartolomeo; però si possono già ammirare la bellezza e l'eleganza dell'antico palazzo. Precedentemente, nel 1957, fu sistemato l'atrio d'ingresso, sotto la direzione dell'Architetto Gianni De Benedetti, il quale riuscì ad armonizzare le parti artistiche antiche con le esigenze di funzionalità.

lomeo, è opera della medesima epoca. In esso si alternano, da una finestra all'altra, medaglioni e stemmi e, fra questi, grifoni alati e senz'ali ed altri terminanti in teste di cavallo alate con magnifiche girate arabesche. Questo nel lato di via Taverna, mentre nel lato di via San Bartolomeo gli ornati sono senza figure animate.

L'arenaria, esposta ai danni dell'erosione meteorica, fu trattata con sostanze vetrificanti per poterla conservare.

Quando potranno essere completati i lavori di restauro della facciata e della elegante e caratteristica torre belvedere, il palazzo sarà certamente uno dei più ammirati della nostra città.

Chi sarà stato l'architetto del nostro bel Palazzo?

Leopoldo Cerri (1) scrive: «*Oltrechè delle tre grandi fabbriche citate (S. Sepolcro, S. Maria in Campagna, S. Sisto) sulle quali fu per noi celebrata la fama di Alessio Tramello, di altre opere da lui probabilmente compiute abbiamo contezza, sebbene non ce ne soccorrano le prove documentarie: il Palazzo dei Conti Barattieri di San Nazaro, della fabbrica dello scorcio del sec. XV notansi le colonne e i capitelli del porticato di fondo del cortile, le finestre arcuate di gusto bramantesco e il portale di marmo di Candoglia, quando era integro.*

*Il contiguo Palazzo Scotti da Fombio eretto dal Co. Ettore Scotti nei primi del '500. Vi si nota il portale, bella composizione sculturale in marmo di serizzo, non che la ampia zona scolpita a basso rilievo lungo i davanzali delle finestre; e insieme il cortile, il cui portico ha qualche analogia con quel di San Pietro, specie per le colonne polistile agli angoli* ».

Inoltre Giorgio Fiori (2) ritiene assai probabile che il detto architetto abbia costruito qualche edificio civile prima del 1500, diversamente i monaci di san Sisto e quelli di san Sepolcro non avrebbero commissionato i loro monasteri ad un principiante.

(1) L. CERRI - *L'Architetto Alessio Tramello e l'opera sua in Piacenza* (sec. XV-XVI) - Archivio storico per le Province Parmensi - 1910.

(2) G. FIORI - *Ricerche biografiche su Alessio Tramelli* - « Bollettino Storico Piacentino » maggio-agosto 1966.

Infatti in un documento dell'Anzianato di Piacenza, esaminato dal Cerri (1), si rileva che era stato concesso al Tramello, che ne aveva fatto richiesta con supplica, il 31 dicembre 1527, l'esenzione da tutti i carichi e dalle esazioni fiscali per avere ben meritato della città, avendo costruito famosissime case e molti palazzi. Sapendo che il Tramello nacque all'incirca verso il 1470 e che con lui lavorava un fratello, mentre gli altri fratelli lavoravano per conto loro, non è del tutto improbabile che sia stato chiamato a dare l'opera sua anche per il palazzo Scotti.

Benchè questa supposizione sia molto interessante, l'attenta osservazione generale della costruzione ed i documenti d'archivio (rogiti, confessi, ecc. ...) lasciano qualche esitazione nel volerla accostare al Tramello.

Il palazzo Scotti è vicino a quello Barattieri, più compiutamente rinascimentale, ma conserva una impronta tardo medioevale (2).

(1) «...ut in proemium tot vigiliarum totque erumnarum, quae in erigendo tot famosissimas aedes, tot palacia ac pro exornando erecta passus fuit atque in dies patitur, ipsum immunem ac exemptum ab omnibus oneribus tam realibus quam personalibus et mixtis ac etiam ab odio Hospitandi milites omnes, facere dignemini, ac ita exemptum tueri et defendere ». (Provvigioni Comunali: vol. 29, fol. 286 del 1527 - die martis ultimo decembris).

(2) Sotto il palazzo, in direzione sud-nord, ad una profondità di otto metri circa, corre il rivo Zecca, uno dei tanti che derivano dalla Trebbia e che attraversano Piacenza. Prende questo nome nel tratto da via S. Bernardo perchè (v. G. NASALLI ROCCA - *Per le vie di Piacenza* - 1909) « sull'angolo a sinistra di chi dalla via del Castello muove per la via S. Bernardo, una topografia di Piacenza del secolo passato indica l'edificio, dove, almeno per qualche tempo, conivansi le monete piacentine ».

Detto corso d'acqua nel 1890 fu usato per un esperimento di produzione di corrente elettrica per illuminazione per iniziativa di due appassionati di meccanica — Biagio Merli e Lodovico Pagani — i quali volevano applicare quanto osservato alla esposizione di Parigi. L'esperimento riuscì, pur nella sua forma rudimentale, ma l'Amministrazione ritenne più conveniente provvedere all'illuminazione con ditte già affermate. (v. Delibere del Collegio e «Il Piccolo» 15 giugno 1890).

APPENDICE

Con l'Amministrazione e con la Direzione collaborarono e collaborano, secondo il Regolamento dell'Opera Pia, altre persone che meritano di essere ricordate:

**SECRETARI, ECONOMI,  
DIRETTORI SPIRITUALI e MEDICI**

## SECRETARI

30-7-1868	Avv. VALENTINO PIATTI
1-1-1870	Avv. ANGELO BRUZZI
7-2-1872	Prof. Don ALESSANDRO SALVOTTI
15-4-1893	Rag. VINCENZO LAGORIO
1-9-1913	GIUSEPPE ANSELMI
9-5-1940	Cav. VINCENZO BERTOLINI
1-8-1955	LUIGI ALLOVISIO

## ECONOMI

Il servizio di economato, nella ricerca della forma più vantaggiosa e più efficiente per la vita del collegio, subì molte modifiche sia nelle mansioni sia nelle persone chiamate ad assolverlo.

In passato fu affidato anche al Rettore, ma più di frequente al Segretario, come è attualmente.

30- 7-1868	Il Consigliere Avv. GIROLAMO CURTARELLI
30-11-1868	LORENZO FORESTI
25- 5-1869	Il Rettore Don VINCENZO FRANCHI
3- 2-1872	Prof. Don ALESSANDRO SALVOTTI
6-10-1883	ERNESTO MOSCONI
15- 4-1893	Rag. VINCENZO LAGORIO
20- 1-1898	CESARE VIGNOLA
1- 7-1901	FRANCESCO TAMMI
22- 8-1908	GIUSEPPE ANSELMI
7- 3-1933	Cav. VINCENZO BERTOLINI
1-10-1954	LUIGI ALLOVISIO

## DIRETTORI SPIRITUALI

Lo Statuto organico — articoli 53-57 — determina le mansioni del Direttore Spirituale; ma quando il Rettore è sacerdote, il suo ministero è limitato alle confessioni.

Nei primi anni furono chiamati i Parroci della Parrocchia dei ss. Nazaro e Celso, ora s. Sepolcro, in seguito vennero sacerdoti designati dall'Ordinario diocesano.

Furono nominati Direttori Spirituali:

1878	Don CARLO PEDEGANI
1883	Don RANIERI GIUNTI
1902	Prof. Don ENRICO TASSI
1903-1932	Prof. Can. FAUSTINO LOTTERI

Dal 1950 al 1953

Prof. Don MARIO FORNASARI
Prof. Don PIETRO BONATTI
Don TOMMASO BESAGNI

## MEDICI

1869	Dott. LUIGI MARZOLINI (medico)
	Dott. GIOVANNI PETTORELLI (chirurgo)
1885	Dott. COSTANTINO BORSINI
1903	Dott. ULISSE BUSCARINI
1929	Dott. ALFONSO CERVINI
1932	Dott. EMILIO ZOVANOLI
1950	Dott. CLAUDIO CRAVIOTTO
1953	Dott. GIACOMO SIDOLI

## CONCLUSIONE

Il Collegio, sorto dalla generosità dei grandi benefattori Morigi-Soldati e dalla mente illuminata dei migliori uomini del nostro ottocento, visse i suoi primi cento anni in mezzo a molte difficoltà. Guardato prima con diffidenza, poi accolto ed accettato, non è mai stato circondato da quello spirito di ambizione cittadina, che dovrebbe sostenere le opere create per il bene della gioventù.

L'opinione pubblica (1) ebbe un comportamento... curioso, se non fosse ben nota la tipica mentalità piacentina (2).

(1) Pietro Salvatico raccolse molti articoli trascritti nel suo volume: *Materiali statistici* - Ms. Comunale 89.

« Il Piacentino istruito per l'anno 1859 »

« Fa per Tutti » per il 1859-1864

« Il Corriere Piacentino » 26 ottobre 1864; 30 novembre 1864; 18 luglio 1863

« L'indipendente » del 14, 16, 17 novembre 1864; 15 dicembre 1864

« Il Progresso » del 17 e 26 agosto 1874; del 3 settembre 1874; ottobre '83

« Il Piccolo Giornale » ottobre 1878

« Il Progresso » del 19 giugno 1883

« Il Progresso » 1 agosto 1888; 1 e 26 settembre 1888.

Dopo i primi entusiasmi incominciarono a serpeggiare l'impazienza di dover attendere dieci anni per l'apertura, i dubbi sulla buona amministrazione del patrimonio, la sorpresa di non avere tutto gratuito, scuola e convitto, e poi critiche e lamentele per i corsi di studi, per la scelta delle persone, facendo il processo anche alle intenzioni di amministratori e dirigenti.

(2) Noti ed acuti studiosi delle caratteristiche della mentalità e del comportamento dei Piacentini verso le opere della loro città convengono nel riconoscerci un provincialismo atavico, che risente delle nostre antiche origini contadine (montanare-liguri).

Siamo entusiasti dei programmi, invochiamo iniziative, agitiamo problemi, ma quando si deve passare alla fase esecutiva e concreta tutti hanno riserve e diffidenze su tutto e su tutti.

Forse anche il ricordo delle passate vessazioni di feudatari, imperatori, principi e dei molti invasori ha lasciato in noi il timore di dover pagare le novità di tasca propria. Non c'è il consenso e la gioia del bene operato dagli altri, ma quasi affiora dal subcosciente contadino la tristezza nel vedere il campo altrui migliore del nostro. Per questo manca nei Piacentini lo slancio e l'altruismo sia per le opere cittadine d'interesse generale (artistico, culturale, economico), sia per i concittadini, che si distinguono. Non è autolesionismo nè indifferenza, perchè anzi la vivacità della critica dimostra interessamento e partecipazione, anche se difficilmente si oltrepassano i limiti della prospettiva individuale e del proprio tornaconto. Però ci fu sempre chi tentò di superare questa mentalità, tanto che oggi sorgono associazioni per valorizzare le cose e le persone piacentine. Basterà ricordare « La Famiglia Piasintina », che opera così fervidamente per esaltare le glorie e le grandezze nostre.

Negli anni antecedenti la fondazione del Collegio, sulla stampa, nei consessi cittadini, specialmente delle Amministrazioni comunale e provinciale, si invocava l'istituzione di un collegio, necessario perchè i giovani piacentini potessero studiare, senza dover sostenere spese e viaggi allora molto disagiati ed onerosi. Anzi la notizia dei lasciti Morigi e Soldati suscitò appassionate discussioni su quello che doveva essere il futuro collegio, che divennero maggiormente vivaci quando fu notificata la rinuncia dei Missionari di San Lazzaro. L'interesse era così vivo che non mancarono nemmeno coloro che pubblicarono perfino dei programmi e dei progetti che il futuro collegio avrebbe dovuto attuare.

D'altra parte, dopo i primi grandi benefattori, che praticamente fondarono il Collegio, non ne sorsero altri: la causa forse è da ricercarsi nella sfiducia nell'opera specifica della beneficenza per la gioventù, mentre abbondano quelle per i piccoli e per i vecchi; oppure nella sfiducia generale verso le Opere Pubbliche, diventate strumento di favoritismi politici e di ambizioni personali, nelle quali non c'è più lo spirito amministrativo della cosa familiare, che conserva ed accresce i patrimoni, che vanno gradatamente sfumando.

Certamente i sistemi ed i criteri di alcuni amministratori pubblici, tali per professione politica e non per vocazione sociale, non potranno mai incoraggiare nessuno a destinare agli Enti i propri beni.

Quindi a poco a poco si creò un clima di disinteresse e di indifferenza per un'opera, che invece avrebbe avuto bisogno della solidarietà di tutti coloro che vogliono il bene e l'onore della nostra città.

L'erezione del collegio in Opera pia, ora di prima classe, e perciò sottoposto all'Autorità tutoria, se ebbe vantaggi dalla tutela superiore, poté incontrare nella burocrazia la mortificazione di quello slancio, che persone capaci e rette avrebbero dovuto dare in tempi particolarmente favorevoli.

Le due guerre inoltre incisero profondamente sullo sviluppo del Collegio, che durante la prima rimase chiuso quattro anni, e fu faticosa la ripresa; durante l'ultima guerra rimase chiuso ben dieci anni. Devastato completamente, la ripresa fu ancora più ardua perchè mentre nel 1915-'18 la direzione seguì i con-

vittori ritornati in famiglia e fu l'anima della riapertura, dal 1940 al 1950 la direzione cessò la sua attività, per cui finita la guerra mancò il centro propulsore della vita del Collegio.

Le difficoltà attuali richiamano quelle dei primi amministratori e rettori, quando cercarono la forma possibile dell'Istituzione voluta dai fondatori. Oggi occorre adeguarsi alle profonde trasformazioni avvenute nei giovani, nelle famiglie e nella scuola.

Già sono mutate alcune strutture della vita collegiale e molte innovazioni sono state introdotte, ma altre ancora debbono essere attentamente studiate.

Dalla vita in comune, fuori dall'ambiente naturale, sotto l'impero di un rigido regolamento; dalla stretta uniformità che soffoca l'impulso personale; dall'inflessibile urgenza di un regolamento, che impone una severità eccessiva, si è passati ad un nuovo spirito educativo mediante il discernimento, la moderazione e la soave fermezza.

Le mutate condizioni economiche della famiglia, la grande facilità di comunicazioni, la diversa concezione dell'autorità, della disciplina e del sacrificio nell'opera educativa impongono un completo cambiamento dei rapporti fra collegio e famiglia.

Problemi difficili, complessi, ma è necessario tentare nuove forme.

Tra l'educazione in famiglia, spesso impedita, a quella in Collegio, necessariamente imperfetta, una via di mezzo è rappresentata dal semi-convitto, dove ai vantaggi dell'educazione familiare si aggiungono quelli propri della vita collegiale. Inoltre nei futuri sviluppi della scuola, specialmente nell'ordine delle medie superiori e dell'università, la nostra città deve prepararsi ad accogliere i giovani e creare mezzi idonei alla loro formazione morale e culturale.

Nelle prospettive dei nuovi programmi sorgono quindi numerosi e gravi problemi per le esigenze di spazio, di organizzazione, di collaboratori e di mezzi proporzionati.

La celebrazione del primo centenario del Collegio, con l'inizio del suo secondo secolo di vita, deve suscitare fecondi impulsi per l'avvenire: è necessario proseguire con fiducia e con ferma volontà di operare sempre meglio.

In cento anni di storia, come in tutti gli istituti, anche nel Morigi si succedettero periodi di splendore e di ombre, di condizioni favorevoli e meno propizie, di affermazioni lusinghiere, di gioie e di speranze sofferte in un futuro migliore. Tuttavia nelle alterne vicende esso visse e crebbe sempre, testimoniando in ogni epoca la validità della fondazione e quindi l'onore e la gratitudine a coloro che la vollero e che collaborarono in questo secolo di vita per la sua affermazione e per il suo prestigio.

E' un secolo di storia e di gloria, non ultima, per Piacenza.

## Bibliografia

## MANOSCRITTI

### BIBLIOTECA COMUNALE DI PIACENZA

Manoscritto Comunale N. 296 - 2°

20 lettere di Antonio Scarpa a Nicola e Giacomo Morigi  
Diplomi di lauree di Giacomo Morigi - 2 pergamene

Manoscritto Comunale N. 302 - 20°

2 lettere a Nicola Morigi

Manoscritto Comunale N. 89

raccolta di articoli sul Collegio Morigi in « Materiali Statistici »  
di Pietro Salvatico

Manoscritto Comunale N. 540

Lettere di G. B. Rebasti

Manoscritto Comunale N. 302 - 17°

lettera di G. B. Rebasti a Luciano Scarabelli con notizie di Giacomo  
Morigi

Manoscritto Comunale N. 292 - 6°

pro-memoria di Luciano Scarabelli sulle disposizioni testamentarie  
di Giacomo Morigi

## FONTI ARCHIVISTICHE DOCUMENTARIE

Archivio del Collegio Morigi:

- a) Delibere del Consiglio d'Amministrazione
- b) Atti notarili relativi ai beni.

Archivio Ospizi Civili:

- a) Delibere del Consiglio
- b) Protocollo della corrispondenza
- c) Copia lettere.

Archivio Notarile Distrettuale di Piacenza: (per i vari testamenti).

Archivio Storico Comunale: Delibere Anzianato, Delibere Consiglio Comunale.

Archivio di Stato di Piacenza: Raccolta Generale delle Leggi e dei Decreti degli Stati  
Parmensi.

Archivio dell'Amministrazione Provinciale di Piacenza: Delibere della Deputazione  
Provinciale e Verbali del Consiglio.

Archivio di Stato di Pavia: Atti dell'Università di Pavia.

Archivio di Stato di Parma:

- a) Atti - Casa Ducale
- b) Protomedicato
- c) Istruzione pubblica.

Archivio Anagrafico del Comune di Piacenza: Atti di nascita, di matrimonio e di  
morte - Stati di famiglia.

Archivi delle Parrocchie: Cattedrale, S. Eufemia, S. Francesco, S. Pietro, S. Savino,  
S. Sisto, Cortemaggiore, Croce S. Spirito.

Archivio di Stato di Reggio Emilia: Documenti del Collegio-Convitto annesso al Semi-  
nario Vescovile.

Archivio Curia Vescovile di Piacenza - Atti di Stato libero 1844.

## GIORNALI E RIVISTE

- « Il Progresso »
- « L'Indipendente »
- « Libertà »
- « Fa per tutti »
- « Strenna Piacentina »
- « Bollettino Storico Piacentino »
- « Il Piccolo »
- « L'Amico del Popolo »
- « Il Corriere Piacentino »
- « La Gazzetta di Parma »
- « La Favilla »
- « La Provincia »
- « Il Piacentino Istruito »
- « Il Nuovo Giornale »
- « L'Ateneo Parmense »
- « L'Osservatore Piacentino »
- « L'Eridano »
- « La Gazzetta di Piacenza »
- « Il Veridico »
- « Piacenza Sanitaria »
- « L'Indicatore Piacentino »

- LUIGI AMBIVERI - *Gli Artisti Piacentini* - Piacenza, Ed. Solari, 1879.
- HENRI BEDARIDA - *Parme et France de 1748 à 1789* - Paris, 1928.
- GIUSEPPE BERTI - *Atteggiamenti del Pensiero Italiano nei Ducati di Parma e Piacenza dal 1750 al 1850* - Vol. I - *Il Pensiero in generale* - Vol. II - *Personalità significative* - Padova, C.E.D.A.M., 1958-1962.
- PIERO BERZOLLA - *Note d'Arte sul Palazzo Scotti da Fombio*, in « LXXXV Anniversario di apertura del Collegio », Piacenza, 1954.
- GUGLIELMO BILANCIONI - *Un chirurgo riminese obliato: Nicola Morigi*, in « Rivista di Storia Critica delle Scienze mediche e Naturali », Anno X, n. 5-6, 1919, Pisa, 1920.
- GIUSEPPE BORGHINI - *Giovanni Antonio Rebasti Medico Piacentino dell'800* - Piacenza, Casarola, 1957.
- CRISTOFORO CATTANEI - *Descrizione dei Monumenti e delle Pitture di Piacenza, corredata di notizie storiche* - Parma, Carmignani, 1828.
- SAMUELE COOPER - *Dizionario di Chirurgia Pratica* - Tip. Coen, Firenze, 1830.
- F. CAVAZZONI PEDERZINI - *Cenni biografici del Cavaliere Dottor Domenico Ferrari Piacentino* - Tip. Soliano, Modena, 1842.
- LEOPOLDO CERRI - *L'Architetto Alessio Tramello e l'opera sua in Piacenza (Sec. XV-XVI)* - « Archivio Storico per le Province Parmensi », 1910.
- ALFONSO CORRADI - *Memoria e Documenti per la Storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono* - Pavia, Tip. Succ. Bizzoni.
- EMILIO COTTAFANI - *I Seminari della Diocesi di Reggio nell'Emilia* - Reggio, 1907.
- GIOVANNI CARBONELLI - *Il Conte di Neipperg - Documenti della sua morte* - cfr. recensione di S. Fermi, in « B.S.P. », Torino, Tip. Streglio, 1903.
- LEOPOLDO CERRI - *I Palazzi di Piacenza* - « Archivio Storico Parmense », 1910.
- DELLA CORTE-PANNAIN - *Storia della Musica* - Vol. II, Torino, U.T.E.T., 1944.

- DI PALMA CESARE - *Parma durante gli avvenimenti del 1848-49* - Roma 1930-31, Ufficio Storico del Comando di Stato Maggiore.
- DI PALMA CESARE - *Piacenza durante gli avvenimenti del 1848-49* - Roma, Tip. Senato, 1932.
- FERMI-MOLINARI - *Mons. Antonio Ranza* - Vol. I, Parte I e II, Piacenza, 1956.
- PAOLO EMILIO FERRARI - *Spettacoli drammatici musicali in Parma dal 1628 al 1883* - Parma, Ed. L. Battei, 1884.
- GIORGIO FIORI - *Ricerche biografiche su Alessio Tramelli...* - « Boll. Storico Piacentino », maggio-agosto 1966.
- GIORGIO FIORI - *Le sconosciute opere piacentine di Guiniforti e di Gian Pietro da Rho: i portali di S. Francesco e del Palazzo Landi* - « Archivio Storico Lombardo », Anni XCIII, Milano, 1968.
- PIERO GAZZOLA - *Piacenza nella Storia dell'Architettura del 1500* - « B.S.P. », 1940.
- PIERO GAZZOLA - *Portali del Rinascimento a Piacenza* - « Strenna Piacentina », 1937.
- FRANCESCO GIARELLI - *Giuseppe Maria Schiavi - Studio biografico* - Piacenza, Ed. Favari, 1871.
- FRANCESCO GIARELLI - *Storia di Piacenza* - Vol. II, Ed. Porta, 1889.
- GIOVANNI FORLINI - *L'Istruzione pubblica in Piacenza dal 1848 al 1859* - Estratto da: « Studi Parmensi », a. IX, 1961.
- GIOVANNI FORLINI - *Contributo alla storia delle Scuole dei Ducati nel secolo XIX* - Estratto dall'« Archivio storico per le province parmensi », Vol. XII, anno 1960.
- GIOVANNI FORLINI - *Tesi di laurea su Gian Paolo Maggi* - Genova, 1924, manoscritto presso l'autore.
- G. B. JANELLI - *Dizionario biografico dei Parmigiani illustri* - Genova, Scherzane, 1877.
- LUIGI LUGLI - *Jacopo Morigi Chirurgo*, in « LXXXV Anniversario di apertura del Collegio », Piacenza, 1954.
- LUIGI LUGLI - *Jacopo Morigi*, in « Piacenza sanitaria », dic. 1955.
- LUIGI MENSÌ - *Dizionario Biografico Piacentino* - Piacenza, Tip. Del Maino, 1899.
- ENRICA MALCOVATI - *Lettere inedite di Antonio Scarpa e un episodio di vita Universitaria pavese del primo ottocento* - Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano, 1962.
- LORENZO MOLOSSI - *Dizionario Topografico dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla* - Parma, Tip. Ducale, 1832-34.

- G. B. MONTEGGIA - *Istituzioni chirurgiche* - Pirotta e Maspero - Milano, 1814.
- ACHILLE MONTI - *La figura di Antonio Scarpa nella Storia e nella Scienza e nelle fortune dell'Università di Pavia* - Istituto Pavese Arti grafiche, anno VI, Pavia, 1927.
- EMILIO NASALLI ROCCA - *Vicende storiche del Palazzo del Collegio Morigi*, in « LXXXV anniversario di apertura del Collegio », Piacenza, 1954.
- EMILIO NASALLI ROCCA - *Feudi e Famiglie feudali a Parma e Piacenza nel sec. XVIII* - « Archivio storico delle Province Parmensi », 1955.
- EMILIO NASALLI ROCCA - *Per la Storia dell'Università di Piacenza nell'800 (1831-1886)*, « Boll. Storico Piacentino », anno 1951.
- EMILIO NASALLI ROCCA - *Il Palazzo del Collegio Morigi*, su « La vôs del Campanon », settembre 1966.
- EMILIO NASALLI ROCCA - *Il Conte Carlo Luigi Villa Maruffi* - Piacenza, 1955.
- GIUSEPPE NASALLI ROCCA - *Per le vie di Piacenza* - Piacenza, Tip. Solari, 1909.
- GIOVANNI PETTORELLI - *Biografia di Jacopo Morigi* - Piacenza, Tip. Favari e Breda, 1875.
- GIOVANNI POGGI - *Giacomo Morigi* - in « Pagine di storia della medicina », Miscellanea n. 14 - Università di Roma, Roma, 1966.
- ANTONIO DOMENICO ROSSI - *Ristretto di Storia patria* - Vol. V, Piacenza, Ed. Del Maino, 1833.
- FRANCESCO ROSSI - *Necrologio del dottor in medicina Cavaliere Domenico Ferrari* - Piacenza, Ed. Del Maino, 1842 e « Gazzetta di Parma », 19 febbraio 1842.
- LUCIANO SCARABELLI - *Commemorazione di Giovan Antonio Rebasti* - Bologna - Tip. Regia, 1874.
- ANTONIO SCARPA - *Sull'Aneurisma: riflessioni ed osservazioni anatomiche chirurgiche* - Pavia, Tip. Bolzoni, 1804.
- ANTONIO SCARPA - *Memoria sulla legatura delle arterie principali degli arti con Appendice all'opera sull'aneurisma* - Pavia - Tip. Bizzoni, 1817.
- ANTONIO SCARPA - *Opuscoli di Chirurgia in 3 vol.* - Pavia, Tip. Bizzoni, anni 1825-1832.
- ANTONIO SCARPA - *Trattato delle principali malattie degli occhi* - Ed. V - Vol. II, Pavia, Tip. Bizzoni, 1816.

CARLO SCHMIDL - *Dizionario Universale dei Musicisti* - Milano, Sanzogna, 1929.

ARMANDO SIBONI - *Il Collegio Morigi svela i suoi segreti architettonici* - « Libertà », 24 dicembre 1967.

DARIO SORESINA - *Enciclopedia Diocesana Fidentina* - Vol. I - I personaggi - Fidenza, 1961.

CARLO SPERANZA - *Tributo alla memoria del prof. Nicola Morigi* - Milano, Tip. di P. A. Molina, 1839.

P. STANISLAO DA CAMPAGNOLA - *Adeodato Turchi (1729-1803)* - Istituto Storico Cappuccini, Roma, 1961.

CARLO TROMBARA - *Memorie e Documenti sulla Cattedra di Anatomia Umana Normale dell'Università di Parma* - Parma, La Tipografica Parmense, 1959 .

LUIGI ZANGRANDI - *Rendiconto del servizio chirurgico nell'Ospedale di Piacenza dall'1-10-1843 al 9-3-1844* - Piacenza, Tip. Del Maino, 1845.

*Elogio storico del dottor fisico Giovanni Rebasti* - Ed. Dragoni, 1859.  
*In memoria di Dioscoride Vitali*, a cura dei Farmacisti di Milano, Milano, 1917.

*Discorsi commemorativi di Dioscoride Vitali* dei Dott. Pietro Cattadori - Antonio Corvi - Enrico Corvi Mora - Piacenza 1968.

*Dizionario di Medicina, Chirurgia e Farmacia pratiche* - Vol. I, « Voce Aneurisma », Venezia, Tip. Tasso, 1835.

## I N D I C E

Premessa . . . . .	PAG.	7
Introduzione . . . . .	»	9

### PARTE I

#### FAMIGLIA MORIGI E BENEFATTORI

CAPITOLO I - Origine della Famiglia . . . . .	PAG.	13
CAPITOLO II - Il Fondatore . . . . .	»	31
CAPITOLO III - I Benefattori . . . . .	»	99

### PARTE II

#### IL COLLEGIO MORIGI

CAPITOLO I - Fondazione - Cento anni di vita . . . . .	PAG.	115
CAPITOLO II - Statuto e Regolamento . . . . .	»	150
CAPITOLO III - Patrimonio . . . . .	»	152
CAPITOLO IV - Amministrazione - I Presidenti . . . . .	»	157
CAPITOLO V - Direzione - I Rettori . . . . .	»	186

### PARTE III

#### IL PALAZZO SEDE DEL COLLEGIO

Storia e Architettura . . . . .	PAG.	207
Appendice - Segretari - Economi - Direttori Spirituali - Medici . . . . .	PAG.	231
Conclusione . . . . .	»	235
Bibliografia . . . . .	»	239